3 1761 07872410 1

LA LEGA LOMBARDA

L'Autore, reclamando la proprietà della presente edizione, chiede siano rispettati i publici Trattati.

Presented to the
LIBRARY *of the*
UNIVERSITY OF TORONTO
by
Professor S. B. Chandler

Sorta in piedi e strette il bambino al seno, tentò precipitarsi nell'onde ...; in vano però, chè le mani delle scellerate l'afferrò ed ella cadde indietro sul fondo del battello.

1122

LA

LEGA LOMBARDA

STORIA DEL DUECENTO

NARRATA

DA

EUGENIO MAESTRAZZI

VOL. I.

MILANO
TIPOGRAFIA BORRONI E SCOTTI
A SPESE DELL'AUTORE
1851

LIBRARY
MAY
6
1986
UNIVERSITY OF TORONTO

ALL'ITALIA

MIA TERRA NATIA

QUESTA MEMORIA

DI SUA GRANDEZZA

CONSACRO.

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/lalegalombardas01maes

LA LEGA LOMBARDA (*)

Tutti fatti a sembianza di un solo,
Figli tutti d' un solo riscatto,
In qual ora, in qual parte del suolo
Trascorriamo quest' aura vital,
Siam fratelli; siam stretti ad un patto;
Maladetto colui che lo infrange,
Che s'innalza sul fiacco, che piange,
Che contrista uno spirto immortal!...

MANZONI, *Carmagnola*, Coro.

Italia mia!... sei contrada di gioie e d'affanni, di speranze e di dolori; sei oggetto d'amare memorie!.... — Eppure si diè mai caso, in cui mancasse all' Italia un' anima, una volontà, un braccio?.... Eppure da secoli e secoli ogni cuore affranto s'inebbriò del suo sorriso, di cui brilla come all'aurora la vergine rugiada de' suoi prati....

Perchè crearla sì bella, seducente, in-

(*) Fu incominciato questo racconto nel mese di settembre del 1843.

namorata?.... perchè, mio Dio, far d'Italia la tua pupilla?.... Fratelli, la terra che calpestiamo è bagnata d'italo sangue; se meno fossimo stati discordi, la nostra storia molto si assomiglierebbe alla storia di Roma, non avressimo a piangere sulle tristi e codarde ire che accesero i nostri petti....

Colpita da un destino fatale, l'Italia cadde all'urto d'avverse bufere .... e all'attrito d'affanni senza nome molti anni accumulò su lei la sciagura .... È l'ultima ondulazione sonora dell'ultimo tocco di un'arpa;... il debole raggio di lampada funeraria, che a lungo splendette ed ora non ha più esca;... è l'alito d'una stentata agonia; lo splendore d'una fiamma che si spense; la fiacca rimembranza d'un trastullo puerile;... il languido bacio del prode italiano sull'argilla del suo sepolcro.

Gli Italiani si fecero strumento alla tirannia .... Gli ululati della pugna rintronarono nelle valli; le scellerate grida della vittoria s'innalzarono fino al cielo; i feroci congiunti videro con gioia la morte del congiunto, esultarono all'ulti-

mo di lui sospiro, e non una croce s'innalzò dove moriva il prode, ma ad eternare la loro infamia — *qui*, scrissero, *il Lombardo guerreggiò e vinse il Lombardo*, — *qui i Medici coll' armi Imperiali ed Apostoliche si fecero tiranni della lor patria.* —

Eppure, bella come il sorriso della vergine, seducente come la sua lagrima, Iddio avea di te fatto l'Eden, perchè vi fosse qui in terra un paese che lo ricordasse ai nepoti della bellissima Eva .... Le pianure di Lombardia, recinte dall'Alpe; la Toscana bagnata dall' Arno, come l' Eufrate e il Tigri placidi inaffiano i dintorni dove un dì la voluttuosa Babilonia s'alzò colle superbe sue reggie, colle torri di Baldassarre e Nabucco; la campagna Romana, sepolcro di tanti prodi quanti sono gli steli che vi crescono, quanti i granelli di sabbia che Tevere lambisce; il bel cielo di Napoli, ardente siccome il Vesuvio, azzurro come l'onda del suo golfo, in tutto ti fanno simile alla Grecia, se non che la tua gloria esser dovea più duratura. Accarezzata dai più soavi spiri, profumata come l'Arabia da

aromatici olezzi, eri creata alla stanza di Dio, dove il vicario di Cristo dal Vaticano reggesse il non circoscritto impero della Fede.... Tu fosti la Sionne celebrata negli inni del Re Profeta, la vezzosa Sulamitide di Salomone, la vedova Gerusalemme di Geremia....

Non gli aquiloni, non i ghiacci del nord, ma il dolce soffio d' aura fecondatrice fa lussureggiare la nostra contrada.... Iddio l'avea creata vergine di civil sangue, ma; allorchè la sciagura aggravò la sua mano su lei, fosse almeno stata vergine anco di gioie, giacchè non v'ha dolore più spasmodico che la rimembranza dei giorni felici nei dì della miseria.... (*)

Ma pace al letto del tuo riposo, chè il domani sorge sempre più brillante!.... Oh! Iddio faccia piovere su te quelle benedizioni, che nella piena dell' affetto il mio cuore t' invoca; gioisci, t' allegra, splendi, giacchè i germi della grandezza furono sempre tuoi!

(*) Dante, *Divina Commedia*.

LA LEGA LOMBARDA

CAPITOLO PRIMO

Una sera, sul cadere del mese di marzo del 1176, nella riedificata Milano era un tal subbuglio di gente, che a mala pena gli alabardieri con truce aspetto, soventi bestemmie e talora anche con qualche urto o peggio, sostenevano come muri l' onda della plebe attorno ai Consoli di Milano, che dal Palazzo si moveano verso Porta Nuova ad incontrarvi quattrocento buone lancie, la più parte milanesi, che vittoriose, duce Ottobello Dall'Orto, ritornavano da San Celsano, avendovi costretto l' armi imperiali a sgombrare i dintorni, e levare l' assedio tanto dal castello, quanto dalla città di Ferrara, infestata

dai soldati dell'Arcivescovo di Colonia. Era un giorno di tripudio e di festa pel popolo milanese, che in quel tempo solo anelante di libertà, volle una volta scuotere il giogo tirannico dello Svevo, e alzando il capo dalla polvere, mostrare al barbaro di Ghibellinga, che non mai può fiaccarsi il valore italiano. L'infortunio lo assopì, ma guai allorchè si svegliò!

Eran chiuse tutte le botteghe; gremiti di teste i balconi, stipate dalla folla le vie, per cui doveano passare quasi in trionfo i cavalieri. I lavori s'erano intralasciati; tutti accorrevano come a partecipare ad una nuova gloria del popolo lombardo. Sugli assiti, che projettavano dalle facciate delle case ancora in fabbrica, che in quegli anni non erano poche, si vedeano numerosi operai, i quali con avido sguardo, allungati i visi, stavano attenti da dove la milizia dovea comparire. Un rumore confuso di allegre grida eccheggiava per quella parte di città, e tant'era l'ansia di vedere quei bravi, che persino sboccavano uomini dagli abbaini, sedendosi quasi ad anfiteatro e tappezzando i tetti delle case.

Il gentil sesso di Milano facea più ridente e bello il tripudio di quel giorno, e le donne, che aveano donati i loro adornamenti preziosi per la salute della patria, liete festeggiavano il ritorno di que' prodi. Gareggiavano le belle d'allora in rendere omaggi al valore; invero nobile gara! e nutrendo in sè maschi sentimenti di patria, di libertà, sarebbero accorse sulle bastite della città, se Federico ne avesse un'altra volta intrapreso l'assalto, e, novelle Spartane, immerso il ferro nel seno de' figli, se veduti li avessero fuggire, volendo piuttosto seppellirsi sotto le ruine di Milano, ch' esser di nuovo ludibrio dello straniero. Tanto la sciagura ammaestra i popoli! — Bello, limpido, come suole esserlo sempre qui in Italia, il sole avea quasi finito il suo corso; i colli della Brianza, vestiti di purpurea luce, sembravano prender parte alla gioja della Lombardia, giacchè Federigo timoroso se ne stava ne' suoi accampamenti di Pavia, fingendo di voler venirne a patti, ma piuttosto, come il fatto addimostrò, per acquistar tempo. Sicuro l'agricola coltivava i suoi campi, che fino allora erano stati il teatro della guerra; si sentiva

il tintinnio delle mandre, che tornavano alle loro alture, e non di rado la soave cantilena, che sul cadere del giorno alterna il pastore, giungeva all'orecchio, grata melodia. Era lo scosso valore, che li facea sicuri.

Mentre i primati della città, i capitani, i valvassori faceano corteo ai Consoli ed ai Rettori della Lega, un uomo di bassa statura, avvolto fino agli occhi in un pastrano di quei tempi, fuggendo la folla ed affrettando il passo pe' viottoli, imboccava, non senza qualche timore d' essere scoperto, la via Levata, ora contrada degli Stampi, in cui v' era una casa d' Umiliati dei frati di Gallerate (1). Costui, che la storia grida empio, perchè traditore della patria, era Guido di Briandate.

Nobile, ricco, valoroso, avrebbe dovuto essere la colonna della libertà lombarda, l'ultimo propugnacolo della patria; ma le passioni sono le tiranne dell' uomo, e poche volte vi si oppone valida e robusta la virtù. Le tempeste, che s' agitano nell' animo degli uomini, sono elleno eguali a quelle, che si

(1) Conte Giulini. Storia di Milano de' bassi tempi. Tom. VI.

addensano sui dossi eternamente canuti del monte Bianco, del monte Rosa? Grande è la somiglianza, se al pari di loro abbattono e lasciano la desolazione e lo sterminio nei cuori. Gli anni della gioventù e della virilità, quasi stazionaria di Guido, sorvolarono in un oceano di gioje e d'affanni, di virtù e di delitti. Le rughe sulla sua fronte severa impressero in breve le loro tracce, lascianti intravvedere la burrasca, che s'agitava sempre in quel cuore avvizzito. Talora un fuoco tradiva la fredda impassibilità del suo volto, ma non era che un lampo; era la reminiscenza d'un'età giovanile, non la sua fiamma. Gli sforzi che facea l'anima per isvellere i rimorsi, sfidavano il disprezzo degli uomini, il pensiero di Dio; e un non so che d'infernale bolliva entro il suo petto a rendergli insonni le notti, agonizzanti, travagliati i giorni.

Mistero regnava nel suo palazzotto; mistero ne' dintorni di Briandate. Sulle mute torri di quel castello, esposta all'ira del vento, svolazzava per l'aere una bandiera. Il raggio del sole percoteva contro un lucido ferro; era l'asta dell'immobile sentinella. Il

debole chiarore della luna dipingeva gigantesca sulle mura una figura; era l'ombra dell'attenta sentinella. Il grido della veglia ad ogni quarto della notte s'innalzava acuto su que' merli e lontano si perdeva, ma un istante dopo veniva ripetuto, e così prolungato terminava in un silenzio profondo. — Il Conte è arrivato .... E che perciò?... s'egli non appare mai, nemmeno sul suo verone, tutto ingombro ancora di musco e d'edera?...

Ma guai a colui, che si attentava di sturbarlo nelle sue meditazioni!... Egli sfuggiva lo sguardo di tutti, quasi volesse solo, rivolgendo gli occhi dall'esterne cose, figgerli nel suo cuore, e quivi ad una ad una scrutare ed esasperarne le piaghe; talora compiacersi di sè stesso, talora maledire il momento della sua nascita e alzare spaventoso il ciglio per chiedere che le vólte gli cadessero sopra e lo sfracellassero ... Avvezzo a fingere, mascherò i suoi delitti; anzi proseguì più oltre, e cercò farsi amare, non per quel contento che sentono i buoni nell'amore de' simili, ma per potere a suo talento gravitare su' nemici. Gloria, ricchezze, amore erano divenuti nomi stranieri al suo cuore; egli li aveva sentiti

e nel massimo grado in gioventù, ma al presente non era che ambizione, odio dell'umana razza, non era che desiderio di vendicare private inimicizie. Sentivasi di dentro il gelato vuoto, il vuoto della tomba, che vi aveano prodotto passioni sfrenate, antiche, come era antico il rancore che gli rodeva i visceri. Era spenta la fiamma degli occhi, e solo qualche volta, nel mentre che, pieno della perfida gioja del vedere lo strazio delle sue vittime, domandava a Dio se nella di lui potenza avea un' estasi inebbriante come la sua, appariva un fuoco terribile nella pupilla, ma passaggero nullameno, siccome i vapori fosforici, che nascono d' estate sulle nere acque dei paludi.

Invano alcun uomo tentò indovinare l'arcano di quell'ente. Non per anco la vecchiaja avea gettate le sue tracce sul di lui corpo, giacchè era vigoroso e maschio tuttavia. Gli occhi, nascosti sotto le folte sopracciglia, spesso si figgeano immobili al suolo ed allora non li avrebbe alzati fosse intorno a lui crollato il mondo: il labbro, sempre atteggiato ad un riso di scherno, sfidava i dardi pungenti degli uomini, ma sventura a colui

che suscitava la ferigna sua rabbia!... Allora di fuoco diventava ogni lineamento del suo volto; i mastoidei si gonfiavano; rauca gorgogliava la voce nella strozza, e la sciagura del malarrivato era certa!...

Guido, assorto ne' soliti pensieri, giunto a mezzo la via Levata, sostò alcun poco innanzi al monistero degli Umiliati, le braccia incrociate sul petto ed atteggiata la testa, come il colpevole che viene tradotto al supplizio. E in vero era supplizio crudele per lui il sapere che in quel momento si festeggiava l'arrivo de' suoi nemici.... dei Dall'Orto. Le acclamazioni di gioja de' Milanesi in confuso mormorio pervennero a lui, ond' egli ne fremette; alzò gli occhi, quasi volesse con uno sguardo balestrar lungi l' esultante canaglia, mentre la manca mano passò stentata sulla fronte per calmarne il fuoco. Se in quel momento qualcuno intelligente delle umane passioni avesse gettato lo sguardo sul di lui volto, vi avrebbe intravveduta la lotta di tormenti e di dolori atroci.... Ma anima d'uomo non era in via Levata, se togli un cotale più scellerato di Guido.

Un frate del monistero di San Dionigi,

uscendo dalla casa degli Umiliati, per alcun poco fissò ogni atto di Guido, tanto da volerne scrutare l'anima e leggervi nel fondo. — Egli pure era una creatura terribile. Sulle sue guance scarne v' era sparso il livido colore del sepolcro; l' occhio fulminante e traditore, nascosto nell' occhiaja, parea si raccogliesse a sante meditazioni, e all' incontro l' anima diabolica tramava il delitto. Erano violacee le labbra, e gli angoli della bocca si perdevano in alcune rughe, pronte ad incresparsi ad un sogghigno nefando. Non le austerità del chiostro avevano lasciate quelle impronte, ma l' abuso delle passioni, la sfrenata libidine, la voce di soffocati rimorsi, i mille e mille delitti meditati e compiuti; onde sulla sua fronte rasa vi s' era improntato un segno di sangue. Pareva colui muoversi a pietà, a compunzione, ed invece non era che ipocrisia, consumata dissolutezza. La barba non del tutto negletta copriva la parte inferiore della faccia; l' abito sacro velava le turpitudini dell' inferno. Oh! quante volte uomini simili a questo, sotto il velo della religione, commisero empietà senza nome, adulterarono la fede di Cristo, e facendosi

giuoco del loro apostolato, lo adoprarono scudo ad abbominate passioni, strumento ad impure brame, flagello di carneficine tremende!...

Era forse più d'un secolo, che a vergogna della Croce nell'Arcivescovado di Milano la plebe dovette armarsi contro i preti concubinarj e dissoluti; imperocchè coloro che dall' altare di Dio predicavano la mansuetudine, la castità, coloro che davano ad imitare l' Evangelo, mangiato del mistico Pane, bevuto del sacro Calice, abbandonavansi ad impudici amplessi (1). Ildebrando dal Vaticano fulmina contro tal sozzo costume, fulmina contro l' antico Simoniaco, ma l' anatema fu il segno dell' allarme; i templi apparvero teatro di civil sangue, l' altare fu contaminato, tenuto a vile, e i preti ammogliati insorsero, scannarono i nemici; onde il fuoco, il ferro, la rabbia cittadina non fu sazia che dopo luttuose vicende, in cui morti a morti si aggiunsero, delitti a delitti, sozzure a sozzure; talchè si avverò la profezia dello spirito di Patmos. Da uno scoglio

(1) Conte Pietro Verri. Storia di Milano. Tom. I. Cap.V.

sovrastante al mar Egeo, mista al fremito dell' onde, che non han riflusso, e più sibilante del fischio dell' uragano, s' udì una voce che vaticinò la caduta della lasciva Babilonia (1). Quella voce, che l' angelo di Dio proclamò a tutti i popoli della terra, durerà più eterna dei massi di Patmos, più fragorosa dell' elemento sul quale si parlò.

Il frate s' avvicinò a Guido, gli si fermò innanzi, sicuro mosse le labbra ad un certo suo ghigno, e

— Conte, dissegli, non vi tradite.... siate uomo....

Tali parole ricondussero l' aria impassibile sul volto di Guido, che, arrossendo d'aver lasciato ch' altri leggesse nell' anima sua, si morse le labbra e mormorò una bestemmia. Que' due scomparvero da via Levata, perchè il fermarsi a lungo in sulla pubblica strada potea fruttare nientemeno che il capestro al signor di Briandate, il quale dovea starsene ritirato nel suo covile, siccome un delinquente rifugiato in un monastero ne' tempi in cui vigea l' abuso del diritto d' asilo.

(1) Apocalypsis B. Joannis Apostoli. Caput XIV. v. 8.

Quando fra Sebastiano e Guido si furono accertati d'essere soli nel palazzotto di quest'ultimo e non uditi, il monaco, con qualche scherno,

— E che? incominciò, non accorrete anche voi a festeggiare i Dall'Orto?...

— No perdio! che piuttosto li calpesterei, rispose il conte, sul cui viso s'era dipinta una certa qual tinta di sangue .... Bastiano, molti anni di vita sacrificherei per trionfare dell'abborrito Dall'Orto, per togliermelo d'innanzi, per sgombrare la via alle mie mire, per vendicare giovanili oltraggi, che, fin d'allorquando m'illudeva nell'amore, m'hanno lasciato un venefico odio nel cuore.

— Dall'Orto, disse il Reverendo, assalito da crudeli dolori e da ardente febbre, è vicino a cessare d'esistere e ritornare alla materia. Un servo di Oberto venne a San Dionigi a chiamarvi fra Benedetto, onde lo avesse ad assistere nell'ultima ora, ma siccome il padre era qui dagli Umiliati (1), così io m'offersi d'andare in sua vece.

(1) Ne' tempi di cui favelliamo, vi erano già varii ordini d'Umiliati d'ambo i sessi. C. Giulini, tom. VI.

Come il lampo, che guizza fra le nubi e le mette in equilibrio, tale brillò un fuoco negli occhi di Guido, che tosto però divenne freddo ancora e parve affaticato da un pensiero. Era un pensiero scellerato....

— Ei morirà senza disperarsi?... domandò alla fine il conte.

— Che ve ne importa? Voi non avrete alcun inciampo....

— E credi tu che Ottobello, quel vile bastardo, non sia da tanto da oppormisi? da vendicare Oberto, Agnese, tutti i Dall'Orto? No, finchè l'odiata famiglia non ha cessato d'esistere, Guido di Briandate non è sicuro.

— Conte, soggiungeva il frate con qualche compiacenza al cruccio di lui, e chi vi vieta d'annientare i Dall'Orto? Il dado è tratto, si continui.... Il mistero velerà i delitti; i sotterranei di Briandate saranno muti esecutori delle vostre trame, i veleni dell'Ebreo saranno efficaci, la mia mano arcana!..

— E sempre nuovi delitti? rabbioso proruppe Guido.... Per calpestare il verme avrò bisogno di sotterfugi? A trionfare de' miei nemici io solo basto.... Frate Bastiano, solo avvezzo al breviario ed alla lascivia, non sai

che Da Briandate, quando volle vendicarsi, mai non usò il pugnale?

— Elle sono ciarle queste, sogghignando lo interruppe fra Sebastiano; ma ditemi: l'infelice Aderga degli Abruzzi?...

— No, perdio, ch' ella era un demonio; una donna vile, che morì degna di sè....

— Con una pugnalata nel cuore, non è vero, conte?... E del suo cadavere che n'addivenne?... lo sa il pozzo di San Dionigi. Al frataccio codardo, sol uso al breviario, avete sempre ricorso, messer Guido.... e Bastiano fece ciò, che la vostra mano non seppe mai fare.... Sì, sappiatelo una volta, continuò adirato il monaco; con tutta la nobiltà di sangue, rinomanza di casato, con tutte le vostre ricchezze, il vostro potere, la vostra buona fama non siete meno empio di me, che dei panni della religione faccio mantello ai vostri delitti, senz'esserne mai prezzolato. Io non vi chiesi che un favore.... la vita di un uomo, di Lamberto Lampieri; voi l'avete perseguitato, ma giammai l'abbandonaste al mio furore. Ecco ciò che avete voi fatto per me.... Noi siamo entrambi scellerati, perchè anela l'uno all'ambizione ed

a vendicare oltraggi ricevuti, servendosi del braccio d'un frate, che vorrebbe solo dissetarsi di sangue ....

Ciò detto si tacque.

Fu un momento di pausa dopo tali parole, pronunziate da Sebastiano con occhio folgorante e con represso fremito, scostandosi da Guido ed accennando d'andarsene.

— Sebastiano, soffermati ancora, riprese il conte .... Io stesso andrò in tua vece.

— Ma signore, soggiunse il frate, che stava contemplando con piacere la collera di Guido; e non vedete voi pericolo a bazzicarla troppo in casa Dall'Orto, ed a farla da gradasso?...

— Nessun pericolo. Prima che arrivino i suoi figli sarò fuori del palazzo. Ma se mai egli conservasse tanto di vita da svelare le nostre trame ad Ottobello, quest'è il pugnale che tu conosci; la lama è ancora macchiata di sangue; ferirò, prendendo la mira al cuore .... Le cortine del letto celeranno la mano .... ed il conto così sarà saldato ....

— Ma voi chiedete troppo ....

— No, no, tutt'è possibile ....

E il frate sogghignò a tanta rabbia. Io

troncherò questa scena, giacchè mi duole di dover dipingere l'uomo coi colori del demone. Guai, se anima vivente avesse udito lo scellerato colloquio di que' lupi, sizienti di nient'altro che di sangue!... Le gentili leggitrici stupiranno a tanta empietà; ma esse felici, che non han conosciuto che il bello della razza umana!... e possano non mai essere costrette a mirare il rovescio della medaglia!...

— Raccogliete i fiori, belle vergini di Lombardia, e tessetene ghirlande alla fronte del prode; brilli il vostro sorriso al suo ritorno; la gioja della libertà renda più libero l'anelito del vostro seno nascente. — Le rose dei vostri volti, fanciulle italiane, serviranno d'arazzi al tripudio universale; gli occhi vostri accenderanno il maschio valore dei guerrieri; nè, voi presenti, fia mai che cavaliere d'Italia vuoti l'arcione al torneo. — Festeggiate il ritorno dei figli delle battaglie; squillino le trombe, giacchè essi ritornano, ma sempre vittoriosi. Il loro morire è la morte dell'eroe; e siccome il sole, che splendente ancora e in tutta la sua maestà

si tuffa nel mare del Sud, quasi abbandoni per sempre il creato, tale è il tramonto del soldato lombardo. — La sua tomba non è che una zolla, ma sulle spiagge del mar Egeo l'ha forse migliore Achille?... Più fortunato è il prode d'Italia, giacchè invece dell'irato elemento, la terra del suo sepolcro è bagnata da lagrime amiche, la sua memoria cara e duratura nel cuore de' fratelli!

Era questa una ballata popolare d'allora, quanto soave, altrettanto sincera nell'animo di que' popoli belligeri. Al cader del giorno la cantava una voce silvestre, melanconica quasi di ultimo addio; ma al dì novello ed al meriggio la ripeteva piena di gioja la stessa voce.

Un grido di evviva echeggia per le contrade di Milano; e dall'alto delle torri e delle bastìe si risponde a questo grido, che innalzandosi sempre più, sembra sturbare la quiete silenziosa che regna nell'aere, allorchè imbrunisce. I militi milanesi sono entro le mura della lor patria; gli occhi di tutti sono attenti su loro, e da que' volti abbronziti e feroci appare l'ilarità, impronta d'un'anima sicura della vittoria. Il vessillo di Milano,

guida dei loro passi, sventola: essi aveano giurato di vincere o morire vicino a lui, ed hanno vinto. Incontrati i Consoli della città, abbassano quei guerrieri le lance, mentre rispettoso, ma sempre altero, Ottobello Dall'Orto consegna, qual trofeo della vittoria, ai Rettori della Lega Lombarda Ezzelino primo ed Anselmo da Doara, ed ai rappresentanti della patria le spoglie e le bandiere tolte ai nemici.

Quando l'Italiano ritornò vittorioso dalle battaglie, la sua città lo incontrò sempre con gioja e volle premiare il valore del gagliardo; quindi anche i Consoli ed i Primati di Milano presentavano il loro eroe, Ottobello Dall'Orto, di ricco elmetto d'argento.

Un evviva a pubblica testimonianza rispose a quella cerimonia, dopo di che mossero tutti verso il Palazzo della città. Circondato dai due figli del Legista, Oberto Dall'Orto, e da Mariotto, giovine soldato, di cui s'ignoravano le avventure, e ch'era solo distinto per l'amore che portava al suo capitano e signore, Ottobello fra' vegli, che col senno reggevano la nuova repubblica, fra le voci di gioja e le acclamazioni del popolo

avanzava, ma sul suo pallido volto invano tentavasi trovare la letizia, tormentata l'anima da un pensiero funesto.

— Essi gridano evviva ad Ottobello, diceva egli in suo cuore, ma non sanno il nome di mio padre. Festeggiano il mio ritorno, ammiratori del mio coraggio, ma non ho una madre, che vada di me superba, che meco divida questi onori. Non pensano essi, che tali dimostrazioni d'affetto sono fitte pungenti al cuore di chi non può vantare un nome; imperocchè anche fra loro vi sarà qualcuno che dirà: egli è un bastardo; è il figlio del delitto, il figlio d'adulteri amplessi....

Da quel dì, in cui gli fu rivelato che Oberto Dall'Orto non era suo padre, ma solo un uomo pio, che avea preso cura della sua infanzia, fino d'allora sentì un vuoto dentro di sè, che gli rendeva discara l'esistenza, se doveagli costare l'infamia. Dotato d'alto sentire e di non comune ingegno, nell'amore di tutti, egli non avea madre, non sapea dove ricorrere, allorchè l'anima angustiata non può resistere all'assalto dei dolori. Oh è pur dolce il deporre nel cuore d'una madre i nostri affetti; il ripo-

sare il capo su quel seno, che ci fu aperto quando eravamo bimbi; il sentirsi dire: figlio, figlio mio; il poter dire: madre, cara madre!.... È desolante all'incontro il non avere su chi fissare lo sguardo, il non poter leggere negli occhi innamorati di una genitrice, che pare ti dicano: io ti diedi la vita, ma a dovizia ne sono ricambiata; tu rendi felice la mia esistenza; ed è per te ch'io vivo....!

È duro l'averla perduta questa donna: ma e il non averla conosciuta mai?..... il non sapere chi sia, con qual nome rimembrarla, con qual soave immagine pascere l'illusione della propria mente? l'esser costretto forse a maledirla, perchè colla vita ella ci aperse l'inferno, ci condannò all'ignominia, allo scorno? Oh, dimmi, v'ha dolore che a questo s'eguagli?... Il dover inghiottire nel silenzio l'onta, ch'altri infami tua madre; il non potergli dire: tu menti, perch'ella è una santa.... e non è egli una disperazione?

E il padre?.... Oh qual bujo a tal rimembranza!.... Qui sulla terra vi dev'essere uno che mi generò, ed io nol conosco.... Forse, oppresso dalla violenza, geme il me-

schino, ricorda i momenti dell' amore, sa d' avere un figlio, e questo figlio non corre a consolare il ramingo, il deserto? Ahi, che fors' anco impreca alla sua prole; ed io nol conosco!.... Forse mio padre nuota negli agi; va superbo d' un' antica nobiltà, millanta un sangue puro; e, solo, quando il rimorso si fa sentire, ricordasi d' aver creato un essere nobile al par di lui e che per lui è forzato a strisciare nel fango, a cibarsi di polvere, perchè oggetto del disprezzo universale. E chi non insulta all' adulterino?.... Gli uomini stolti nel figlio calpestano la colpa del padre, e non ricordano essi, ch' egli è innocente, immacolato.... E quella povera donna sedotta?... Il vile, che abusando della di lei debolezza, colle seduzioni, colle lusinghe, colle minacce la trasse al delitto, non la rimembra, che siccome d'un trascorso giovanile, e non pensa che la sfortunata, strascinata da lui per un sentiero di spine, adagiata su d' un letto di fuoco, vi fu abbandonata affranta nell' anima e nell' onore; perchè, inorridendo del suo fallo e di sè stessa, sola nell' istante che più di lui avea bisogno, a grado a

grado subisse la pena d'un delitto non tutto suo e, ridotta alla disperazione, divenisse suicida, per togliersi al disonore.... Oh! perchè tali colpe non accadono di rado?....

L'ombre della notte succedevano alla luce del giorno; ma non anco del tutto scomparivano gli oggetti, ed i crepuscoli della sera lasciavano vedere la cavalcata de' Consoli ed i vittoriosi militi drizzarsi alla piazza di Broletto vecchio. Ecco; giungono ad un Carrobbio, sul cui angolo s'innalza un palazzo, e Vigo e Lanfranco Dall'Orto, figli di Oberto, i quali da molto non aveano vedute le paterne mura, sentono allargarsi il cuore alla vista della loro casa; entrambi si incontrano collo sguardo, uno stesso pensiero occupandoli; ma invano cercano coll'occhio di leggere l'eguale sensazione sul volto di Ottobello. Le di lui pupille erano immobilmente fisse sulla folla; un amaro sorriso sfioravagli appena le labbra, ed egli avrebbe voluto che il destriero lo trasportasse fuori da quel tumulto, dacchè l'anima cercava la pace e gli uomini erano continui accusatori d'una colpa, ch'ei non conobbe giammai.

— Ottobello, disse Vigo, il più giovane dei Dall' Orto, che teneramente lo amava; ecco la casa di nostro padre .... Non ne godi tu, fratello mio? ....

— Ne godo, mio Vigo; ne godo per te, per Lanfranco, pel tuo buon genitore, ma non per me. Io sono straniero nella tua casa, e solo il vincolo della gratitudine mi vi lega; il vostro amore m'è sacro; ma io ... oh io! .... non ho nome!

Aveano di già passato l' ingresso del palazzo, e Lanfranco e Vigo si rivolsero per vedere se qualcuno spuntava sul verone, ma furono delusi; nella casa dei Dall' Orto regnava la mestizia.

— Che vuol dire, Lanfranco, il silenzio che invade l'abitazione di nostro padre? riprese a dire Vigo, dopo d'aver cavalcato alcun poco senza profferir parola.

Tale domanda infuse un' insolita inquietudine in Ottobello e nell' interrogato; essi furono mutoli, ed il sangue si quagliò loro intorno al cuore. Il giovane Dall' Orto cercò la risposta negli occhi de' fratelli, ma le loro facce erano pallide, muti i loro sguardi. Tremò il povero fanciullo, che soli diciotto anni

contava di vita, e fu la prima volta che gli venne in pensiero, esser futuro un giorno, in cui vedrà il canuto capo del suo genitore riposare sull' origliere della morte. Per la prima volta pensò, che forse il sol cadente di quel dì poteva essere stato l'ultimo per lui. Pianse Vigo, e le sue lagrime commossero Ottobello, che guardando con amore i fratelli, abbandonate le redini, strinse fra le sue le loro mani.

— Vigo, Lanfranco, su via, egli disse; perchè amareggiare quell' istante che vi riconduce fra le braccia del padre? Lo potessi anch' io....! ma il figlio del capriccio non può nulla sulla terra!

Successe a tali parole un silenzio melanconico fra questi personaggi, la cui tristezza facea contrasto colla gioia del popolo Milanese, che continuava nelle sue grida di letizia. Era buio, ed innumerevoli fiaccole diradavano le tenebre, quando alla fine, fra la stipata gente, i gagliardi quattrocento di San Celsano sboccarono in piazza, dove i Capitani e il Senato, e i Sapienti e le Credenze dei Consoli li stavano aspettando, e dove Ottobello deporre dovea il comando. Si schie-

rarono quelle brave lancie innanzi al Concilio della Repubblica, innanzi alla rappresentanza della Lega, e Ottobello Dall'Orto, sceso da cavallo ed accompagnato da' fratelli, si accostò alla tribuna, su cui sedevano i Rettori Lombardi, e:

— Riprendetevi, o padri, disse, il potere che vi degnaste affidarmi; io ve lo rendo immacolato, glorioso; e dacchè seppi, duce, esservi fedele, giuro che, cittadino e soldato, sarò sempre tale.

Un rumore confuso di evviva e di battimani avvertì che Ottobello avea terminato. Egli s'era levata la ciarpa di capitano, e inginocchiandosi, la deponeva ai piedi di Ezzelino e del Doara; quando dall'alto della torre si sentì cigolare sui cardini irrugginiti la pesante campana della città. Tutti alzarono gli occhi, benchè la notte velasse ogni cosa, e dopo alcune lente ondulazioni, il bronzo percosso mandò un suono cupo e sepolcrale, che in concentrici giri si disperse pel bruno aere e fu udito in tutti i sestieri. Si sentiva ancora il metallico ronzio delle molecole oscillanti, allorchè la campana cigolò di nuovo, ed un secondo tocco ruppe quel

silenzio. Un bisbigliare confuso, un parlarsi all' orecchio l' un dell' altro, l' ammutolire che fece Ezzelino quando, in nome della Lega, dovea ringraziare Ottobello, l' abbassare gli sguardi e alzarli pieni di lagrime sui figli di Oberto Dall' Orto, il mancar egli a quella cerimonia, tutto presentì a' giovani sventurati qual infortunio sovrastava loro. Di lunghi intervalli alternava la campana gli squilli mortuarj, ed i senatori s' alzarono per isciogliere l' adunanza.

V' ha un momento, nell' umana carriera, in cui la memoria agisce in tutta la sua energia, e rappresenta in prospettiva e i brillanti giorni della giovinezza, e i severi della virilità, e i travagliati della vecchiaja. Questo momento è l' agonia. Quando le forze fisiche rifiutano il loro ufficio, talora per divina provvidenza sottentrano le facoltà intellettuali a riempire il vano che vi lasciano le prime. In quell' occhio, che più non ha fiamma, su quelle labbra avvizzite e che solo saranno animate dall' ultimo sospiro, si appalesano le impronte della morte. Cessano allora i prestigi e le illusioni; le speranze si arrestano, giacchè oltre la tomba l' uomo

non può conservarle e, solo di esse rimane al morente qualche cosa, la fiducia della misericordia di Dio. Librasi la mente sul passato: cerca, svolge, scandaglia i più arcani pensieri e, inesorabile, prima di arrivare al tribunale dell' Eterno, pronuncia la propria sentenza o di dannazione o di salvezza. Siccome accade in un anfiteatro, in cui d'uno sguardo si veggono tutti gl' immobili spettatori, simili a formicolìo, così chi muore, lanciando un' occhiata sul passato, mette a disamina le azioni di cui si sente imputabile. Sorge allora un desiderio, ma desso è vano; supplice la pupilla cerca il cielo, quasi voglia dire: = Un momento ancora....!! = ma si confonde nell' eternità che l' aspetta. Una pia rassegnazione conforta gli uni, una disperata bestemmia cruccia gli altri. Lo stolto orgoglio separò gli uomini e fece di loro più classi; la giustizia di Dio invece, ritornandoli alla polvere, li confonde.

Per una scala magnifica, dall' atrio della casa Dall' Orto si perveniva ad una galleria che metteva in comunicazione gli appartamenti del palazzo, ed in cui le pareti erano tappezzate d' elmetti, schinieri, corazze, ma-

nopole e cent' altre specie di cotali arnesi. Da una porta laterale usciva il chiaror d'un lume che luccicava sulle forbite piastre e dissipava alcun poco le tenebre che vi regnavano. Tutto era silenzio, e perfino i servi, che stavano nell' attigua stanza, vegliando ogni cenno de' signori, fiatavano neppure.

Qui v' era Oberto Dall' Orto, il console di Milano.

In una stanza riccamente addobbata, quale il permetteva la rozzezza de' tempi e l' austerità del celebre cittadino, giacevasi egli vicino a morte, travagliato da forte febbre e, più che dal morbo, dagli anni e dalle cure consunto. Era per morire, eppure avresti letto sul suo volto la pace, la rassegnazione, la santità. E quand' è mai, che il mancare dell' uom pio sia tempestoso, disperato?... Egli trova una segreta contentezza in sè, e la coscienza, che nulla gli rimorde, gli lascia tranquillo l' ultimo istante d' una vita passata fra gli affanni forse e le amarezze; mentre l' uomo violento sente nell' agonia dolori per niente dissimili dai dolori dell' inferno.

Un pensiero affannava Oberto, il pensiero

d'essere padre: temeva di non poter vedere ancora una volta i figliuoli. Gli occhi suoi dal volto di Teresa, amabile e buona giovinetta, che di continuo lo stava vegliando, si volgeano talvolta posandosi su di alcuni volumi, frutto dell' ingegno del famoso Legista e delle vegliate notti. *Le consuetudini feudali* (1) anche oggidì ci restano a glorioso monumento di quel celebre cittadino e patriotta, che sì bene seppe associare la politica e la sapienza alle fatiche guerresche in favore di Milano e di Lombardia. Buon padre in casa, caldo cittadino fuori, forte in campo, generoso nella vittoria, Dall'Orto era la stella di Milano; per lui si unirono le città italiane, si debellarono i nemici, ed il superbo oltramontano, dopo d'aver tremato pel suo valore, quando gli servivano le forze del corpo, ebbe a paventare il di lui senno e consiglio nella vecchiezza.

Un trofeo marziale abbelliva quella stanza; era l' arnese da guerra di Oberto; due insegne militari ne lo fregiavano: le insegne

(1) Le Consuetudini feudali di Oberto Dall Orto. *Rerum Script. Italicarum.*

del vinto. Egli talora compiaceasi in mirare quell'armi, e la sua immaginazione si perdeva nelle memorie del passato, allorchè più fermo il fianco, più vigoroso il braccio urtò i manipoli degli odiati Pavesi; allorchè fu a Como, sfasciandovi la torre di Baradello; sconfisse sotto le loro mura i Lodigiani e quando, calato in Italia Federico, ebbe tutto l'agio di sfogare l'innata rabbia d'un Italiano contro lo straniero. Ricorreva sugli anni suoi primi, tanto cari per le rimembranze di cui son pieni; ancora sentiasi un fuoco nelle vene, non mai spegnendosi gli affetti in quell'anima robusta. Ma in mezzo a questi pensieri guerreschi si fermava la mente sovra un avvenimento funesto, inorridiva, e quindi di sciagura in sciagura vedea passare il tempo della sua vita.

— Agnese, diceva in suo cuore, povera Agnese!... e taceva; sposa fedele, fosti ben infelice!... e spossato dalla fatica, che provava in sostenere quest'idea, s'abbandonava, rimaneasi inerte, finchè nuovi oggetti col ferire la fantasia non lo risvegliavano.

Erano acutissimi i dolori che lo cruciavano: eppure non mai un lagno, sempre at-

teggiandosi la sua bocca ad un sorriso, a quel sorriso di conforto che l'anime buone sanno ritrovare nello stesso infortunio; e, laddove altri non proferiscono che bestemmie, egli ringraziava Iddio e lo pregava d'esser verso lui misericordioso. Non pregava che pe' suoi figli, per la patria. Avvezzo dall'infanzia ad essere religioso, imbevuto il suo cuore delle massime evangeliche, tanto care nelle traversie, ei non fu che sempre consentaneo a' suoi principj.... Dio, la patria, la sua famiglia, ecco tuttociò che formava l'oggetto de' suoi doveri; e siccome avea promesso a sè di non tradir mai la sua missione, così s'era condotto sino a quel punto immacolato ed irreprensibile. Rigido censore de' depravati costumi, trasfuse ne' figli gli stessi sentimenti, che animavano il suo spirito; abbastanza grande per disprezzare la viltà, abbastanza magnanimo per perdonarla negli altri, non l'avrebbe al certo sofferta nella sua prole, che lo venerava, amandolo teneramente ad un tempo. Riverito ed onorato da' cittadini, ossequiato da' vassalli, che tanto nelle disgrazie, quanto nelle prosperità avevano sempre ritrovato in lui un benigno

signore, solo intento al bene de' suoi simili, la sua vita fu un continuo esempio di rettitudine e di probità!

Moriva, e nessun pensiero lo affliggeva, giacchè si consolava in pensando di non aver mancato mai a quanto da lui avessero potuto reclamare la patria.... Dio. Lasciava ne' figli felice memoria di sè, sicuro ch' essi non sarebbero degenerati, e, seguendo l' orme sue, divenuti utili alla terra loro, avrebbero accresciuta la fama e la potenza della casa Dall'Orto.

Era dolce pel povero vecchio una tale idea, ed egli guardava alla morte, non colla freddezza dell' apatia e dell' ateismo, sibbene colla calma del virtuoso, che contempla la tomba siccome il punto medio tra il fugace e l'eterno, tra l' affanno e la gioja. Avrebbe voluto vivere ancora, se non per sè, almeno per Milano, per la libertà, pe' figli; ma dacchè gli era forza morire, con religione vi si rassegnò. Consunto dagli anni, dai dolori, dal morbo, sentiva tutto cessare per lui, avvicinarsi l' estremo momento, senza il minimo terrore.

Una giovine, bella per il pudore che le

stava dipinto in fronte, tenera quanto può mai esserlo figlia verso il suo genitore, seduta al letto del moribondo, attenta tenea fisso lo sguardo pieno di religione, di pietà e d'amore sul pallido volto di lui. Era la sua buona Teresa, l'amabile sua figlia. Lo contemplava con affetto, lo vedea soffrire, dileguarsi a poco a poco, e ratteneva i singhiozzi per non turbare la pace di quel buon vecchio; ond'era costretta a tergere in silenzio la lagrima, che si raccoglieva sulle sue lunghe palpebre. Il dolore cercava uno sfogo; avrebbe voluto piangere, ma il padre ne sarebbe stato commosso, e Teresa taceva e soffocava la riboccante piena degli affetti, infrattanto che le tracce del dolore profondamente s'imprimevano sulla sua faccia. All'incarnato della rosa de' suoi più verd'anni era succeduto il pallore d'una cura segreta; il brio giovanile avea ceduto il luogo alla tristezza; tutto era sparito, dacchè era sparita la pace del cuore. Essa pure pativa, ma con tale virtù, che l'amarezza per lei riesciva dolce, e in gioja pareva mutarsi l'affanno. Allora allora s'era affacciata alla vita; poche e fugaci erano le dolcezze che avea gustate,

ed invece sembrava aspettarla un avvenire di mestizia. Era franta l'anima della povera Teresa, gettavan sangue le sue piaghe, e ad ogni istante un cruccio inquieto, uno spasimo pungente avvizzivano il precoce fiore de' suoi giorni.

Teresa non sentiva che il bello, il magnanimo delle azioni umane, e sensibilissima, di queste virtù s'era fatta un tipo in Ottobello, e gemeva alla sua lontananza, giacchè era molto tempo che non fissava quella sua melanconica fronte, e che lo sguardo vagava invano cercando un seno su cui riposare. E adesso, che il genitore a grado a grado moriva, chi mai poteva esser l'appoggio, il conforto della sua vita?... Il cuore lo ritrovava questo sostegno; ma a nessuno sulla terra è dato riempire quel vuoto che il morire d'un genitore lascia nell'anima.

Un debole sospiro di Dall'Orto scosse dai suoi pensieri Teresa, che avvicinandosegli, con una mano asciugò il sudore sulle tempia del vecchio, e coll'altra gli toccò il fianco per accertarsi se le pulsazioni del viscere erano tuttavia sensibili.

Lentamente Oberto volgendo lo sguardo,

mirò quel caro volto, e vedendovi scolpita la lotta dell' amor filiale:

— Teresa!... commosso le disse, e baciò la di lei mano.

— Padre, mio caro padre! balbettò appena la figlia, e volse altrove gli occhi per nascondere il pianto.

— Mia buona Teresa, riprese Oberto; tu soffri, anima mia! Egli è il retaggio di chi nasce uomo .... Ma fatti cuore, non rimarrai sola, e, me morto, l'orfano Ottobello ....

— Padre, mio caro padre!....

— Sì, il prode Ottobello, il mio figlio, prenderà di te cura. I tuoi fratelli gareggerano nell'amarti, perchè son nobili e di cuore ben fatto.

Cessò un momento per riprendere lena e indagare ciò che da molto tempo lo angustiava, cioè il continuo deperire della sua Teresa, la di lei segreta afflizione; indi con tutto l' affetto, ripresa la di lei mano e baciatala di nuovo:

— E non son io tuo padre?.... le domandò .... V' ha forse sulla terra un essere che più di me ti ami? .... Dimmi, e perchè non

apristi il tuo cuore a chi non ti prodigò che carezze, al tuo migliore amico? .... Pensavi forse, che avessi a rifiutare di dividere il tuo dolore?.... gli affetti tuoi?.... Oh! no, non piangere, ben mio, conforto della mia vecchiaja, stella di questa casa! ....

Tentò asciugare una lagrima, ch' eragli discesa sulla gota, ma, prima che la sua mano, l' arsa pelle l' avea di già essiccata; poi continuò:

— Teresa, ti confida al tuo genitore; fa che nell' ultim' ora egli ti possa veder felice .... Ma non t' illudere, mio angelo! .... Per te occorre un uomo d' alti pregi; altrimenti il nodo conjugale diventa difficile, insopportabile. Conosca l' amato da te quanto sia il bello della religione, il bello dell' amore, e sappia, che non mai è buon marito chi non sente il bisogno di prediligere l'umanità. — Teresa, perchè ammutolisci?.... Se è capace di virtù, è degno di te; se al vivo sente orrore delle azioni malvage, se fra le sue buone qualità è umile senz' essere codardo, se ama la patria e di lei si fece un idolo, e nullameno non mai mancò d' affezione, di stima e di tenerezza per te, se non fece che

il dovere norma dell'oprare, oh! amalo questo genio tutelare! .... fa ch' egli sia contento d' esserti amico! .... e fortunato, troppo fortunato, s' io morissi almen certo che la mia Teresa, la parte migliore del mio cuore, l'affido ad una bell'anima, che eccelsamente intende i soavi nomi d'uomo, di cittadino, d'amante, di padre ....!

Dagli occhi di Oberto in copia cadeano lagrime di tenerezza, nè meno di lui la figlia era commossa; ella sapeva che Ottobello era tale, quale il desiderava il padre, e si compiaceva internamente di non tradire quell' ultima di lui speranza.

— Un momento ancora ... ei riprese. Vedi, sono gli ultimi ammaestramenti che un padre deve dare a sua figlia .... Poscia l'abbandona nelle braccia del prediletto dal suo cuore e sopra di lei perde persino il diritto della natura. Numerati dalla mano di Dio sono i momenti che mi restano di vita; mai più ti stringerò al mio seno; non potrò vedere la libertà della mia patria, la strage de' suoi nemici! Lo sento; giunto è il mio morire, e muojo contento, dacchè lo debbo .... Ma Teresa, non pianger più! .... Dimmi: hai ben ponderato

sulla tua scelta? .... Non ti sei tu lasciata illudere dall' amore? .... L' illusione sparirà e tu sarai eternamente infelice! Non v' è scelta per la donna di malvagio marito; sua condanna è il soffrire, baciando la mano, che la percuote. Se, invece d' uomo d' alto sentimento, la simpatia ti fece amare un cotale di basse e vili intenzioni; se le seducenti maniere poterono sul tuo cuore più che le reali virtù, per te, per la tua pace, per la salute dell' anima tua, per tuo padre, che mai non discese a supplicare i suoi figli, per la memoria di tua madre, per quest' ultima ora di vita, abbandona quell' uomo, discacciane la memoria e l'immagine dal cuore, vivi piuttosto celibe che congiunta ad un vile ....

Dall' Orto in quell' istante aveva assunto il solito tuono imperioso; per quanto permetteva il morbo s' era sollevato dal letto; e, sebbene vicino ad esalare lo spirito, in sè riteneva tuttavia le maschie sue forze mentali. Sulle livide tempie il polso divenne più frequente ne' suoi battiti; si contrassero i muscoli delle braccia ed un fremito assalse quel semicadavere. Teresa dirottamente piangeva, alzando sul padre i tumidi sguardi;

onde il vecchio, male interpretando quelle occhiate, sentì assalirsi dal gelo della morte, inorridì, e cacciando le scarne mani ne' capelli:

— Che se tu .... Teresa, sclamò nel massimo furore senza che la figlia potesse interromperlo, calpestando le leggi di natura, dimenticando che sei figlia d' un Dall'Orto, hai potuto avvilire tanto te stessa d' amare un codardo, un nemico di Milano, un traditore della tua patria, io t' abbandono al tuo destino .... Possa tu essere per sempre infelice ..... insultino i nati da te alla tua memoria e, abbeverata di fiele, trascinata da tormento in tormento, dalla tomba ti ....

— Ah! no, mio padre! gridò la poveretta, e stese la mano alla di lui bocca per impedire che continuasse l' imprecazione; no, non son rea .... lo giuro per mia madre .... Egli è degno .... di Oberto Dall' Orto.

— Di me? .... di me, dicesti? .... Ebbene, stringimi al tuo seno! — Ammutolì l'agonizzante e, diradata la fronte e fatto sereno lo sguardo, di nuovo s' adagiò sul suo letto. Quella tensione subitanea delle facoltà a tale lo sfinì, da non poter che a stento trarre il respiro.

Pure, ripreso fiato:

— Perdonami, mia buona Teresa, soggiunse; te'l chiede tuo padre e nol vorrai tu a lui negare .... Ebbi torto .... Lo sapeva, che eri un angelo, ch'eri mia figlia, mia degna figlia, e che mai non nudristi affetto, che non fosse nobile, religioso e di patriottismo ....

— Padre, padre mio ....! interruppe la figlia. Ma il vecchio:

— Teresa .... continuò; egli è prode adunque, e generoso? Oh! amalo, idolatralo; non sarà mai un eccesso. Ma guai, guai a te! se invece d'amore, di stima, di riverenza, dopo pochi mesi del tuo matrimonio, non contraccambiassi alle sue premure che con disamore, disprezzo, tracotanza. S'egli è virtuoso, t'amerà; in te riporrà ogni sua fiducia, ogni bene, ogni felicità; e potrai tu allora tradirlo?.... Ingannare chi dormirà sicuro della tua fede? di quella fede che gli promettesti eterna, e che la sacra cerimonia dell'altare ed il tuo giuramento hanno fermato qui in terra e lassù nel cielo? .... I suoi sogni saranno d'amore, pieni della tua soave immagine; sentendo il battito del tuo

cuore, dirà : egli è per me, che palpita questo cuore : e sarà felice in pensando all'amor tuo. Ma tu potresti esser mai tranquilla?.... Oh le vegliate notti!.... i sonni interrotti, i carboni accesi di quel letto, le tenebre piene di fantasmi, la luce più straziante delle tenebre, il rimorso, l'odio, la voce de' tuoi figli, tutti ti rinfacceranno. E s'egli?.... se il marito venisse a conoscere il tuo peccato? Ah sciagurata! morire piuttosto, anzichè esporti a tal onta! — Se il tuo sposo non t'accarezza, se poco anche di te si cura, qual dritto hai tu di maculare quel nodo così solenne? qual dritto di romperlo?.... Sii guardinga nella scelta, giacchè una volta che tu abbia pronunciato il voto, Dio stesso nella sua onnipotenza non potrebbe sciogliertì dal legame fatale, e le fiaccole dell'imeneo perennemente splenderebbero a tua disperazione. Sebbene infelice, sempre dovrai essere al tuo posto! Guai!.... Se lo avessi a disertare, saresti degna del dileggio di tutti, tu che vile hai abbandonato colui, che volesti un dì per compagno della tua vita, ch'hai fatto partecipe delle tue gioje e de' tuoi affanni!.... Teresa mia, sii prudente, o sca-

verai un abisso di lagrime e di dolori a te stessa, a lui, alla sua pace, alla tua, alla pace ed alla felicità de' tuoi figli.

Egli disse queste parole con tale tenerezza da non poter frenare le lagrime; indi, rivoltosi alla nutrice di Teresa, donna d'età avanzata e ch' era sempre vissuta nella casa Dall'Orto, così riprese:

— Beppa, quanto mi sii tu sempre stata cara, il sai. E a buon dritto fosti la ben venuta nella mia casa, perocchè tenero e sempre edificante fu l' esempio ch' hai dato alla mia Teresa, da dopo ch' ella non ebbe più madre.... L'amore che ti affeziona a questa fanciulla, l'affettuosa cura ch' avesti di lei dal giorno che nacque a mia gioja e consolazione, infine lo stato a cui mi vedi ridotto, mi spronano a pregarti di soccorrere Teresa del tuo consiglio anche nell'avvenire, e la casa Dall'Orto sarà sempre aperta a te. È questa l'ultima mia volontà, e spero l'esaudirai di buon animo....

La Beppa due o tre volte fece per rispondere al suo signore, ma per altrettante la voce le si fermò nella gola e non seppe che prorompere in dirotto pianto.

Era commovente quella scena!

Calma appariva la fronte di Dall' Orto, ma su quella di Teresa ancora era un' angelica rassegnazione; quasi queste due creature, da sì stretto vincolo unite, gareggiassero fra loro in voler sorridere all' estrema dipartita, che per una di loro cotanto era vicina.

— Ebbene, Teresa; e chi è lo scelto, il prediletto?.... domandò con amore il moribondo.

— Padre! Egli è un tale che v' assomiglia nel santo amore della patria, imperocchè non segue che l' orme vostre....

— Forte, generoso, patriotta?.... sclamò giulivo.... ed è? mia buona Teresa, ed è...?

— Il bravo Ottobello, soggiunse la Beppa, venendo in ajuto della sua cara figlia di latte, che all'udire quel nome tutta si tinse di pudico rossore.

— È Ottobello?.... Sì.... hai ragione. — Il vecchio pensò un istante, poi riprese:

— Ma.... e il suo nome?.... Chi è suo padre?.... Forse un empio. Chi è sua madre?.... Forse una colpevole.... Teresa, l'ami tu molto quest' orfano infelice?....

A tali parole, che la ferivano nella più delicata parte del cuore, si scosse la figlia, ed il rispetto al genitore cedette alla forza irresistibile che sentiva di difendere l'amico suo. Ella alzò gli occhi e, fissatili sicuri in quelli di Oberto,

— Padre, prese a dire, domandate il suo nome?.... E può avere un prode Italiano altro nome fuor di quello che gli hanno procacciato le sue gesta? Può avere un uomo altro padre fuorchè Dio?... Altra madre fuori della libera sua patria?.... Cessi una volta lo stolto pregio de' natali; la fama dev' essere personale, non ereditaria; nè voi, mio buon signore, vorreste esser così severo giudice da lasciare che il povero Ottobello soffra la pena d' un delitto, di cui non è che l' innocente vittima.

— Teresa, tu dici il vero!.... soggiunse Oberto, alquanto maravigliato al favellare della figlia, intanto che la Beppa con un risolino benevolo facea plauso alle di lei parole.

— Chieggo perdono, padre mio! Ma era dovere in me il difenderlo. S' egli fosse stato qui, oh! non l' avrei fatto!... Ma è vile chi

non distrugge le accuse ingiuste che si fanno all' assente! ....

— Teresa! quasi lagrimando per la gioja riprese Dall' Orto .... Mia cara figlia, Ottobello sarà tuo sposo, e da quest' istante t'appartiene. S' anco il suo nascere era macchiato di peccato, egli s' è redento da quando sparse il sangue per Milano, per questa terra beata .... di Dio. — Oh! apri, Beppa, quella finestra, ch' io possa per l' ultima volta vedere i comignoli della mia cara Milano, che il suo puro aere rinnovi l'afa pesante di questa stanza; ch' io senta ancora le grida di questo popolo bellicoso ed infelice, e possa dare un addio al bel cielo della mia città.... cielo, che non ha pari il creato! ....

Il povero Oberto Dall' Orto illudevasi in quel momento; sull' orlo della tomba, perchè non potrà illudersi un istante ancora il moribondo?

Beppa aperse le invetriate, ed il vecchio parve rinfrancarsi, ringiovanire, allorchè la fresca brezza della sera accarezzò quei canuti capelli ed aleggiò sulle sue calde labbra. L' occhio si alzò al cielo e parve riacquistare l' usata fiamma la pupilla del commosso mo-

riente. Vedere ancora quella vólta celeste, che fanciulli tante volte abbiamo contemplata; vedere le mura della propria città; amare la patria.... ed essere per morire, e prima di chiuder le ciglia, poter vagheggiare le torri, le cupole della tua terra, e non è questa una vera gioja?....

Con grandissimo trasporto Dall' Orto baciò quell'aria, e allorchè la Beppa volle chiudere le imposte, con ansia maggiore di quella dell'esigliato che abbandona l'ultima spiaggia del suolo natìo, respirò a lungo; e mestamente guardando per l'ultima volta ancora, trasse un sospiro e si accosciò sotto le coltri....

— Pace all' affaticato tuo spirito, buon padre, conceda il Signore!.... pace, pace e salute!.... mormorò Teresa, baciando il vecchio in fronte.

— La pace sia con voi.... disse una voce che veniva dalla porta d'ingresso; e s'affacciò un frate che, incrociate le mani sul petto, il capo coperto dal cappuccio e chino alquanto su d' una spalla in atto d'umiliazione, si piantò immobile sull' entrata. Squadrò d' uno sguardo la stanza; fissò Oberto,

poi Teresa, indi chinò gli occhi di nuovo. In quell'occhiate v' avea una certa tal espressione d' insulto e di gioja repressa, che ne tremarono le due donne.

Teresa guardò il genitore; ma vedutolo tranquillo, di nuovo guardò il frate e n'ebbe ancora spavento; quindi colla nutrice partì.

— La pace sia con voi!.... replicò il frate all' uscire di esse, e con feroce intenzione si fermò al piè del letto di Oberto.

— È molto tempo, o padre, che la pace non visita la casa dei Dall'Orto. — Dall'infausto dì che sull' Italia piombò lo Svevo, sì, fino da quel giorno che Federico varcò le Alpi della Marca Veronese e tolse la libertà a Milano, la casa di Oberto ebbe comune il destino colla patria. La pace fu tolta a Milano.... e fu tolta ancora al focolare di quest' abitazione.

— Ma amate voi molto la patria?....

— Se l' amo?.... la patria, se l' amo?... Più della luce, Padre, più dell' aere, più della vita, della mia felicità, de' miei figli, e nove anni fa v' avrei detto, anche più di mia moglie, della mia Agnese!

— Ma sempre l'avete voi amata così, sempre, sempre così?....

— Fu un tempo che l'amai quanto s'ama qui in terra, quanto si ama la creatura di Dio.... Ma non per questo l'amo meno al presente; allora era giovane ed ora invece coll'età mancano gli affetti.

Il frate si accostò a lui; lo fissò, lo vide distrutto e se ne compiacque; contò sulla sua fronte i momenti che gli restavano, e cominciò:

— Bramavate riconciliarvi con Dio? Ebbene, ditemi.... non odiate voi nessuno?.... non avete mai odiato?...mai turbata la pace di nessuno?.... mai fatto male a nessuno? L'altrui onore l'avete voi rispettato?.... su via, ditemi?... Dall'Orto, vi rimorde il cuore, non è vero?... Adesso, che siete vicino a morire, vi sentireste mai vile, voi che foste tanto superbo?....

La bocca del frate si mosse ad un beffardo sorriso, l'occhio scintillò di gioja, e pallido il viso, ma solo per represso sdegno, sedette vicino alla sua vittima. Oberto,

— Padre, gli rispose, nessun livore contro gli amici della mia patria.... A' suoi nemici, a' traditori perdono e di cuore....

— Anche a Guido di Briandate perdonate voi?

— Ah! dunque .... anche voi sapete che egli vendette la libertà di Milano?... oh! chi nol sa?

— So, che.... menti .... volea dire il confessore, ma si rattenne.

— Sì, sì, vendette Milano al primo blocco quell'avaro! .... quel traditore ....

Fremette il frate; già s'era alzato, più non reggendo alla bile che lo divorava; la sua destra era corsa al fianco, e cercava qualche cosa sotto la nera tonaca; ma Oberto continuava, ed egli colle labbra lorde di bava si ripose a sedere.

— Sentite, Padre. Io e Guido eravamo amici dall'infanzia; crebbimo insieme ed insieme ci abbandonammo alle passioni. Agnese de' Castiglioni, fanciulla avvenente e pura, siccome la preghiera infantile, innamorò il mio cuore, e noi due ci amammo. Nati per esser felici, ringraziavamo Iddio che avesse legate le nostre anime. Era ella nell'età in cui tutto fa impressione, in cui si sente la necessità di collocare i nostri affetti nel cuore d'un altro; e tal io pure .... Ma Guido avvelenò ogni mia gioja ....

— E ti amava ella tanto ? ....

— Sì, m'amò, e veramente m'amò .... Sentì per me quanto sia cara l'esistenza; per me predilesse la luce del dì; per me ebbe care le tenebre della notte. Sorrisero i suoi parenti a quell' innocente amore .... i miei genitori mi benedissero dal paradiso ...

— E non amò Agnese nessun altro? mai?... mai? .....

— No, perdio .... Ella non amò che me solo; e Guido di Briandate, che tentò farsi amare, non ottenne che il suo ed il mio disprezzo. D'allora noi due fummo nemici; indi crescemmo differenti nelle mire; egli ambizioso, io caldo della patria; egli traditore, io leale cittadino .... Ma gli ho perdonato, e quantunque m' abbia fatto spasimare, nullameno non posso odiarlo, tanto l' amai giovinetto! ....

— Ma tu, Oberto, attraversasti il suo sentiero: tentasti squarciare il velo che copriva Briandate; aliasti sempre a deluderlo; a dovizia lo ricambiasti d' odio; hai calpestato l' amor suo; della sua debolezza ti facesti uno scherno, e vile cerchi adesso la misericordia di Dio? Ah! no: morrai dannato,

perocchè per te non v' ha più pace .... I Milanesi saranno di nuovo dispersi, ma come i figli della maladetta Sionne, prostrati nel fango, annientati, serviranno di sgabello al trono del di Briandate, e i ceppi di Lanfranco e di Vigo saranno grata melodia all' orecchie di Guido.

Agghiaccia Oberto a quelle tremende minacce; fissa inarcate le ciglia sul volto del frate, stende il debole braccio, nudando del cappuccio la di lui testa, e, gran Dio! vede Guido di Briandate .... Attonito lo guarda; crede sognare, ma il fuoco che vibrano gli occhi, le convulse contrazioni di quel volto troppo l'accertano ch' egli veramente è desso.

— Anche l' agonia, disse severo Dall' Orto, vuoi pascere di veleno?

— Vorrei dannarti, farti bestemmiare, figlio d' esecrata stirpe, padre di codardi figli, marito d' adultera moglie.

— Guido .... cessa....! Tu pure verrai a questo punto, e allora la maledizione di Dio...

— Oh! giammai. Fino dal giorno che tu mi togliesti la pace, fino d'allora che Agnese a te si congiunse con amore impudico,

m' hai gettato il veleno nel cuore. Fosti Satana e m' attossicasti coll' alito: amareggiasti il calice de' miei piaceri, ma non per sempre, perchè qualche volta esultai sulla tua sciagura.... La Castiglioni sparve, ma per opera mia; ritrosa alle mie voglie, avrà sepolcro nella torre di Briandate .... Ah! non l' onde del Ticino te la rapirono, ma le mie mani.... S' io seppi gioire, il vedi?.... Ma sappi anche, debole ipocrita, che ti fai scudo della tua religione, sappi che il nome dei Dall' Orto non macchierà mai più le pagine della storia; che tutta sfumerà la tua razza, che i tuoi figli saranno calpestati, com' io calpesto adesso questi compri trofei d'un valore che mai non avesti; questi volumi che le tue mani, non l' ingegno, hanno creato....

In così dire, colla smania dell' uomo che tutt' è intento a distruggere, s' avventò contro quell' armi, che ressero a tanti colpi e, gettatele a terra sotto gli occhi del povero Oberto, le contaminò, insieme frammischiando le piastre d'acciajo, emblema del diritto del più forte, e le pergamene, sulle quali Dall' Orto difese nelle sue *Consuetudini Feudali* i diritti degli oppressi vassalli contro la

prepotenza de' grandi. Mirò il vecchio l' insulto e, malgrado la sua fermezza, non potè non piangere. Una sola lagrima apparve sul commosso suo ciglio, e non ebbe vergogna d' asciugarla innanzi al nemico. Il cuore ne fu tocco!.... avrebbe dovuto esser più forte .... ma e chi non sente quanto son care le cose, che divisero con noi gloria ed onori, che ci prepararono un nome nella posterità?

— Guido, sclamò il commosso Dall'Orto, spargi pure di polvere il mio crine incanutito; non per questo m' avvilirai .... Insulta il superbo, ma disprezza il forte .... Io ti chieggo perdono, mio Dio! .... perdono!

Il conte inferocisce alla calma e serenità del nemico; ei s' era immaginato di udirlo bestemmiare, e invece maggiore e più brillante rendeva il tripudio dell' anima di lui, ch' era per abbandonare la terra, e spingere il volo all' Increato.

— Odimi, odimi, Dall' Orto .... tu hai avuta una moglie, che ti fece padre di figli ....

— L' ebbi .... ma ... Iddio me la diede, Iddio me la tolse.

— Sappilo .... Agnese vive; ma vive una vita più infelice, più dolorosa, più angustiata della tua agonia. Per me fu morta a' tuoi amplessi quella tanto celeste donna; per me si rese vedovo il tuo letto e n' esultai ...

Il buon Oberto sentì bensì al vivo questa nuova sciagura, immaginò le pene sofferte per tanti anni, erano quasi nove, dalla buona Agnese de' Castiglioni, pensò le pene che avrebbe ancora dovuto patire, e ne fu torturato; ma siccome religioso,

— *Mio Dio, fa che si allontani da me questo calice,* sclamò, *nullameno però sia fatta non la mia, ma la tua volontà.*

Irti sull' infuocata fronte si drizzano i capelli di Guido; la pelle si restringe in schifose rughe, si congiungono le sopracciglia, e gli occhi divampanti ruotano nell' orbita; digrigna i denti, mordesi rabbioso le labbra e ne fa schizzare il sangue .... Alla fine alza la mano sulla moribonda testa del nemico, e:

— O tu maladetto, grida, e non ancora disperi? ....

— No, Guido; cessa! .... interrotto dall'ansia, affannosa che precede l'istante fatale, a stento riprese l' infelice .... Il guanciale del-

la morte, per chi non ha delitti nè rimorsi, è niente dissimile dell' origliere del talamo nuziale, dove in prospettiva si dipingono i più bei sogni che mai allegrassero uno sposo adorato, com' io lo fui....

— Tu amato?.... tu, Oberto, felice?.... No, che nol fosti. Fosti vilipeso, tradito, infamato....

— Oh! no.... Amorosa, cara fu sempre la mia consorte, e Teresa, l'angelo dei Dall'Orto, ti sia modello della madre....

— Io renderò questa tua prole più abbietta della donna che fa mercato di sè; io...

— Oh! no, no, Guido!.... per lei te ne prego!.... per quel Dio che ti giudicherà!..

— Ah! sclamò giulivo per ferigna gioja il finto frate; una volta al fine ho sentita la tua preghiera. Su, via, continua.... Invero a te, Console di Milano, più s' addice il supplicare che il comando....

— Guido, tu pure sei uomo; tu pure morrai.... Sei padre, marito, e perciò saprai quanto sieno cari questi nomi; quanto sia doloroso il dover abbandonare questi sacri oggetti....

— A tutt' altro che a meditazione io venni

al tuo letto, o Dall'Orto, lo interruppe il da Briandate; egli è per esasperarti nell'agonia, ch'io sono qui; per dirti che Milano distrutta, che vilipesi i tuoi figli, essi saranno forzati a maledire alla tua memoria.

— E sia, altero rispose il moribondo; ma Ottobello solo varrà a farti tremare, a francare la Lombardia .... Egli sarà la furia vendicatrice dei Dall'Orto; egli colui che ti fulminerà ....

— Stolto, lo speri invano. Ottobello terminerà coll' ignominia giorni nell'ignominia incominciati. Egli è figlio del delitto, e sua madre è una di quelle matrone che ostentano virtù in faccia agli uomini, in faccia al marito .... Suo padre, traditore della patria, come tu lo dicesti in Palazzo, geme fra i ceppi e ti maledice perchè innocente.

— Nelle tue mani .... o Signore, raccomando il mio spirito .... E tu, Guido, lascia ch' io muoja .... in pace .... Addio .... balbettò il moriente ....

— No, no, giammai, che voglio essere il tuo carnefice ....

— Ebbene, vibra .... vibra pure .... di te più forte, ti mostrerò che seppi ognora .... disprezzarti ....

— Ebbene, sappilo .... più inferocito urlò il demone confessore .... L' impudica donna, ch'ebbe grave il grembo d'un feto non creato da te .... sappilo a tua dannazione ....

— Prosegui .... prosegui, Guido ....

— Fu la casta tua sposa ....

— Gran Dio! .... Agnese, hai detto? .... E il seduttore? ....

— Fu Lamberto Lampieri .... Ottobello, il frutto del delitto ....

— O Signore, abbi pietà di me! .... mormorò a stento Oberto. Io perdono ad Agnese .... perdono a Lampieri .... al figlio della colpa .... all' infelice Ottobello .... perdono anche a te, o Guido .... E tu, mio Dio, abbi pietà .... di chi nelle tue mani, all' immensa tua misericordia .... raccomanda .... il suo spirito .... l' anima sua .... i suoi figli .... la patria ... la libertà ... l' Italia ... l' Italia!...

Articolate appena queste religiose parole, l' occhio d'Oberto si chiuse: il sudore della fronte parve quello della morte, non dando più segno di vita il paziente. Guido lo guardò un istante, poi:

— È morto, disse rabbioso, e non s' è dannato? .... oh perchè anche adesso, a mia tortura, m' hai l' aspetto d' un santo? ....

Ciò detto sparve.

Per qualche minuto stette Oberto, siccome spento: ma non era quello l'istante del suo morire: egli dovea vivere un momento ancora per libare più amara la morte. Alzò le palpebre grevi, volse intorno semispenti gli sguardi, e non veduto più nessuno attorno al suo letto, non veduto il volto di Guido contraffatto dal furore e spaventoso:

— Sono solo .... disse, e chinate le ciglia pensò nell'estremo languore.

CAPITOLO II.

La notte era di già inoltrata; non si vedeva una stella nel cielo, ed invano l'occhio tentava ravvisarvi il bel sereno della sera, allorchè purpurei gli ultimi lembi dell'orizzonte chiusero il giorno del ritorno de' prodi cavalieri Milanesi e dei Dall'Orto, perchè era tutto coperto di neri nuvoloni. Inspirava melanconia la città poc' anzi sì gaja e prima del cader del sole tanto romoreggiante. I cittadini, immersi nel sonno, sognavano forse i giorni burrascosi della libertà; i soldati ne' loro quartieri riposavano dalle fatiche guerresche, e dal labbro di qualcuno uscivano bestemmie contro il nemico, mentre tal altro, credendo ruotare all' intorno la spada, menava colpi al vento. Era triste quella notte; non raggio di luna illuminava i tetti, gettando talora a mezzo le aperture delle contrade la sua luce; non alcun lume rischia-

rava il bujo di quella tenebria, e pe' tortuosi viottoli di quell'angolo della città, che corrispondeva al sestiere di San Dionigi, i cui monaci erano padroni di quasi tutto il sobborgo di Porta Nuova, ed il loro Priore avea la podestà di eleggere i preti di San Lorenzo e di San Fedele, chiese di proprietà de' Frati (1), non si vedeva anima d' uomo. Solo di quando in quando il solito grido di veglia interrompeva quel silenzio, ma era la voce delle sentinelle, che passeggiavano sui terraggi della città, ed a cui rispondevano le altre sentinelle e le civette dalla sommità delle poche torri, o rimaste, o di nuovo innalzate.

Una figura fra l' ombre leggera e presta s' avviava al convento di San Dionigi, che in que' tempi non presentava alcuna forma regolare, come lo fu alcuni secoli dopo, e, chiuso da ogni parte, non offriva l' entrata che dalla porta laterale alla chiesa. L'edificio era basso quanto mai, e sembrava non avere che un sol piano, il pian terreno. Eravi al

(1) Vedi il conte Giulini nei primi quattro volumi sui possedimenti dei frati di San Dionigi.

di dietro un altro ingresso, ma perchè quasi nascosto ed inservibile, non era nemmeno notato. Un piccolo portico, sostenuto da due pilastri, riparava la porteria del monastero e difendeva dalla pioggia e dalla neve i poverelli, che ogni dì al mezzogiorno vi accorrevano in folla a prendere la razione di minestra e di lardo, che i frati donavano loro. Due rozzi sedili di pietra fiancheggiavano la bassa e ferrata porta, nel cui mezzo era uno sportellino munito d'una grata, da cui il padre portinajo spiava esternamente. Sulla parete era rozzamente dipinto un Cristo in croce, innanzi al quale per una funicella scendeva una lanterna, che in quel momento, sebbene debolmente, tuttavia diradava all'intorno un cotal po' il fitto bujo e lasciava vedere un uomo di piccola statura, ma tarchiato e pingue, nascosto sotto una tonaca da frate e coperto fino agli occhi dal cappuccio, bussare colle nocce delle dita, tanto da graffiarsi, perchè gli si aprisse. E di fatto non stette molto ad udire un poco di rumore, schiudersi la pusterla, quindi lo sportellino e una voce, che sommessamente,

— Chi siete, domandò, che a quest'ora

venite a sturbare il servo di Dio dalle sue preci notturne? .... Siete forse in peccato?.... Ah! capisco, voi siete un' anima perduta, una conquista per Satanasso.... *In nomine Patris* ....

— Che ti venga il malanno, o mariuolo, rispose bruscamente quegli ch' era fuori; apri .... son io ....

— Ih, ih! che furia, rispose di nuovo la voce di dentro non senza un certo suo qual ghigno; non impazientatevi che vengo subito.... Fate adagio e non vogliate frustar l' impresa, dacchè questa notte ne va della pelle di molti .... Lo sapete già che a voi non fa troppo bene l' aria di Milano .... ma pur tuttavia ....

E in dicendo queste parole pian piano, messa la chiave nella toppa, s' aperse l' imposta e si presentò un frate, che piantò in faccia al forestiero il lume che aveva in mano, non senza ben stringere nella destra un grosso randello. E:

— Scusate, disse, conte, ma bisogna andar cauti in questi tempi di parapiglia, giacchè potrebbe accadere che in vostra vece fosse un ringhioso imperiale, e allora ....

— Cauti o non cauti, entriamo, ch' io non vedo l'ora di sbarazzarmi di questo sajo, che a dirti la verità mi pesa sulle spalle, come se m'avessi addosso l'inferno, con tutti i dannati che ci mandi tu colle tue preci notturne.

La lanterna, accesa avanti il Crocefisso, mandò qualche raggio sul volto del frate; rischiarò la sua fronte corrugata, le congiunte sopracciglia, le guance scarne, ma pei vizi, non pel digiuno.... in fine il ceffo di fra Sebastiano.

Entrarono: la porta, insensibilmente girando sui sempre inoliati cardini, si serrò, voltandosi di nuovo la chiave nella toppa senza strepito. Essi camminavano pe' corritoi in punta di piede e non si udiva che il sordo rumore delle lunghe tonache percuotere contro l'aria ad ogni passo. Giunsero in fondo ad un portico, e quivi fra Sebastiano, per abitudine piuttosto che per zelo e divozione, ebbe a genuflettersi innanzi ad un altro Crocefisso, il cui lume, lanciando la luce sul pavimento, lasciava nell'oscurità la vólta dell'androne.

Percorso l'andito, a cui metteano tutte le

cellette de' frati, il padre Sebastiano si fermò ad una porticella e, spintone l'uscio, vi entrò col conte Guido di Briandate, che il lettore avrà conosciuto fino dal principio.

La cella del monaco Sebastiano non era più larga nè più lunga di cinque passi o sei, e nella maggior parte occupata dalla paglia, che doveva essere il letto. Un grosso sasso, il quale facea le viste di servire d'inginocchiatojo, era posto appiè di due legni foggiati a croce, ed appesi al muro si vedeano cilici di catenelle e punte di ferro, che però non toccarono mai le carni del penitente frate: un vaso d'acqua, un poco di pane, un breviario di pergamena manoscritto ed una sporta erano il compito suppellettile di quella che più presto parea tana che stanza. Il conte, guardatosi intorno, accostossi all' orecchio dell' altro, e,

— È questa, disse, la celletta in cui dimori, marrano?

— Oibò, oibò.... vi sembra?.... Quest' è il buco che il padre guardiano m' assegnò, e che tutti credono ch' io abiti, ma non lo è che in apparenza.... Vi sembra egli, conte, ch' io voglia dormire qui sulla paglia,

esposto a tutti i venti? lasciate che chiuda quest' uscio, e vi farò vedere.

Di fatto, puntellata la porta col bastone ch'avea nelle mani, e ch'egli chiamava l'aspersorio per lo spirito d' abisso e per gli spiriti della terra, co' piedi fatta da parte la paglia, scoperse un' apertura nel pavimento, e levatone il coperchio, calò per una scaletta.

— Venite, o conte .... disse il monaco dalla buca, sono soli sei gradini. — E, Guido pure discendendo, la celletta rimase vuota.

Era già molto tempo che nell' arcivescovado di Milano, il solo che, dopo il Patriarcato di Venezia, era stato a lungo disgiunto dalla Santa Sede di Roma, ferveano, come già dissi, feroci dissensioni religiose. E gli stessi prelati, arcivescovi, avvezzi a contribuire alle vicende del regno d' Italia, voleano, oltre lo spirituale, immischiarsi di troppo nel terreno; cosicchè non vi fu re in Italia che, senza il consenso del Metropolita, assumesse la corona de' Longobardi; nè che, venuto in uggia all'Ecclesiastico, non abbia riconosciuta la sua ruina, anzichè da tutt' altra fonte, procedergli dall'armi fana-

tiche di malinteso zelo religioso. Uomini ambiziosi occupavano sempre quell' eminente cattedra: soliti a volere e dissolvere a lor talento, mal sapeano sopportare d'essere negletti, usi com' erano ad influire nelle vicende del regno. Ne volete un esempio? Eccolo. Sotto Berengario I, l'arcivescovo Andrea cospirò col re di Provenza chiamandolo a Milano; Lamberto, successo ad Andrea, si unì a Rodolfo di Borgogna contro il suo principe. Manasse, Valsperto, Ariberto, arcivescovi tutti, occupano nella storia più pagine per vicissitudini guerriere e tumultuose, di quello che per l'evangeliche virtù, mitezza ed umiltà di cuore. In uno stato, in cui gli ecclesiastici avean tanta potenza, non è da maravigliarsi se anche i monaci di quel tempo approfittassero dell' intestine discordie per carpire diritti e privilegi in loro favore, per rendersi ricchi ed anche tanto forti da francarsi da esterna violenza.

E il monistero di San Dionigi era il convento che godeva fama di non poche ricchezze, forze e diritti; perchè sullo scorcio del secolo undicesimo s'era sottratto alla Chiesa Ambrosiana, durante la guerra di

Roma contro Milano, cessando così d'esser suffraganeo all' arcivescovo, di molti possedimenti e privilegi impossessandosi. Quindi, rispettato al di fuori, aumentate le rendite, seppe a tale giungere da non temere, nonchè le autorità ecclesiastiche, quelle ancora dello Stato. D' altra parte le quotidiane elemosine che si dispensavano ai poveri della città, resero venerabili que' frati in modo, che a loro inchiesta, qualora ne fossero abbisognati, avrebbero potuto raunare grossa mano di gente e trarla alla difesa del loro chiostro. Tanto in que' tempi rozzi e barbari si usava la forza da difendersi l' asilo de' penitenti, la casa di Dio al pari del palazzo de' tiranni, con rabbia ed accanimento tale, che a' nostri dì non s' impiegherebbe per una fortezza di frontiera. — Chi biasima il nostro secolo è digiuno affatto di storia, giacchè tacerebbe prudente alla consapevolezza delle orribili catastrofi, dei delitti, di cui troppo bene fanno menzione gli annali de' passati tempi, e ringrazierebbe Iddio che ai secoli di nebbia sia pur successo il secolo dei lumi, che sull' inceppante ignoranza del medio evo sia sorto il progresso

della nostra età, che in fine, abolitosi del tutto il feudalismo ed il vassallaggio, l'angheria del potente e la viltà del soggetto, regni, mercè provvide leggi, la vera, la sola eguaglianza, quella cioè, che dalla natura e dai fatti procede, e l'uomo s'innalzi a quella sfera, per cui fu sortito e per cui solo s'assomiglia a Dio, la morale civilizzazione.

Guido ed il frate si trovarono in una piccola cameretta, fornita di letto, di qualche scranna, di un tavolo e d'altre non inutili suppellettili.

— Ecco la mia reggia, o conte; ed io quaggiù non temo il potere dello svevo Barbarossa, nè il valore de' Lombardi, l'odio de' nemici, nè voi stesso temo, o Guido, signore come siete di Briandate, del Novarese *et caetera et caetera*, siccome suole sempre dire il cuoco del monastero.

E il signore di Briandate non mostrava nè sorpresa, nè timore; egualmente impassibile, come se passeggiasse sul lastrico delle sue sale; egualmente superbo, quasi fra Sebastiano fosse nè più nè meno che il mastino, che giorno e notte veglia e ringhia al suo fianco. Egli disprezzava il monaco, per-

chè, suo compagno d'iniquità, strumento de' suoi delitti, conscio di tutte le sue debolezze, aveva ardito scrutare l'arcane passioni dell'anima sua e v'era riuscito. Ma d'altro canto il frate non faceasi meno beffe del prepotente. Entrambi si conoscevano; ognuno di loro sapeva d'essere cordialmente dall'altro odiato, e nullameno per privati interessi e personali fini si teneano congiunti, ognuno di loro sperando di poter arrivare alla meta de' proprj raggiri col soccorso dell'altro. L'ambizione e l'odio animavano il conte di Briandate; purchè conseguire potesse quanto anelava, un nulla era il tradire la patria, i fratelli, i suoi congiunti; mentre sete di sangue, abbietta ferocia, codarda vendetta erano i moventi del monaco di san Dionigi.

— Conte, qui possiamo favellare a nostr'agio, disse il frate quasi per introduzione; e qui noi dobbiamo fermare dei patti.... Accostatevi al fuoco, che in questa notte non dev'essere discaro... giacchè quest'inverno, che cominciò col principiare d'ottobre, a quel che pare, non vuol cessar più.... Già al convegno manca buon'ora.... quindi...

Dopo che furono seduti:

— Ma, conte, cos' avete che mi sembrate occupato? continuò sardonico il frate ..... Incessanti pensieri non danno mai tregua al vostro spirito? .... O sentite forse un certo ticchio che vi rimorde?....

— I rimorsi per me, Bastiano, cessarono; essi divennero impotenti per l'anima incallita nei delitti. In mia giovinezza sentii la lor voce, ma la soffocai: la mia fronte, come il pino, resistette al folgore, e si piegherà l'anima, ora che sono nell' età della fermezza, ora che non mi ritrarrei d' un passo, fossi anche sulle cateratte dell' inferno? T' inganni .... Fu la necessità di vendetta, il bisogno d' estollermi dal volgo che mi circonda, il sentirmi dappiù di tutti, il voler su tutti stender la mano e signoreggiare ... 84

E Guido di Briandate tradì Milano, ma col solo fine che, tratta la patria nelle mani dello straniero, fattala schiava del tedesco, gli sarebbe stato molto più facile sollevare gli oppressi malcontenti e, tolto ogni comando e potere al signore lontano, ritenere lo scettro per sè. Aggiungi, che un popolo di null' altro è più voglioso che di cambia-

menti politici, sperando sempre d'avvantaggiare; il che quanto sia fallace, ognuno il sa; perchè passando da un regime tristo ad uno più tristo, resta esausto di danari e di industria, s' invilisce e togliesi ogni mezzo per poter, quando che sia, rialzarsi e tornare in vigore. Guido avea ben calcolato, e per rendersi signor di Milano vedeva essergli necessario che Federigo ne fosse il padrone, altrimenti non vi sarebbe mai riuscito. A togliere di mano al tiranno una provincia taglieggiata e fatta segno ad ogni libito, non occorre che una spinta; ma il voler d' uno Stato indipendente farne uno soggetto, d'una repubblica far una monarchia, in cui sia despota un solo, non è l' opera d' un sol giorno. Un lungo maturar di consiglio, un fortunato evento di circostanze, il volgere d' anni e d' anni, e talora anche di secoli, sono le segrete fila del rovesciamento d' un impero. Desse però sono fortuite, dipendenti dal capriccio degli avvenimenti, più che dal volere degli uomini, mosse da una forza trascendentale, volute dall'onnipotenza di Dio, che le destinò per gli arcani suoi fini. Quando una di cotali rivoluzioni accadrà ad onta

de' provvedimenti politici del presente equilibrio delle nazioni, allora sarà forza dire, ch'era necessario effetto di preesistente causa.

Finchè i Milanesi pugnavano uniti coi Lombardi per discacciare lo straniero, sarebbe stato l'attentato di un pazzo, se Guido si fosse alzato. È vero ch' egli era molto potente, ma ciò nullameno era un privato; per tutte le terre di Lombardia il suo nome era temuto, ma anche odiato a dovizia. Ricco di castella e dominii, circondato da buon numero d'armati e vassalli, qualunque impresa avesse voluto trattare dovea crederne l'esito sicuro; pure la prudenza gli suggeriva ad ordinare segrete le trame del suo ingrandimento. Nessuno avea trapelato il disegno; era un arcano per tutti il pensiero di Guido. Allorchè passava le lunghe notti insonni, il pensiero si fermava sull'ambiziose mire; quivi trovava un pascolo e, divenuto pel suo spirito impossibile il riposo, balzava dal letto, a lunghi passi trascorreva le stanze e, mentre tutti dormivano, vegliava ei solo nelle mute gallerie del castello. Se la notte era nera, cupa; se in cielo, velato dalle nubi, non scintillava alcuna stella, quasi

sprezzasse il turbine degli elementi, egli vagava solitario e sempre da' suoi pensieri esagitato. Egualmente se la notte era bella, placida, maestosa. Il chiaro della luna entrando per l'arcuate finestre, disegnava sul pavimento gli arabeschi delle invetriate e spandeva una debole luce, riflettendosi sui lucidi arnesi da guerra, che qua e là pendevano dalle muraglie. Il conte di Briandate, quasi non sentisse l'emozione che tali notti inspirano, egualmente severo, egualmente crucciato, meditando il presente, temeva d'aver poco agito, e gli sembrava di esser lontano da dove da tanti anni avea fermato giugnere. Fissava lo sguardo sull'astro della notte; un raggio di luna percuoteva il suo volto; parea contemplasse il silenzioso cammino del satellite della terra, e nullameno la sua fronte era fredda, il cuore d'un istante non accelerava il battito, e la mente era ferma, immobile, travagliantesi su due pensieri; la vendetta dei Dall'Orto, il trono di Milano. Molti delitti e atroci e neri, sepolti nell'arcano suo petto, talvolta dormenti nella tomba col vile esecutore di essi, erano stati i primi gradi per gioire del nemico, per essere potente; ma questi ne chiamarono

altri ed altri ancora; ed altri se ne doveau commettere, necessaria conseguenza de' primi. Nè Guido, nonchè indietreggiare, punto sostava un momento a meditarne, a compierne di nuovi: e a tale era giunto, che se, meno fermo e feroce, avesse voluto ritrarsi, gli era quasi impossibile, certa la rovina. Cospiratore contro la patria, avea sempre tenuti segreti maneggi coll' imperatore; per lui molte volte furono i disegni dei Lombardi sventati, ed accresciuta di potenza la parte nemica. In palese s' era vantato per papa Alessandro, ma la notte intervenendo alle combriccole de' Novatori e de' Concubinarj, tutti seguaci dell'Antipapa, rabbiosi imperiali, ne fomentava gli odj, si facea fautore del partito degli scismatici, per poter quando che fosse valersi dell' opra loro; e finiva ad essere, dimessa la maschera, caldo favoreggiatore dello scomunicato pontefice Pasquale III.

— Ebbene, com' è andata la vostra scorreria? domandò il frate, dopo d'aver tenuto per qualche momento il silenzio; e in dir tali parole osservò quale impressione facevano sull' animo di lui. Ma nulla trapelò di quanto s' affaticava in quella mente, giacchè l' occhio di Guido era impassibile.

— Tutto era propizio.... Oberto solo mi falliva.... Egli forse moriva in pace, ed io non ho potuto suscitargli la disperazione nel cuore.... Lo calpestai e tacque, gli toccai reminiscenze amare, lo vilipesi, gli apersi una piaga nel cuore, ma fu di me più forte disprezzandomi, e fino all'ultimo istante; ond'io siccome Satana, che tenta alla virtù, disperato dell'impresa e vergognoso, me ne dovetti partire. Fu invano che ho vituperato la fama d'Agnese de' Castiglioni; per cui quell'inferno che preparava a lui, si raddoppiò invece nel mio seno; il furore, che sperava vedergli sul volto nel momento di morire, sento che mi dilania le viscere.... Tutto ho tentato, a nulla riescii.... e l'odio si fe' più feroce....

Fra Sebastiano provava un'interna compiacenza al vedere il conte tormentato così dalla rabbia, e quasi dimenticava di trovarglisi innanzi. Nullameno non volle lasciar infruttuosa l'occasione di crucciarlo più e più, e nella parte più sensibile pel cuore umano, la fallita impresa del vendicativo.

— Invero, soggiunse Bastiano ghignando, bella vendetta che n'avete riportata!... e voi,

o signore, che andaste per disprezzare, foste disprezzato .... e da chi? da un moribondo.... da Dall'Orto.... Oh quest' è bella!... scusate, ma non posso a meno di riderne ....

Guido sentì il frizzo di quel sarcasmo, ed indomabile, s' era già mossa la mano per emendarlo; ma all' ira successe il sangue freddo; disse in suo cuore — non è giunta l' ora per questo frataccio, — e si ricompose; gli occhi, che sfavillarono un istante, eran di già muti. Un breve silenzio, poi,

— Ridine, Sebastiano, disse, che n' hai ragione .... Ma ti prometto, che se Dall'Orto morì, non è già spento l' odio mio. Esultai qualche poco sulla di lui agonia; vidi una lagrima di preghiera ed io fui sordo.... Di Oberto restano ancora Lanfranco, Vigo e più d' ogn' altro Teresa; e su loro mi giova sfogare la bile che nudriva contro il padre. Vive il bastardo Ottobello .... vive Agnese de' Castiglioni .... e tutti denno perire; l' ho giurato sul capezzale di lui.... nè perdio vo' essere spergiuro!... L'ora verrà per tutti, che m' hanno conosciuto....

Pesò il Frate questa risposta, che aveva uno stretto nesso col suo interesse, colla sua

sicurezza, e pensò approfittarsi della lezione. Non voleva che una vendetta, e s'era associato a Guido per poterla conseguire: ottenutala, bisognava prevenire il colpo che il conte gli avrebbe preparato. E fra Sebastiano era uno di coloro che non aspettano d'essere provocati ma attaccano i primi. Questa volta Guido dimenticò d'essere presente ad un nemico da temersi; imprudente, avea pronunciato un motto che tradiva il suo segreto. Ei se n'avvide; ma non era più in tempo a porvi riparo, e osservando il volto del frate, lo scorse insignificante. Il trapelare i moti interni dell'uomo è troppo difficil cosa anche per l'astuto, perch'egli pure di non rare volte s'inganna.

— Fra poco nella cappella sotterranea del coro si raduneranno i Novatori al loro consiglio, disse Bastiano, mascherando ogni moto dell'anima .... Voi, conte, v'assisterete ..... siate pur pronto alle promesse; non importa se al satisfare sarete tardo .... Questa notte i partitanti di quel birbone di Pasquale III, non vi avranno a seccare colle dispute teologiche, nè colle lunghe cicalate, che vanno alternando per provare che l'antipapa è un

santo, che Alessandro è un demonio .... Io, per me, tengo per fermo che sia nient' altro che un consumato ....

— Amico, lo interruppe Guido, quasi per scandagliare l'animo del frate .... e cosa speri dal prestarmi i tuoi servigi? Danaro?... No, tu non ne vuoi .... Onori?... oh! tu non sei ambizioso ....

— Conte .... noi c' intendiamo senza troppo spiegarci .... Già ve lo dissi .... è il sangue di Lampieri che cerco. — Ma credete voi, ripigliò Sebastiano con tale un tuono che fece stupire Guido stesso, ch'io v'abbia servito sì fedelmente per esser fatto Priore? .... ch' abbia custodito il vostro arcano pel solo desiderio di giovarvi? per la sola magra speranza della vostra grazia, della vostra protezione? oh non lo pensate!... Vi risovvenga, che se a me venisse in capo il ticchio di tradirvi, di svelare il tutto ai Consoli di Milano, anzi ad un solo cittadino, voi sareste perduto, irremissibilmente perduto, e non vi resterebbe che lo scarso partito della fuga, o quello ancora più debole d'una fiacca resistenza. Io però tacqui, e tacerò sempre .... ve lo prometto .... ma noi dobbiamo venire a patti ....

Guido trasalì a quest' inusitato discorso. Assalirlo, piantandogli un pugnale nel cuore, e così farlo tacere per sempre, fu il primo pensiero che s' affacciò alla sua mente, ma conobbe che il frate era preparato a riceverlo, e dubbio ne sarebbe stato l'evento. Pure quest'idea non era da sbandirsi; il luogo era sicuro, la notte favorevole: non mancava che un istante propizio per insanguinare il ferro. Guido spiò questo momento, corrugando la fronte severa, ma Sebastiano continuava:

— Non vi contorcete, o conte; è inutile. Fin adesso voi comandaste a me; ora soffrite che per un solo minuto fra Sebastiano di san Dionigi detti leggi al signor di Briandate....

L'istante è giunto. — Scintillò un fuoco nell' occhio del prepotente; ogni suo tratto si animò. La destra veloce nuda il pugnale, s' alza sopra il frate, e,

— Scellerato! gridò, muori....

Vibrava il colpo; il colpo falliva. Sebastiano si sottrasse agile all'attentato, e riuscito al fianco dell' assalitore, colla sinistra mano afferrò l' armato suo braccio; indi fe' luccicare sull' occhio vipereo del conte un col-

tello, che s' era tratto di sotto la tonaca. Lo avrebbe potuto ferire in quel momento, anzi sarebbe stata pietà il ficcargli il ferro nella gola; ma il feroce monaco nol volle, perocchè il signor di Briandate dovea prima servire a' suoi fini.

È impossibile che l' empio distrugga l' empio, ed è vieto il proverbio, il lupo delle carni del lupo non cibarsi mai. Gli scellerati hanno insieme stretta leanza per più e più crucciare, torturare gl' innocenti. L' uomo è distruttore, ma solo contro il debole, l' inerme, contro chi non mai alcun male gli arrecò. Non v' ha gioja al malvagio più cara, che allorquando fa spargere lagrime giuste, perchè l' infortunata vittima non è degna del suo martirio.

— Conte, conte .... Voi vedete che ora la vostra vita dipende da me, che se il volessi potrei calpestarvi, distruggervi .... Voi rinomato, ricco, potente, siete interamente nelle mani del vile frataccio, del povero, che non ha che il tetto che gli concede la carità .... Ora siete mio .... pensate, volete voi perdervi ?...

E in così dire abbandonò il braccio di Gui-

do e, ficcandogli in volto due occhi di brace, stette contemplando l'avvilimento del di Briandate. Era spaventevole l'aspetto del servo di Dio. Oh! tutt'altro che umiltà, tutt'altro che religione spiravano que' lineamenti! Era la sembianza dell'uomo violento, la sete di sangue che si appalesava sulla sua fronte; il tratto d'un affamato lupo, che contende ad un altro della sua specie, pure affamato, la preda; il freddo scherno del carnefice allorchè brandisce da bravaccio l'azza; la di lui gioja quando vede balzare il capo dal palco....

E il signore di Briandate qual era in quel punto? Chi mai può descrivere il contrasto di passioni ardenti, d'orgoglio umiliato, d'impotente volere? Pure Guido calcolò non esservi altra via che l'usar freddezza e apporre scherno allo scherno del prevalente. Divenne muto, ma quel silenzio fatale, terribile, era troppo significante, e l'intese il frate. È fitta troppo profonda al cuore del superbo il chinare la fronte e sentirsi dettar leggi da colui cui era solito comandare. Le latèbre del cuore umano sono varie, molteplici, infinite, e tutte quelle del cuore di

Guido erano riboccanti di rabbia imbelle. Impassibile s'era fatto di nuovo quel volto; di ghiaccio l'occhio fulmineo, e la destra aprissi lasciando cadere il pugnale. Sorrise il frate, e col solito tuono:

— Conte, disse; non vogliate bamboleggiare nella canizie.... soffrite che vi dica talvolta la verità, perchè dessa è salutare a tutti, e molto più all'uomo ambizioso; mascherate quel bollore, con calma si risponde all'ingiuria, e se fa bisogno con viso ridente. Chi vuol alto salire non deve curare simili inezie, e molto meno piccarsi di dispetto. Se un Dall'Orto vi avesse veduto, quale ignominia per voi, pel vostro nome, per la vostra fama! Noi due ci conosciamo; ognuno di noi sa quale sia il nostro debole... e, non vi adirate, sappiamo entrambi d'essere vendicativi, ghibellini fino alla gola, e d'esser cattivi arnesi....

— Sebastiano, Sebastiano.... fremendo lo interruppe Guido.

— Oh! no, no, mio signore, continuò il monaco; freddezza per adesso, e verrà il momento che vi potrete vendicare impunemente anche di me.

Accompagnò queste parole con un sogghigno di scherno, e si accomodò al fuoco. Guido era ritto innanzi a lui; parea lo contemplasse con attenzione; ma chi sa dove il pensiero allora era volto?... certo a vendetta. Prudente però approfittò della lezione e,

— Frate .... rinnegato d' un frate, disse, non sai tu chi offendi?... Guido di Briandate potrebbe schiacciarti come si schiaccia il verme. Egli si lasciò trasportare da un impeto inusitato in lui, e soffrì d' esser da te umiliato; ma guai! se quell' infame tuo labbro pronunzierà ancora una parola di scherno. Io sono empio e forse più di te, ma tutt' altro è il mio stato che il tuo; tutt' altra è l' ambizione che muove l' anima mia, che la libidinosa tua tendenza.

— Riflettete, mio signore, rispose sogghignando Bastiano, che con questo metodo voi vi tradirete; che mai non potrete venirne ad una; che ....

— Taci, taci pure, l' interruppe l'altro... Oh! i tuoi consigli sono inutili, mio Bastiano .... Quindi sedette di nuovo, avvicinò la sua alla sedia del monaco e, messagli una mano sulla spalla, ad un tempo piantandogli in faccia due occhi d' aquila, riprese:

— Frate, tu mentisci.... il labbro non consuona al cuore, tu m' odii, e adesso, nel momento che ti professi amico, mediti la vendetta: pensi a far piombare sul mio capo quel colpo ch' io nel furore minacciava al tuo.... Parla il vero....

— Guido.... Io sono un essere ignoto a me e a tutti. A vicenda vittorioso, ora il Lombardo, ora il Tedesco, in tanto affascinamento di cose, in tanta abbaruffata marea, chi pon mente al povero frate? chi mai si cura del suo libertinaggio? chi vuol vendicare l'onore d' una donna, emendare un' offesa, spuntare una vendetta?....

— Ma, e le leggi?.... i magistrati?.... la giustizia?.... domandò Guido.

— Che leggi!.... che magistrati!... che giustizia!.... Vi sono leggi, magistrati, giustizia per voi, conte?

— E che vorresti tu dire?

— Oh! niente!.... Ma ditemi; e da quando mai il più fazioso politico non è pari all' umile intrigante? Da quando il conquistatore è dissimile dal masnadiero? da quando mai un principe avaro si estolle dalla sfera di chi la notte entra in una casa e la deru-

ba? Oh! credetelo; non v'è nessuna differenza. Vi son leggi per costoro? Hum!... a quel che pare.... no.... perchè vi dovranno essere adunque per me? Se non si punisce un fazioso, che sovverte uno Stato, si dovrà poi punire un ecclesiastico che mette il disonore in una famiglia? Se il conquistatore coll'armi e colla forza esercita a dritto il suo potere, perchè l'uomo violento nel suo piccolo circuito non potrà fare lo stesso?...

— E dopo tutto questo?...

— Dopo tutto questo vorrei conchiudere, che voi siete il fazioso politico, il conquistatore, il principe; io l'intrigante, il violento, il libertino; quindi che siamo entrambi fratelli ed eguali.... soggetti o sciolti ambedue dalle leggi....

Diede in uno scroscio di risa l'astuto frate, e quasi godendo di questa sua orazione,

— Che ve ne pare? disse, non è bella questa?... Conte, conte, perchè non ridete?...

Non andava troppo a sangue all'altro questa comparazione, ma il destro Sebastiano avea saputo condir le sue parole in modo, che l'amor proprio di Guido ne restasse solleticato, non offeso. Era inoltre inutile il

risentirsi anche pel signor di Briandate, non essendo allora nel suo castello, ma nel convento di san Dionigi, e, quello che più importava, nelle mani d' uomo temerario, che lo avrebbe potuto finire senza che anima vivente avesse a gettare un sospetto, ben anco leggiero, sul vero colpevole.

Era forza ostentare, e Guido vi si adattò. Quel monaco gli aveva resi importanti servigi, ed altri ancora n'aspettava; e quantunque sapesse d' esserne odiato, l' istinto del sangue, il genio del male, che scorgeva prepotenti in lui, lo rassicuravano, che ad onta dell' accaduto, Sebastiano gli sarebbe stato fedele, nè mai lo avrebbe tradito. Lo sapeva di tempra forte, tracotante, e ad un tempo indipendente, cosicchè s' anco sul suo corpo si esercitassero i martorii più crudeli, non gli avrebbero dalla bocca strappata una sillaba.

Alle smodate risa di Sebastiano egli procurò rispondere con un: oh! che pazzo! ma senza riescirvi. V' hanno certi sentimenti, che il più consumato simulatore non può palliare; e tal fu quel sorriso pel conte Guido. Ognuno che fosse stato presente, di leggieri

intendeva quanto quella contrazione della bocca fosse stentata; e il frate vide anche l'amaro di cui era sparsa; onde nuovamente si diè a sghignazzare, tanto da parere il riso sul suo volto la convulsione d'un indemoniato.

— In fine, per parte di Dio, stolto d'un frate, si può sapere cosa mi vuoi dire? interrompendolo, disse Guido, alquanto malcontento che si avesse a prolungare la celia.

— Eh via, non v'adirate; ve lo dico subito, rispose il monaco di san Dionigi, per niente impaurito dal tuono di voce imperioso, e

— Signore, incominciò cessando d'esser faceto: l'onta che ricevetti da voi fu grande, ma la dimentico, purchè giuriate ajutarmi. Riflettete, che dal mio labbro dipende la vostra sorte, il futuro, la vostra fama ne' posteri. Quanto vi domando non vi è impossibile; v'è facile anzi.... Ma se mi ingannate, abbiatelo ben fisso in mente, ch'io sono pronto a rovinarvi. Ci va della mia vita, ma il perderla sotto i colpi d'un sicario, da voi compro, il perderla sopra di un palco, insieme con voi, poco m'importa,

giacchè il morire nel mio letto m'è lo stesso che il morire sotto la mannaja, ed il mio nome, appena conosciuto nei recinti di questo monistero, dove mi chiamano fra Sebastiano, non teme l'infamia ne' posteri, il disonore de' viventi. — Che se i miei giorni sono numerati da voi, badate ch'io posso contare i vostri, e forse con più gioja, con più merito, giacchè libero Milano da un trad.... Ma questo è quello che poco importa. La mia pace sta in una vendetta; se questa vendetta non si compie, se voi non me la promettete, io non sarò mai sazio.... Sono anni ed anni che vi anelo.... Giurate appagarmi, ed io vi prometto assistenza nei vostri progetti....

— Parla, parla, sciagurato.... che vuoi?

— Voglio.... Lampieri sul patibolo, voglio vedere denudato il suo collo, denudato il braccio del carnefice; vedere quella spada tremenda luccicante in alto sull'esecrato capo.... Ecco ciò che voglio.... lo voglio.... o vivadio, noi due non usciremo più da questa cella: ci resteremo entrambi sepolti l'un dell'altro disperazione nell'agonia....

Il signor di Briandate restò esterrefatto alla

ferocia del frate; sapeva d'odiare i Dall'Orto con eccesso, ma stupì quando comprese qual fosse il livore in colui. Fissollo, mentre pronunziava quelle parole di sangue, e gli parve di vedere l'aspetto d'un furibondo, tanto i di lui lineamenti contratti s'assomigliavano al grifo dell'animale rabbioso, piuttostochè al volto d'un uomo.

— Vendetta di Dio! sclamò Guido, l'empio compassionando l'empio: scambio d'affetti.... Lampieri riposava sulla mia fede e sulla lealtà d'un guerriero.... Sfortunato, non s'immaginava che l'avessi a tradire dappoi, ad accusare di delitti che non pensò giammai, infine che l'avessi ad abbandonare all'odio tuo, che vuol distruggere quell'uomo prode, virtuoso, magnanimo!

Non fiatava il frate, ed ogni parola che esaltava l'odiato, era un'aspra fitta al suo cuore. Bieco guatò il conte, e

— Noi ci unimmo, urlò, alla sua rovina, non a tesserne l'elogio.... Che mi direste voi, s'io vi dicessi che Oberto Dall'Orto fu un uomo pio, che i suoi figli sono forti e buoni cittadini.... che Teresa è un angelo?....

Entrambi furono muti un istante; e intanto il volto di Sebastiano imbiancò, gli occhi ruotarono due o tre fiate, ma di fuoco, poi la pesante palpebra li coperse, e il monaco sedette, tanto l' avea preso la rabbia. E il da Briandate sogghignò alla sua volta per un lampo; poscia la sua faccia divenne fredda come ad una scena indifferente; non si mosse punto dal suo sedile, non proferì una sillaba, non fiatò. Cosa pensava egli allora? .... ad un' altra vendetta. — Ottobello è figlio di Lampieri; si abbandonino adunque queste due creature alla bile del frate, che tanto più gioirà, quanto il colpo che apparecchia al Lampieri sarà più fatale.

— Ebbene, vuoi tu, Bastiano, una compiuta vendetta, terribile, sanguinosa? domandò. L'avrai .... io te la prometto ... te la giuro .... ed eccotene in fede la mia mano. Ma tu, continuava, prometti d' essere mio. Ci unisca un patto di sangue; nè per qualunque accidente non accada mai che ci facciamo nemici, ed io ti sazierò ad usura di quanto mi chiedi. Prima di tutto cada vittima Ottobello; uno stretto legame l' unisce a Lampieri; un vincolo sacro li stringe, il vincolo che passa tra padre e figlio.

— Maledizione!.... sclamò il monaco in udire tale arcano; Ottobello Dall'Orto è figlio di Lampieri? e diceste il vero, o Guido?

— Il vero.

— E qual prova ne adducete?

— La saprai.... Una prova certa, sicura....

— Potessi vederlo quest'Ottobello! riprese il frate di san Dionigi; ah! lo conoscerei al certo, dacchè i tratti del suo volto conserverebbero quelli de' genitori....

— Ottobello è figlio di Lampieri.... Io volli torturare l'agonia di Oberto, e quindi accusava Agnese d'averlo concetto.... Ma mentiva in quel punto per mio supplizio; ed il vecchio Dall'Orto, sebbene prestasse fede alle mie parole, non bestemmiò contro colei che gli dipinsi infedele, impudica..... scellerata!

Si tacque il signore di Briandate, ma Bastiano gioiva a quel racconto, nuove vittime pensando preparare al suo furore.... In quell'estasi di perfida gioja,

— Il figlio di Lampieri, sclamava, morrà con lui.

L'allegrezza scintillò negli occhi del fra-

te; si alzò, prese la mano del conte, e avvicinandosela al suo cuore,

— Egli batte una volta, continuava furibondo; al fine torno a rivivere..... Ottobello accompagnerà Lamberto Lampieri sul patibolo.... Accusammo il padre di tradimento?.... ebbene, traditore si gridi anche suo figlio. Voi apprestatevi a darmi quella pergamena sulla quale egli si vendette al delitto: io troverò chi non esiterà a giurare sull'Evangelo pel supposto delitto del figlio.

— E la figlia di Lampieri.... Maria?

— Maria forse non sarà sopravvissuta alla notte in cui il battello di Lampieri venne da' vostri assaltato..... fors' anche si sarà affogata giù per l'onde del Ticino....

— E se vivesse?....

— Viva pure.... ma la sua vita sia di continuo spasimo. Una fanciulla orfana, sola, senz' appoggio.... e cos' è sulla terra, se non una misera creatura?

— Ell' era di maschio sentire.... d' audacia dotata e di forze: molto potrebbe imprendere a tuo danno, o Bastiano....

— Ma sarà sempre una donna.... e non mi spaventa il femminile garrito.... No, no,

conte .... Niuno più dee rimanere del di lui sangue; giacchè Ottobello, da voi temuto, cadrà, e sarete così sciolto da un timore e potrete godere d'una gioja.

Il conte mirò quell'allegrezza della tigre, sentì invidia della di lui gioja, e — Un vile frate, disse in suo cuore, potrà tanto godere e tutte spuntare le sue mire, mentr'io non posso mai soddisfare all'ambizione e appagarmi del dominio della bella Milano? .... — Quest'uomo è scellerato, e m'ajuterà ....

Quindi volto a Sebastiano,

— Esulta pure, diss'egli, nascondendo l'amaro che lo rodeva; a lunghi sorsi berai del sangue del tuo nemico ....

— No, no .... non dite sangue d'un nemico, ma sangue d'un fratello, giacchè anch'io sono un Lampieri ....

Maledizione di Dio! che si rinnova il delitto di Caino. Ma il marchio che l'Onnipotenza pose sulla fronte del primo fratricida, s'infiggerà sulle carni anche di coloro che l'imitarono, e maladetti in vita, maladetti nell'agonia, maladetti perfino sotterra, il sangue del fratello griderà vendetta al

trono dell' Eterno, e l'eterna giustizia li perseguiterà nella Caina.

— Taci .... non odi tu?.... è questo il grido delle scolte .... è mezzanotte; è l' ora fissata a' scismatici.

— Sì, conte; è l'ora pel convento de' Novatori. L' empio, che teme la luce, agisce nell' ombre ....

Non s'era ancora disperso per l'aria il grido di veglia, che la campana di san Dionigi suonava il primo segno delle preci notturne ...

Ah! gran Dio, quali preghiere!

NOTA AL CAPITOLO II.

Morto Corrado III, successore di Lotario (1152), l'elezione dei Principi Germani cadde appunto su Federico Barbarossa della casa di Svevia, volendo gli elettori sopire in lui le fazioni, che dall'Alemagna passarono fatalmente a dilacerare l'Italia ne' tempi posteriori.

In Germania erano già da molti anni le due famiglie, l'una degli Arringhi di Ghibellinga, dalla quale erano usciti molti Imperatori; l'altra dei Guelfi d'Altdorfio, illustre per famosi Duchi, che gareggiarono in potenza co' Cesari stessi. Da ciò scissa ne restava Germania. Le due famiglie s'erano in Federico riunite per sangue, onde era a sperarsi la pace (1).

Gli animi di tutti erano in aspettazione di nuove cose. Si tenne la dieta di Costanza li 4 marzo 1154, in cui comparvero in abito di dolore Albernardo Alemanno ed Omobono Maestro, entrambi Lodi-

(1) Il Muratori nelle sue Antichità Estensi mostra come la casa Guelfa siasi trasfusa in Italia pel matrimonio di Azzo d'Este con Cunegonda figlia di Guelfo III. Pag. 1. Cap. 2.

giani, chiedendo soccorso pel loro paese, crudelmente distrutto ed oppresso da' Milanesi. E Federigo, voglioso di riconquistare la bella e ricca provincia d'Italia, che la debolezza degli antecessori avea perduta, non si lasciò troppo pregare; spintovi ancora dal desiderio del giusto, ch' egli amò sempre vagheggiare negli altri. Il Cesare mandava Sicher; ma il decreto veniva calpestato da' Milanesi, e lo stesso ambasciatore costretto a fuggirsene.

Allora era sommo Pontefice Adriano IV, d'Inghilterra, uomo fermo di mente e di senno, ma non troppo felice fra i Romani inquieti e tumultuanti (1).

La gelosia di Stato avea reso i Pavesi fieri nemici di Milano; questa gelosia chiamava Federigo, onde i Milanesi vennero a battaglia li 11 agosto 1154 a Lardirago sull' Olona. Divisa in due partiti la Lombardia, Federigo vide esser a lui necessario dichiararsi o per Milano, o per Pavia. S'accostò ai Pavesi, perchè qualora avesse abbracciate le parti di Milano, soggiogata la fazione nemica, i Milanesi, ch'erano più forti, gli sarebbero stati ribelli, e mancategli per avventura le forze a sottometterli (2).

(1) Denina. Cardinale d' Aragona. Rerum Ital. Script. Tom. III. pag. 440.

(2) Sire Raul. Rerum. Ital. Script. Tom. VI. pag. 1174 e seguito.

Federigo calò in Italia per Trento nell' ottobre del 1154 — undecimo Kalend. Novembris, come scrive Randolfo — e nei soliti campi di Roncaglia sul Piacentino radunò per cinque giorni la Dieta. Marchesi, Duchi, Conti, Baroni, tutti v' intervennero, e le Repubbliche italiane in querela fra di loro vi mandarono ambasciatori, fra quali vi furono Oberto Dall' Orto e Gherardo Del Negro, spediti da Milano. Essi tentarono pacificare l' animo dell' imperatore con doni; ma il tutto fu inutile, nè le eloquenti loro orazioni, nè i principi corrotti dai danari de' Milanesi poterono piegare il Cesare, che comandò s' avessero a restituire i prigioni Pavesi, ed i Milanesi si legassero invece alle code de' cavalli pel riscatto (1).

Egli volle che Milano cedesse la libertà di Como e di Lodi, cercando ogni mezzo di rottura. Rosate, Gallhate, Trecate, Mommio, Chieri (Cairo) ed Asti furono saccheggiate e distrutte dalle fiamme. — Non stupisca il lettore, se ad ogni pagina legge di distruzioni, d'incendi, di strage.... La barbara politica de' tempi e specialmente quella dello Svevo, ammetteva per necessarie tali vergogne. Stimolato da' Pavesi, l' imperatore bloccò Tortona, città in allora potente, rivale di Pavia e collegata con Milano. Sebbene quest' assedio sia stata la più glo-

(1) Muratori. T. IV. ad annum.

riosa azione che facesse Federigo in Italia in tanti anni di guerra, egli non l'avebbe al certo condotto a fine con tutte le sue macchine, se i Tortonesi per disagio d'acque e di viveri non fossero stati costretti a capitolare. L'imperatore spergiuro non mantenne le promesse, e, non curata la data fede, avuta la città, dopo il sacco vi appiccò il fuoco (1).

Presa Tortona, s'avviò alla favorita Pavia, dove in San Michele, in cui s'incoronavano i re Longobardi, assistette alle sacre funzioni coronato (2).

Non trovandosi Federigo abbastanza forte, si avviò a Roma, per cui il primo maggio i Milanesi poterono trovarsi a Tortona, cominciando a riedificarla a proprie spese. I Pavesi si mossero per impedir che Tortona si rifabbricasse, e venuti alle mani, i Milanesi rotti si rifuggirono in città, ed i nemici all'alba del giorno dopo comparvero sotto le mura della città per darvi l'assalto. Già due volte i vessilli pavesi erano penetrati oltre le difese, onde atterriti alcuni militi di Milano nel maggior bisogno si fecero forti in chiesa. Altri però più ardimentosi, veggendo che da quel momento di viltà decideva la perdita o la salute di Tortona,

(1) Dedina. Lib. XI, Cap. 1.

(2). Ottho Frissing. lib. II, cap. 20. — In Ecclesia S. Michelis, ubi antiquum Regum Longobardorum Palatium fuit, cum multo civium tripudio coronatur.

fattisi incontro a' nemici, si li batterono, che li costrinsero a gettarsi dalle mura. Si rinnovò l'assalto, ed in vero tutto sarebbesi perduto, se la pioggia rendendo lubrico il bastione, ch'era un terrapieno, non avesse impedito la scalata. Somma avventura fu per Tortona che il nemico si ritirasse, perchè se continuava ancora per quattro giorni l'assedio, i militi milanesi, ammalati, stanchi, feriti, in niente acciviti, avrebbero dovuto arrendersi (1).

Ritornato da Roma Federigo, pressandolo gli affari di Germania, pubblicò la sentenza di condanna pei Milanesi. — Eccone le parole, riferiteci dal Giulini.

« Avendo i Milanesi con temerario ardire, con
« sacrilego spirito e con ingiuste potestà empia-
« mente distrutte due illustri città d'Italia, Lodi
« e Como, ed avendo inoltre violentemente vie-
« tato ch'elle si rialzassero, erano stati con so-
« lenni editti citati a comparire alla presenza del
« Sovrano; ma perchè, diffidando della propria cau-
« sa, avevano ardito di assentarsi; per tanti eccessi
« era stato col comune consenso de' Principi publi-
« cato contro di essi il bando dell' Impero. E cre-
« scendo ogni giorno più la loro iniquità e ma-

(1) Vedi Codice Gonnella — Giulini, Tom. VI, p. 62. — Verri, Tom. 1. pag. 206. — Giulini, Tom. VI, pag. 56.

« lizia, con abuso di tanta sua tolleranza, egli
« avea radunata la Curia dei Principi del Regno
« di Germania e d'Italia, e avea chiesto il loro
« parere intorno a sì enormi delitti. La sentenza
« de' Principi e di tutta la Curia era stata, che
« i Milanesi dovessero colla regia autorità essere
« privati della Zecca, del Teloneo o Dazio, di ogni
« giurisdizione e podestà secolare, e di tutte le
« Regalie. »

Dalle parole, con cui questo Bando fu concepito, si vede che anche nel duecento l'ampollosità era ricercata per empire gli orecchi e far giganteggiare la minima ombra di colpa. Ecco un difetto de' nostri dì conosciutissimo ed usitato anco nel secolo duodecimo.

Nel giugno dell'anno seguente 1157, essendosi i militi di Pavia resi forti in Vigevano con Guglielmo di Monferrato ed Obizzo Malaspina, che d'amico de' Milanesi nemico s'era fatto, e con altri sette conti e marchesi, Milano spedì le sue truppe, che, passato il Terdobio, incendiarono Gambalate, affidando il comando di tutto l'esercito a Guido di Briandate, che, siccome segreto fautore de' nemici, dispose le sue genti con inganno, onde potessero essere facilmente battute; e dove gli altri generali collocano i carri, le vettovaglie, i carrocci o nel centro o di dietro, egli ne compose l'avanguardia, cacciandovi a difesa l'infanteria ed

i fantaccini saettatori, e facendo de' Bresciani e militi milanesi due schiere separate, che avessero a seguire lentamente e da lontano l'esercito. Ma la perfidia del capitano restò delusa, perchè l'avanguardia sbaragliò i Pavesi, i quali, fuggendo, essendosi chiusi in Vigevano, vi furono bloccati e, sprovvisti di cibi e d'armi, costretti a chiedere i patti.

Sire Raul accerta, essendo stato testimonio oculare, che se dopo d'aver atterrata quella fortezza i Milanesi si fossero drizzati a Pavia, sicuramente questa città avrebbe dovuto cedere.

Ma venne il momento, in cui alla lor volta i Milanesi pure furono gettati nell'abbiezione, e di tanta loro jattanza non rimase più nulla; imperocchè fors' anche non si sarebbero più rialzati a rinomanza, che dopo un lungo trascorrere di secoli, come avvenne dopo la distruzione di Uraja, se le altre città lombarde, porgendo loro una mano fraterna, non li avessero sollevati dalla gran caduta.

CAPITOLO III.

—

È Roma, la superba città, che siede sui sette colli, la città marmorea de' Cesari, quella che vide a sè devoti tutti i popoli dall' ultima Lusitania al Gange, dall' aride sabbie del mezzogiorno alle agghiacciate regioni del polo. Oh come il tempo improntò su te le sue tracce! Quanto diversa d' allora, che i cittadini romani ascendevano trionfanti il Campidoglio, e tutti i re della terra timorosi aspettavano i cenni di Roma!...

I mille duecento ventinove anni di regno, di consolato, d' impero suo, sono sfumati: i monumenti di questi dodici secoli vanno ruinando, ma pur tuttavia esisteranno sempre le reliquie eloquenti di quella grandezza.... Il sangue dei tanti martiri della fede, onde rosseggiò l' arena dell' anfiteatro di Vespasiano, redense la babilonica città, la città dei delitti e delle virtù, la città nobile e codarda.

Sulla Roma de' Cesari sorse la Roma di Cristo. Il Campidoglio, l'Aventino, il Palatino, il Tevere, gli avelli, i mausolei, i palazzi degli Augusti sono sacri pel passato che ricordano alla mente dell'erudito, al genio; ma il Vaticano, il pontefice, la religione penetrano al cuore e ci avvisano della presenza di Dio, della vita futura. Non più alla fonte della ninfa Egeria, bugiarda pronuba, come l'antico re, il reggitore del cristianesimo s'inspira, ma alla Verità; ed il popolo non più si ammutina stolto per poi servire o all'ambizione del tribuno, o all'insultante disprezzo del patrizio. — Roma rinacque rigenerata: Roma divenne eterna. — I secoli nulla potranno togliere alla fama di questo tempio, ed il cittadino d'Italia contemplerà sempre la bella città del Tevere.... la regina dell'universo, della libertà....

Brilla il raggio della luna sulle ruine dell'antichità, ed il cuore accelera i suoi battiti nella dolce solitudine del Panteon, nel religioso recinto del Colosseo. S'inspira la fervida immaginazione italiana nelle catacombe, e una voce segreta, ma potente, dai ruderi vaticina il risorgere delle arti, delle scienze,

dell' indipendenza. — Il tempo può tutto; e siccome vi sono memorie che resistono all'avvicendare degli anni, così vi sono glorie che, cessati i loro monumenti, rivivono nel cuore degli individui. La nostra terra ne vanterà sempre di queste glorie, e Roma non sarà peritura, come non lo sarà l' Italia.... Ai felici giorni del presente succederanno forse giorni di dolore; e qual maraviglia?... Ma non accadrà mai che l'uomo, sia anche straniero, nell' ascendere la via Sacra non senta in cuore un profondo sentimento e, per quanto altero, non baci quella terra, pensando al rovesciar degli imperi, allo scoscendere di tutte cose terrene. È una forza arcana quella che mantiene sempre la memoria d' un passato così luminoso!...

Roma, Briareo dalle cento braccia, la dea dell' Italia, come l' Italia è la stella del creato, resisterà e al piovere del piombo fulminato dal cannone, e alla distruzione del tempo. Non mai si eclisserà la gloria del Vaticano, come il vicario di Cristo non soggiacerà giammai ad alcuna rivoluzione.

L' esercito di Federigo Barbarossa, traversata la Toscana, s' affrettava al Tevere, ac-

campandosi fuori di Roma, intanto che nella città si faceano i preparativi per l'incoronazione. E quell' imperadore, che s' era accostato alla capitale del mondo cristiano più come nemico, che come difensore, veduto il Papa, discese da cavallo e, correndogli incontro per un trar di sasso, a vista di tutto l' esercito, adempì con lieto viso all' ufficio di staffiere, e a lungo gli tenne la briglia (1). Federigo, che avrebbe voluto distrutto quel potere pontificio, che cotanto robusto urtato avea coll'impero, che di Adriano IV avrebbe di buona voglia fatto un suo suddito, era costretto a gettarsegli ginocchione innanzi ed a baciargli il piede. — Il superbo Svevo dovette mettere la maschera della finzione, simulare calma, quando avea nell' anima feroce tempesta, ed umilmente domandare ciò che l' ambizione sua avrebbe tolto da sè. Era duro per lui quel sagrificio, ma i potenti ne sogliono far di maggiori, inghiottendo per dolce ciò che sa pur troppo d' assenzio. Non sono tutte gioje quelle che sembrano

(1) Cardinal d' Aragona. Rer. Ital. Script. Tom. III, pag. 441 e seguito.

render felice uno scettrato; ma dolori vi si frammischiano, e non pochi, giacchè la formica, che suda in trasportare un atomo di polvere da un immenso edificio, fa tremare quegli che vi stà sopra, s' egli è un despota crudele.

Prima di descrivere l' incoronazione di Federigo, altra scena ben più luttuosa dobbiamo narrare, atta da sè sola a farci conoscere quanto infelici fossero que' tempi.

La morte d' Arnaldo da Brescia.

Io non intendo accusarne papa Adriano, ma il secolo, le circostanze, che così voleano, la rozzezza delle menti, che tutto guardavano sotto l'aspetto della religione; il fuoco de' partiti, che non badando a' mezzi, quali si fossero, li credeva ciò nullameno legittimi, purchè portassero la rovina alla fazione nemica. In quasi tutte le città d'Italia ferveano risse e guerre fra il popolo e la nobiltà; ed in Roma ancora, più che altrove, il popolo volea ripristinare l'antica republica, togliendo ogni poter temporale al pontefice. — Erano i tempi, come dissi, che faceasi traffico notorio dei vescovadi e delle abazie, degli ordini e dei benefizi, delle ora-

zioni e dei sacramenti. Non si guardava a' costumi, perchè non ve ne potevan essere di più corrotti, non si guardava a scienze, perchè non ve ne avea vestigio, a tutto supplendo l' interesse dell' ordinatore. Il treno principesco, il lusso degli addobbi, delle vesti de' prelati, adescarono facilmente il clero inferiore, e da una vita molle e viziosa non poteva non isboccarne con impeto l' incontinenza. Chè, come ci racconta il Biemmi, vi fu un tempo che non era proibito il mantenere publicamente una concubina, il generarne figli, e, ad onta de' concili, che voleano arrestare tanta corruzione, queste donne menavansi francamente a casa come spose legittime; e le dame più illustri si sposavano ad un prete, i beni destinati ai poveri con sacrilega mano rubando per profondere nei vizi. Era il tempo infine, in cui il sacerdozio volea confondersi col potere terreno e riunire in una le due potestà regia e sacerdotale, contro il divieto di Gesù Cristo (1).

Pietro Abelardo, che in Francia s'era formato un nido di quiete nella terra del con-

(1) Biemmi, Storia d' Ardiccio.

tado di Troyes, fu il maestro d'Arnaldo. — Tanto era austera la vita di questo monaco, dice san Bernardo (1), tali i suoi digiuni, che pareva non mangiasse nè bevesse; il suo discorso era pieno d'unzione, la sua conversazione dolcissima, il suo esteriore tutto spirante pietà. — Ecco i costumi di quegli che si accusò per eretico, che si cacciò dal natio suolo, che fu costretto a promettere di non più ritornare in patria. *Il furore apostolico ha forzato l'uomo nativo d'Italia a passare le Alpi* (2).

Vedemmo l'indole, il carattere: vediamo ora quali fossero le massime eretiche d'Arnaldo, che ardeva dal desiderio di vedere riformata la Chiesa; che ben conosceva quanto fosse contrario allo spirito, alle leggi, alla fede il principato, che i vescovi ed i pontefici si voleano carpire con mezzi così poco plausibili e cotanto illegittimi. Egli predicava la spiritualità, e le sue dottrine abbattevano dai fondamenti, che il papa sia il signore temporale del mondo; volea che

(1) S. Bernard, Epist. 195, N. 1.
(2) Idem.

il clero restringesse la sua sfera al solo ministero della religione, che con più zelo vi attendesse e con più carità drizzasse i fedeli al loro fine.

Ecco gli errori di Arnaldo da Brescia.

Non intaccò il dogma: sostenne che il pontefice era il principe della Chiesa, come san Pietro fu il primo degli apostoli; che chiunque voleva affidare il potere terreno in mani ecclesiastiche tradiva la loro missione evangelica. Volle Arnaldo la riforma del clero, che pieno d'abusi e viziato non poteva non essere di scandalo; e provò essere molto diverso il modo col quale doveasi reggere l'ovile della Chiesa; e che quel pastore che nella mansuetudine, nella pace e nell' insinuazione era destinato da Dio alla guardia delle coscienze dei fedeli, non poteva essere ad un tempo il loro sovrano, e chi avea promesso di tutto sacrificare pel bene altrui, era spergiuro allorchè suscitava le discordie ne' suoi figli, parteggiava nelle loro risse e, angariandoli, usurpava i diritti dei troni della terra.

Adriano IV vide che, se Arnaldo continuava ad essere in Roma, egli non l'avrebbe

potuta vincere contro il popolo; quindi lo scomunicò e gli impose il bando. Ma siccome i rimedi, quando sono ingiusti, riescono inefficaci eziandio, così Arnaldo, non curando l'anatema, continuava pure la sua predicazione, e dava calore e forza al partito popolare. Anche la città fu interdetta, cosicchè più nessuno era ammesso ai sacramenti, se prima l'eretico, il notorio scismatico, lo scomunicato non isfrattava da Roma. E Arnaldo ne fu cacciato. Senza luogo dove rifuggirsi, inseguìto dalle genti de' cardinali, era arrestato, ma veniva salvato di nuovo da alcuni baroni dei dintorni di Roma, che a forza lo tolsero dalle mani de' suoi nemici.

Frattanto Federigo Barbarossa arriva a Roma, ed il pontefice per primo patto chiede la vita di un uomo. Se l'imperatore vuol essere coronato deve sacrificare il suo simile alla rabbia de' prelati. — E sia. — Allo Svevo poco importa dei giorni d'Arnaldo, che, strappato dal castello, in cui la pietà gli offriva un asilo, l'uomo dalla vita austera, e che lo stesso san Bernardo, dopo averlo perseguitato e a Brescia e a Zurigo

e in Francia, era stato costretto a lasciare in pace, perchè irreprensibile, fu condannato.

È il giorno innanzi il 18 luglio 1155, e tutta Roma è chiamata ad uno spettacolo. Vi accorre: perocchè il popolo assiste coll' istessa ilarità ad una commedia, come ad un funebre convoglio. — Sempre il popolo gridò evviva anche al suo carnefice, purchè nel vibrare il colpo lo faccia ridere.

In una piazza di Roma s' innalza una forca, da cui pende il capestro. In mezzo all' armi ed ai satelliti del prefetto si vede un uomo di contegno severo, nè sprezzatore audace della morte, nè vile attaccato troppo alla vita. Gli ultimi momenti d'Arnaldo furono edificanti! .... Poco dopo quell' uomo non era più, ed il popolo, festevole acclamando, contemplava il cadavere di colui, che alcuni giorni prima teneva in concetto di santo. Erano i tempi a ciò adatti, nè allora si dubitò punto che quella morte fosse ingiusta, che Arnaldo da Brescia, perchè voleva arrestare la corrente ed opporsi al potere terreno del clero, non fosse un scismatico.

Ma noi, nati in ben migliori tempi, senza tema possiamo asserire apertamente, che ciò che allora si faceva, credendolo necessario per sopprimere un male, non era che uno dei tanti abusi di potestà.

I cardinali, non paghi, temevano che il solo cadavere di Arnaldo potesse suscitar loro contro la nemica fazione. È perciò che il di lui corpo, da certi ceffi di cattivo augurio, preso ed infilato su d'uno spiedo, si abbruciò. Perfino il sepolcro gli era negato dal furore de' prelati, e le sue ceneri, quasi fossero infette di morbo e potessero contaminare la terra che le copriva, furono gettate nel Tevere, onde, travolte dai vortici del fiume, più di Arnaldo non rimanesse al popolo romano che la memoria infame d'un sentenziato, che cadde per avere osato opporre la fronte al potere papale (1)... Anche i gemiti dell'individuo si vogliono soffocare, e togliere così la consolazione d'un sospiro! —

Ad un martirio succedeva in Roma un

(1) Vedi il Guadaguirci nell' Apologia di Arnaldo da Brescia.

tripudio; consueto avvicendarsi delle cose di quaggiù. Oggi piangi di dolore, domani di gioia. È multiforme la vita dell' uomo, e chi non ha più speranze nel futuro vede talora cangiarsi repente l' aspetto de' suoi dolori; ma non per questo cessa di soffrire.

Era un bel giorno quello del 18 luglio 1155, e le campane suonavano a festa per tutta la città. I sacri bronzi trasportati sulle torri, perchè avessero a chiamare i fedeli al tempio e celebrare co' loro suoni la grandezza di Dio, quel dì squillavan per l'inaugurazione d'un principe. — Fossero stati muti piuttosto che festeggiare il Barbarossa! — È l' ora terza, e Federigo, accompagnato da moltitudine d'armati, venne ai gradini di San Pietro. Era poi vera la gioia che appariva sul volto d' ognuno?... o era una di quelle contrazioni di nervi che l'uomo tante volte è costretto a fingere?...

Quasi in anfiteatro, infiniti spettatori procuravano d' innalzarsi gli uni sopra gli altri, cosicchè quelle due ale parevano due mobili monti di teste. Intanto il sole, a perpendicolo gettando i suoi raggi, abbruciava, ma non vi si pose mente; e le torri di Ro-

ma, tutte le alture, i suoi colli appaiono nelle sommità popolati, popolati pure i tetti delle case. L' imperatore sull' entrata della chiesa depose le vesti che portava quotidiane, ed indossato abito più solenne, entrò in Santa Maria della Torre, dove sull'altare l'aspettava il pontefice. Federigo Barbarossa, allo sguardo di tutta Roma, piegò il ginocchio innanzi ad Adriano, e poste le sue nelle di lui mani, publicamente fece la consueta professione e gli giurò piena sicurezza, come era concepito nell' ordine. Ecco un uomo che promette ciò che non vuol mantenere, e dà un giuramento che in suo cuore, quando che sia, vuol franto. Il pontefice ascese l' altare di San Pietro, e sulle sue vestigia con solenne processione lo seguì il re. Quante cerimonie per una corona!... Alle porte d' argento un vescovo disse l' orazione sul monarca, quindi un secondo avanti la confessione di San Pietro, lo unse. Incominciò la messa e, cantatosi il graduale dopo l'epistola, il re si presentò al pontefice per essere incoronato. Le insegne imperiali sono distese sull' altare, due o tre volte il turibolo era passato su loro incensandole, e

l' aspersorio le avea benedette. L' imperatore d' Alemagna era ai piedi di Adriano, e i gradini dell'altare, quasi fossero armati di punte, lo faceano dolorare. Oh! come va a rilento quel vecchiardo nel prendere la corona! .... come son lunghe quelle orazioni per Federigo!

Alla fine è coronato. — Gli avessero almeno quelle gemme incenerito il cranio!... così gl' Italiani non avrebbero veduto lo sterminio di Lombardia, lo sperpero della Penisola!

Una spada gli viene cinta al fianco dal Vicario di Cristo, perchè abbia a difendere la causa della Chiesa: gli si dà in mano lo scettro, onde i popoli sieno retti nella giustizia e nell' amore. Ecco il porporato Svevo di Ghibellinga.... Federigo Barbarossa .... Compiuta è la gran cerimonia: e tosto veemente e forte scoppiò il grido dei conclamanti Germani in voci di lode e di letizia. — Milanesi, Italiani, accorrete a quell' inaugurazione, unite le vostre voci e gridate: Evviva a Federigo I re dei Romani! Evviva! (1).

(1) Cardinal d' Aragona. Rerum Ital. Script. T III.

Come si può narrare certi avvenimenti, se non si toccano di volo le antecedenze? Come il pittore può dipingere un gruppo, se prima non ha fatto un po' di spazio alle principali sue figure? Così anch' io.

Quanto sto per narrare accadde sullo scorcio della prima metà del duodecimo secolo, e così via via, finchè, concatenandosi i fatti, ritornerò al mio assunto.

Chi era Lamberto Lampieri? Chi il feroce fra Sebastiano?

Essi nacquero a Soma: figli ambedue di una stessa madre, ambedue avean succhiato col latte uguali principii; ma lo sviluppo fatalmente ne fu diverso. Il patrimonio paterno non sufficiente a formare uno stato di agiatezza a Lamberto ed a Giffredo, chè con tal nome fu battezzato fra Sebastiano, si videro costretti a procurarsi i mezzi d' una vita comoda. In un secolo armigero e zeppo d'ecclesiastici non poteasi dubitare sulla scelta, e Lamberto, quantunque molto addolorato fosse in abbandonare la madre, pure, pensando che il minore Giffredo avrebbe alleviati i mali della vecchiaia della povera donna, abbandonò la paterna casa e, benedetto

dalla genitrice, pieno il cuore di fidanza, d'ardore e di virtù, indossata un'armatura ed inforcato un cavallo, col pensiero che sarebbe ritornato pieno di gloria, di ricchezze, e che avrebbe resi dolci gli ultimi giorni di sua madre, si unì a' Crociati che passavano in Oriente a soccorrere gli stanchi e quasi sfiniti fratelli onde tenessero forte contro i Maomettani.

Ma Giffredo male corrispose al desiderio di Lamberto. Di cattive tendenze, d'animo altero e vizioso, non consolò mai di una sola gioia la sventurata, che in cambio dell'amorose ammonizioni non avea da lui che maltrattamenti, rimproveri, maledizioni. Datosi all'ozio ed alla lascivia, sprecava quei pochi beni che gli restavano; e talvolta, per continuare nella crapula, dovea privare del necessario quella che gli avea dato la vita. Si crucciava ella vedendo incamminarsi il figlio per istrada così ruinosa; ma già la sua voce non avea più forza su di lui, ed era costretta ad inghiottire nel silenzio l'insulto d'essere negletta in quegli anni così travagliati, d'essere priva d'ogni conforto e perfino strapazzata dalla sua prole. Quante volte

nelle lunghe ore di spasimo pensava all' assente Lamberto e lui benediva, pregando Iddio, che salvo lo restituisse alle sue braccia.

E tanto erano inumani gli atti di Giffredo verso lei, che la meschina non seppe contenersi e celare la predilezione pel figlio lontano. Fu quello il primo germe che, crescendo ogni dì più, apportò tal messe di odio e di vendetta nello scellerato cuore, da non avere altro desiderio pel corso di quasi quarant'anni, che del sangue del fratello, nessun altro pensiero, che di macchinare in qual modo più terribile potea sfogare la sua rabbia sull' abborrito Lamberto. Coll' idea d' essere posposto dalla madre, di più atroci dolori la saziava, e più e più infierendo, la costrinse a detestare il punto in cui gli diede la vita, se tanto caro costavale il piacere d' averlo creato. Oh! debbon essere ferite molto profonde, asperse troppo di veleno, perchè una madre si lasci indurre a disconoscere il frutto delle sue viscere, che costolle tanti dolori, tante vegliate notti! — Scellerato chi conturba d'un solo affanno quell'angelo tutelare, che Iddio

ci concesse nella vita! ... chi fa spargere lagrime di tristezza alla donna .... ed alla donna che lo concepì! ..... Poveretta, essa ha bisogno dell' amore di tutti!... di quello poi d' un figlio, e chi non ne avrebbe bisogno? È sacro il dovere di serenare colla tenerezza gli affanni della canizie, e l' aspetto severo e terribile della tomba. Iddio ti rimeriterà quelle parole di conforto che volgerai a' tuoi genitori, ed in premio dell' amore filiale spargerà mille benedizioni su te ..... È cara, è santa una buona madre! Oh benedetto tu, che sorreggi il suo debole fianco, che pietoso ne asciughi il ciglio, e con un bacio ricomponi a calma l'appassito volto! .... Finchè vive quell' adorata creatura, quell'essere cotanto sovrumano, rendine grazie al Signore; dividi le sue ambasce; scema que' dolori, di cui è sparsa la stentata agonia; e nel momento che tua madre, alzando gli occhi al cielo, lo implora per te, ti dà con un sorriso l'ultimo addio, e tenta rattenere lo spirito per vederti un istante ancora, deh! fa ch' ella sorrida d' amore e chiuda le palpebre quasi ad un' estasi di voluttà! ....

Ma non così Giffredo: che dopo averla crudelmente trascinata per un sentiero d'amarezze, e segnato ogni suo giorno con nuova trafittura, misera, priva di tetto sotto cui ricovrarsi, senza cibo, l'abbandonò sopra una strada, ridotta all' alternativa di dover chiedere l'elemosina per Dio o di morire.

— Chi sa? .... Lamberto potrebbe arrivare quest' oggi, diceva ella fra sè! ... Ma, s'egli fosse morto? .... se m' avesse precorsa sulla strada dell' eternità? ..... Mio Dio, qual pena!...

E qui la sventurata donna, travagliata da sì funesti pensieri, piangeva e, giacchè nessun altro conforto le restava, pregava Iddio che la togliesse a così lento martirio.

Fosse ritornato Giffredo ancora caro ed innocente, com'era fanciullo, ed ella gli avrebbe ancora sorriso!.... Ma Giffredo, vedutosi privo d'ogni cosa, dovette pur pensare al futuro. Incapace di nobile azione, volendo procurarsi uno stato agiato, essere sempre dappoco ed ozioso, e poter quando che fosse saziare le sue brame, immaginò non esservi altro mezzo che farsi ecclesiastico. I tempi correvano propizii, le circostanze gli arri-

devano. Interposta l'autorità d'alcuni potenti, ch'avea favoriti nelle lor mire, ben presto trovò un sajo, si cinse i lombi d'un cordone e si ricovrò in una cella: ma tutto era finzione. Il nuovo stato gli aprì nuovi mezzi a dissolutezza; acquistò protettori proteggendo, e, postosi al fianco di Guido da Briandate, colla sua scaltrezza pervenne ad essere il complice dei delitti di quel prepotente.

In tal posizione, sebbene col prezzo del misfatto, avrebbe potuto nullameno soccorrere a sua madre; ma l'indegno neppure si ricordava d'averla avuta. Illanguidiva pertanto la misera nell'indigenza, mentre il figlio poltriva fra le agiatezze della vita fratesca d'allora, e di nuovi delitti macchiavasi l'anima.

Vicino a Soma, sulla sponda sinistra del Ticino, s'innalzava a que' dì una torre cinta da muri e da fossato. Era il covacciolo di Andreasio de' Castiglioni, ricco posseditore del Seprio.

Cominciava a farsi sera, allorchè due cotali uscivano da questo castello; e una donna avanzata negli anni, a stento reggentesi in

piedi col soccorso di un bastone, in mal arnese e supplicante si fe' loro incontro e, sporgendo la mano, in nome di Dio chiese l' elemosina. Uno di questi era il conte Guido da Briandate, l' altro un monaco, che si faceva chiamare fra Sebastiano, ma che in fine, come sappiamo, non era niente di più che Giffredo ... la povera donna era sua madre .... Ella lo riconobbe ed allargò le braccia per gettarsegli nel seno; il suo cuore si aprì alla gioja, e in quell'impeto di materno amore grosse lagrime le caddero dagli occhi. — Mio Giffredo ... figlio mio! sclamò; e quasi per sostenersi, gettate le mani sulle sue spalle, appoggiò il canuto capo sul petto di lui: ma in quell' istante ch' ella credeasi in paradiso, sentì una mano fredda che la respinse; una voce rauca, che bestemmiando,

— O femmina pazza, le disse, che fai?...

Ed ella non si vide più innanzi Giffredo, che, sdegnando riconoscere sua madre, perchè in povere e rattoppate vesti, le diede una spinta e passò oltre. Si rivolse il cattivo dappoi e gettolle dei danari, facendo l' elemosina a sua madre, che, poveretta! punta nel più vivo, non seppe reggere, e:

— Giffredo! .... sclamò di nuovo convulsa dalla rabbia; poi barcollò due o tre volte, e cadde mandando un acuto strido di dolore. Di nuovo fra Sebastiano si volse, gettò uno sguardo su quel semicadavere, ma continuò. — Vituperato!.... vedevi morire tua madre e nemmeno una sterile parola di conforto a quell' agonizzante! ....

Una giovinetta, figlia d'Andreasio Castiglioni, dal verone del castello videla cadere ed accorse a lei, che sentiva troppo fatalmente l'onta dell' offeso affetto materno, e andava ripetendo:

— Egli è mio figlio quel mala ...— Volea maledirlo, ma non seppe continuare, tanto l' amava! ....

In quella si sentì lo scalpitare di due cavalli, e poco appresso alla volta di Soma comparvero due cavalieri. La croce azzurra, ch' aveano blasonata sullo scudo e sul forcotto, li facea conoscere per due campioni di Palestina. Frattanto qualche curioso, e non poche donnicciuole erano accorse al gemito della caduta, e di già sorgeva il cinguettío, quando uno de' guerrieri precipitò di sella, s' aperse il cammino e si gettò a'

piedi di sua madre. Era Lamberto, che, dopo alquanti anni d'assenza, ritornava da Damasco, dove le armate di Francia, capitanate dal loro re, preso già il primo recinto delle mura, furono forzate ad indietreggiare pel tradimento dei Templari, e quindi, assediata anche invano Ascalona, decimate le truppe, scarseggiando il danaro, furono costrette alla ritirata (1).

Poco sopravvisse la buona donna a quel dolore, susseguito così presto da quella inaspettata gioja; giacchè dopo alquanti giorni moriva. Lamberto avea tentato indurre Giffredo a portarsi a Soma e a consolarvi colla sua riconciliazione la moribonda madre ..... ma tutto fu inutile, perchè abborrendo quel disumano di trovarsi faccia a faccia col fratello prediletto, a cui ella al certo avea raccontati i passati patimenti, odiandolo ancora in saperlo ripatriato ricco e pieno di virtù e di gloria, rifiutò ogni consiglio, più forte concepì il desiderio della vendetta, e volle piuttosto, fino all'ultimo istante, contristare l'affettuosa genitrice, di quello che umi-

(1) Bossi, Storia d'Italia, vol. XIV.

liare il suo pazzo orgoglio. Oh .... ma sul figlio snaturato pende una sentenza di sangue!

Il corpo della sventurata fu sepolto nel cimitero di Soma, e sulla terra del suo sepolcro la pietà filiale vi piantò un segno... la croce.

La giovinetta Zore, figlia del conte Andreasio de' Castiglioni, per l' addietro sempre vispa e gaja, qual suol esserlo fanciulla di sedici anni, non più compariva allegra alle feste del villaggio; sul di lei volto appariva l' impronta che vi lascia un pensiero d'amore. Nell'età in cui, puri di dolori non aneliamo che al paradiso, il cuore s' illude a tanta bellezza di vita che promette un futuro così celeste. Zore sentiva il bisogno d' espandersi; quell' arcana forza che ci trae a collocare il nostro in un altro cuore, a dividere seco lui le delizie de' verd' anni, a pascerci insieme di quei cari prestigi che rendono così poetica l' età dell' amore.

Zore incominciò ad amare il crociato lombardo sulla tomba di sua madre. Fra la religiosa melanconia delle croci, nel patetico silenzio di quel sacro luogo s' accesero i loro

cuori, e a testimonio de' lor voti invocarono la tenera genitrice. Il cenere d'una madre è ancora fecondo d'amore! Benedì la santa dall'alto de' cieli quell'affetto, e avrebbe voluto che felici fossero vissuti, ma non era in suo potere, o ben altro stava scritto lassù.

Zore non era l'unica figlia di Andreasio e di madonna Orsola dei Borri, moglie del conte; ma aveva un'altra sorella, ed eziandio due fratelli di viziati costumi e d'indole perversa ad oltraggio. Agnese, la maggiore d'età, egualmente rispettabile per bontà ed ingenuità che Zore, erasi unita in matrimonio al famoso legista Oberto Dall'Orto, potente cittadino di Milano, che noi abbiamo già conosciuto ....

Il conte Andreasio era uno di quegli uomini di null'altro pieni che delle fantastiche idee della nobiltà del sangue, della rinomanza di casato. E suo continuo pensiero si era il procurare alle sue figlie uno sposo, che vantasse gloriosi antenati, titoli, vassalli. Fermo nel proposito, severo fino alla tirannia contro chi gli avesse ostato, scevro di amore paterno e solo occupato de' suoi ricchi possedimenti, avrebbe, nonchè accon-

sentito, procurata la morte di Lamberto, se si fosse immaginato anche solo, che il Crociato nudriva un affetto per Zore. L'avrebbe giudicata una lesione di sangue, un marchio d'infamia per la sua famiglia, che richiedeva una pronta riparazione. Che un avventuriero, il figlio d'una povera donna, d'una pitocca, il fratello di fra Sebastiano aspirasse alla mano d'una Castiglioni, sarebbe stata temerità, eccesso di demenza.

Ma il contrasto aguzza le passioni; invece di sedarle apre più profonda la ferita, ed ogni mezzo per risanarla non riesce che fatale. — O padri, di quanti mali non siete la colpevole cagione! .... Voi pensate che l'amore debb'essere una produzione matematica; che, dato l'assioma, se ne debba derivare il corollario e, stretto un matrimonio, ne debba nascere l'affetto. Ma il libro dell'amore non è il libro dei rendiconti; la sua estensione non si misura a metri; nè quella potenza conosce resistenza. È una quantità incommensurabile, una progressione geometrica. Passata per voi l'età dei sogni, vi pensate che non debba mai giungere pei figli. Fallite però se, tentando spegnere in

un cuore una passione nobile e generosa, date l'esca a bassi affetti, procurando matrimoni di calcolo. Oh! se rifletteste bene *che il futuro si fonda sul presente*, e che insterilito una volta il cuore, egli è difficile che ancora si riscaldi alla virtù e non produca spine, non si vedrebbero tanti sacrifici nella società, tante dissensioni nelle famiglie, tanti odii tra marito e moglie, tante adultere passioni, tante disonestà nei conjugi! Voi non portate la pena di questo mal inteso interesse, e tutti i mali si aggravano sulla debole vittima; ma non siete men rei perciò, e quella povera fanciulla che avete congiunta a tale cui non conveniva e per disparità di sentire e per educazione e per difetto di tenerezza, imprecherà alla vostra antiveggente prudenza nelle lunghe ore di abbandono, negli amari momenti in cui le anella della catena conjugale le saranno insoffribili! Dissuadetevi, giacchè la vecchiaja calcolatrice non fa che degli infelici. È per essa che la società s'infetta di tristi cittadini, figli di genitori che nessun altro esempio loro offrirono che reciproche ingiurie, noncuranza reciproca, quindi peccati e peccati.

— *Il futuro si fonda sul presente,* e non si avviva così facilmente in un medesimo essere un cuore che non mai cicatrizzata porterà alla tomba la sua piaga (1).

L'amore di Lamberto e di Zore rimase a tutti celato, ma non a madonna Orsola... E che non vede l'occhio d'una madre?.... Essa avea notata la segreta cura di sua figlia, ma si tacque; lontana dal disapprovarla, perchè donna amantissima, e che saggiamente anteponeva la virtù e la buona fama alla cospicuità de' natali, benedisse a quell'affetto ch'ebbe per motore la pietà filiale. Passavano intanto le settimane, i mesi, gli anni a' due amanti, ed il loro amore, nell'impossibilità d'un felice successo, cresceva più e più.

Frattanto Andreasio de' Castiglioni in una zuffa fra gli abitanti del Seprio e quelli della Martesana veniva ucciso, e la giovinetta sentiva allora più che mai forte il bisogno di amare. Non s'era già scordata delle frequenti gite al cimitero, e adesso le riprese con più

(1) Questa massima, del tutto vera, mi pare d'averla letta su d'un giornale. Il lettore decida.

affetto. Allorchè il sole abbandona la terra e la brezza della sera fa susurrare lievemente le foglie, Zore e Lamberto si trovavano insieme in quel luogo, che la religione di tutti gli uomini, d'ogni età, d'ogni clima, ha consacrato al riposo degli estinti.

Ma una sera Lamberto invano ebbe ad aspettare all'usato luogo l'amica. La preghiera, che gli era tanto dolce quando orava con lei, gli riusciva difficile, e invano tentava raccogliere lo spirito.

Spariva ogni raggio di luce, si diffondevano le tenebre, e Lamberto s'accorse che per quel dì egli non avrebbe veduta Zore. S'inginocchiò innanzi alla croce della madre, e coll'affetto del figlio, che addolorato corre a riposarsi sul seno di lei, pregolla che volesse render vani i presagi funesti. Sconsolato usciva dal cimitero, ma si sentì correre un gelo pel corpo, e pensò: forse non lo vedrò mai più questo luogo d'amore, di pace; forse, allorchè lo visiterò ancora, i mali aggraveranno il mio capo canuto, forse allora dovrò piangere nuove perdite!....

Non potè resistere, e ritornato baciò e ribaciò con trasporto ciò che solo gli restava

di sua madre, due legni foggiati a croce. Pianse: era l'ultima volta, e, pieno di quel triste presentimento che talora l'uomo non sa spiegare a sè stesso, si partì.

Era inoltrata la notte; le stelle seminate nel cielo improntavano la bella maestà del creato: tutto era silenzioso, immersa nel sonno la natura. Ma anche il sonno dell'Italia è angelico; ed il bujo spaventoso delle notti del settentrione, cede il luogo alla melanconica calma, tanto eloquente nel nostro clima. In una notte quieta, circondata dai prestigi i più romantici, e qual è quell' anima giovanile, che innamorata non goda in tali ore il pascolo delle illusioni?....

E Lamberto sedette sul predellino della poppa della sua navicella e lasciolla andare a seconda dell' onde, mentre il palazzo dei Castiglioni, che ora non esiste più nella sua forma originale, spariva di mano in mano al suo sguardo. Le casette, i tuguri dei poveri abitanti del Seprio, pareva lo salutassero dalla riva.... Era siccome l'addio, d'ogni cosa terrena; quell'addio ch'ogni uomo dovrebbe dare a tutto che lo circonda, quasi il pellegrino di lungo viaggio, che

vede, domanda, e poi continua il suo cammino.

Egli è giunto alla sua modesta abitazione, che sorgeva sulla sinistra sponda del Ticino, poco lungi da Soma. Non era quivi lusso d'addobbi, non lungo corteo d'ancelli, ma solo quanto fa più sovente di mestieri negli usi della vita, ed un vecchio soldato, che era a Lamberto fratello piuttosto che servo.

Negli anni che avea passati in Oriente, il giovine crociato potè procurarsi ricchezze bastanti, non di vivere sontuosamente, ma almeno senza stento in compagnia della sua famiglia, se Dio l'avesse voluto. — Allorchè la barchetta si fermò alla piccola rada innanzi alla casa, e Lamberto venne a terra, Giovanni, il vecchio soldato, che avea vedute tutte le spedizioni de' crocesegnati, e che, come egli diceva, era invecchiato tagliando le teste dei Turchi, sedeva sulla riva ripensando alla sua giovane età.

Risvegliate le amare ricordanze del buon uomo, intanto che Lamberto vagava colla mente pel palazzo de' Castiglioni, il vecchio, volendo dare uno sfogo a que' suoi pensieri,

— Quando a tutti i giovani, disse, s'era

ficcato in capo il grillo di farsi soldati e di togliere a que' satanassi di Maomettani il sepolcro del nostro Redentore, tutte le belle delle vallate ci seguirono nel disastroso cammino, ma, poverette, come già avrete inteso dire, poche o nessuna ritornò a' suoi monti .... E la mia povera Bernarda? ... Era la miglior donna della terra .... la comare più caritatevole del mondo, perchè parlava molto bene, e Domeneddio non era stato scarso di lingua con lei .... La mia Bernarduccia l'ho dovuta assistere io stesso allorchè moriva vicino a Costantinopoli .... Ma Dio l'abbia in gloria .... giacchè fu una gran donna...

Giovanni avrebbe continuato ancora buon tempo, se, ponendo mente al silenzio del suo signore, non si fosse accorto ch' egli era addolorato. — Ma io ommetterò le domande e le risposte di que' due, e, venendo al più importante, dirò come una sera Lamberto, avvisato da un vecchio vassallo de' Castiglioni, veniva introdotto segretamente alle stanze di madonna Orsola de' Borri, che per gli anni, le cure, le afflizioni, essendo gravemente ammalata, e sentendosi vicina al fine, voleva assicurare l'avvenire di Zore con-

tro la prepotenza e la dissolutezza de' fratelli.

Sorrise la buona donna in vedendo Zore e Lamberto vicini al suo letto, e,

— Insieme, disse, mi verrete a ritrovare nel cimitero.... Colà vi parlerete d'amore, e voglia Iddio benedirvi, purchè, in mezzo alle vostre delizie, vi ricordiate qualche volta di me, che v' ho tanto amati!...

E tale pensiero le fece scordare il cruccio di vedersi abbandonata da' figli, i quali, intanto ch' ella languiva nell' agonia, stavano gozzovigliando. — Con quell'ilarità che potè, li confortò a sopportare la sua morte, quindi unì le loro destre e li benedisse....

— Che se i miei figli, continuava l' ammalata, si opponessero alle tue nozze solenni, o Zore, Iddio, che vede l' animo vostro, vi unirà in paradiso. Fuggi allora, mia diletta, dal castello di tuo padre, abbandona anche quel luogo che mi raccoglierà estinta; io mi vi rasseguo, purchè possa saperti felice.... Lamberto!... quando udrai il terribile squillo, prega per me ed abbi cura della tua sposa, che fin d'ora io t'eleggo.... Difendila, te lo raccomando, e non permetti che giâmmai

contamini alcuno l'innocenza di questo fiore, riserbandola a' patimenti ....

Ciò detto, strinse di nuovo le destre degli sposi promessi, e li accommiatò.

Dopo alquanti giorni l'ora del morire suonava anche per la Castiglioni, e tutti di casa amaramente la piansero. Non ne sentirono però tanto dolore i suoi due figli, chè si videro per intero liberi, senza che vi fosse qualcuno, che facesse suonare al loro orecchio l'aspre parole del rimprovero. Zore era il solo inciampo, e per vivere licenziosi e per istendere la mano a' di lei redditi, quando ne abbisognassero, essendo la giovinetta erede di quasi che tutte le ricchezze della defunta dei Borri. Fu quindi loro pensiero indurre la sorella, passati i primi giorni del dolore, a darsi alla vita claustrale e forzarvela ancora, se di buon grado non vi si volesse adattare. Imperocchè, dandole marito, tornava loro troppo pesante lo sborso d'una dote così ingente e in tempi cotanto difficili per essi, i quali, a null'altro pensando che a' passatempi, doveano, anzichè no, essere molto restii ad un tal sagrificio.

Intuonavano adunque, che per Zore non

potea darsi miglior avvenire fuori del chiostro; che quivi si sarebbe trovata contenta, attesa la sua dolcezza e mansuetudine; che infine ella non vi avrebbe potuto desiderare cosa alcuna sia per antecedere a tutte l'altre, sia per avanzare in gradi e dignità monastiche. Ma tutto riusciva a vuoto, e ad ogni loro proposizione la povera Zore procurava opporre buone ragioni per far loro intendere, che non era nata al monastero. Nullameno que' cattivi, stanchi di vedersela attorno sempre mesta e piagnolente, amaro rimprovero nelle dissolutezze, decisero di forzarla a quanto ella ripugnava, e, restati in segreto d'accordo coll'abbadessa di Santa Radegonda in Milano, stabilirono il giorno per condurvela, e promisero ricca ricompensa alla suora, se era da tanto d'indurla, qualunque ne fosse il modo, a prendere il velo ed emettere il voto.

Una mattina d'inverno, una barchetta, prima ancora che apparisse orma di luce in cielo, s'accostò alla riva, dietro il parco della torre de' Castiglioni. Era assai oscuro e tutti dormivano, invitando a prolungare il sonno la fredda stagione. Una fitta nebbia,

che potevasi dire minuta pioggia, velava ogni cosa ed inzuppava fino alle midolle; anima d'uomo non era svegliata in quell'ora, ed il fido cane se ne stava cheto nella cuccia. La campagna, sempre bella in Lombardia anche d' inverno, fosse per la tetraggine del tempo, presentava un aspetto di squallore. — Due uomini, avvolti in que' lunghi pastrani che si usavano allora, col becchetto del cappuccio intorno al collo serrato ed alle orecchie, presero terra.

Il lettore avrà indovinato di già chi erano costoro.... Lamberto e Giovanni per l' appunto. — Un'altra persona da qualche ora li stava aspettando sul viale e, quantunque fosse il tempo molto cattivo, non si crucciava come fanno le scolte notturne. Era desso il vassallo de' Castiglioni, ch' ebbi a rammentare, allorchè accompagnò Lamberto dalla moribonda madonna Orsola. Unitisi, s' affrettarono alla porta che metteva agli appartamenti del castello, dove Zore colla nutrice li stava aspettando.

Con più celerità battè il cuore alla povera giovane nell'abbandonare la casa che la vide nascere e in cui avea passati gli anni della

sua gioventù.... Ma Zore era altrove chiamata e, se voleva unirsi a Lamberto e fuggire la prepotenza de' fratelli, non le restava altra via. — Si fece forza, baciò quella donna, ch' ebbe cura della sua infanzia e, pregandola di raccomandarla a Dio, insieme a Lamberto disparve.

Se la vecchierella ne rimanesse desolata non è a dirlo. Avea pensato di non abbandonarla mai, d' aver sempre a godere della sua vista, e poter dire a tutti:

— Vedete?... ella fu allattata da me; da me apprese a pronunciare le prime sillabe; per me ell' è così bella e vegeta .... — Ma s' ingannò. Poveretta !... Nella sua vecchiaja, allorchè sperava vivere nella freschezza di Zore, dovea non più vederla; rammentarla solo, come si fa d'una cara persona, che fu, che più non ritornerà .... È triste per tutti una simile idea, ma per un' amorosa nutrice è ancora più triste. — A lungo stette guardando se poteva distinguerla; stancò la sua forza visiva, ma non vide più nulla; onde addolorata, asciugandosi le lagrime, trasse un sospiro e:

— Povera la mia Zore !... sclamando, si

ritrasse e andò a coricarsi. Qual riposo avrà preso quella dolente se le mancava la parte migliore del cuore, la cara sua figlia?...

Appare un punto bianco in mezzo all'oscurità: è la facciata della chiesetta del villaggio di Soma. Dalla porta aperta si vede un lume, che manda intorno a se un po' di luce, scemante a misura che il raggio si allontana. Ne appajono due; ma fioca è la loro fiamma in confronto del bujo che le circonda .... Pure bastano al rito, e quantunque per l'aria, che spira acuta ed ingrata, si facciano sempre più sottili e tremolanti, e minaccino spegnersi ad ogni istante, nullameno rischiarano abbastanza da lasciar scorgere i due giovani inginocchiati innanzi all'altare.

Un ministro di Dio, che al curvare del dorso appare carico d'anni, in istola, alza la mano e benedice. — Zore e Lamberto sono sposi. — La cerimonia del loro matrimonio è compita, le loro anime si sono legate, e la religione v'impose il suo suggello indissolubile. Un nuovo mondo loro s'apre innanzi; i cuori palpitano più liberi, gli sguardi s'incontrano più sicuri, e in faccia agli uomini adesso tutto è legittimo.

— Figliuoli, disse il sacerdote, ho adempito all'obbligo impostomi dalla defunta madonna dei Borri .... Amatevi, siate felici, e v' accompagni dovunque la benedizione del Signore!...

Ecco: Lamberto, Zore e Giovanni sono di già in sella: ogni cosa è pronta per la fuga; solo il vecchio vassallo non sa staccarsi dalla sua signora. Ma la separazione è pur necessaria!... Il buon uomo le bacia la veste e, commosso sino al pianto, innalza le mani al cielo ed invoca su loro il divino ajuto: nè si toglie da quella posizione che quando, spronati i cavalli, essi non furono lontani.

Vi sono certe scene nell' umana vita, cui l' uomo non sa reggere senza lagrimare; e la nobiltà dell'anima, anche nei cuori rozzi, appare sempre energica e scevra di ogni velo.

CAPITOLO IV.

—

Sulla sinistra riva del Lario, là dove si distende il gran bacino, prima che il lago si divida ne' due rami di Como e di Lecco, è l' incantevole spiaggia di Varenna, la qual terra siede alle radici di due altissimi monti, il Grignone ed il Moncodone, ed è così ben difesa da' venti, che le piante del mezzogiorno vi allignano, e credi d'esser in Sicilia od in Malta. Nel luogo, ove il fiume Latte (1) si getta nel lago, non era nel duecento che un gruppo di casucce, conteste di paglia e d'assiti, ricetto di poveri pescatori. Vicino a questo villaggio, una casetta umile sì, ma

(1) Il fiume Latte nasce in mezzo al monte: impetuoso sbocca da segrete caverne, che si dissero infinite, malagevoli a camminarvi, e piene d' immagini, di stalattiti e di crocifissi scavativi dall' acqua, che uscendo da un buco di tre piedi di diametro frangesi e spumeggia sì fattamente, che per questo appunto fu detto fiume Latte. — Rezzonico, *Descrizione del Lario.*

allegrata da una posizione ridente, s' innalzava al lago, che l' occhio liberamente poteva misurare, distinguendosi ne' dì tranquilli l' opposta riva, i cui caseggiati sembravano altrettanti punti bianchi, confusi colla superficie dell' acque, che prendono in lontano un colore di vetro. Al settentrione è la catena dei monti che recingono la Lombardia, e su d' essi estollesi l' addentellato Resegone colle sue cime sempre dorate dai raggi del sole, sia che tramonti, sia che sorga all' albore.

Quel luogo non poteva essere più poetico, nè più fecondo di cari affetti pei giovani sposi Lamberto e Zore, che avean fatta qui posa alla lor fuga da Soma, consigliati dal vecchio Giovanni, e perchè lontani da ogni insidia, e perchè abbastanza sicuri.

L'amore è sì dolce in un cuore ben nato e gentile, che fa d' ogni luogo un paradiso, purchè possa dividerlo coll' oggetto ch' adora. Nel silenzio godeano i giovani di quella pace tranquilla, che di rado si conosce nelle tumultuose città: di quelle innocenti gioje, che solo sa dare la natura brillante nel suo sorriso. Per due cuori innamorati, quanto non è soave la dolce aura de' colli; aura in-

temerata!... quante emozioni non risveglia nell' anima? quanti amorosi sospiri non trae dal petto questa bella contrada d' Italia?...

Seduto sopra uno di que' colli, contemplando la magnificenza del nostro cielo, inebriato dall' olezzo che emanasi da ogni erba, da ogni arboscello che pullula, verdeggia e fiorisce, e chi non godrebbe alla bellezza della Lombardia? Ogni cosa nella nostra terra è affascinante .... È caro trovarsi sul Lario quando la notte incomincia a velare i vivaci colori delle rive, dei monti, dei paesaggi, e solo si sente il murmure del lago, quasi il fremito di una sommessa e funebre preghiera. Se in tanta melanconica solitudine, quando la tua barca striscia leggiera sull'acque, nè lascia dietro a sè che un istantaneo solco brillante, tu sentissi una voce dall' alto d' una collina, come una voce tutta celeste, sclamare, cantando la mesta ballata:

Bella Italia, Italia mia,
Dolce nido dell' amor,
Tu sei pura, tu sei vergine,
Ma sei terra di dolor!...

Sei tu il raggio della vita,
Sola speme del mio cuor....
Per te sempre bramo illudermi,
Cara terra di dolor!...

in estasi ti fermeresti ad ascoltarla, dimentico di tuffare il remo nell' onda. Quella patetica cantilena si assimiglierebbe al canto de' beati; e la parola *Italia*, ripercossa dall'eco, ti risuonerebbe soavissima all' orecchio e brameresti sentir ripetere la dolce canzone.

Zore, Lamberto, Giovanni ed una giovinetta erano i membri di quella famiglia. Abbastanza ricchi per non istentare la vita, viveano di giorni troppo contenti, perchè avessero a desiderare di più, e la buona Zore, pensando che una moglie non deve avere altro desiderio che quello di piacere a suo marito, poneva la principal sua cura nell' amarlo. — Un solo nome deve avere una moglie sulle labbra, quello dello sposo: per un solo dev' essere l' affetto, che le fa palpitare il cuore, e guai alla donna, che muove all' altare con pensieri non santi!... Guai! se, invece di pronunciare il voto della purità, giura la propria condanna e scava a sè

stessa, al marito, ai figli che verranno, un abisso di dolori e forse di delitti!.. Che darà ella allo sposo, che s' abbandona sul di lei seno?... Un cuore vuoto d' affetti, un' anima esausta?...

Zore e Lamberto erano felici; credevano di dover sempre progredire nella scala delle gioje, nè si contristavano che pensando al passato, ai cari che dormivano il sonno eterno nel cimitero di Soma.

Ma quando un' anima infernale si prende l' assunto di turbare la pace, la gioja d' una famiglia, di rado fallisce, perchè i mezzi del malvagio sono sicuri e l' odio li dirige. — Lamberto non avesse mai avuto un fratello, chè così i giorni di sua madre non sarebbersi volti precoci al fine, chè così non avrebbe avuto a dolorare la vita, a piangere sulle proprie sciagure, sugli spasimi della sposa, de' figli!...

Passarono intanto i mesi, e Zore, rimasta incinta, era vicina a sgravarsi. È pur soave l' amare l' oggetto che si possiede, il potergli dire: tu sei mia, io son tuo.... Sei tu dessa, che dividi meco i piaceri ed i dolori, le gioje e le pene di questa vita; un nodo

entrambi ci unisce; una sola cosa sono i nostri cuori, e la tomba potrà dividere bensì il nostro corpo, ma l'anima non mai.

— Il frutto del nostro amore l'amerai, non è egli vero? diceva Zore al suo Lamberto. Oh! quanta dolcezza racchiude l'idea che fra poco ti renderò padre, che potrò dire, palleggiando quel caro pegno: egli fu concepito da me, io sentiva la sua esistenza.... E tu allora, amico mio, ebbro d'allegrezza, lo prenderai fra le tue braccia, gli sorriderai.... lo bacerai le mille volte, ed a me.... oh a me parrà d'essere in paradiso nel vederti contento.

E colla delicata mano accarezzava il volto dell'intenerito Lamberto, gli gettava le braccia al collo, lo baciava e, continuando:

— Tu sei mio, il mio sposo.... posava il suo capo sul di lui seno.

Povera giovane! Ella s'era fatta di suo marito un idolo.

Venne il tempo del parto, e diede alla luce una bambina, che pose il colmo alle loro domestiche dolcezze. Quante bellezze non contemplava la madre sul volto di quella tenera creaturina?... i di lei primi vagiti

quanto non le toccarono il cuore! Zore in lei vedeva espressi i lineamenti del padre, e:

— Oh! quegli occhietti sono di Lamberto.... Com' è bella la mia bimba! come è sana!... non sembra ella un angioletto?...

Affievolita di forze, dovette affidare la sua Maria ad una nudrice, che abitava pure a Fiume Latte. Talora le venivano in mente le passate sventure, la perdita del genitore, la morte di sua madre, la fuga dal castello de' suoi maggiori, la cattiveria de' fratelli, e si contristava. Il pensiero correva veloce agli anni dell' innocenza.... oh i begli anni!.... si fermava su d' una memoria.... il cuore le diveniva più frequente ne' suoi battiti.... un vermiglio le coloriva la pallida fronte, si sentiva un fuoco per le vene.... ed allora si ricordava del primo giorno, in cui vide Lamberto, e una voce soave parea che le parlasse all' anima accenti d' amore.... Oh la voce dello sposo era per lei sovrumana melodia!

Una di quelle belle mattine, che mettono in tanta elasticità lo spirito, così frequenti nella parte superiore di Lombardia, dove l' aure libere e fresche dei colli, anche d'e-

state, scemano di molto il caldo eccessivo, dove in fine la natura sorride nella sua pompa all' uomo che la contempla e si pasce delle di lei bellezze, Lamberto, per non so qual bisogna, erasi assentato per poche ore di casa col bravo Giovanni, cui pareva d'aver tocco il cielo con dito, essendo ritornato alle sue colline, ne' luoghi che, giovinetto, trascorse con tanto piacere, essendo ritornato ad abbracciare i compagni, che ci son fratelli nell' infanzia, colla ferma persuasione in cuore di passare gli ultimi suoi anni pacifici nel paese di suo padre, d' esser sepolto nel luogo istesso che lo furono le persone a lui più care, eccetto la sua Bernarda, di buona memoria, ch' ei dovette abbandonare nelle terre d'Oriente.

In una cameretta superiore della casa di Lamberto stavano due donne, una delle quali, Zore, procurava colle carezze acquietare la sua piangente bambina; l'altra, una giovanetta di circa diciotto anni, che alla snella corporatura, al bruno colore del volto, alle robuste membra, all'occhio vivace e nero, al franco portamento ed all'ingenuità, appariva un'abitatrice de' monti. Il suo vestire affatto

semplice, consisteva in una corta veste di rigato, stretto il corpo in un busto di scarlatto tutto ornato di nastri. Aggiungi anche il fiorellino, che le ornava le trecce. Era dessa la Lisetta, nipote o pronipote di Giovanni, che, rimasta orfana, egli volle con se, onde, essendo la poveretta dello stesso sangue che la sua Bernarda, non avesse a patire.... e la Lisa era amata da Zore e da Lamberto, perchè buona e più che mai modesta.

Le due donne, sedute ad una finestra, che guardava sul lago e da cui si vedevano le belle rive opposte, e più lontano i bianchi cocuzzoli delle montagne di Menaggio ed il Sasso Rancio, che riflettendo il sole, brillano al pari della tremolante superficie del lago, e terminano colla loro maestà la scena incantatrice di quel bel tratto di Lario, le due donne non s' erano avvedute di chi in quel punto entrava nella stanza.

Maraviglierà il lettore se gli dirò che la persona allora arrivata era fra Sebastiano, che abbiamo detto orribilmente infellonito contro Lamberto. Ma il cattivo, nel momento istesso che vorrebbe attossicarti, ti dà un

baciò. Così fra Sebastiano. Egli s' era riconciliato col fratello, e di quando in quando lo veniva a ritrovare, con quali ree intenzioni lo vedremo fra poco.

Quantunque rotto a' vizj, le passioni nullameno non aveano lasciati marcati segni sul suo volto; l' aspetto non avea preso quel risentito e feroce, che dovealo rendere spaventoso; gli occhi non anco s' erano sprofondati nell' occhiaja; la pelle serbava una cotal floridezza; egli era ancora giovine, nè le gozzoviglie e la lussuria aveano potuto vincerla contro la robustezza dell' età. Ma quando crebbero gli anni, e cogli anni la sete de' piaceri, quando il rimorso incominciò, quando altri delitti furono necessari a velare i primi, la tempesta si fece sentire procellosa, e divorato dall' odio, dalla vendetta, dal desiderio di sangue, s' accese un tal conflitto in quell' anima dannata, che nulla più valse a procurargli pace, gioja, o se no, almeno la dimenticanza di certe memorie fatali.

Appena entrato folgoreggiò alle due donne uno sguardo, ch' avea tutt' altro in sè che di riservatezza monacale, e se qualcuno

in quel punto l'avesse veduto, avrebbe scorta sulla sua faccia e negli occhi un' impudica brama. Ma egli, tostochè vide le donne accorgersi di lui, abbassato il capo ed incrociate sul petto le braccia, al *siate il benvenuto* di Zore, rispose:

— Sia la pace in questa casa, ed il Signore...

In questo mentre le due donne s' erano alzate per incontrarlo, e la Lisetta inginocchiavasi baciando il Crocifisso, che pendeva dal cordone del frate. — Fu solo nel 1170 che Domenico di Gusman nasceva a Calaroga nelle Spagne, e quindi solo circa il trecento i frati portarono il rosario.

Ad onta però della religiosità che fra Sebastiano ostentava, la buona Zore, allorchè le compariva innanzi, sentiva in sè un certo qual raccapriccio che non sapea spiegare, e la di lui vista le metteva spavento. Vi sono ceffi che suscitano in noi l' antipatia, perchè coll'esterno sembrano contraddire a quanto noi sentiamo nell'animo: ma ve ne sono altri che ci riescono ingrati, per questo appunto, che una voce interna pare che ci dica: fuggi colui; egli t' arrecherà malanno. Aggiungi esser cosa impossibile che l' ipo-

crita più consumato non si tradisca in qualche istante di passione.

Allorchè Bastiano visitava la casa di suo fratello, il che accadeva di frequente dopo ch' ebbe a vedere Zore, ella avea letto sul suo volto un' infame passione, avea penetrato ne' suoi sguardi un pensiero, e ne tremò. Esistono de' cotali che hanno in fronte caratterizzato il delitto, ed il monaco era uno di questi. Tanto in lui erano veementi le sfrenate voglie, che qualunque misfatto, qualunque colpa la più nera, la più infamante l' avrebbe affrontata. Indomito, feroce, snaturato ad oltraggio, sordo ad ogni voce di sangue, qual maraviglia s' egli tentò portare il disonore nella casa di suo fratello, macchiarne il talamo?

Vi sono peccati che ci fanno inorridire e maledire all' uomo, alla più nobile creatura di Dio, se quest' ente è cotanto nefando ne' suoi appetiti; se discende a tanta bruttura quella mente, ch' era solo creata per le cose celesti. Oh l' uomo è veramente plasmato di fango, se non serpe che in esso, e d'esso solo si satolla! Ma buono pel genere umano, che di tali uomini ve ne sono pochi,

chè tutti sentono in loro quella nobiltà che li scevera e li sublima sopra la famiglia dei bruti.

Dopo le parole di saluto non s' era più aperta bocca, e, primo, Giffredo interruppe il silenzio sclamando:

— Fortunato Lamberto, che vive tranquillo e felice, segno alle benedizioni di Dio!.... O bella Zore, voi vi potete chiamare beata le mille volte.... Mentr' io..... sono costretto a vivere fra quattro muri....

— E che, si pentirebbe forse il padre?... domandò subito la Lisetta, alla quale pareva impossibile che un regolare intuonssse un tale discorso.

— Oh! no.... non è già ch' io ne sia pentito, che anzi ringrazio il Signore, penando rispose l' altro, che siasi degnato chiamarmi nel novero de' suoi servi; ma volea dire.... anzi dico.... che ne soffro.... chè avrei bisogno, al dire de' periti, di vivere libero, perchè la vita monastica.... la vita contemplativa mi fa male....

— Ma e perchè entrare in San Dionigi?... l' interrompeva la giovinetta, non garbandole siffatta risposta, e piccata un cotal po' di curiosità....

— Ma, mio Dio, quando si dice che la gioventù è spensierata, s'è detto tutto; e quando gli affetti si fanno sentire, quando cogli anni cresce un poco anche il giudizio, allora ....

Zore, che fin adesso non avea mai parlato, non avea nemmeno alzati gli occhi sul monaco, e parea solo prendersi cura della sua bambina, che andava cullando sulle ginocchia, perchè in quel momento la nutrice era lontana, arrossì e diè un' occhiata all' impudico, per fargli intendere che i suoi sermoni erano tutt' altro che edificanti.

A quello sguardo avrebbe ognuno vergognato; non vi badò Giffredo, che per più presto venire al fine di tutte le sue circonlocuzioni non solo, ma anche di tutte le sue visite, col pretesto di mandar in cerca del fratello, procurò allontanare la Lisetta. A Zore parve intravvedere qual intenzione gli covasse in cuore, e fe' di tutto per impedire di restar sola con lui; ma tanto seppe il frate opporre ragioni che vi riuscì. Qualunque donna d' onore, fedele ai propri doveri, che si trova a contatto con simile uomo, non indugia dubbiosa; e giacchè non

vede altro mezzo, piuttosto che compromettersi, evita lo scontro. Così pure fece Zore, che presa la sua bambina fra le braccia, addotta una causa, s' alzò in fretta per andarsene, ma nol potè, chè Giffredo, avvisando il di lei pensiero, afferratala per un braccio, la costrinse a rimanere.

— Lampieri ... imperiosa domandò Zore... quale violenza?....

— Nessuna.... nessuna, rispose il frate amante con un tale sorriso d' amore da mettere ribrezzo a qualunque donna la più rotta a lascivia. Gli occhi pareano uscirgli dall' orbite, il sangue gli corse al volto e,

— Zore mia, diletta Zore ... io t'amo... disse.

— Giffredo .... pensate? ....

— E può pensare, Zore, un furente?....

— Oh che la vostra è una passione d'inferno .... E voi siete un Lampieri .... fratello a Lamberto, e non arrossite in disonorarlo?... Guai s' egli udisse queste nefande parole ....

— E sempre, sempre Lamberto .... Sempre udirò suonarmi all'orecchio quell'odiato nome? ....

— Tacete! .... troncate nella strozza quelle

bestemmie.... questa bambina è sua figlia... io sono sua sposa .....

— Ma io t'amo .... ripetea Giffredo.

— Gran Dio!-... qual orrore!.... Il fratello vuol contaminare la sposa del fratello, sbattergli in fronte il disonore, coprirlo d'infamia!....

— Oh! non è nuova tal riconoscenza ne' fratelli, ed io non sarò il primo ad ascenderne il talamo....

— No, giammai..... D' un simile incesto l' anima mia deve salire pura all' Eterno.... e tu, che tenti la fedeltà d' una sposa, paventa l' ira di Dio, quella di Lamberto.

— Di Lamberto?..... e lo dovrò io temere? ....

E Zore s' era coperti gli occhi, perchè le parea che la terra si dovesse aprire ad inghiottire quell' empio, ma nullameno la terra stette. — La povera giovane, veduto nessun altro scampo, strettasi la bambina contro il petto, montò sul davanzale della finestra, guardò il cielo e sclamando:

— Vergine santissima, ajutatemi!.... misurò l' altezza e l' onde del lago che veniano

a rompere sotto i suoi piedi, pronta a precipitarsi se Lampieri moveva un passo.

Il monaco rabbioso del vedersi sfuggire la preda di mano, volea pur persuaderla; ma ella, con quella forza che presta la virtù posta al cimento:

— O tu, disse.... fermati in nome di Dio!....

La divina provvidenza salvò Zore e la sua bambina dalla morte, perocchè a quelle grida accorse Lamberto: e fu appena in tempo, chè già Zore, sentendosi ghermire dalla mano del frate, invocata la Vergine, abbandonava l'uncino, cui teneasi aggrappata.

Se il sorpreso Giffredo ne fosse atterrito, non è a domandarlo. Ma troppo vile per un nobile sentimento, bestemmiando Iddio e la virtù di Zore, non osando affrontare la collera del fratello, perchè l'empio è nel delitto codardo, colse il punto che Lamberto era corso a Zore, e sparve.

All'astio primiero s'aggiunse anche la vergogna del non riuscito intento: l'odio s'accrebbe, ma sempre fatale, e il desiderio di lavar la macchia nel sangue fraterno divenne pel vendicativo una necessità. Fuggì

da Fiume Latte, ma col pensiero di ritornarvi terribile, nè fallì. — Se gli uomini quanto sono assidui nelle malvagità lo fossero del pari anche nelle buone azioni, oh! il misero non avrebbe a piangere sull' ingratitudine de' suoi fratelli: l'afflitto troverebbe in ognuno un consolatore, e la sua vita non scorrerebbe senza speranza, non sarebbe senza lagrime la terra del suo riposo.

— Ecco, indispettito diceva fra sè Giffredo, senza Lamberto io sarei stato felice... Ei mi tolse l' amor della madre: mi fece povero, profugo, disperato: m' avvelenò ogni piacere, mi cacciò l' inferno nel cuore... Oh! ma non godrà a lungo di quelle gioje che m' involò.... E perchè nol farò divenire innanzi tempo canuto pel dolore?... perchè non pianterò un coltello nel cuore di colei?.... Ma no.... Non è ancora il tempo della vendetta... Lasciamole soffrire le doglie della seconda gravidanza.... lasciamo che gusti il piacere d'aver un altro figlio e, allorchè sarà felice, allorchè pregherà Iddio di mantenerle l'esistenza, allora appunto cada il colpo fatale, allora provi qual sia dolore l'abbandonare e figli e sposo e amici... E lascerò viva la

loro prole? ... lascerò alla sciagurata questo conforto? .... oggetti di sì cara memoria all'abborrito?...

Ma io non seguirò i passi di fra Sebastiano, nè mi fermerò a descrivere i raggiri per venire a capo della sua vendetta.... Quali fossero le passioni, quanto funesti gli odii in que' tempi, or ora vedremo .... Mi duole in dover infastidire il lèttore con scene luttuose, ma perchè non posso mostrare il lato men debole della razza umana?.... perchè non posso dire: I nostri padri furono migliori di noi? ....

Passò un anno, e Zore diede alla luce un bambino, che Azo fu chiamato. L'amor materno non seppe resistere al distacco di quel bimbo, e Azo, oggetto di predilezione, non s'affidò a nutrice.

Era la sera d'un bel giorno di maggio; placido ed azzurro era il cielo; la superfice del lago s'increspava appena, e sulla riva silenziosa, quasi con gemito, veniva a rovesciarsi la queta ondata. Le alte punte del Resegone dall'un lato, e quelle delle montagne elvetiche dall'opposta riva, coperte da eterna neve e riverberanti gli ultimi dispersi

raggi di luce, confondevansi colle nubi. — Incominciava a farsi bujo. — Lo stormire degli uccelli, che cercano un nido, e il commovimento della natura, che dà un addio al giorno, riempiono il cuore in tal ora di una cara mestizia. Quel giorno più non ritornerà. È un punto dell' eternità passata, un nulla per la futura.

È l' ora consacrata ai più dolci pensieri, alle reminiscenze le più soavi, il cadere del giorno .... Un cuore, che riceve la vita dal palpito d' un altro, non desidera che la sera per pascere la sua immaginazione mentre tutto dorme. — Sera, quanto scendi gradita per chi ha il cuore affranto! .... Quanto sei cara all' esule, che su straniera spiaggia, con guardo desioso cerca la patria e, sciogliendo un sospiro, intuona il canto dell'esiglio!...

Zore in tal sera, seduta sull' erbosa spianata, vagheggiava il suo bambino, se lo stringeva al seno e lo baciava. Ed egli sembrava sorriderle in volto e, fissando in lei gli innocenti sguardi, la guardava contento, quasi volesse dire:

— Sei pur bella, o mamma mia ....

E la madre? .... Oh! la madre mai non si stanca di bearsi nel suo parto.

In tutta la sua maggiore grandezza sorgeva dietro i colli della Brianza la luna, colorita ancora dalle vivaci tinte del tramonto. Zore guardò intenerita e mesta il bell'astro della notte, astro di segrete gioje! — Oh! disse, vero chi ricordò che la memoria è il balsamo della vita.

Di nuovo accarezzò il suo bambino, e,

— Ve', gli disse, quanto tarda il tuo babbo a ritornare?... Ma verrà presto .... ei me l'ha promesso. Guardami, Azo, guarda la tua mamma, che t'ama tanto, che la notte con ansia ti stringe sempre al suo cuore, timorosa che qualcuno ti tolga a lei .... E poi non t'alimento io forse colle mie viscere?.... Oh se sapessi qual gioja io provo allorchè tu poppi!... Angioletto mio, tu mi sei un paradiso .... e tutto perchè? perchè t'amo e sei sangue mio. Ma tu mi vorrai bene, non è vero?.... Sì, ridi pure, viscere mie, ridi .... —

La Lisetta intenerita stava attenta a quell'effusione del materno amore, nè osava interrompere sì commovente colloquio col bambino, che appena sapeva articolare il bisillabo di *mamma*: primo nome che impara l'infanzia, nome di conforto nelle sciagure.

— Lisa, disse Zore rivolta alla giovinetta, e deponeva infrattanto il bambinello sull' erba; corri a vedere se il vecchio Giorgio abbisogna di qualche cosa in questa notte. In quel povero tugurio il misero non ha niente, fuorchè un po' di paglia, su cui giacersi.... Quanto soffrirà il buon uomo nella sua agonia! Oh certo, certo il Signore gli rimeriterà nell'altra vita que' dolori, che adesso deve patire!.... Ma ritorna presto, fanciulla mia, ch' io mi sento talmente oppressa d'aver bisogno della tua compagnia... Sei l' unica amica ch' io m' abbia, cara Lisetta.... Dopo lo sposo ed i figli, se' tu quella ch' amo di più su questa terra.... Dammi un bacio .... e va.

Per non so qual presentimento, quelle due giovani piangevano nell' abbracciarsi, e la bella forosetta non seppe balbettare parola, tant' era commossa.

Raccolto Azo, la madre passo passo s'avanzò lungo la riva per vedere se veniva Lamberto, che fin dall' alba con Giovanni era andato a Como ....

Essa vede un punto nero agitarsi sopra la superficie dell' onde; più e più s' avvicina,

e scopre una navicella vogare lesta lesta non tanto lontano. Stette a guardarla; e più s'appressava la misteriosa barchetta, più le batteva il cuore. Distinto s' udiva l' uniforme tonfo de' remi, e scintillante era al raggio della luna la spuma che gorgogliava intorno alla ferrata punta.

La barca approdò e n' uscirono due persone, mentre un' altra rimase a guardia del battello. Essi erano protetti da un ampio cappuccio ed aveano un aspetto da bravaccio. Drizzavansi gli sconosciuti all' abitazione di Zore, che, presa da timore in trovarsi così sola sulla spianata, rimase alcun poco indecisa, onde le fu inutile anche il fuggire, imperocchè que' due le erano già troppo vicini. Un gelo le corse al cuore, quando sentì uno d' essi con mal represso fremito susurrare all' orecchio del compagno:

— È dessa!.... — e videlo avventarsi sul bambino per istrapparglielo dalle braccia.— Fosse caduta la mano in quell' atto snaturato!

Mise Zore un grido, strinse la sua prole al seno, fissò gli occhi esterrefatti in volto a quel demone, e vide balenare sul capo del

pargoletto la punta d' un pugnale. Urlò, digrignò i denti la meschina, e in quell' istante cessò il suo cuore dal palpitare. Colla ferocia della tigre si contrassero i suoi lineamenti .... se non fosse stato di notte, quel volto angelico avrebbe incusso spavento, tanto era di brage! Tratta dall' istinto di difendere il suo parto, protese una mano aggranchiata quasi per arrestare il ferro; ma in quella trepidazione diventa inerte, ed il malandrino ne approfitta, perchè, diveltole il figlio dal seno, corre a precipizio verso il lago ....

Zore avea perduta la mente. Guajolando corse sull' orme dello sciagurato, giacchè i teneri gemiti del figlio le erano altrettante fitte nel cuore. Ecco, ella l' ha raggiunto; già ghermisce un lembo del suo mantello e, — Dammi il mio bambino, gli grida forsennata. Ma d' un salto colui è nella barca, che nel medesimo istante si scosta dal lido; onde fra la madre e il figlio si frappone l'onda del lago. Non vi pon mente la meschina. Oh ad arrestare l' amor materno non varrebbe un abisso, un monte di fuoco!... Zore s' avanza nell'acqua; muta tre o quattro passi

sopra un suolo ghiajoso e che sempre più le manca di sotto; coll' estremo delle sue forze dà a sè stessa una spinta; coll' ugne si uncina alla poppa; all' ugne aggiunge i denti e, venutole meno il terreno sotto i piedi, così immersa nell' acqua, venia trascinata dal battello rapitore che volava leggiero. Strilla il bambino, ed il fellone, alzatolo su d' un braccio, minaccia di gettarlo nel lago.... Videlo la madre, e fu quello un colpo troppo forte al suo cuore; perchè raddoppia le forze, con maschia lena guadagna la navicella, si getta sull' empio e con disperato convulso stende le braccia al suo Azo. Il cappuccio, che copriva l' infame, cadendo all' indietro, lasciò nudi gli abbaruffati capelli, gli occhi quai carboni accesi, l' aspetto terribile. — Era fra Sebastiano.

— Dammi il mio Azo, o tutti e tre rovesceremo nel lago!.... di nuovo grida la madre e, rabbiosa, di già gli adunghiava la faccia; quando lo scellerato Lampieri fece le viste d' impietosirsi.... Potea sentir compassione quell' ente infernale, che avea gettata sua madre sul letto dell' agonia?.... Le restituì il bambino, ma coll' idea d' una più compiuta vendetta....

Non ebbe appena la povera donna tra le braccia il suo figlio che si rivolse, mise un piede sulla poppa e sollevò l'altro per saltare sulla spiaggia; ma, oh sventura! la spiaggia era lontana. Guardò ella a Fiume Latte, e ne vide le capanne biancheggianti per chiaror della luna; restò immota, quasi fosse un cadavere; poi strinse al seno il bambino, lo baciò, e sfinita di forze, sedette sul fondo del battello, intanto che fra Sebastiano godeasi in vedere la di lei ambascia e. come fosse ad una festa, prorompeva in risa scellerate, che fecero scuotere la meschina dal suo abbattimento.

Cercò ella di nuovo collo sguardo il suo bambino; guardò a Giffredo, ma sentitone orrore, compresa del suo stato,

— Infelice il mio Azo! sclamò, e proruppe in pianto.

Poi, rivoltasi al suo rapitore

— Lampieri.... per vostra madre.... pregava; per quel legame di sangue che ne unisce.... abbiate compassione di me!....

— Zore Lampieri, non ti rammenti ch'io non l'ho più questa madre?.... Ella morì, ma non per me.... morì, ma tutto per colpa

di Lamberto .... Ed ora io non sono che il tuo demonio, la tua furia .... Non ricordo più legame, e solo ... sento l'inferno dell'odio che tuo marito, che tu, che i tuoi figli m' avete acceso nel cuore.

— Oh per carità, non dite così! .... Ponete mente al mio stato ... siate buono!....

— E dovrò aver compassione d' una serpe? .... No, no.

— O Vergine santissima! .... benedetto Gesù, toccate il cuore di quest' uomo! .... pregava la poveretta. Fate che mi restituisca allo sposo, che mi cercherà! ... Oh me sventurata! .... Ma voi, Bastiano, non vogliate esser così cattivo! Guardate il mio figliuolino, la delizia di Lamberto .... E la mia bella Maria che dorme? ... O Maria Vergine, regina degli afflitti!....

— On che noja!... l'interruppe il vendicativo .... E tu vorresti? ....

— Ritornare a Lamberto ....

— Stolto delirio! ... Restituirti a Lamberto, di cui vorrei poter infracidire il cuore? ....

Non clamorose gesta descrivo, ma le lagrime d' una madre, d' una sposa, d' una donna, priva d' appoggio, di speranze, senza

parenti che ne imprendino la vendetta, senza avvenire, e col cruccio di vedere ad ogni momento l' eccidio del proprio bambino. — Questi sono dolori per un cuore materno; questo è spasimare la vita, logorarsi in una stentata agonia, paventare pel domani senza sapere quando termineranno i mali .... — Mi si dirà che l' innocenza è felice nelle disavventure; ma io risponderò, accadere tutt'altro nell' umana vita .... Mi si dirà, che l'innocenza non ha timori, ma perdio, anzi appunto perchè sei virtuoso, perchè conosci che ingiusti sono i tormenti che ti fanno soffrire, senti di più la forza delle tue disgrazie e l'anima non vi si sa adattare, onde comincia a covare in sè quella ruggine verso gli uomini, che inasprisce vieppiù e profonde ne rende le ferite. Sapersi innocente e dover dire: quanto soffro è opera della malvagità degli uomini; è per essi ch' io sono inutile a me, agli altri, che devo dolorare ogni istante della vita; per essi, che non partecipo più alle gioie dell'esistenza, che sono condannato alla tomba prima che il Signore m' abbia chiamato .... e non è questo un martirio più tormentoso che i

dolori corporali? .... — Se il misero forse non è saldo ne' suoi principii, se non è corroborato da un' educazione cristiana, se, dotato più d' immaginazione e di cuore, che di robusta ragione, s'abbandona ai deliri della mente, se al vivo sente le privazioni, se, vittima della calunnia, dell' odio, s' induce a dubitare della divinità e, a grado a grado bestemmiando, giunge finalmente a negare l' Essere Supremo e si prepara un abisso di disperazione, di dannazione eterna, qual colpa ne ha egli? .... Era pur da principio buono, innocente, era virtuoso!... ed ora le sciagure fecero di lui un empio, un ateo .... Si raddoppiano i suoi dolori, e più e più s'ingolfa nelle inquietudini, nelle angustie di chi non ha che il nulla dopo un tanto soffrire presente ....

La luna alzavasi e pareva segnare sulla superficie del lago una colonna di fuoco. Projettavano sull' onde le nere ombre dei colli, e quella laguna, che il giorno è cotanto deliziosa, infondeva una tristezza così profonda nel cuore della sventurata, che non seppe rattenere le lagrime. Si vedevano in lontano le scheggiose e frastagliate vette dei monti

di Lecco biancheggiare per la luce, che trasversalmente le percoteva. I monti Grosgalli spopolati, infecondi, perpendicolari, e solo illuminati nelle punte, piantavano le profonde radici a sinistra della misteriosa nostra barchetta, che parea drizzare il suo corso al promontorio di Bellaggio, lasciando al destro lato la spaccata della valle Intelvi.

Il dorso d'Abido (1), che entra nel lago e lo divide in due, di Diana e di Venere, co'suoi pendii d'un color verde oscuro, e la spiaggia, che da Lenno si stende fino a Tremezzina, abbellita solo dalle incomposte vaghezze della natura; la Madonna del Soccorso, la cala di Menaggio, il Sasso Rancio, le torri di Gravedona, l'Alpi de'Grigioni giganteggianti fino alle nubi colle vette che i ghiacci di mille e mille verni v'innalzarono, il giogo del Legnoncino, il promontorio di Murco e la degradantesi spiaggia di Varenna circondano il gran bacino del lago.

La pace brillava col raggio della luna sulle fronti di quelle melanconiche colline,

(1) Promontorium Lenactum.

dove la vergine natura il giorno sorride alla vita.... Ma non era pace nel cuore angosciato della madre; non era pace, ma tempesta e procellosa in quello del frate. — Ma anche all' empio Iddio conceda requie e perdono, perchè il conflitto è troppo spasmodico!

S'avvicinano al promontorio di Bellaggio, dove il lago si divide in due rami, l' uno, che bagna le fiorite rive di Como, l' altro, che stendendosi fino a Lecco, si cangia poscia in rovinoso torrente e riprende il nome d' Adda. — La fortezza di Bellaggio, fabbricata di grosse e quadrate pietre, s' innalzava nel duecento sugli scogli di quella punta; mentre adesso non vi rimane più nulla, perchè nel 1375 Galeazzo Visconti la distrusse interamente, divenuta un ricetto di masnadieri. A memoria di quelle mura s'ergeva una torretta, ma il tempo, la noncuranza degli uomini lasciarono che quel rimasuglio dell' antichità diroccasse, cosicchè al viaggiatore d' oggidì non vien fatto che di vederne le macerie a lezione del tutto mutarsi d' ogni cosa di quaggiù. Allora la loggia di Messalina, destinata al supplizio dei drudi di questa crudele donna, sovrastava

agli scogli e gettava un' ombra funesta; nè la scala di quasi ottocento gradini, scavata nel sasso e conducente all' alto del dirupo, cadeva, come al presente, in deperimento, coperta di schegge e massi.

La barchetta rapitrice strisciava leggiera sopra l' onde, fatte oscure dal promontorio, che innalzava la sua fronte superbamente coronata di pipini (1). — Un' altra navicella s' avanzava lenta come un convoglio funebre. La vide fra Sebastiano ed ordinò che si rasentassero gli scogli per non esser veduto: quindi fece fermare i battellieri.... La povera madre concepì una speranza.... È lene il susurro dell' acqua che s' apre alla sua punta, è misurato il tonfo de' remi.... ma essa piega al largo e sfugge la punta di Bellaggio.

Zore l' ha veduta, ed il cuore le palpitò forte.... La navicella passò soletta, come vedova sposa vestita a lutto, senza badare a quanto la circonda, senz' avere speranza nel conforto altrui. — Oh si fosse avvicinata,

(1) Como e il Lario. Commentario di Poliante Lariano. — Como 1795.

avesse cercato spiare il battello ch' avea veduto nascondersi lungo la costa, e molte lagrime si sarebbero risparmiate!... Zore la osserva, e ad ogni colpo di remo che l' allontanava, le vien meno la troppo presto concepita speranza. Di nuovo la barchetta diventa piccola a' suoi occhi.... cessa il luccicare dell' acqua, tagliata da' remi .... finalmente non si vede più nulla ....

Spirava un' aria fredda, e la creaturina di Zore piagnolava .... ma come coprirla, se ogni veste della madre era molle d'acqua?...

— Taci, ben mio, gli diceva la poveretta, non piangere più .... (ed ella stessa piangeva) Hai fame? Eccoti la mammella, e poppa, angelo mio, poppa!... Ma non piangere!... Oh sei ben misero, se la tua vita la cominci fra dolori così crudeli!...

Ma il bambino tremava, sdegnava il latte, e, dibattendo i piedi e le braccia, gridava pur sempre ....

— No, no, benedetto!... Qui sul mio cuore t' addormi .... Oh il cuore di tua madre è pur caldo per te!...

E in così dire si slacciava il busto e sul nudo seno posava il capo del suo bambino,

facendogli del suo velo una coltricetta .... Si volse indietro per guardare ancora una volta le rive di Fiume Latte, ma il promontorio di Bellaggio, di già varcato, impedille tal vista, onde, chinato il capo, pianse.

Pensò a Lamberto. — Allorchè ritornato entrerà nella deserta casa, la chiamerà, ma invano: impaziente salirà le scale, ma saranno vuote anche le stanze.

— Ella non è più, gli dirà lagrimosa la Lisetta; sparve col figlio .... forse l'onde del lago .... — Ei correrà sulla spiaggia, ma ogni cosa sarà muta, come l'ondata che gli verrà a morire sotto lo sguardo .... La mattina, allorchè il cielo si farà rosso, Lamberto domanderammi ... invano .... Verrà sera; la campana di Fiume Latte suonerà l'avemmaria ... e Lamberto non mi vedrà più !... Tu silenziosa, o luna, gli sii prodiga d'un raggio !... Deh gran Dio, proteggi il mio Lamberto ... la mia povera Maria !...

E di nuovo sopraffatta dal duolo versava lagrime sul bambinello, che ignaro di sciagure placidamente dormiva.

Giffredo Lampieri era muto, muti i battellieri, che vogando lasciavano addietro e

colli e villaggi e campagne. — A destra della navicella appariva l' alpestre isola di Comacina colla sua romana città (1), a manca era la spiaggia di San Giovanni.

Allorquando nella vita vengono meno le speranze, dev' essere ben robusta quell' anima che non ne rimane annientata ....

— Che sarà di me, continuava ne' suoi pensieri Zore.... qual sorte m' aspetta?... ed al mio bambino?... oh poveretto, così bello, così innocente!... appena nato!...

E lo stringeva con forza contro il cuore, lo baciava; ed egli piangeva svegliandosi.

— No, no, viscere mie, t' acqueta, poppa .... ma taci, taci, che non t' ascolti Lampieri .... Egli volea gettarti nel lago; ma io t' ho salvato, ti tolsi dalle sue mani ed ora tu se' qui colla tua mamma .... Fra le sventure ed i pericoli sei sicuro, e finchè

(1) Comacina, celebre nella storia, era provveduta di baluardi e di torri, e forte abbastanza da sostenere da Autari, successore d' Alboino, sei mesi d' assedio, come ne attesta Giovio, lo storico del Lario. — Nel 1169, questa rinomata città fu distrutta per odio civile da quei di Como, quando congiuntisi col Barbarossa, costrinsero quegli abitanti ad esulare sulla spiaggia di Varenna.

avrò forza per tenerti quì, quì sul mio cuore.... tu sarai salvo.... Ma dopo?... Il Signore ci vede.... alle sue mani t' affido ed Ei non ti lascerà perire.

E il bambino poppò e dormì. — Anche Zore, dopo una burrasca tumultuosa d'idee, chinò il capo su quel caro pegno e, quantunque non ne potesse più dal freddo, pure s' addormentò. La fatica e gli inaspettati travagli di quella sera, perchè troppo tese, aveano prostrate le sue forze mentali, e la stanca natura reclamò il riposo.

Per la meschina era più tormentoso il sonno di quello che nol fosse la veglia. — L'infelice, anche nella requie, sente il tarlo che lo rode, mentre il reo e l' oppressore dormono tranquilli in mezzo ai delitti, dimentichi ch' altri per loro cagione traggono insonni le notti nell' ambascia e nel dolore.... Egli s' affatica, suda, ma invano tenta trovare il riposo.... La coscienza de' propri mali lo opprime, la memoria del passato lo addolora, lo confonde il pensiero del futuro. — Ineguale situazione!... Fra le dovizie e le sibaritiche lussurie, su'letti di rose, il ricco s' adagia per cercarvi il sonno; ed il po-

vero all' incontro, spossato dalle fatiche e privo d' ogni agiatezza, nudo fra' nudi figli, a lato della nuda moglie, soventi volte si addormenta per togliersi alle crudeli sensazioni della fame. Dormono tutti.... sol una schiatta veglia, quella degli sventurati... E se accade che il corpo assopito in letargo cessi dalle sensazioni animali esterne, non per questo l' anima desiste un solo minuto dalle usate pene. — Ma guai se fra tanti spasimi non vi fosse una speranza, che ci conforta e ci sostiene nel difficile calle!... Religione, sei veramente santa!... O Iddio! tu esisti in tutta la tua grandezza!... Goda l' empio, ma della allegrezza de' scellerati!... Goda e s' inebbrii, chè il giorno della vendetta non è lontano, in cui la polvere si dovrà confondere.... l' opra dell'istante sfumerà....

L' ore notturne sono il pascolo di chi soffre; hanno una segreta forza, e pare che l' uomo nel sonno della natura trovi quella quiete, che invano cerca il dì.

La luna camminava silenziosa, e facea battere perpendicolare il suo raggio sul mesto gruppo della madre e del figlio.... Tutto era santo in quella notte, tutto inspirava nobili

affetti, ma non a fra Sebastiano, perchè quella pena era sterile per lui, ed egli rivolgeva in mente ben altri pensieri; altra gioja lo infiammava.

— Dorme la sciagurata, mormorò fra sè al vedere Zore reclinare il capo. — Volle intenerirmi col rammentarmi Iddio .... fu vano però.... Ma se vi fosse questo Dio, s' egli punisse nell' altra vita?...

E in cuore sentiva una forza, che suo malgrado lo costringeva a pensare all'anima.

Ma l' empio soffoca le voci della coscienza e s'avvezza ad impor silenzio al rimorso. La via de' delitti gli si apre davanti; v' entra baldanzoso, la percorre con intrepidezza; ma allorchè sarà giunto al fine, maledirà in suo cuore quello che non può emendare; macchiato di reati nefandi, demente, domanderà a Dio una subita morte, perchè l' agonia della vita colpevole è troppo disperata.

Fra Sebastiano avrebbe voluto esser desto tutta la notte, ma quelle rancide ragioni della coscienza, ma i continui passi dell' Evangelo, che sentiva leggere in San Dionigi, si presentavano alla sua mente, accusandolo del terribile misfatto; per cui tentò trovare

nel sonno calma alla turbata sua fantasia. Sedette sulla prora, raccomandando a' barcajuoli che vogassero lesti; quindi, appoggiando il braccio alla punta del battello, e posatovi sopra il capo, non tardò ad addormentarsi.

Ma la serie de' pensieri, che il travagliarono desto, non cessò quando fu in braccio al sonno. Era sonno il suo? No, era delirio. Può forse dormire l' empio?... Sì, che dorme tranquillo, ma Giffredo nol potè. Dio punitore, vendicatore, fu il soggetto delle sue idee nello stato tra il sonno e la veglia, in cui meglio si spiega il fenomeno dei sogni, e un tremendo giudizio gli si apparecchiò innanzi.

Immensa, infinita, pare che lo circondi una landa. Le generazioni passate cerchiano fra Sebastiano. Quelle larve hanno muto lo sguardo nelle scarne occhiaje; hanno spolpate le ossa, e sulle ossa raggrinzata e giallognola la pelle.... Una notte cupa, fredda involge e terra e cielo e landa e spettatori. Egli s' avanza incerto sopra un lago di ghiaccio, brancicando il vano aere e ad ogni passo provando il lubrico suolo. Le sue nude ed

intirizzite membra lasciano colare stentate gocce di materia fetida e rappresa; mentre un fuoco, quasi liquido vetro, scorrendogli per le vene, gli sale al cervello e lentamente vi consuma la massa cerebrale.

— Questa consunta, diceva, termineranno gli spasimi....

Ma cangia stile la vendetta di Dio. Un gelo intenso spegne entro di lui quel fuoco; agghiacciate divengono le sue viscere; con acre tormento, per la súbita tensione, si rompono i nervi, le cartilagini, le ossa. Si scioglie il lago in punte arroventate; una fiamma serpeggia sulla sua cute, onde indispettito, disperato, fra Sebastiano si accosciò per sopire nell' inerzia quelle atroci fitte; ma un vento, anzi la stessa bufera infernale, a cui Dante condannò i lascivi, lo raggira senza posa, lo ruota a cerchio, e di su, di giù lo agita, lo sbatte, e fa schizzarne fra que' tufi le carni ed il sangue....

S' andava assuefando a quel vortice di vento, quando gli parve di piombare ad un tratto nel letto fangoso d' uno stagno. Tenta divincolarsi, si cruccia, suda, ma mentre vuol alzare un braccio, più e più s' affonda

l'altro .... Ei si raggruppa, si distende, e, stanco, sfinito, finalmente s'abbandona; ed ecco appunto che sorge in piedi. Giulivo, ad onta degli interni strazi, vuol muovere il passo, ma pare che i piedi abbian gettate le radici .... Vuol bestemmiare, ma la voce non trova il varco: gorgoglia nella strozza la scellerata parola, e a lungo gorgoglia, poi muore. Ed egli? .... egli di nuovo tenta articolarla, ma non può, chè la lingua si attacca inferiormente .... Furibondi ed infuocati alza gli occhi al cielo per imprecare ancora collo sguardo; ma dall'alto si disserra un uragano, e a riverse piovono coll'acqua taglienti sassi. Ogni suo membro è franto. Allora concepisce una speranza. — Forse, dice fra sè, una di quelle pietre cadrammi sul capo, sfonderà l'osso, s'internerà nelle cervella, e tutto sarà finito. — La desidera con gioja, l'attende; già la vede vicino e n'esulta .... troppo presto però. Il sasso, che avea perpendicolo a cadere sul cranio, diverge, e invece gli piomba sul cuore. Introna per la percossa il petto, e a quella fiata, il viscere, ch'avea allargate le cellette, spingendo il sangue pel corpo, si rinserra

per il dolore, e il sangue, trovata chiusa la via del cuore, gli si agghiaccia d' intorno.

Il cielo si squarcia, e la scena tremenda viene illuminata.... Ma quella folla interminabile di spettatori, che giganteggiano fino alle nubi, non è che materia; gli spalancati occhi sono fissi, vuote le guance, chiuse le bocche. Egli si consola, perchè la materia non si teme .... Un raggio di luce però s' espande su quelle generazioni ed infonde loro lo spirito: onde tosto vede brulicare quelle teste, volgersi gli sguardi, atteggiarsi le labbra, altre ad un' imprecazione, altre ad un sorriso di scherno.... Sorriso di scherno?.... oh qual pugnalata per colui!.... Freme il creato; romoreggia il tuono per la vôlta celeste; in lampi e folgori s' aprono i cieli, e fra Sebastiano,

— Almeno vedrò Dio, sclama .... Ma gli occhi suoi si perdono in un mare di luce; una voce,

« Con suono emulator di mille tube, »

echeggia dall' alto, ed egli sente l' eterna condanna ....

Sulla fronte di tutti vede scolpiti i suoi delitti; ogni bocca s' apre per gridare all' E-

terno contro di lui, ogni sguardo lo maledice. La vergogna d' esser innanzi a tutti, e d' udir tanti accusatori, accresce i suoi tormenti. Colle mani tenta coprirsi il volto .... non può. Vuol turarsi le orecchie .... non può. L' eternità gli si affaccia al pensiero; un' eternità di pene, senza posa, senza speranza. La mente vorrebbe ributtare tale idea.... tutto è inutile .... e più terribile, più spaventosa l' incalza ed ei ne geme. Per l'interna lotta dello spirito col cuore, della coscienza colla volontà, di sudore quasi di sangue era cosparsa la fronte....

Ma tutto sparve. — Un violento vortice trascina fra Sebastiano; pare che il suolo gli venga meno di sotto; ed egli chinasi; co' piedi, colle mani aggrappasi alla terra, che traballa. S' uncina coll' ugne; ne fa schizzare il sangue; pel troppo sforzo l' ugne si rivoltano sopra sè stesse, si strappano dalla carne, ma egli tien fermo. Di nuovo tutto era diventato bujo; e in quell' oscurità gli ferirono le orecchie con orrende strida le voci de' dannati. Al guizzare d' un lampo vede innanzi a sè una voragine piena di scogli; l' occhio ne cercò il fondo, ma dessa

era infinita, e l'idea dell'eternità si ravviva.

— Eternamente di roccia in roccia, di punta in punta dovrò precipitare in quest'abisso senza mai trovarvi la morte?

Giffredo vuol piangere, ma è inaridito il suo ciglio.

Finalmente innalza lo sguardo per chieder perdono, e raggianti di gioja e di felicità vede Lamberto, Zore, i loro figli.... Abborrita vista!.... Fremette e, mordendosi le mani, abbassò gli occhi per non più mai vederli.... Era nel luogo dell'eternità: eternamente adunque li avrebbe veduti, e beati, per suo maggiore supplizio. Di nuovo guizza un lampo, e un gruppo di serpi, scivolando fra le acuminate pietre, s'affretta verso lui, che ne sente l'alito venefico; si crede attorcigliato nelle immense spire e sentesi addentare il cuore. L'eternità è fitta nel pensiero; l'odio, l'invidia nell'anima.... Da una forza arcana suo malgrado vien trascinato verso l'abisso. Il dispetto, il furore, la disperazione aprono in lui un inferno, intanto che un fuoco dalla voragine lo investe e lo attrae. Vuol resistere, ma non

può, chè, tratto all'orlo, vi pende sospeso.... Alla fine perde l'equilibrio, precipita e, allargate le fauci ad un grido, grondante di sudore, co' capelli irti sul capo, con livide le gote, esterrefatti per lo spavento gli occhi, fra Sebastiano, destatosi:

— Ah! è un sogno.... bestemmiò rabbioso, battendo i piedi; è un sogno!....

Sobbalzò atterrita la madre a quel rumore; credette fosse per lei quello l'estremo momento; strinse convulsa il bambino e,

— Maria santissima, assistetemi!.... sclamò, e baciando il suo Azo, stette rassegnata aspettando la morte. Ma tosto la svegliò da quell'inerzia l'istinto che ha la madre di salvare la sua prole, e alzatasi precipitosa, volse intorno veloce lo sguardo, cercando la riva, quasi volesse colà deporlo: ma la riva era lontana, incerta, ed ella ne rimase scoraggiata. Supplichevole guardò fra Sebastiano; gli mostrò il figlio, come per dirgli: Salvalo; ma il frate era immobile, i battellieri con nuova lena continuavano a vogare. Rientrò in sè allora la Zore, vide il lago tranquillo, il chiaror della luna; sentì l'usato tonfo de' remi, la sacra armonia della notte ...

E la mezzanotte di qualche ora era già trascorsa....

Essi aveano passato Argegno, la Cavargnola, sulla cui punta s'innalzava il tempio di San Nicolao, protettore de' naviganti. I nostri barcajuoli, allorchè furono sotto la rupe del santo, si nudarono la testa, cessarono un istante dal fendere l'onde e recitarono una sommessa preghiera. Inutile ostentazione di pietà! Complici di un delitto, era vana quella riverenza, anzi era un oltraggiare il santo, chiamandolo a proteggere il loro viaggio... Gli uomini s'appagano solo dell'esterno, ma la religione di Cristo è l'adempimento de' proprî doveri, l'amore del prossimo....

Zore anch'essa mormorò un *De profundis*, ed invocò tutti i santi a soccorrerla. — Da prima paventava il pericolo d'una tempesta: eppure dopo, quando vide esser tutto illusione, la desiderò; ed avrebbe voluto esserne sommersa e finire così le sue pene; ma al pensiero d'esser madre, e madre di sì care creaturine, si dissipò il desiderio della morte; anelò la vita, ma non per sè, per vivere a' figli, addolcirne le pene e medicarne lo

piaghe coll' amor materno. — Soave conforto, conforto tutto celeste è il ritrovare nelle afflizioni una tenera madre, che asciughi il tuo pianto, divida le tue ambasce. — Era per Azo ch' ella paventava di più....

— Egli crescerà, dicea; passeranno gli anni della beata puerizia e verranno quelli della gioventù.... Di cuore fervido, sensibile, magnanimo, solo avvezzo alle mie lagrime, aprirassi alle illusioni dell'età; l'anima sua dovrà espandersi, diverrà amante... quindi afflitto... Io lo consolerò, gioirò con lui, e se la sua ferita gronderà sangue e sarà insanabile come la mia, dimenticando i miei dolori, tergerò il suo pianto.... ed anch'io, vedi, gli dirò, fui alla stessa tortura....

La forza e la rapidità, con cui le muscolose braccia de' remiganti respingevano l'acqua, e l'incalzante voce del monaco vendicativo faccano sì, che in un baleno trascorressero il lago per giungere di buon mattino a Como.

Il paese di Nesso, che siede sopra un dirupo, era alle loro spalle. Un fiumicello dalle sue sorgenti fresche discende e, venuto al precipizio, lambisce a perpendicolo l'oscuro

masso e suscita infiniti e continui spruzzi. — La silvestre spiaggia, che giace tra Nesso e Molina, ristretta da una catena di colli, sopra le cui pendici si vedevano torreggiare i castelli di Palanzo, Pognano, Quarzano e Careno, illuminata dalla luna, ch' era vicina a nascondersi dietro gli scogli d' Argegno, appariva solitaria e melanconica. Era l' ora della notte sì eloquente, così piena d' emozioni .... l' ora, in cui il raggio della luna perde della sua luce, vien meno, e gli oggetti a grado a grado cessano d' essere illuminati, siccome le ultime figure di un quadro, sulle quali debole va perdendosi il lume. Era molto languido quel raggio, che, strisciando sulla superficie del lago, andava a battere traversalmente sulle folte selve d'allori e di querce, che ingombravano il pendio de' monti e, penetrando fra i rami, disegnava una striscia luminosa .... Sembravano le selve consacrate nell' antichità ad Irminsul; e forse quivi i feroci Druidi innalzavano un altare, e in quell' ora istessa inginocchiati, aspettavano che l'astro notturno si velasse ai loro occhi. Eppure, in tanto languore di luce, chi dai poggi d'Argegno

avesse gettato uno sguardo sul lago, ei l'avrebbe veduto scintillante e di fuoco: mentre sopra ogni crespa dell'onda serpeggiava una fiammella, tanto i raggi erano paralleli alla laguna. Nella mestizia, che inspira una tal ora, v' ha qualche cosa di così triste, di così deserto, che il cuore, allorchè il queto astro sparisce, ne sente la dipartita come di tenero amico, perchè alla placida armonia, che quel raggio sveglia nella dormente natura, succede la silenziosa oscurità che precede l' albore. Quando si scorgono in cielo da prima indistinte e lontane, poi certe e folgoreggianti le stelle, che tosto diverranno rancide, sembra che l'abbandono piombi sull' anima nostra, che ci sia tolta la pace e, tramontata la luna, teniamo fiso lo sguardo su quel dorso di monte dietro cui, umile e non maestosa come il sole, ella nascose il suo volto.

Zore la stette guardando nello sparire dal nostro orizzonte, e tale fu la tristezza che ne sentì, ch' ebbe bagnate le ciglia. — Prima però di celarsi del tutto, parve che i suoi raggi vibrassero più vivaci, quasi con quelli volesse dar l' ultimo addio. — Dalla

spiaggia d'Este rivolse ella gli occhi immobili e, quasi dissennata, ignara di ciò che le accadeva d'intorno, li posò sui dirupi d'amianto, fosforeggianti nel buio della notte.

Un cupo muggito ferì gli orecchi di Zore. Era il rombo, che producono due cateratte cadendo nella profonda voragine di Molina. Il vento, che vi si suscita, battendo contro le pareti d'ardesia del gorgo, accresce ancor più il mugolío e fa continuamente tremare le piante, che coronano la sommità delle cateratte.

Hanno passato Turno, terra di guerre, di saccheggi, d'esigli; hanno sorpassato il castello di Porlasca, famoso allora perchè le forti mura vi rendevano sicuro il feudatario. Qualche casolare ed una meschina villa è tutto ciò che al presente rimane dell'insigne Porlasca, perocchè nel medio evo fu diroccato dalle ruine e dagli incendi, allora appunto che i suoi terrazzani, brandite le armi delle fazioni, e fattosi l'un guelfo, ghibellino l'altro, perirono per l'intestine discordie.

Ecco la villa Pliniana (1); ecco Geno.

(1) Celebre pe' suoi giardini. È luogo di reminiscenze,

Le stelle cominciavano a perdere del loro splendore, a sparire, mentre quella del mattino, brillante e in tutta la sua pompa, si avvicinava di gran passo all' estremo lembo dell' orizzonte. Imminente era l' alba, che Zore aveva desiderata tutta la notte, e la fredda brezza, le vesti ancora bagnate la faceano intirizzire, cominciando Azo a mandare di quando in quando de' lagni, disturbato il suo sonno dal freddo e dalla fame... Si crucciava la poveretta, ma non poteva che piangere... E come dargli cibo, se il seno pel dolore, pel continuo spavento era esausto?

E fra Sebastiano?... Fra Sebastiano la stava guardando con occhio di lince: tratto tratto si contorceva, impaziente che la sua corsa non fosse finita, si volgeva a guardare verso il golfo di Como, e misurava il tratto di lago, che ancora gli rimaneva a percorrere.

Ecco che finalmente si distinguono gli edifici, le numerose torri di Como, che

ed è nominato per la famosa fontana intermittente, descrittaci da Plinio il giovane nella sua epistola a Licinio.

quasi Sthumbul, veduta dall' alto dello stretto de' Dardanelli, pare distendersi falcata sul pendio de' poggi ed allargare le sue branche sopra ambe le rive del lago. Chiusa è all'intorno quella scena da scoscese balze e dai fertili colli della Brianza, su cui si veggono pompeggiare al sorger dell'aurora le nere torri de' tempi di mezzo.

La fortezza di Baradello, di cui al presente non rimane che la torre, innalzandosi sopra un dirupo, gigante pareva imperasse alla sottoposta vallata. Il longobardo Liutprando, nell' ottocento, eresse quella mole, che seppe resistere al crollo d'undici secoli, e che rimarrà alle generazioni future a memoria delle civili dissensioni; giacchè fu qui, dove i Torriani, dopo la disfatta di Decimo, furono rinchiusi: qui, dove *il prode Caverna e l' intrepido Lombardo* perirono; qui, dove in una gabbia di ferro Napo della Torre fu condannato a morire (1). Non appariva alcun ingresso alla base della torre, imperocchè vi si entrava per un sentiero

(1) Vedi Muratori ad annum. — Guicciardini, Denina, Verri.

sotterraneo che, a quanto ce ne dice lo storico Giovio, chiudevasi con grossi macigni. All'epoca di cui parlo, che dissi essere circa la metà del duodecimo secolo, Comò, dopo dieci anni di continua difesa (dal 1118 al 1128), era caduta nelle mani de' prepotenti Milanesi, che trentacinque anni dopo, quando il Barbarossa calò in Italia co' suoi masnadieri, conobbero quanto fatale sia l'innalzarsi sulle ruine de' nostri fratelli. — Impossessatosi Carlo V dell'Italia, caduta la Lombardia sotto la dominazione spagnuola, il generale Antonio di Leyda fece smantellare i baluardi di Baradello, in cui era fama che s' udissero di notte i mesti ululati degli spenti prigionieri. Al presente, chi vi sale per la via di San Carpoforo incontra un piano tutto sparso di ruine, sfasciatesi le difese della libertà, e su quelle macerie, ch'ancora rispettano le pioggie di primavera, non vede altro abitatore che il falco e la civetta. — In tal maniera i medesimi cittadini trionfi, le fazioni civili, hanno trascinato gl' Italiani allo straniero servaggio (1)!...

(1) Bertolotti. Viaggio ai Tre Laghi.

È il mattino. L'ora, in cui l'uomo contempla l'opera della creazione, ed esclama stupefatto: Sei grande, o Dio. È l'ora, in cui l'anima s'abbandona ai deliri dell'esistenza, alle care sensazioni della vita. — Spazia la povera madre lo sguardo sull'orizzonte e lo vede bello, nitido, ridente... fosse stato così del suo cuore!.... Una leggera nebbia s'innalza dal lago, ma è nebbia, che tosto sparirà. Contemplava quel bel cielo, e lo vedeva sorridere; non a lei però! Per una madre quanto non è doloroso il dover educare il figlio fra le sciagure e le miserie!

Si svegliò Azo, e l'unico accento fu un balbettato *mamma;* alzò verso quel volto, per lui sempre composto al riso, le tenerelle sue mani e parve volerlo accarezzare. Brillava in quegli occhi l'impronta dell'innocenza e la gaja contentezza dell'infante, che non sente il soffrire. — Infanzia beata, tu sei passeggera come l'onda del rivo che scorre tra l'erbe; nè l'uomo di te conserva che una memoria. O begli anni, in cui ogni istante è dolcezza, ogni ora voluttà, ogni giorno beatitudine!... Begli anni, io v'ho perduti; anni di continui avvenimenti per

me, più non mi risplenderete innanzi; e solo di voi la rimembranza, come quella di mia madre, conforterammi nelle sventure, mi guiderà nel sentiero della vita, renderà men melanconici i dì della vecchiaja, mi sarà di conforto al momento del morire. Ora, dissi, voi non siete che una memoria; ma è troppo una memoria per l'uomo, ed egli non dee tanto sperare!...

È seducente la bellezza nel dolore. Compose il mesto volto Zore all'ilarità ed offrì la mammella al bimbo, che stentava, poverino, a farne spicciare il latte.

— Ah la Beata Vergine t'assisterà!.... Ella pure fu madre, sentì quanto sia possente l'amor materno: Ella, che fu costretta a fuggire per salvarlo, volgerà su me, su te, mio caro, lo sguardo; vedrà che soffriamo, e soffriamo molto; avrà di noi compassione e.... Oh ma io non vedrò più Lamberto, la mia Maria; e tu non avrai nemmeno il piacere di conoscere tuo padre, di baciare la tua sorellina. Vivrai derelitto sulla terra, ed il contento, che prova ogni figlio nel fissare i suoi negli occhi del genitore, a te, Azo, sarà sconosciuto.... È gran disgrazia il non poter dire agli al-

tri: questi è quegli che mi diede la vita.... Forse essa ti sarà d' infamia, d' esecrazione, e tu?... chi sa?... tu sarai forzato a maledire la tua sorte, a maledir me, che ti diedi alla luce, che non seppi mostrarti tuo padre!... Per carità non farmi segno delle tue imprecazioni! compiangimi.... Il vedi, non sono colpevole. No, tu non bestemmierai a tua madre, a tuo padre.... nemmeno al maligno che ci fa tanto patire!... Il pianto d' una madre può egli qualche cosa sul cuore del figlio?... Ah sì che la può.... e tu m' amerai....

Volea continuare, ma soffocata dal pianto nol potè: un prolungato singulto le interruppe il respiro; la sua mente sopraffatta dal peso di tanti mali più non le servì come prima.... Ella non avea cuore, che per amare Azo, per trasfondere in lui la piena degli affetti. Quel bambinello era lo scopo d' ogni pensiero, d' ogni atto, ed a' suoi vagiti, più per istinto che pel retto esercizio della ragione, gli porgeva il seno, onde, sebbene indarno, pure poppasse. Non vedeva che quel sorriso d' innocenza; era morta per tutti fuorchè pel figlio la povera madre; ma

il soffrire è il solo battesimo di sangue, col quale l' uomo si rigenera di colpe non sue, è il solo premio, che tocca la virtù qui in terra.

Zore era per diventar pazza a tante trafitture in un solo istante!...

Quando la mano della sciagura troppo si aggrava, quando la natura umana più non sa reggere agli spasimi, le facoltà della mente si ottundono, più non servono e diventano inutili.

Una pazza!.... è questa un' idea d'orrore. Ecco la creatura di Dio resa simile al bruto, dappoichè quella facoltà, che l' avvicina al suo principio, non è più.

Le miserie, che s' avvicendono sul capo dell' uomo senza numero, come si accumulano gli anni a formare il colosso dell' eternità, sono il solo retaggio reale che ci rimanga, e la vita umana la si potrebbe compendiare nella sola parola *patire*. È dessa il prodotto, che noi stessi ci siamo procacciati; è il frutto dell'albero, che piantarono le nostre mani, ed inutile è adunque il lagnarcene, com' è inutile il formare nuove visioni dopo che sparvero le prime. In tanta

avversità però è dato raccoglierci sotto il manto della misericordia divina! — Le bellezze fantastiche abbondano nella gioventù, e le sognate gioje, che appariscono come verità, si dissipano come le larve della notte. — Disperdiamone l'idea. Abbandoniamoci ai prestigi che la ragione ribelle non vuol ammettere. E perchè a' miei anni dovrò disingannarmi? perchè avvelenerò questi giorni poetici, in cui nell'effervescenza de' miei trasporti mi pare di concepire Iddio? Verrà il dì, in cui le mie speranze non si addormiranno più sullo stesso guanciale che il mio capo, e cominceranno le travagliate veglie della vecchiaja. Ma adesso, finchè ho cuore, non vo' cessar dall'amare; finchè posso sentire l'armonia celeste, che emanasi dalla nostra terra, finchè calpesto il fecondo suolo della mia bella Lombardia, io non voglio vivere che all'amore .... affranto nell'anima, ma amerò ....

Zore non del tutto avea perduta la ragione, giacchè non era la sua che un'aberrazione momentanea; forse un grado di dolore, oltre il quale l'uomo non è capace di soffrire con più intensità. Il bambino sor-

rideva alle carezze stravaganti della madre, e alzava le manine per prendere i di lei capelli, che inanellati, ma in disordine, le scendeano sugli omeri e sul seno.

Quella vispa creatura sobbalzava per la gioja sulle ginocchia della madre, mentre essa fiatava neppure per non turbare l' infantile allegrezza: chè anzi, quando intenerita non potè più resistere e proruppe in pianto, si coperse il volto colle mani, onde le sue lagrime non cadessero su lui. Ma il bimbo, non vedendo quegli occhi cotanto amorosi, quasi sentisse il soffocato singulto, tentò scoprire la faccia di sua madre e, nol potendo, anch' egli pianse.

Era quella una lagrimevole e miserrima scena!... Commossi ne rimasero i battellieri, e il rinnegato Giffredo solo stette a contemplare con infernal compiacenza quel gruppo d' amore: fissò i suoi negli occhi esterrefatti di Zore, e conobbe che in lei la ragione vacillava, onde si morse per dispetto le labbra, e:

— Maladetta, mormorò; ella forse non sentirà gli spasimi, che la mia vendetta le preparava ....

Guardò i battellieri, e vedutili inteneriti, temette che lo avessero a tradire, e pensò ad ingannare la loro avarizia.

Zore acquietò l' infante e, fatta serena la fronte, di nuovo gli parlò d' amore, se lo strinse al seno baciandolo, se lo adagiò sulle ginocchia e lo coprì del suo velo. Azo un cotal po' fissò la sua mamma con occhio semichiuso, poi lento lento il sonno lo assopì, e Zore di nuovo lagrimò sul suo figliuolino.

Un bel color di rosa tingeva l' orizzonte in oriente; sentivasi il grato mormorio della natura, che si sveglia, e l' onde del lago più agitate che la notte, ritraendo le belle tinte del cielo, accrescevano l' effetto di quel quadro. Il vento, piuttosto freddo, faceva muovere di continuo le navicelle de' pescatori, e distendeva le lunghe e doppie file di reti, che la sera innanzi aveano esposte all' aria. Qualcuno appariva svestito alla finestra, tal altro sboccava dalla porticella dell' umile tugurio e sbadigliando affibbiavasi la cinta, salutando così il nuovo giorno, quindi correva al lago, vi tuffava le mani e il volto....

Il nostro battello dirige il suo corso alla spiaggia; pare che s' affretti ad un edificio, che rassomiglia ad un castello, tanto le sue nere mura, tutte di pietra, sono massicce e munite agli angoli da buone torri. Non v'è magnifico ingresso, ma solo una porta ben ferrata e difesa da un cancello di ferro; sulla soglia stava un uomo, esso pure vestito alla maniera de' frati.

Ghignò fra Sebastiano e, rivoltosi a Zore,

— Ora non verrà Lamberto a sorprendermi .... nè per la finestra fuggirai alle mie mani.... disse.

Comprese la giovane l'orrore di que' detti e gelò. Alzò gli occhi per domandarne conforto al Signore, ma si scontrò nello sguardo lussurioso di Giffredo, ond'ella serrò le palpebre per non vederlo.

Sorse frettolosa in piedi, e strettosi il bambino al seno, tentò precipitarsi nell'onde; invano, chè la mano dello scellerato l'afferrò, ed ella cadde all'indietro sul fondo del battello. La creaturina non ne sofferse danno; solo al sentirsi manomessa diè in acute strida, che non furono udite dai feroci; ed il frate quasi ebro di gioia,

— L'avvoltoio ritorna colla caccia, accennò a Michele, frate laico, che l'aspettava alla torre. Non te l'ho detto io, che le mie scorrerie rare volte riescono a vuoto?

In così dire la barca percosse contro la piccola rada; uno de' battellieri saltò a terra e, legata con catena la naviccella del pirata ecclesiastico ad un grosso anello, stette aspettando che il monaco comandasse.

— Hai tutto in pronto? domandò di nuovo fra Sebastiano, e, quegli fattogli cenno di sì col capo;

— Ebbene, adagiate quella donna alla meglio là su quel giacilio, continuò... Tu, Michele, prendi il bambino. Non sarà nuova cosa al certo, che un regolare di San Dionigi abbia di que' breviari fra le mani... Prendilo, e fa che gli si dia del latte; se no .... se t'annoia .... m'intendi...? Già anima vivente non ne saprà nulla...

E gli fece uno scellerato segno.

Zore fu deposta nel terrapieno della torre.

— Bassa, oscura, umida era la vólta di quel luogo, e sulle pareti vedevasi un lieve strato di nitro. Lampieri stette a lungo sulla porta, finchè ognuno fu lontano; poi

sbarrò l' uscio e con gioia contemplò la sua vittima. Un pallore di morte appariva sul di lei volto; intirizzite, aggranchiate erano le membra, l' occhio spento e semichiuso pareva che giammai più àvesse a ritornare alla vitalità, tanto era incadaverita in una sol notte di dolore; e dilatato s' era il livido, che si stende disotto il punto lagrimale in cui stentata e quasi sanguigna s' era raccolta una goccia di pianto. Que' capelli scarmigliati, quelle labbra, aperte ad un grido e violacee, facevano inorridire. Dalla fronte atteggiata al dolore ed insieme ad un' imprecazione, colava un sudor freddo, che andava a perdersi fra le anella de' capelli, ma che in niente era dissimile dal sudore dell' agonia.

Nel cadere, essendosele scoperto il seno, ella vi tenea sopra agghiacciate le mani.... Oggetto di commiserazione!... — Ecco quell' essere angelico, nato alla beatitudine, contristato, fatto passare per un calle d'aculei, chiuso in una fornace, adagiato su di un letto di punte arroventate; debole, perchè senza un sostegno al mondo e fra le mani dell' empio, solo fidente nel Signore e nella

propria virtù, gettato al lupo per soddisfare le abbiette passioni, per morirvi della morte de' bruti, contaminato!... Eppure in tanto delitto non si scatenò una folgore ad annientare quel prepotente codardo, ed a fargli eternamente restare sulle labbra il nefando ghigno di lussuria.

La misericordia divina permise, che Zore non fosse conscia di sè in quel punto, e fu gran dono, giacchè la poveretta nell' eccesso del dolore avrebbe a Lamberto, a' figli, a sua madre imprecato, non accorrendo essi a liberarla da quel demone...

Ma tronchiamo questa scena di vituperio; essa fa raccapricciare, agghiaccia le lagrime, infonde un fremito nelle vene, e le mani corrono a far velo agli occhi per non vedere tal nefandità... Ma guai a chi rapisce la pace del cuore!.... la pace, ch' anco l' innocenza non può più donare... Guai a chi contaminò la vergine creatura, l' angelo, la pudibonda sposa!.... Oh meglio era che fosse colui non nato, perch' egli divenne Satana, e tutte le maledizioni si rovesceranno su lui!...

CAPITOLO V.

—

Allorchè Zore aperse gli occhi, si vide seduta vicino una donna, che allattava il suo bambino. Parea che la povera giovane si svegliasse da un sonno funesto, dappoichè subito si coperse colle mani il volto, come avesse innanzi ancora l' oggetto del suo timore. I sofferti travagli della scorsa notte si vedeano impressi sulla sua fronte; pallide erano le labbra, e quando le mosse per pronunziare un nome, quello di Lamberto, debole, sfinita ne uscì la voce, si rassicurò alle parole della buona donna, che la stava vegliando e, veduto Azo stenderle le tenere braccia, sorrise; ma non era che quel semplice atteggiarsi della bocca, era quell' istinto di madre, che anche nel morire la fa sembrar contenta innanzi ai suoi figli....

— Maria Santissima! sclamò, grazie che non m'avete abbandonata! Grazie, buona donna, della carità che m'avete fatta; giacchè dopo tanti patimenti, come aver latte per saziarlo?... Piangeva il poverino, ma io non avea vita, e in qual maniera soccorrerlo?

Quindi, fattosi posare accanto Azo, abbassati gli occhi, quasi avesse un pensiero che la tormentasse, forzando la memoria a rischiararle gli avvenimenti, che confusi le si schierarono innanzi, rimase immobile. Poco dopo si scuoteva di nuovo, ma invano torturava la mente; essa non le somministrava che un cumulo d'idee disparate e tronche. Finalmente, inutile da sè sola a rappresentarsi ciò, che pure avrebbe voluto sapere, guardò in volto alla donna che l'assisteva e,

— Ella non m'ingannerà, disse in suo cuore: una donna non può ingannare un'altra donna.... Poi quel suo volto, quella carità verso il mio Azo, l'esser ella sposa e madre, mi fanno di lei sicura....

Fu ancora un momento sospesa; indi fissò gli occhi in quelli della compagna, le fe' cenno d'avvicinarsi e, passata una mano attorno al di lei collo,

— Qual nome avete?... le chiese.

— Ghitta; a' vostri comandi, o signora.

— Comandi!... no.... Quello che cerco, o Ghitta, ve lo domando per carità.... e perchè ne morrei se non lo sapessi.... Ebbene.... e la sua voce s' era fatta più esile, un certo qual rossore le copriva il volto, tremò; ma pure era forza trarsi dal dubbio... Ebbene, Ghitta; è molto che tu sei qui?...

— Da quando v' han levata dal battello e che m' han dato il vostro bambino da custodire.

— E l' hai veduto anche tu?... domandò Zore.

— Chi? signora.

— Colui!... rispondeva fremendo la povera giovine.... l' impuro.... il fratello del mio Lamberto.... fra Sebastiano?...

Sudò in pronunziar quel nome, tanto le metteva ribrezzo! Pur troppo Ghitta avea veduto quell' uomo, e letto sul suo volto il delitto; pur troppo sapea qual disgrazia fosse toccata alla povera Zore: e per trarla in inganno, onde, allorchè rinveniva dal suo deliquio, non si trovasse circondata dai segni della contaminazione, la pia donna pensò di

farla trasportare in una meno orrida stanza, mutando così il profanato letto. La carità è tanto delicata virtù, che cerca di togliere perfino il rossore, che si dipinge in noi anche per colpe non nostre. — Ghitta avea già pensato a toglierla di dubbio.... conosciutala una vittima del potere e della scelleraggine, s' era preso l' incarico di consolarla, di riparare alla colpa di suo marito, il guardiano del castello, uno de' battellieri, che con fra Sebastiano fecero la spedizione a Fiume Latte. La buona donna non volea solo esser prodiga di buone parole, ma, quando l' occasione le fosse stata propizia, salvare quella giovane, per la quale molto simpatizzava. Non appena ebbe Zore pronunciato il nome di fra Sebastiano, che Ghitta,

— Ah, ah.... capisco! disse. Fra Sebastiano avete detto?.... sì, sì, mi parve di averlo sentito a nominare dai due galantuomini, che per ordine suo v' han qui trasportata.

— Dunque ei non m' ha tocca?.... presa dal giubilo, domandò Zore.

— Ma no, signora.... rispondeva la Ghitta ingannandola; egli sparve appena mise

piede in terra, dati alcuni ordini a certo Michele, fra laico.

— Ah! mio Dio, non m' ha contaminata!.... e in così dire la povera giovane, pel lungo sforzo e per la subita gioja, stette un momento muta; poi,

— Lo sapeva bene, o Signore, sclamò, che non m' avreste abbandonata; che, in Voi sperando, sarei stata salva!... Maria santissima, ora m' affido interamente col mio bambino in te!....

La Ghitta ne fu commossa, pensando pure che quella gioja forse dovea presto sparire e sottentrarvi il dolore. Per quanto fu in lei cercò distrarre la mente della giovane, ma la passata notte con tutta la serie de' dolori sofferti profonda avea fatta l' impressione. E in vero da quella notte cominciava per Zore una novella epoca di vita, quella delle lagrime e delle rimembranze. E il bambino, che le dormiva appresso e movea le labbra nel sonno, credendo poppare, qual avvenire dovea aspettarsi? Forse dissimile da quello di sua madre? Eppure in quella beata innocenza il suo riposo pareva il sorriso d' un angelo, suffuse d' un bel roseo colore

le gote pienotte. Pare impossibile, che ad un'età così di delizia debban succedere ben presto i dì del pianto; debba avvizzirsi quel fiore non per anco del tutto aperto! ....

— Ghitta, buona Ghitta, concepisci tu tutto l'orrore del mio stato? ... le domandò Zore, più non sapendo contenere le sue ambasce; e in così dicendo le prendeva la mano .... Hai tu amato, come ho amato io?... hai tu abbandonate pompe, ricchezze, per seguire il tuo sposo nella solitudine? per quivi godere di quell'amore, che mi si contrastava nel tetto paterno? .... Ebbene; dopo tuttociò, sei tu divenuta madre? (e di quali creature, lo vedi! ....) hai goduto del paradiso? .... Se non sei passata per questa scala di piaceri, non puoi immaginarti la disperazione che provo nell'anima .... Ma, Ghitta, te ne prego, per la Beata Vergine, per i figli del tuo ventre, per quello, che pochi mesi fa, hai dato in luce ....

— Oh egli, signora, l'interruppe la buona donna lagrimando .... egli è in paradiso .... Nessuno me n' ha lasciato in vita il Signore!...

Ammutolì a questa risposta Zore; pensò ella pure essere possibile un giorno, in cui

quell' angioletto, che le posava il capo sul seno, avesse a dimagrire, bianco divenisse il volto, cessasse dal profumare coll' alito suo l'aria circostante, e divenisse freddo, gelato cadavere.

— Egli in paradiso? ... e me sola qui!... mormorò singhiozzando .... poi continuò:

— Ghitta .... se non m' ajuti io muojo di dolore, ed allora, che diverrà di questo mio bambino?. . . . M' intendi, Ghitta! Salvami; salva l'onor mio .... Te lo chieggo per lui, per quel figlio che hai creato al Signore!...

— Il piccolo Lucio è in paradiso; noi siamo in terra! disse una voce rauca, ma di comando, come quella ch' esce di bocca all' uomo cattivo, ed entrò il marito di Ghitta. Lo riconobbe Zore e ne gelò. Egli fermossi sull' uscio della stanza, incrociò le nude braccia sul petto, allargò le muscolose gambe, e stette come il colosso di Rodi. Poco prometteva il suo ceffo, molto meno il suo fare da bravaccio, e un occhio losco, che rapidamente andava ruotando a dritta ed a manca. Un' alta cintura di cuojo aveva alle reni, con un grosso coltello al lato nascosto nella guaina. Erano di pelle pure i calzoni, ch' avea tirati sulle cosce.

Stette così piantato alcun poco, poi cavatosi il berretto e percuotendolo contro l'altra mano, battè i piedi in atto di rabbia e, avvicinatosi alla Ghitta, guardolla bieco. Le pose una mano sulla spalla, fece il viso più arcigno del solito:

— Oh! la mia signora moglie, disse parlando fra' denti .... la mia signora Ghitta!... è molto brava per ciarlare. Affè d'Iddio, che se non avessi sempre gli occhi aperti su lei, ella mi trarrebbe alla ruina .... Vedetela un po' questa donna dal cuor sensibile, che mi lascerebbe scappare tutti gli uccelli, che i miei buoni padroni si degnano affidarmi in custodia. Ma molto bene, la mia cara Ghitta! .... ma molto bene!... E non sai tu, che se continuerai a volerla fare da comare in ciò che non t'appartiene, io ben presto, perduto il favore de' miei signori, sarò cacciato da questo covacciolo?... E tolga il mio santo protettore che non mi accada di peggio! ....

— Ma Brunone, disse la Ghitta, guardando tenera il marito; ma che dite mai!... Voi sapete, se v'amo; sapete, se la vostra salvezza m'è cara... e perchè volete che chiuda

il cuore alla compassione per gl' infelici, per gl' innocenti oppressi? ....

— Eh, eh, eh! ghignazzò il guardiano di quel palazzo; innocenti! eh, eh, eh!... Ma sai tu che mi fai ridere daddovero anche quando la bile mi rode?.... Innocenti! eh, eh, eh!.... La mia cara Ghitta, sei troppo buona; non bisogna poi prestar fede a tutto, che ci viene raccontato!.... Va nelle carceri del comune e domanda a tutti i birbanti, che vi stanno racchiusi: che avete fatto, galantuomo?... e sentirai risponderti: sono innocente; non ho colpa; è l' ingiustizia degli uomini che mi fa soffrire .... e simili ciarle ....

— Ma poi questa signora non è ella buona? soggiungeva la moglie con tuono affettuoso e con certo qual riso da coccarla al vigile Brunone. Vedi quel volto, e ti sembra egli fatto pel delitto? .... quel bambino può aver peccato?.... Dimmi, Brunone, tu se' buono, non è vero? ....

— Quella signora? .... replicò il marito in aria di mistero, avvicinandosele sempre più e parlandole all'orecchio, non tanto basso però che non l' udisse l' attonita Zore;

quella signora?.... quella signora dev' averne fatta una grossa, ma grossa assai; perchè, vedi, il reverendo fra Sebastiano disse cose, cose da far arricciare i capelli!... Io non ne capiva un' acca, ma il tuono enfatico, come quello d' un predicatore, il battere de' piedi, il dar de' pugni al vento, lo stralunar degli occhi mi fecero avvertito, e dissi: qui gatta ci cova.... E poi, s'ella non avesse fatto niente, non sarebbe qui in questa torre malaugurata, e non me l'avrebbe raccomandata tanto.... In fede mia, che anche l' ordine de' miei signori è severo; e a quel che si dice, ella è.... ma zitto (appoggiando l' indice sul naso e ruotando due o tre volte all' intorno gli occhi).... ella è.... ella è.... e poi non vo' dirti più niente, perch' io ti leggo in cuore, ti conosco, e voi donne non sapete tacere un' avemmaria.

Zore, che s' era alzata su d' un braccio, lasciossi cadere, tanto l'aveano colpita quelle parole!

— Vedi?..... continuava il galantuomo; le solite smorfiette di voi donne!.... eh, eh! e quel povero merlotto, che non vi conosce, si lascerebbe trarre nella rete.... Ma io, che

so quanto pesate tutte, oh non resterò accalappiato, no, no certo....

— Brunone, non esser così!.... sai bene quanto ne soffro in vederti cattivo; non esserlo più, mio caro!

— Come vuoi che faccia ad esser buono, stando sempre in mezzo alla canaglia? Se non facessi questo mestiere.... poh! allora sì che ti starei vicino; e tu, Ghitta mia, che in fine sei la miglior donna del mondo, colle tue paroline e con quegli occhi, che chiamano i baci, mi faresti fare a tuo modo...

E il carceriere ammansato giocolava col berretto ch' avea nelle mani, faceva un certo qual ghigno di compiacenza, e alle carezze dell' amorosa moglie gongolava dalla gioja.

— Ebbene, Brunone mio, pregavalo la Ghitta, prendendolo con una mano ed assettandogli coll' altra il farsetto.... Vuoi tu guadagnarti il paradiso?.... facciamo una buona azione.... salviamo questa povera signora, ch' ha tanto ingiustamente patito: liberiamola.... e riconduciamola a Fiume Latte, dove il marito l' aspetterà!....

Spiritato si ritrasse un passo all' indietro il guardiano, con una palmata s' assicurò

sulla testa il berretto, e, rovesciate le mani sui fianchi, cacciò fuori tanto d' occhi.

— Ma brava la mia strega; brava, disse, dall' amoroso e cascante passando ad un tuono di collera sempre crescente, e facendo sporgere innanzi il capo ed il petto. Che maladetta sia tu! .... maladetto quel momento che t' ho sposata, e che mi sono tirato in casa un sì bel mobile! .... Davvero, molto brava la mia signora moglie! .... Eh, zitto là, ciarliera del demonio! .... Fa che un' altra volta non ti senta a propormi tali cose, altrimenti saprò ben io come farti passare questi grilli ch' hai pel capo.

— Ma, Brunone mio, non v' adirate poi tanto! atterrita a quelle parole lo pregava la Ghitta; io non credeva ....

— Zitto là .... non vo' sentir più nulla; ed il malanno ti colga. Intanto, signora mia pietosa, non uscirete più di questa camera, fino a che fra Sebastiano non disponga cosa si debba fare di quella donna ....

Dette queste parole, le volse le spalle e fece per partire; ma, accorgendosi che la moglie lo seguiva, si fermò, la guatò in cagnesco, e:

— Va là, ciarliera.... le disse, dandole una spinta che la fece retrocedere di due passi; indi, sbuffando, uscì e sbarrò col chiavistello la porta. La Ghitta restò immobile, osservò senza fiatare Zore, e la vide stordita, senza respiro.

E nè l'una, nè l'altra di quelle donne osò più aprir bocca.

Quant'avvenne non fu tutto per autorità di fra Sebastiano. Per mezzo del conte Guido di Briandate egli avea potuto avvicinarsi ai signori Castiglioni del Seprio, fratelli di Zore, e con segrete mene accenderli contro Lamberto, ch'avea macchiato, al lor dire, l'onor del casato. Non già ch'essi bramassero la sorella nelle loro mura di gozzoviglia, ma per poterla, sottraendola clandestinamente al marito, forzare a pronunziare un voto, sincero o fallace non importava, purchè loro fruttasse l'intento meditato. Essi fornirono de' mezzi necessari il frate e, datogli in mano l'intrigo, lo lasciarono padrone del modo, null'altro cercando da lui che l'evento, per così vedersi sicuri possessori della ricca dote della sorella, che una volta o l'altra avrebbe potuto reclamare.

Se fra Sebastiano abbia maneggiata la cosa con sagacità e perfida maestria, egli è facile conoscerlo dopo quello ch' abbiam detto; se abbia saputo appagare il volere de' Castiglioni lo vedremo in appresso.

E Lamberto?... A tale domanda, che giustamente può muovere il lettore, risponderò a miglior luogo che non è questo.

—

Eran passati degli anni, e Federigo di già trascorreva l' Italia.

Una mattina di giugno 1154, una donna s' era affacciata alla ferrata grata d'una delle finestre del monastero di Merate, sobborgo di podestà de' monaci di San Dionigi di Milano (1). Era quella donna molto patita, ed avresti detto che sul suo volto fossero state un dì tutte le attrattive. Gli occhi spiravano purità, religione; ma alcuna fiata, perdendo l' impronta della calma, veloci si moveano nell'orbite e sfavillavano. I neri capelli, che appena si vedeano, faceano contrasto colle

(1) Sulle terre possedute dai monaci di San Dionigi, vedi il Muratori — Antiquit. Medii Aevi. Tom. VI, pag. 59, ed il Conte Giulini.

bianche bende, che le velavano il mento, mentre il resto della persona, che sopravanzava al parapetto, appariva coperto dalle brune vesti, come quelle d'una monaca. Un fanciullino di circa quattro anni, seduto a lei dinanzi sul davanzale della finestra senza proferire parola, amoroso la stava guardando.

Quella donna era Zore col suo bimbo.

— Azo, mie viscere, china la fronte innanzi all'opera di Dio. Egli è il principio di tutte le delizie, ma tu non sai cosa esse sieno. Fuori di questo recinto, oltre quel fiume, al di là di quelle pianure, in mezzo a que' monti, sulle rive del lago di Como, a Fiume Latte, ah vi sono pure delle felicità! non fatte però per noi. Possibile, che tu innocente, debba esserne privato?... Pendi sospeso fra la felicità ed il dolore. Se le mie sventure non faranno traboccare la bilancia del pianto, ancora tu sei tra il sorriso e la lagrima. Iddio ci pose al mondo perchè avessimo a soffrire; prostriamoci e preghiamolo.

S' inginocchiarono, ed anch' esso il fanciullino, giunte le mani in atto di preghiera, pendeva dal labbro materno.... Essi pregarono.

— Non è vero, mamma, che noi pregheremo la Madonna, prima per il padre mio, che tu m' hai detto essere infelice; poi per noi, per i nostri amici, e per quelli che ci fanno del male?.... Ma chi sono poi questi amici, e quelli che ci fanno del male?... Tu m' hai detto le tante volte di pregare per loro, ma io non so chi sieno....

Era l' innocenza, che parlava, ignara di quanto la vita sia piena d'angustia, di quanti cattivi sia sgraziatamente infetta la società. — La preghiera infantile sale pura all' Eterno come l' effluvio dei fiori, nè pestifero olezzo la contamina! Potesse la vita dell' uomo essere una perpetua infanzia, un continuato avvicendarsi di que'giorni soavi, e meno solcata dagli affanni apparirebbe la fronte d' ognuno!

Le parole uscite dall' ingenua bocca d' un bambino sono pure affascinanti, molto più per una madre.... per Zore.

— Oh possa tu non mai conoscerli costoro! disse. Iddio non ti faccia provare quanto riesca amaro l' averli conosciuti un solo istante, e nel momento della sua vendetta non t' abbandoni nelle lor mani!... Au-

che per loro devi tu pregare; e guai se non perdonerai offeso!.... — Salve, o Maria, piena di grazie: il Signore è con te; Tu sei benedetta fra tutte le donne; benedetto il frutto del tuo ventre Gesù: Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori adesso e nell' ora della nostra morte. —

Così pregavano uniti Zore ed Azo.

— Vergine Santa, diceva in suo pensiero la povera donna, conforta i nostri cuori! non sieno essi palme abbandonate nelle sabbie dell' Arabia, oasi felici sotterrate dal nembo! È per questo mio sangue, che ti prego, onde gli sii tu protettrice nella perigliosa esistenza!... È il voto d' una debole madre, che non sa offrir altro retaggio a suo figlio, che l' amor di Dio; altro avvenire, che lagrime.... è per lui solo che Ti prego.... ed il suo cuore immacolato io te l' offro pe' miei peccati, per quelli di Lamberto, per quelli di fra....

Volea pronunziare un nome, ma le restò soffocato nella gola per l' orrore; tentò di nuovo, ma nol potè....

— E sì che gli ho perdonato, mio Dio, gli ho perdonato di cuore.... Non è la mia

volontà, che ripugni a proferire quel nome; invano mi sforzo, ma egli muore a mezzo la via.

Passò le mani sulla testa ricciutella di Azo. Il pensiero rapido fe' scorrere tutti gli anni di vita, e quasi fosse arrestato da un' insormontabile barriera, come la rupe che frena l' onda, piombò sul presente e ne comprese tutta la miseria. Avrebbe voluto continuare nelle sue orazioni, ma i singhiozzi l' arrestavano, ed il figliuoletto, che commosso la guardava, non seppe più rattenersi e, gettate le braccia al collo di lei:

— Via... mamma mia, non pianger più, le disse, e anch' egli lagrimava.

Chi attento avesse fissato l'occhio sul volto di Zore, v' avrebbe veduta una continua agitazione, un pensiero, che notte e dì la angustiava; la faceva sobbalzare atterrita nel sonno, se pure poteva averne la meschina; rabbrividire nella veglia .... il futuro. In qualunque stato della vita, in qualunque sventura, il cuore si allarga sempre alla speranza, e quegli, che trascinato al patibolo piega il capo sotto la mannaia, intanto che il manigoldo alza il braccio per vibrare il colpo,

spera tuttavia. Zore pure illudevasi talvolta, ma tosto s' accorgeva d'avere sognato, e più pesante le riusciva il disinganno. Da quando era stata rinchiusa in quel monastero ella non fu più serena; una melanconia struggitrice sempre l' occupava e, sia che pregasse, sia che favellasse col figlio, non avea mai pace. In tanta ambascia mille idee s' affollavano alla sua immaginazione: le avrebbe volute rischiarar tutte, ma le era impossibile. Piangeva, gridava, ma non v' era alcuno che la confortasse, ed era Azo il solo che, prendendo parte al suo dolore, la poteva acquietare alcun poco. Tentava la poveretta far cessare quella disperazione, che ogni dì più cresceva; correva a posare gli occhi sul volto del suo bambino, quasi que' lineamenti, che le ricordavano Lamberto, potessero consolarla, ma anche quivi trovava un nuovo oggetto di duolo. In certi momenti, in cui più chiara le appariva dinanzi la prospettiva di tutti i disastri, sopraffatta dal pensiero, che non più avrebbe potuto vedere ed abbracciare lo sposo, non aiutata da un' amica parola, o consolata da un viso benevolo, tale era l' aberrazione del suo spirito,

che, strappandosi i capelli, forsennata s'aggirava per l'angusta cameretta. Le sue parole erano come quelle d'una scema, si faceva rossa in volto e, quando per la tensione troppo continuata le si rilassavano le forze, discioglievasi in dirotte lagrime.

— Qui, diceva, sempre con questo cielo innanzi, sempre col frastuono di quel fiume, che sembra debb'essere lo squillo funebre della mia agonia, dovrò morire? E morta, che sarà del mio Azo? Povero fanciullo! Non era nato per tante disgrazie!... E poi morire?.... Mi pesa assai il morire.... così giovane, senz'aver formata la sorte di questa creatura... e poi?... morire senza veder Lamberto!... Oh no, no; mio Dio, fa che viva; non importa se fra le amarezze; ma fa che viva almeno per Lamberto.... per Azo, per quella bambina, per la mia Maria!

Quanto sia difficile a spiegarsi il cuore dell'uomo, ognuno lo sa: quanto l'istinto della vita sia forte, gigante in noi, ognuno lo sente. Anche allora che tutti ci abbandonano, che il creato non più ci si presenta colle belle tinte dell'illusione, ma colle cupe della

realtà; anche allorquando tu, non più atto ad impressione alcuna, rendi gelato, inerte tuttociò che tocchi, e quasi fossi un maladetto, quasi il tuo sguardo fosse il malefico genio del deserto, sei sfuggito da' tuoi amici, da' tuoi fratelli, da tuo padre, da tua madre..... anche allora, nel mentre ch' ogni cosa che ti circonda, rammentandoti la tua nullità, la tua diserzione, ti grida: Verme, ritorna al tuo fango, muori; una voce ti sorge nella coscienza, e con più forza ti ricorda d'esser uomo e: Vivi, ti dice; e se non per te.... se non per gli altri.... vivi per Dio!...

Già volsero tre o quattro rigidi e lunghi verni, dacchè la Zore era rinchiusa nel convento di Merate, nè d'un grado ha migliorata la sua condizione; altrettante volte la natura rivestì la terra d' erbe e di fiori, il caldo dell'estate la fece sudare in quella cameretta, nè vi fu chi si prendesse di lei pensiero. Quante sere, tramontando il sole, e segnando sull'opposta parete le sbarre della finestra, ella pensò che al domani sarebbero forse terminate le sue pene! Ma venuto il domani, invano aspettava d'udire la voce che le dicesse:

— Vattene; prendi il tuo bambino; sei libera, Zore...

— E intanto passano i giorni, le settimane, i mesi, gli anni, ella dicea, ed io sono ancora prigioniera, lontana dal mio sposo... Povero Lamberto!... E la mia Maria?... ella non saprà nemmeno chi sia sua madre, non potrà additarla altrui; ed io non potrò gioire della contentezza d' averle data la vita!... allorchè sarà afflitta non potrò offrirle il mio seno!...

Lamberto... Azo... Maria... Lisetta, Giovanni, e tal fiata anche Giffredo, che la facea raccapricciare, erano di continuo gli oggetti de' suoi pensieri.

— Oh! quel cattivo non vorrà lasciare incompiuta la sua nefanda vendetta.... vi mediterà sopra... e forse Lamberto pure... Mio Dio, quale idea tormentosa!... Ma possibile che la mano del prepotente debba sempre aggravarsi sull' innocenza!

Poi, il suo pensiero fermandosi su ciò che la circondava,

— Sotto di me, diceva, sento altre donne parlare, pregare e talora innalzare anche devoti canti; frammisto al fragore di quel-

l'onde veloci echeggia il mesto squillare della campana la mattina, al mezzodì, al tramonto, e mai che mi tolgano da questo luogo, fosse solo per condurmi in chiesa! Sentirei tanta consolazione!.... ne trarrei sì gran conforto dal pregare il Signore nella sua casa!... E invece mi lasciano qui, e chi sa per quanto tempo dovrò restarci ancora?... Dal cambiamento delle stelle del cielo, dall'avvicinarsi fra loro ho tentato presagire sulla mia sorte .... inutilmente. Lo veggo: per me non v' ha più libertà .... Ma il mio povero Azo?.... Vergine Maria, egli è innocente quanto il vostro Gesù!....

Una sera d' estate Zore sentì un insolito strepito lungo i corritoi, un bisbiglio di voci, strano in que' luoghi di perpetuo silenzio e di raccoglimento, uno schiudersi d'usci ed uno stropiccio di piedi, che s'andava perdendo lontano. Suonavasi a festa, e tutte del monastero erano in movimento. Cosa fosse nol sapeva. S' affacciò alla piccola finestra, ma non vedea che il fiume Adda rapido e giallo scorrere fra i sassi dell'opposta riva e tramutarsi in bianche spume, buon tratto di pianura, e finalmente i monti del

bergamasco, e più a settentrione i cocuzzoli del San Giovanni Bianco distinguersi sull' orizzonte, che rosseggiava pel cadere del sole. Chi non ha mai provato quanto sia duro l' essere privi della propria libertà, desiderare l' aria aperta e non poterla respirare, stendere le braccia e non trovare alcuno che ci accolga; chi da lungo tempo non giacque inerte fra quattro mura, privo, direi, del piacere di sentire la propria esistenza, non può immaginarsi quanto ardente sia la brama di sapere cosa accada nel luogo, in cui siamo rinchiusi, se per avventura ci vien fatto d' intendere essere alterato il consueto ordine delle cose. È istinto quello, che trae il prigioniero ad arrampicarsi sull' umide muraglie del suo carcere. Egli s'aggrappa alla grossa sbarra di ferro, che incrocicchia il pertugio, e quantunque le braccia e le ginocchia mandino sangue per l'attrito del corpo contro le pietre aspre e pungenti, pur nullameno, sebbene anche sfinito pel digiuno e pel mefitico aere, tiensi sospeso in alto per vedere qualche cosa, un poco di verde, un braccio di cielo e, se non altro, almeno la sentinella. Ei se ne sta

zitto, allorchè il soldato gli passa vicino, onde non vegga la sua testa incanutita e, col calcio dell' arma percuotendolo, non lo costringa a ritornare al fondo. E tutto perchè?.... per poterlo vedere un' altra volta quando ritorna indietro. È una prepotente curiosità, che vuol essere appagata.

Il cuore presagiva a Zore qualche cosa, nè potendo acquetarsi, se prima non sapeva qual fosse la cagione, ch'avea interrotto il silenzio, preso Azo e fattolo attaccare alla graticola della finestruola, gli domandava: Cosa vedi?.... Ed egli, niente.... rispondeva.

— Guarda bene, carino; guarda in su ed in giù.

— Non vedo niente, mamma; vedo però lontano lontano più di quando sono lì al basso.... O caro! Com' è bello guardare da qui....

Stette la madre alcun poco delusa; poi sentito uno stropiccio di piedi leggero ed affrettato, cercò rimuovere lo sportellino, che chiudeva la piccola grata incastonata nell'uscio, e che servia all'abadessa per spiare le rinchiuse; ma, essendo assicurato al di fuori, non ne ottenne nulla, onde, ac-

costando l' orecchio, origliò. Quasi nel medesimo istante sentì la sommessa voce d' una monaca che, bussato ad una vicina cella, diceva :

— Suora Dorotea .... Il Signore sia con voi. — E quella di dentro :

— E con voi ancora .... Che domandate ?

— Venite nel refettorio, dove tutte siamo radunate per ricevere il reverendo abate di San Dionigi di Milano, accompagnato da un altro monaco ....

— L' abate ? .... sorpresa replicò l' altra, che avea già aperta la sua cella .... L'abate di San Dionigi ? .... — e presta presta seguiva la compagna. Nel lungo andito non s'udì più voce.

La parola di San Dionigi avea messo un turbamento in Zore, di cui ella non sapea spiegarne il perchè. Un segreto timore l'assalse, ed un sudore freddo freddo, che, apparso sulla sua fronte, vi si rapprese.

— Che fosse fra Sebastiano ? .... mormorò, e alzò lo sguardo a Dio per chiedergli soccorso e pregarlo che rendesse vano il sospetto.

Azo la guardava senza far motto, vedea farsi bianca la di lei faccia, sempre più istu-

pidirsi gli occhi, gelò il poveretto e, strettosi alle di lei gambe, nascose piangendo il volto fra le pieghe della bruna veste.

— No, no, mio caro, non dartene pena. Vedi.... sono affatto tranquilla .... tranquilla!.... e sospirò; quindi sedette, prese Azo sulle ginocchia, lo strinse al seno e, posata la sua sulla di lui testa, ammutolì. — Incominciava la sera; e quante memorie si risvegliano in tal ora, lo sa colui, che, dolorando il presente, si ricorda de' tempi felici.... Il Signore diede ad ognuno la sua porzione di mali; ebbene, sopportiamoli con coraggio; verrà un dì, che finiranno essi pure.

Fattasi notte, Zore svestì Azo, lo depose sul letticciuolo, lo benedì, e invocò l'aiuto di Dio su quel capo.

— E tu, mamma, non vieni a dormire? domandò il bambino che, preso dal sonno, incominciava a velare gli occhi.

— No, ben mio; verrò in breve; lasciami recitare le mie orazioni....

— Dormi, dormi, mio angelo! fu la risposta di Zore al: *fa presto*, di Azo.

Silenziosa, ma bella e melanconica cadeva la notte. Si pose alla finestra, appoggiò un

gomito sul parapetto, e colla mano si sostenne la testa, che le ardeva. Pareva un genio dei sepolcri, che sopra una tomba fa colonna del morbido marmoreo braccio al lagrimoso volto. Un poco di vento rinfrescava la calda atmosfera del nostro clima e rendea più cara quella notte.

Zore non parlava, non sospirava neppure: era un istante di calma per lei. Errava il suo sguardo di stella in stella, ed incerta col pensiero, sorvolava su tutti que' roteanti astri, quasi cercasse del paradiso. Ogni cosa dormiva, e tutti nel convento erano sepolti nel sonno.

— Io sola veglio a quest' ora, disse fra sè, e nessun' anima pensa a Zore. Dormisse almeno Azo!... e pian piano si avvicinò, chinossi senza zittire su lui, tese l' orecchio e non sentì che un lieve anelito, quale di creatura angelica che dorma soavemente.

— Poveretto, tu dormi e non senti la tempesta, che romoreggia sul tuo capo!.... — E di nuovo si pose alla finestra, e stette meditando.

Egli è nella solitudine della natura che, se hai amato, se ami tuttora, pieno di vo-

luttà e di bellezza ti si presenta l'oggetto dell'amor tuo; palpita il tuo sul suo cuore, e tutto ti sembra brillare nell'avvenire. La notte è sacra all'amore....

Non era stata in quella posizione forse una mezz'ora, che le parve d'udire una pedata avvicinarsi sempre più nel corritojo; poi sentì come una mano, che palpeggiava l'uscio della cameretta. Zore agghiacciò, corse colla mente alle parole della suora, si ricordò di fra Sebastiano, delle di lui minacce, e,

— Tutto è finito! Ah mio Dio, mi raccomando a Te! sclamò, corse ad accosciarsi sul letto, ed abbracciato il figlio lo baciò....

Silenzio di nuovo: di nuovo intese la medesima mano, indi lo scattare d'una molla; e la porta lentamente s'aperse. Ma quale non fu la di lei sorpresa allorchè, in vece d'un frate, vide affacciarsi e guardinga avanzarsi una monaca, che chiamolla a nome. Quella voce soave, soavissima, la intenerì. Era la prima volta, che si sentiva chiamare da una voce non rauca, non stridula come quella della sgarbata carceriera, che le portava di solito il mangiare. Diffatto quella

voce avea infusa tant' elasticità in Zore, che, fattasi incontro all' incognita, l' abbracciò come volesse dirle: Iddio vi ricambierà questa parola di conforto, ch' avete rivolta alla donna sola, dolente... Ma non potè parlare.

— Infelice! sclamò commossa la misteriosa visitatrice, e le pose una mano sul capo. Quell' espressione d' amore e di compassione fu un refrigerio al cuore di Zore, che pianse.

— Zore, le disse la suora, non cercare ch' io mi sia.... Sappi solo che il frate, venuto in oggi, ottenne dall' abadessa del nostro monastero di privarti del figlio... e a qual fine... Dio lo sa!

Impietrì la madre a tale notizia; spalancò gli occhi in volto alla monaca, per accertarsi che non era un sogno quanto le accadeva, e con voce interrotta, a stento:

— Il mio Azò .... potè balbettare — Fra Sebastiano... vuol far perire?

— Ma no, egli vivrà... l' interruppe l' altra; non deve morire. Anch' io ebbi un figlio e, piuttosto che perderlo, avrei data la mia vita. Anch' io fui madre, e so qual dolore sia il vedere illanguidire nel loro fiore le viscere delle nostre viscere, le carni

delle nostre carni... Oh lascia Zore, ch' io vegga, ch' io baci questa tua creaturina!

Zore esitò un poco prima di lasciarla avvicinare al letto, temendo che quella donna facesse male al suo Azo; ma guardandola di nuovo a quel po' di luce, che spandeva all' intorno un lumicino, e veduta sul suo volto aggraziato, ma avvizzito dagli affanni, dal digiuno, dalle astinenze, e tal fiata dall'amara rimembranza di passate felicità, quell' impronta d' angelo, che convince e ci affeziona al primo sguardo, ricordandosi pure ch' ella fu madre,

— Eccolo, le disse, e mostrolle il bambino.

Il fanciulletto dormiva un sonno de' più tranquilli. I cari sonni dell' infanzia non funestati da veglie dolorose sono pur beati! S' addorme il bambinello scevro di pensieri e accanto al suo capo non si riposano fantastiche larve; il prestigiò de' sonni, brillante e gajo, rende più dolce la quiete, giacchè quella mente non ha passato, non ha futuro. Così potesse chiuder le palpebre l' uomo in ogni età della vita, chè sarebbe più duratura, meno infermiccia, e un domani pro-

strato di forze non succederebbe ad una notte passata nell'incessante coscienza di mali. — Dormiva Azo, e siccome la stagione era calda, non potendo soffrire le rozze coltri, che servivano per quel letto, il quale avea più presto l'aspetto di canile che d'altro, se n'era liberato, e in quella virginale nudità traeva lieve il respiro.

Stette contemplandolo la monaca, poi chinatasi lo baciò, e quanto avrebbe gioito, se realizzandosi il sogno della sua mente in quel momento, ella avesse baciato il nato dal suo ventre?... L'illusione si dissipò appena volse lo sguardo sulla madre....

— Te beata, Zore! Tu ancora hai un figlio: se mai tu peccasti, egli può aprirti il cielo, può placarti Iddio.... Io non posso più godere di tal gioja; e debbo salvare questa tua prole, che ti vogliono strappare dal seno.

— Voi.... signora?... E perchè mi priveranno del solo filo, cui s'atteneva la mia vita? Che ho fatto loro, qual colpa ho commessa, per la di cui espiazione debba tanto soffrire?...

— Senti, mia Zore. Inutili ora sono i la-

menti, e d'altronde essi non potrebbero che sconcertare il mio divisamento. Vi sono certi esseri sulla terra, che avvelenano coll'alito, ammorbano col tatto; in così fatti demoni ci siamo incontrati io e tu, e divenimmo quali ci volle la ribalderia, l'oscenità altrui; ma vergogna e maledizione su loro!... Iddio ci doni un istante di calma, e poi morremo se il dobbiamo, contente nelle angustie. Il Signore ci ha create; Egli ci conservi e ci guardi!

— Ma dove trascineranno il mio Azo? Come potrò reggere, giacchè fu il solo, chè mi rese meno aspri questi anni di prigionia?... Il solo, che mi ricordò lo sposo, la mia Maria.

— Hai sposo,... hai un'altra angioletta, e il dolore non t'ha consunta? la tua ragione non venne meno?... Quando mancavi di pane, com'hai saziata la sua fame?... Quando avea sete e tu non avevi acqua, come lo dissetasti?...

— Sono madre.... ed egli fu concetto in questo ventre. Egli s'abbeverò delle mie lagrime; e quanto volentieri avrei spremuto latte dal seno per lui, ma fra spasimi acuti

non riescii che a farne stillare due o tre stentate gocce.... Se fossi stata certa che il mio sangue era una bevanda gradita a quel caro frutto, se allorchè lo vedeva avvizzire, avessi potuto immaginare che il mio sangue avea forza da ridonare il color della rosa a quelle gote, io vi dico, o signora, che volentieri mi sarei svenata per offrirgliene una tazza.... due.... tre, e vederlo risanato, florido, bello....

— Ma in tanta agonia, sclamò la suora, una bestemmia non errò sulle tue labbra?... non fulminasti una maledizione contro l'empio, che a tali ambasce t' ha condannata?...

— Oh no! giammai. Piangeva, ma sperava sempre nel Signore; pregai per chi mi ha fatto soffrire; gli ho perdonato, e di cuore: vorrei ch'egli fosse felice.... che i rimorsi....

— Oh tu sei santa, o Zore!... Io, vedi, non ho tanta virtù. Sono al pari di te infelice, e per soprappiù ho l' odio in cuore. Non sai tu che cosa sia un odio impotente?... Egli è un inferno. Invano mi provo di perdonare; più sanguinosa diventa la piaga, più crudo il dolore, ed il passato mi torna in-

nanzi co' suoi fascini. Io era povera; fossi almeno sempre vissuta nella mia bassezza, non avessi conosciute le noje, che circondano gli agi, non si fosse il mio cuore aperto all'amore, che per un artigiano, per un abitatore de' campi, che almeno godrei della pace domestica, e in umile stato continuerei a vivere libera!... Ma non sempre Iddio vuol spargere di rose la vita di quaggiù. Io fui superba, ed il Signore m' ha punita; nata nella povertà volli elevarmi al sublime, ma vi perdetti tutto, mia Zore, e per mia vergogna... non arrossirne, amica... vi perdetti l' onore, l' onore!...

A questo passo della sua volontaria confessione, la suora si fermò per riprendere fiato ed asciugarsi gli occhi, che s' erano inumiditi, e perchè anche tale ricordanza le offuscava la mente e di nuovo ribolliva l' ira. L' ardente carattere di quella donna, la necessità di espandersi, di sfogare que' sentimenti, che da sì lungo tempo le stavano aggruppati sul petto, l' indussero ad avvicinarsi a Zore e, saputala la vittima di una trama infernale, a volerla salvare. — Si ricompose alcun poco, poi mesta continuò:

— O giovinetta, tu forse non conti ventidue, ventitrè, ventiquattro anni al più, quindi il tuo soffrire non si riduce che a pochi giorni: ma io.... nol vedi?... i miei capelli incominciano a farsi bianchi per l'età e pel dolore; le mie forme s'improntano d'una precoce vecchiaja.... Ho molti anni più di te; più di te ebbi adunque a soffrire.... Il Signore mi diede la forza di sopportare.... e pazienza!... Ma alcune volte, quando il dolore mi soffoca, e sento tutto il peso del trovarmi nuda d'affetti, solitaria, derelitta, inutile, e, quello che importa, vicina all'età, in cui si vorrebbe pure vivere ne' figli, e mi ricordo di non averne più, di averli perduti.... e per uno scellerato.... oh allora, Zore mia, m'infiammo e, Dio mi perdoni, vado esorcizzando quelle memorie, perchè esse ritraggono qualche cosa di comune con Satana....

La monaca si sforzava di frenarsi, ma non vi riusciva, e:

— Dimmi, continuò, povera donna, e come hai potuto trascinare la vita fra la fame, la sete, il freddo, il caldo?...

— Iddio mi vide e mi protesse. Alle mie

lagrime, al dimagramento del mio volto e a quello d'Azo hanno concessa doppia razione di pane e di bevanda, e così potemmo venire fino ad oggi... Ma, signora, dovrò io perdere il mio Azo? Chi lo toglierà a questo mio seno?... Chi?...

— Chi?... Un frate, un ministro di Dio.... fra Sebastiano.

— Ah mio Dio! salvatemi!...

— Lo conosci adunque questo frate?

— Non l'avessi conosciuto mai!... Ma voi, signora, m'avete promesso di salvarmi, di salvare Azo?... Oh ve ne supplico!... Per il Signore! per colui che avete amato! pei vostri figli!... Eccomi (e s'inginocchiò), io vi prego a' vostri piedi.... Salvate Azo, o egli morrà nelle mani di quell'empio!...

Queste parole furono accompagnate da un tuono di voce così insinuante, da un fervore così appassionato, che la monaca non potè non piangere. Commossa alzò la madre e:

— Sta sicura, Zore mia, le disse; io veglio su te; il tuo fanciulletto non perirà. Ma dove desideri nascondere Azo?...

— A Fiume Latte.... presso Lamberto, il mio sposo.... Egli avrebbe dato la vita per la vita d'Azo.

— Ciò è impossibile....

— Impossibile? domandò forsennata la meschina; impossibile, avete detto, o signora? Egli è adunque morto?... il dolore l'uccise?... oh misera me!... Lamberto.... Lamberto mio!...

— Ma no... fatti cuore, il tuo Lamberto vive; ma egli abbandonò le rive di Fiume Latte, vagando per Lombardia e cercando di te.

— Vive?... vive ancora? e me lo accertate voi?

— Quando jeri fra Sebastiano informava l'abadessa per indurla a farti pronunciare il voto, ella timorosa gli domandò: E se il di lei marito lo venisse a sapere?... No, rispose il frate, siatene sicura; Lamberto erra di paese in paese col pensiero di trovare questa donna; ma il dolore l'ha reso tanto cieco e pazzo, che le sue ricerche riescono sempre inutili....

— Vive?... Lamberto vive? pensa a me.... vive per Maria.... per Azo, per la sua Zore! Dio, ti ringrazio! Voi salverete il mio Azo, ma la povera madre, che farà qui senza di lui?...

— Tu, Zore?... Oh per te non v'è speranza che nel Signore. Vorrei salvarti, ma come? per dove?... io non ne veggo il modo.

Ma in questo mentre la campana della chiesetta diè un tocco quanto inatteso, altrettanto ingrato, perocchè al suono delle preci notturne la suora misteriosa dovea abbandonare Zore.

— Addio, le disse; domani di notte verrò a ritrovarti .... Consolati, mia cara, consola tuo figlio: digli, che fra poco sarà libero. Prega Iddio anche per me, giacchè le tue preghiere, più gradite delle mie, s' innalzano a Lui. Pensa alla povera Rosalia: ella soffre, ma non gusta che il frutto del suo peccato ....

— Signora ....

— Dammi un bacio .... Bisogna ch' io ti lasci .... Oh baciami ancora!... È il primo momento di sfogo dacchè indossai questi veli....

Le strinse, ciò detto, la mano, e disparve. L' uscio si chiuse, la molla compressa riprese la sua forma, quindi s' udì la sorda pedata, finalmente il silenzio di prima.

Il cuore batteva a Zore oltre ogni dire

forte ed accelerato. Quanta dolcezza da quelle parole, qual tripudio per lei!...

S' affacciò di nuovo alla finestra e pensò alla serie delle sue disgrazie; s' abbandonò all' illusione di poter dar la libertà alla sua prole, di riunire Azo al padre; pensò di poter ella pure, fuggendo, tornar fra le braccia di Lamberto, non separarsi mai più, vivere felice.... Ma in questi pensieri di gioja una figura gigantesca si frapponeva alle sue speranze. Era fra Sebastiano. — Il sonno le aggravò le ciglia, e Zore andò a dormire.... il suo riposo però non fu tanto dissimile dalla veglia.

La seguente notte la monaca mantenne la sua promessa.

— Zore mia, le disse, fra pochi giorni Azo tuo sarà fuori del monastero; e dove lo credi tu salvo?....

— Azo, avete voi detto, o signora?.... Azo solo.... ed io?....

— Amica, tu rimarrai a dolorare con me, finchè Iddio non ce ne liberi.... E poi, chi sa?... forse anche tu... basta, vedremo...

— Ah la potessi seguire la mia creatura!... potessi sfuggire almeno....

— Prima tuo figlio .... poscia penserò a te .... E dove vuoi tu ricovrarlo? ....

— Presso Lamberto: presso suo padre. V' ha forse un luogo più sicuro, che fra le braccia d' un padre?

— Amica, e dov' è suo padre? .... Come rintracciarlo? .... Frattanto fa bisogno un luogo certo, sicuro, ove la prepotenza non possa stendere la sua mano.

— Allora, soggiunse Zore, a Milano, presso Agnese, la mia sorella .... Io ho una sorella: ho anche dei fratelli, ma guai se l' avessero a vedere! .... Sì, ricovriamolo presso Agnese Dall'Orto .... Là forse crescerà salvo e bello .... forse là troverà anche suo padre! ....

— Ebbene, odimi, Zore. Quando vicino al tramonto vedrai un battello immobile sull' acque dell'Adda, in quella notte la povera Rosalia farà fuggire il tuo Azo ... Avvisalo, chè un grido solo potrebbe perderci tutti .... e allora il tuo figlio non uscirebbe mai più vivo da questo convento ....

— Dio! .... Dio! sclamò fra la tema e la contentezza la smarrita Zore, avvezza già da gran tempo ad attribuir tutto alla miseri-

cordia di Dio....: Oh Signore, tu hai sempre guardato alla povera creatura che pativa!...

— Iddio veramente salva tuo figlio .... Fu Egli che mi guidò in luogo dove, non veduta, ho scoperto il progetto che t' avrebbe fatto piangere tutta la vita; giacchè Azo non dovea vivere che pochi giorni.

— Qual peccato! ..... Vergine Santa! ..... Morire Azo così buono, così innocente! .....

— L' empio, il figlio dell' inferno infierisce sempre contro il debole, il giusto ....

— Ma voi chi siete, o santa donna, che tanto vi sta a cuore questo mio fanciullo?....

— Io santa? .... t' inganni, Zore. Sono una vile, un' abbietta creatura; sono il disprezzo degli uomini, il frutto della maledizione di Dio. Non m' avesse mai concepita mia madre! Ma, poveretta, non pensò ella di crearmi ai dolori. Sopportai, ma allorchè non potei più, una sola scintilla fece divampare la fiamma, ed io miseramente ne fui consunta .... Sorella, peccati inauditi mi macchiano l'anima. Per me s' accorciarono i giorni di mio padre; per me la mia buona genitrice cessò d'esistere. Fosse già stato morto il mio povero padre, piuttosto che sentire

la mia vergogna! così la sua agonia non avrebbe avuto un tormento di più. — Ma sia. — Il vedi, mia cara Zore, sono un aborto, un commisto d' umano e di belva, un essere malefico .... Non inorridirne; non rigettarmi dal tuo seno .... Iddio mi perdonò, m' aperse gli occhi, mi tolse dalla sentina de' vizj, mi fece brillare la sua grazia .... Forse furono le preghiere di mia madre, di quel serafino, che mossero il Creatore a guardarmi dal cielo .... Ciò nullameno la mia vita è un continuo martirio, un prolungato morire. Il sapere ch'io mi sia, qual fui, qual sono al presente, quantunque potrebbe venirne qualche conforto al mio cuore ulcerato, pure il mio racconto è velenoso, e non vorrei contaminare l' aere di questa stanza, che col tuo, coll' alito di quell' angioletto s' è reso puro e santo. In ricompensa del servigio che ti presto, ti chieggo di ricordarti di me .... Prega per una povera donna, che patisce dolori acuti; insegna ad Azo il nome di Rosalia .... ch' ei lo pronunzi commiserandomi, e impari a compiangere, a soccorrere quando potrà la sventura! Addio.

Zore era attonita a quelle parole, ma al-

lorchè la vide allontanarsi dal suo fianco, presala per un braccio,

— Mia signora, disse; no, non vi posso credere tanto cattiva come voi dite.... Fermatevi un istante ancora, ond' io vi baci...

— Sì, sì.... Spero che non sarà l'ultimo bacio che ricevo quaggiù.... ma se mai.... noi c' incontreremo in paradiso.... Se è sacro il soffrire, entrambe ci baceremo là.... là....

Alzò la mano per indicarle il cielo, che dalla finestra appariva tutto stellato e sgombro di nubi; quindi con voce intenerita riprese:

— Io non ti posso donare alcuna cosa; pure questa croce, che non l' avrei data per metà del mio sangue, la voglio donare a te. (Si tolse dal collo una croce e la pose nelle mani di Zore non senza qualche lagrima)... Sia quest' atto il mio distacco da ogni affetto terreno.... La povera peccatrice abbandona ogni cosa per non essere che suora Rosalia, e per vivere e pensare solo a Dio. Questo pegno m' è sacro; esso mi fu compagno ne' vizj, lo conservai nella mia penitenza ed ora voglio che sia di Azo. Quan-

d'egli si troverà vicino a quel passo, che ogni uomo deve varcare, lo tramandi a' suoi figli qual retaggio della nostra redenzione, dono d'una donna, che lo tolse alla morte. Che se dev' essere cotanto sventurato da dover sopravvivere alla sua prole, allora scenda seco questa croce sotterra; essa lo conforterà nell' ora della morte .... lo farà risovvenire in quel momento d' aver avuta una madre, e in quell' ultima preghiera s' accommiaterà dal mondo.

Ciò detto s' allontanò.

Passarono alcuni giorni senza che a Zore venisse fatto di scorgere la barchetta nel luogo designato. Appena era mezzogiorno, ella s' attaccava alle sbarre della sua finestra e, quantunque i caldi raggi d' un sole d'agosto la cuocessero, nullameno vi stava sino al tramonto, nè si staccava, se non allorquando era notte.

E il desiderio di salvare il figlio, di mandarlo a Milano crebbe ancor più, quando l'abbadessa del monastero, visitatala, l'avvertì, che fra pochi giorni avrebbe dovuto cedere il figlio alle paterne cure del buon fra Sebastiano. Alle rimostranze della povera ma-

dre la monaca, non avvezza a sentir ribattere le sue parole, s' instizzì, e prorompendo in contumelie, non tanto addicevoli all' abito che indossava, rivolte le mani sui fianchi, ficcò in volto a Zore due occhi arrabbiati e di vipera.

— Che, se vi verrà il ticchio di fare la ritrosa a' miei voleri, e avrete la matta voglia di menar il mondo a modo vostro, v'avverto, che questo non è certo il luogo...

— Io non intendo.... balbettava la Zore, ma....

— Zitto, cervellina: fate senno una volta. Già sappiamo quanto pesate, la mia sfacciata, chè fra Sebastiano m' ha di tutto avvisata. Ringraziate Iddio, ch' abbia tocco a pietà il cuore di quel reverendo, che con tanta carità, forzando la vostra malnata intenzione, vi tiene in questo monastero, onde pure alla fine abbiate a cangiarvi. Ma aimè! m' avveggo ch'egli è tutto fiato gettato il parlare a voi di virtù, di religione; e la volpe cangia pelo, non costume!....

— Signora.... ah no, non è vero.... Abbiate pietà d'una povera giovane!.... diceva piangendo Zore al sentire gl' immeritati rim-

brotti. Ma la monaca, piuttosto che impietosirsi, si sarebbe molto volentieri sfogata co' pugni sull' innocente, che col capo chino, con Azo fra le braccia, si stava in un angolo della camera senza nemmeno fiatare, se la suora non si fosse ricordata d' essere l' abadessa, e che il discendere ad atti così poco edificanti e netti del tutto di carità evangelica, non era il vero mezzo di persuadere. Si fe' forza e, cangiata la rabbia in rassegnazione:

— Vedete là quel Crocifisso? disse ..... Ebbene, prostratevi innanzi, e col *mea culpa*, *mea culpa*, battendovi il petto, implorate soccorso. — In quanto a me poi.... (e parea volesse dire: c' incontreremo altra volta) in quanto a me.... io vi perdono, ma badate a non farmi più la pazza; acconsentite di buona voglia a consegrare quel vostro malaticcio di un figlio, che nelle mani d' una brava donna acquisterà in salute e voi n'avrete merito presso il Signore. Fra pochi giorni il rispettabile fra Sebastiano verrà qui, e voi sarete buona, non è vero? Non farete ragazzate? ....

— Ma come, signora, staccarmelo dal

fianco?.... e nascondeva il volto di Azo contro il suo collo.

— Tant' è. Fra Sebastiano lo vuole, e voi dovete ubbidire.

— Ah! s' avete viscere di pietà, pregando timorosa mormorò la Zore, non mi nominate quell' empio! Egli mi fece patire, e molto; mi vuol far patire ancor più, privandomi di Azo, che forse ha destinato alla morte....

— Sguajata, zitto, chè le vostre parole sono bestemmie. Voi siete il demonio in carne (e in così dicendo si fece il segno della croce...); lo spirito maligno parla per la vostra bocca: e ch' io non v' oda più proferire tali parolacce!....

— No, no, signora mia.... no, non andate in collera: voi siete buona, e non vorrete la mia morte.

— Orsù, finiamola, ch' anche troppo mi intrattenni con voi. Ricordatevi però, che non potrete farla qui da sultana!....

— Deh abbiate compassione!....

— Di voi?.... nemmeno un pelo.

La guardò con occhi non tanto abbonacciati e, allorchè vide che Zore supplichevole

volea ripetere parola, si strinse disdegnosa nelle spalle e, voltole il dorso, uscì. E la madre rimase col timore che il soccorso della buona Rosalia non avesse ad esser tardo.

Non fu però così.

La sera Zore vide la sospirata navicella. Le parve sognare, e di nuovo la fissò, di nuovo la vide. Le onde superbe e veloci dell'Adda, ad una profondità spaventevole, dividendosi spumeggianti fra' macigni, battevano contro le mura del monastero, che allora appariva cinto d'una grossa muraglia. L'acque rigurgitanti fra' massi in minutissimi ed infiniti spruzzi, quasi nebbia, riflettevano sull'ora del tramonto i raggi del sole.

— Se la buona suora può dare la libertà al mio Azo, e perchè non salverà me pure? domandava a sè stessa Zore. Godi, anima mia, esulta!.... È pur l'ora della mestizia, ma gioisci.... Azo, Azo mio, continuava lisciando i capelli del fanciullo, tu alla fine potrai vedere tuo padre, bearti nelle delizie della tanto ambita libertà, allargare i confini del tuo cuore, abbracciare nuovi affetti.... Avrai un nome, ed è pur soave dopo tante angustie l'ora di dolcezza!....

E intanto guardava ancora, temendo d'essersi ingannata.

— Essa è là: la navicella è là; muovesi a seconda che la sospingono l'acque, e minaccia d' essere trascinata dalla corrente. È là; ma pure sono io certa di poter uscire dal convento?... La buona Rosalia farà ogni sforzo, ma è possibile che tutti abbiano a dormire? che nell'aprir delle porte un qualche cardine irrugginito non abbia a cigolare, un chiavistello a svegliare qualche monaca coll' ingrato suo stridore? Possibile, che non si sentano le nostre pedate per quanto cammineremo in punta di piedi, il nostro respiro per quanto cercheremo di soffocarlo, di trarlo lieve lieve? Quando tutto tace si sente persino il muovere delle ciglia e, direi anche, i rapidi voli del pensiero: e noi invece dobbiamo schiudere porte, discendere scale, camminare sul capo e vicino a tutte queste donne!.... Oh ma le nostre ciglia saranno fisse, attaccate; il nostro pensiero immoto su d' un oggetto.... la fuga. E poi Iddio ci ajuterà!....

A nuovi dubbi nuovi ripari.... Mille sospetti dissipati da mille speranze....

In questi ora fidenti ed ora scoraggianti pensieri passava Zore il tempo, ahi troppo lungo per quegli che tenta un' impresa ardua, incerta, dal di cui esito sa dipendere la sua vita, quella d' altri. Alla fluttuante sua mente ogn' idea era una sensazione dolorosa, e l'occhio non discerneva più gli oggetti. — Tutto è bujo spaventoso. Tende l'orecchie, e non ode che il continuato muggito del fiume, che batte contro le mura e rompesi con suono, che di notte nella di lei alterata fantasia s' assimiglia ad urli umani. Vorrebbe il cuore espandersi per letizia, ma una mano ferrea, agghiacciata, lo stringe, lo preme; a spizzico, a spizzico ella respira, e come il moribondo, che per cessare una straziante agonia anela la morte, ma la teme ad un punto, perchè con lei tutto finisce, così Zore desiderava e paventava il momento della fuga.

— Egli è per Azo, diceva la poveretta, per lui solo che tremo.... Tutto dorme: la luna istessa non appare questa notte; tutto è silenzio, ma è il silenzio della folgore, che dorme nelle nubi ... fra poco scoppierà, e chi mai ne sarà la vittima?

— Nemmeno le stelle splendono questa notte!... il cielo, attraversato da densi nuvoloni, che si accavalcano, sembra minacciare all' ardito, che oserà in tal notte affrontarne l' ira .... Come è nero quel lembo dell' orizzonte, che apparve oggi tanto bello e sereno. Guai se si rompessero quelle nubi!... Ma il cuore mi dice, che fra poco si squarceranno .... Già spesseggiano i lampi; il tuono frammisto al fischio del vento, al fracasso dell' onde, romoreggia lontan lontano e si va avvicinando .... E se una scintilla suscitasse il fuoco di quelle nubi, quanti fulmini si scatenerebbero!... Se una saetta incendiasse il convento, il mio povero Azo!... Oh salvalo, Vergine Santa, salvalo!...

Fredda era l' aria; cupo, cupo sempre più diventava il cielo; con spaventoso mugolio l' uragano imperversava, e lasciava cadere grossi e fitti goccioloni. Atterrita, la povera Zore si ritrasse dalla finestra, si ricovrò sul letticciuolo vicina ad Azo, e nascose quel caro capo contro il seno, affinchè il fragore della tempesta non lo svegliasse. Egli dormia, perchè l' infanzia non paventa nemmeno l' ira degli elementi.

— Dormi tranquillo, angelo mio, sclamò la madre .... Non mai si turbino i tuoi sonni, possa tu dormir sempre così!

Ma non avea appena proferite queste parole, che il fragoroso schianto d' una saetta la fece sobbalzare. Svegliossi Azo, e tremante abbracciatala stretta stretta:

— Mamma, mamma, gridò, cos' è?...

Cadeva a riverse la pioggia, che spinta dal vento entrava pel poco di pertugio. Di tratto in tratto i lampi, rischiarando quella tenebria, ferivano lo sguardo, costringendo a chiuder le palpebre. — Alla fine la porta s' aperse e comparve suora Rosalia.

— Il tempo n' è propizio, Zore, le disse la monaca; non si frapponga indugio.... Paolo ci aspetta col battello.

— Ed io?... piangendo, domandò la povera madre .... dovrò restar qui .... per sempre? Abbandonerò mio figlio, perderò l' unica mia speranza, e non potrò rivedere il mio Lamberto, la mia Maria?...

— No, Zore, no. Sperava d' avere in te una cara amica, un conforto; ma giacchè l' occasione ci serve oltre ogni credere, fuggirai col figlio, ed io .... oh io non debbo

godere alcuna gioja! Ogni mia speranza sempre si dissipò appena sorta. Avea informato Paolo del luogo, del mezzo.... ma ciò più non giova; vi sarai anche tu.... quindi andiamo. Il passo è difficile, ma Iddio, che ne guarda, temprerà il rigor del verno secondo gli indumenti, e ci benedirà.

A Zore, al vedersi aperta innanzi la via della fuga, parve di non aver nient' altro a desiderare. Tutti gl' inciampi, ch'andava immaginando, svanirono, e la speranza di rivedere lo sposo le diè coraggio in quel punto. Coll' un braccio strinse al seno Azo, e:

— Non zittire, anima mia! gli mormorò all' orecchio baciandolo, intanto che colla manca s' attaccò alla suora.

Si volse a guardare la sua prigione, e: Addio, disse, o luogo delle mie pene!...

L' uscio ritornò a serrarsi, e si trovarono in un lungo corritojo. Il lume, che suora Rosalia avea nelle mani, rischiarava appena due passi all' intorno, e fiacco fiacco perdevasi, sopraffatto il suo chiarore dalle dense tenebre. Senza articolare una sillaba, senza fare un moto passarono per certi andirivieni, e giunsero, schiusa una porticella, ad una

scala a chiocciola. Grado grado che discendevano, il sordo rombo del fiume e il battere della pioggia sui tetti, contro le pareti e sull'Adda confondevansi insieme.

— Zore, possiamo respirare liberamente... non v'è più pericolo.... interrompendo il silenzio parlò Rosalia, allorchè furono in fondo alla scaletta. Esse erano giunte in una cappella sotterranea, che parea piuttosto un fosco ed assai brutto carcere. In un angolo vi si vedeva un rialzo di terra con un' informe croce, che Zore guardò senza riceverne alcuna impressione. All'incerta luce quel luogo non presentava uscita, ond' ella fissò Rosalia e le parve che la suora impallidisse. Dubitò un momento la madre, e:

— Non mi tradire, Rosalia! sclamò piangente, e nascose il suo volto nel seno della monaca.

— Zore, mormorò l'infelice in tuono di rimproccio, hai potuto dubitare di Rosalia? Prima che concepire un tal dubbio su me, avresti dovuto essere titubante della misericordia di Dio.... Io lavo i miei peccati nel pianto, e vado espiando le colpe con fitte crudeli....

Mesto era il suo volto, ma nella mestizia anco angelico. Le posò una mano sulla testa e, chinata la faccia, pianse. Piangevano entrambe.

— Tu sarai salva in breve, ed io invece dovrò restare qui eternamente. Sono sacri i voti, che ho pronunziati, e li adempirò fino a che al Signore piaccia di lasciarmi in vita ....

Tacque un istante, poi:

— Sebbene avanzata negli anni, non per questo si spense in me la passione. Un giorno brillò anche a me l'amore, e gustai tripudio, voluttà; m'ingolfai nella nequizia, ma non v'ho trovato che noja e rimorsi.... Cercai tregua all'amarezze nella solitudine di questo convento; mi sono offerta, benchè macchiata, a Dio, ma anche dinanzi all'altare, nel momento che prometto d'abiurare al mondo, una voce mi si fa sentire nell'anima.... ed è un pensiero d'amore. I miei affetti sono sempre vivi, le mie piaghe sempre aperte! Quando tu potrai gioire, quando fra le braccia del tuo sposo....

Ma in questo la campana del convento suonò, e Rosalia, giacchè era quello il segno per la fuga, congedandosi:

— Addio, mia Zore, le disse. Noi non ci rivedremo mai più. Amami, prega per me, insegna a questo tuo bambino a rispettare la donna, ad amarla teneramente. Addio! È giunto il momento di separarci .....

In fretta si staccò da Zore, corse verso la parete, schiuse una piccola porta, che piallava nel muro tanto da parervi nata, cosicchè difficilmente si conosceva, e si sporse in fuori sul fiume. Precipitosa l'ondata dell'Adda batteva appunto in quel luogo contro i grossi macigni, che serviano di fondamenta all'edificio, e sembrava volere, minando di sotto, farlo crollare. Uno sbuffo di vento entrò fischiando nella sotterranea vólta, e la pioggia, che più e più diluviava, presagì funesta quella notte.

— Paolo, sei pronto? domandò la monaca; e subito dopo s'udì una voce alquanto lontana, che,

— Sì, madonna .... rispose. Ma abbiamo cattivo tempo. — E il barcajuolo s'affannava a tagliar la corrente, e remeggiare a manca per avvicinarsi sempre più al muro. Difatto s'intese poco appresso l'urto del battello contro la parete, che ad onta della

precauzione presa, non potè evitare il destro battelliere.

— Madonna, rispose Paolo, quando volete.... perchè a stento posso tenere in freno la mia barchetta; chè questi sbuffi me la vogliono scassinare da tutte parti.

E Rosalia:

— Iddio ti benedica, sorella mia, disse.... addio.... Non dirmi nulla; amami, e addio. — Indi, dolce sorridendo a Zore, la prese per mano e l'avvicinò alla porta: soffocò le lagrime e, mostrandosi ilare, le diede un ultimo bacio. Strinse Azo contro il seno, e:

— Prendi, Paolo, disse consegnando il fanciullino al battelliere. — Zore, noi ci rivedremo in cielo. Addio.

Ma nel mentre che Paolo, montato sul predellino di prora, avea preso fra le braccia il piccolo Azo, la barca spinta da un'ondata più furiosa e da un forte soffio di vento si sbieca, si torce, e vien trascinata dalla corrente prima che Paolo possa arrancare col remo.

— Vergine santissima!.... urlò disperatamente Zore nel non vedersi più innanzi nè

il figlio, nè la barchetta. Si cacciò le mani ne' capelli, e già s'era mossa per gettarsi in Adda, credendo che il navicello fosse affondato colla creaturina.

Rosalia fu appena in tempo a ghermirla di dietro e trattenerla; chè l' altra, cercando sferrarsi dall'amica, gridando, volea pur vedere e gettarsi nell' acqua. Gli strilli di Azo, quantunque forte muggisse il fiume, si sentivano pur tuttavia ed erano altrettante trafitture al cuore della madre, che aggranchiata per lo spavento, spalancata la bocca ad orribili urli, batteva co' piedi la soglia tanto da insanire.

In quella trepidazione:

— Maledette streghe! gridarono a un tempo la stridula voce della carceriera e la voce più nasale e bisbetica dell' abadessa, che in quella appunto, avvisatesi di quanto accadeva, a precipizio raccolte quante monache poterono, comparvero nella cappella.

— Gesummaria, sclamò Rosalia, trascinando Zore lungi dal fiume .... siamo tradite!

Zore istupidita, cogli occhi fuori dall'orbite, co' capelli ritti sul capo, le mani rat-

tratte, brancicando, parea volersi aggrappare a qualche cosa. Si risveglia alla voce della priora, e, senza dir nulla, senza alcuna alterazione, chinò il capo e stette muta. Era quello dolore!....

— E quel vostro figlio, dov'è? interrompendo il silenzio, domandò tutta rossa per la collera la monaca.

— Azo?.... trasudata e con disperato accento balbettò Zore.... Azo?.... è là.... (e additava all'acqua dell'Adda, che, gorgogliando di quando in quando, sormontava la soglia).... È là, ripetè ancora una volta, e fu l'ultima, perchè non seppe più parlare, tanta era la pena!

— Coll'ajuto del Signore! giuliva riprese quella poco caritatevole abadessa. Egli non mi darà più da pensare, nè vedrò tanto arcigno ed invelenito il viso di fra Sebastiano.... Tuo figlio a quest'ora è in paradiso...

— Mio Dio, come puoi tu sopportare tanta empietà! proruppe Rosalia.... Possano quelle scellerate parole arrivare al trono dell'Eterno, possa l'Eterno maledirvi nell'ora della vostra morte!....

Ma le monache circostanti, parendo loro

che la sorella Rosalia bestemmiasse, si frapposero, e fu allora che la degna superiora, gettando fiamme e veleno, punta al vivo che, presenti l'altre suore, le si perdesse il rispetto, infellonita s' avventò contro la poveretta, e con isfrontatezza le lasciò andare sulla faccia due manrovesci, che Rosalia poco stette a non cadere.

Schizzarono fuoco gli occhi della maltrattata, s' accese il suo volto, ma nullameno non mise un lamento, non una parola d'indignazione. Solo guardò in alto, quasi a Dio domandasse ragione di quell' insulto.

E Zore era immobile come un marmo, fredda, fuori di sè.

Ma la superiora del convento, non contenta di quella satisfazione, e volendo infliggere loro pena maggiore, comandò che le donne fossero entrambe rinchiuse in quel sotterraneo finchè non dessero segno d' emenda. — Di fatto quella suora, ch' avea l'incarico d'invigilare sulle *detenute* del monastero, e che noi abbiamo battezzata col poco onorevole titolo di carceriera, chiuse la porta, che metteva al fiume con catenacci a chiave, e con sogghigno, che sentiva d'amaro a Rosalia, ma che non l' intese Zore:

— D' ora in avanti dovrò venir fin qui per ritrovarvi, sorelle mie! .... disse, e seguendo l' altre suore disparve. Si sentirono cigolare sui cardini i gangheri della porta superiore, quindi lo scatto della chiave, e poi non s' udì più nulla.

Queste due donne sono poste ad una medesima tortura, con disuguale tensione però, perchè non vi può essere dolore o martirio ch' equivalga a quello di Zore. Un tal pensiero, affannando di continuo la mente, è forse superiore ad ogni crudele fitta; si sprofonda nel cervello e lo rode lentamente, ma senza cessare un istante; si dirama per le vene e pon fine al cuore. È fredda quella povera creatura; ogni membro è convulso, ma un fuoco la fa divampare internamente; erra il suo sguardo spaventato, e simile a quello d' una pazza. Tutto è bujo, spento il lume, che stava appeso alla parete di sopra la croce. Zore l' ha veduto spegnersi, ma a ben più aspri pensieri avea rivolte le sue facoltà. Non così Rosalia, che, addossata ad una parete,

— Potessi anch' io morire così placidamente, e come il fanciullo s' addorme ne'

suoi sogni dorati! .... disse, e pensò alla sorella, che le stava presso, e ne pianse.

— Abbi, o Signore, misericordia di lei! Tentone la cercò, chiamolla a nome; ma Zore non rispose, chè avea l'orecchio inteso ad altro oggetto, e credeva d'udire ancora gli stridi di Azo, allorchè l'ondata fatale lo tolse al suo sguardo. Ma Paolo, appena potè domare la sua barca, sebbene a stento, appostossi alla porta del sotterraneo e, trovatala chiusa, bussò. Sobbalzò la Zore per la gioja, chiamò Azo, e sentì la sua voce, che:

— Mamma, mamma, gridava .... Rosalia avvertì il buon uomo, che dovesse quanto prima lasciare Merate, e, il più segretamente che potesse, condurre il figlio a Milano, affidarlo alla Dall' Orto ....

Zore, chiusa a tutti gli affetti, a tutte le sensazioni, a tutte le speranze, potè sorridere, allargare il cuore, prorompere in un sospiro, ed:

— È salvo .... Azo .... Azo! ripetè, sedendosi sul tumulo di terra. — La religione, la sola, che possa sull' anima dell'uomo, le infuse quella pace senza rimorsi ed agitazioni, pace santa, ineffabile.

Il temporale imperversava tuttavia e con più rabbia. Muggiva il vento, e in quel sotterraneo il sordo suo fischio metteva i brividi, tanto più che spesseggiavano le ondate. Forse incominciava a farsi bianco il cielo in oriente, e l' aurora a mandare la sua luce attraverso que' nuvoloni dal cattivo augurio, ma le due donne non ne aveano contezza, sì la tenebria di quel luogo era fitta. Quantunque Rosalia appena si tenesse in piedi, pure volle tentare la porta, ma la trovò ben chiusa, ispida pel ferro e per le capocchie de' chiodi. Due o tre volte si provò tirare i chiavistelli, che la prudenza della bisbetica carceriera avea bene assicurati: bussò.... era inutile; lo scroscio delle acque soffocava quei conati. E poi, chi si voleva avventurare sotto quel diluvio, con quel vento indemoniato? Brancicando e attenendosi alle pareti, le venne fatto di trovare l' uscio, che metteva alla scaletta a chiocciola....

— Chi sa, che quella donna sia stata meno vigile?....

Il carcerato è facile alla speranza; vi si appiglia di cuore, giacchè è il solo sostegno di chi ha perduta la libertà. Sgraziatamente

però il più delle volte, e direi sempre, si trova deluso, ma con tutto ciò non si dispera mai. — Perchè non potrà giugnere fino a me, dice, un raggio della divina Provvidenza? Ed è questo un antico proverbio; perchè appena l' uomo fu creato ebbe a patire, quindi a sperare, onde non avesse a morire di crepacuore.

In quale continuo spavento, in quale cordoglio, lagrime, spasimi passassero quelle donne le ore, i giorni della crudele prigionia, non è tanto facile l' immaginarlo, molto meno il descriverlo.

Non aveano giorno in quel fondo; era una perpetua notte, un eterno ecclissi e tormentoso, perchè non abbellito dal conforto del sole di domani. Era una veglia piena d' angosce, un avvicendarsi di moleste idee, una ardente febbre, una sete intensa, senza poterla spegnere. Bisogna trovarsi in tali circostanze, e poi vedere se l' uomo da sè solo può reggere, se in mezzo a que' travagli non prorompe in bestemmie. Senza il soccorso d'una potenza sovrumana, la nostra natura è troppo debole ed è d' uopo che ceda. — Sparute, sfinite, non aveano di crea-

tura che un' ombra, e la bellezza, che brillava sul volto di Zore e che serenava ogni sguardo al solo vederla, dopo tanti anni di patimenti, dopo l'orrore di quella prigionia, s' era cangiata nelle rughe, che improntano la vecchiaja. La salute venia meno, alla rassegnata sofferenza succedeva la noja. Sempre fra quelle mura senz' aria, senza vedere un volto amico, derise dalla beffarda carceriera! Un rozzo panno le copriva nel loro giaciglio; sempre in mezzo all' umidità, che colava dalle connessure delle pietre e vi si fermava cristallizzata; nessun pertugio per rinnovare quell' aria fetente e piena di carbonio, onde la lampada, che di quando in quando si accendeva, cessava essa pure d' ardere.

Le sole ore che, meno penose, aveano i minuti più veloci, erano quelle che passavano a' piedi della croce. Così genuflesse, il loro pensiero volava sul Calvario, quando Gesù sofferse la lotta tormentosa, che patisce l' uomo nella vita, i mali e i crucci di quaggiù. In quelle preghiere dimenticavano talvolta i loro affanni, e innalzavano a Dio la voce anche per coloro che le faceano patire. — È a' piedi della croce, che l'anima

si solleva all' eternità, di cui fa parte; imperitura, benchè torturata, si slancia al suo principio, e sembra non aver più nulla di comune coll' argilla del suo inviluppo.

Dacchè si trovavano in quel sotterraneo erano passati alcuni mesi, ch' erano sembrati alle prigioniere altrettanti anni, senza che punto si pensasse a loro, in niente alternandosi l'ordine dei primi giorni. La vita d' un carcerato, durasse anni ed anni, è sempre eguale ed uniforme per maggior suo dolore. Quantunque la prigionia, la scarsezza di cibo e l' attrito di tante amarezze le avesse quasi che del tutto consunte, pure rimaneva ad esse sempre forza per supplicare Iddio. — Un giorno, infervorate nella preghiera, non s' accorgevano della luce sempre crescente, che dalla scaletta diffondevasi nel fondo, se uno scroscio di risa, togliendole alla loro estasi, non le avesse fatte avvertite, che un genio infernale le visitava. Si volsero, e videro fra Sebastiano piantato sulla soglia. Gli sprizzolati peli della barba, al chiarore della face, ch' avea nelle mani, pareano di fuoco e, ricevendo la luce dal basso, projettavano la lor ombra sulla faccia e la rendevano più

terribile; mentre quel vestito, che indossato da altri infonde sentimento, rispetto, religione, perchè con lui si connette il pensiero delle astinenze, dell' abnegazione, della santità, non serviva che a dare al mariuolo un aspetto satanico.

Le due donne lo contemplarono con orrore, ma lungi dal sentirne tema, confortate dalla religione, aspettarono ch' egli parlasse, dovessero pure le sue parole accrescere i loro mali. Zore più nol paventava adesso, ed ogni di lui sforzo per improntare con più spasimo quant' ella pativa sarebbe stato inutile. Non fiatarono per qualche secondo, poi fra Sebastiano s' avvicinò e le stette guardando con diletto.

Il vedi Zore? Noi ci vediamo ancora; ma non per l' ultima volta: tu lo desideri, io nol posso ... Giurai d' essere il tuo inferno, e lo sarò .... Quanto è dissimile questo nostro incontro da quando m' hai veduto a Fiume Latte!... Tu non lo volevi; m' hai discacciato, ma ad onta d'ogni tuo ribrezzo ho vinto, ho goduto, ed ora ti calpesto e continuo a godere delle tue lagrime, della tua disperazione.... del tuo disonore ....

— Del mio disonore?

Sorrise a quelle parole il frate, gioì del pallore della meschina, avrebbe voluto raddoppiare quel suo tormento, ma temeva che facendolo avesse a soccombere. S' egli però si fosse immaginato quanto quegli accenti le arrecassero spavento, orrore, diserzione nel cuore, non avrebbe cessato così presto, si sarebbe rallegrato molto di più.... Ma a che venne in quel luogo fra Sebastiano?... Un' anima scellerata solo lo può sapere. — Inveì sull' infelice, e dopo d' averle gettato nel pensiero un' idea, che la faceva raccapricciare, dopo averle aumentato l' affanno, se ne partì. Prima però avvicinò il lume al volto di Zore, contemplò giulivo quelle fattezze sformate, gli occhi infossati; quindi osservò anche Rosalia, e si strinse nelle spalle.

Dopo qualche tempo, quelle due donne, una dopo l' altra, infermarono; l' umidità, l' afa mefitica, il rozzo pane ne furono cagione. Non migliorarono perciò, nè tanta asprezza fu mitigata; talchè divennero affilati i loro volti, scarne le ossa. Oltre l' amore e la speranza, oltre ogni terreno affetto, pensavano che sarebbe sopravvissuta l'anima pu-

ra d' ogni passione, d' ogni desiderio e sostanza eterna volata all' eternità. Ma erano corrucciate, e ne' loro occhi spirava la pace; avrebbero volentieri desiderata una miglior sorte, ma dacchè il Signore volea così, erano anche contente.... Il passato non pareva loro che un giorno, quindi tutto, che aveano sofferto, si riduceva ad un istante.... E l' eternità!... È troppo grande il conforto, che arreca questo pensiero, perchè l'uomo dabbene, il cuore innocente non lo guardi con un sorriso! Quel tempo, che le aspetta, non avrà fine, come non ebbe principio!... Ambedue raccomandavansi a Dio, lo pregavano l' una per l'altra, e in quella gara d' amore, benchè sul capezzale della morte, provavano quanto sia dolce il legame dell'amicizia, che unisce due cuori.

Pochi giorni ancora, e una di quelle creature non esisterà più..... Iddio l' avrà tolta agli spasimi, l' avrà chiamata in paradiso...

Suora Rosalia lentamente moriva, e avea la gioja degli angeli dipinta sul volto. Fissò lo sguardo sulla povera Zore: allorchè la lagrima della morte le spuntò sulle ciglia, compose le mani a croce sul seno e, inchi-

nato il volto patito e giallo, placidamente serrò le palpebre. Ancora una volta aperse gli occhi, mandò un sospiro, e l'anima si separava dal corpo. Ella morì siccome avea desiderato; morì quasi un bambinello, che s'addorma sui fiori!....

Quando la monaca carceriera venne a visitare il sotterraneo, la sua lanterna rischiarò un cadavere e Zore, che, genuflessa vicina all'estinta amica, pregava. Era di ghiaccio quel corpo, eran diseccate le vene, consunto ogni umore vitale: avea le labbra atteggiate ad un: oh Dio! giacchè con quel nome sulle labbra spirò....

E Zore?

Zore, poveretta, ebbe a sopravvivere all'amica, ma per soffrire nuovi dolori.... Anch'essa almeno fosse stata avvolta nel lenzuolo funebre!.... perchè, se nel di lei cuore si racchiudeva ancora una speranza, essa disparve: se una lagrima pendeva sospesa sul suo ciglio, s'asciugò. — Fu tratta da quel sotterraneo, venendo meno ad ogni momento: fu condotta di nuovo nell'antica sua cameretta a rivedervi quel po' di cielo, a respirarvi quel po' d'aria, che penetrava per

le sbarre della nota fenestra. Per breve tempo n'ebbe a godere però. Il continuo piangere, acutissimi dolori di testa e la perpetua tenebria, in cui stette per tanti mesi nella sotterranea cappella, indebolirono così la sua virtù visiva, che finalmente da un' amaurosi, o cateratta, le fu tolta del tutto.

Qual dolore l'aver sempre d'intorno a sè una notte eterna!... sentire i caldi raggi del sole e non poterlo vedere; non poter vedere il pallido splendore della luna, e nel momento che l'anima nostra è triste non poter fissare il cielo!.... Passerà il verno, verrà la primavera, l'estate, ma tutto sarà oscurità profonda e, quello che più importa, senza nemmeno la speranza di diradarla mai!... Signore, soccorri a chi si trova in tale stato; sorreggi quella creatura, che al certo deve vacillare, perchè il cimento è grande!...

Zore pianse a tanta perdita, ma chinò il capo.... Nella sua cecità, mancando gli oggetti esterni dal farle impressione, quanto non avrà logorata la memoria e, riandando il passato, si sarà fermata sopra ogni minuto dolorandolo!.... Allorchè sentiva la campana suonare l'avemmaria della sera, sa-

lutava il giorno, che non potea vedere, e fissava spalancati gli occhi all'occidente per raccogliere nelle pupille l'ultimo raggio di luce. Ma era inutile quello sforzo, e non sgorgavano che lagrime.

Oh non vedere.... non vedere è una privazione la più dolorosa, la più spietata!.... Non poter guardare l'azzurro del nostro cielo, quel sorriso che brilla nel firmamento d'Italia; veder nulla della onnipotenza di Dio, è peggio che morire alla vita nella giovine età!....

— E chi soccorre alla cieca?.... Per un giorno, due.... troverai chi caritatevole ti guiderà.... ma poscia lo farà di mala voglia... dovrai replicare tre o quattro volte la preghiera; e l'udito, divenuto più sensibile, udrà il mormorio di qualche parole; forse distinguerà quelle sillabe.... Sentirai dirti che annoi, e allora ti morirà l'accento sulle labbra. Incapace ad articolare una nuova preghiera, nel silenzio sarai costretta, o povera cieca, ad inghiottir l'onta del saperti di peso agli altri!....

Zore si facea condurre nel cimitero del convento; quivi colla punta del suo baston-

cello frugava finchè trovava la terra che copriva Rosalia, e vi s'inginocchiava orando molte ore. Poscia si sedeva vicino a quella croce e, nascosta la faccia fra le mani, triste, melanconica, piangente si stava, finchè qualche monaca la veniva a prendere, per condurla la sera nella sua cameretta....

E qui?.... Nuovi pensieri, nuovi dolori!... Per chi è cieco ogni atomo è uno spasimo, ogni alzar di palpebra è una crudele fitta al cuore, e quelle perpetue tenebre rammentano sempre la luce del giorno, ch' egli è dannato a non vedere più mai.

Fine del Tomo I.

ERRATA-CORRIGE.

Pag.	*lin.*	*Errori*	*Correzioni*
76	3	dissolvere	disvolere
91	18	apporre	opporre
108	2	avebbe	avrebbe
ivi	25	Dedina	Denina
112	12	impero suo	impero
122	*nella nota*	Guadaguirci	Guadagnini
182	9	pipini	pini
188	2	pena	scena
223	18	viso	riso
261	19	consegrare	consegnare
281	8	alternandosi	alterandosi

LA LEGA LOMBARDA

Oh Dio!.... disse in suo cuore Oberto.....
Essi si assomigliano!.... Sarebbero mai fratelli?...

Lega Lombarda. Vol. II. Cap. IV.

LA

LEGA LOMBARDA

STORIA DEL DUECENTO

NARRATA

DA

EUGENIO MAESTRAZZI

VOL. II.

MILANO
TIPOGRAFIA BORRONI E SCOTTI
A SPESE DELL'AUTORE
1851

LA LEGA LOMBARDA

CAPITOLO VI.

Sul finire d'agosto dell'anno 1154, un uomo povero, se badi ai rozzi panni, ma dabbene, se alla dolce fisonomia, apparve nella casa dei Dall'Orto in Milano. Quell'uomo era Paolo: il fanciulletto, che avea con se, Azo. Il pescatore di Merate, dopo essere stato a conferenza con madonna Agnese Dall'Orto ed averle raccontato quel poco che anch'egli sul fatto del bambino ne sapeva, con molte riverenze e non senza dare qualche occhiata ad alcuni terzoli (1), che luccicavangli nelle mani, s'accommiatò.

— Un novello ospite acquistò in quest'oggi la nostra famiglia; un mezzo di soccorrere agli infelici ci offerse la Provvidenza:

(1) I soldi di terzoli corrispondevano a 130 soldi dei nostri. Conte Giulini, tomo VI.

noi sciagurati se lo ricusiamo, se di buon animo non secondiamo quest' impulsi di carità!... Eccoti qui, Oberto, un bambino, che reclama alla nostra assistenza...

Furono queste ad un di presso le parole, che disse Agnese allo sposo, presentandogli il fanciulletto, che fu chiamato Ottobello, come noi pure lo nomineremo per l' avanti. La di lui tenera età, l' innocenza che spirava il suo volto, gli conciliavano amore e tenerezza; nè Oberto generoso, e quanto mai nella sua Agnese fidente, ribattè parola in contrario; che anzi, presolo fra le braccia, vezzeggiandolo,

— Egli, disse, sarà il compagno della nostra Teresa, sarà fratello de' nostri figli...

Vane furono le congetture, che si fecero sui natali del nostro figliuoletto; vane le domande ad Ottobello, che nulla sapea dire; vane le ricerche, giacchè Paolo più non apparve. Ed io pure mi congedo da quest' uomo, dolendomi di non potere intrattenermi con lui, che, buono e religioso, avrebbe forse coll' esempio delle sue virtù dato un aspetto meno di sconforto ai racconti che sto preparando e che pur troppo sono lagrimevoli...

I Dall'Orto, di cuore sensibile, non pensavano più oltre, e si diedero con amore alla cura ed alla educazione d'Ottobello, che, d'indole dolcissima, corrispose alle loro premure con piacere, promettendo molto più nell'avvenire. Intralascerò di narrare quale fosse la di lui puerizia, perchè è l'accozzamento di que' molteplici avvenimenti, di quegli sviluppi di tendenze, di que' nonnulla, che in germe sono quasi in tutti eguali.

La tenera affezione, che portava a quella sua sorellina, a Teresa, ebbe principio dal momento che si conobbero, e poterono sentire quanto sia cara cosa l'amarsi e piacere l'uno all'altro. E tal affetto s'accrebbe vie più, quando cogli anni appresero ch'essi non erano fratelli, ma solo amici. È vero che a questa notizia il brio d'Ottobello disparve, che quella gaiezza giovanile si diminuì, ma non pertanto cessarono dall'amarsi, che anzi con più desiderio si cercavano, e già ne' giovani cuori cominciava quella passione, che il più delle volte apporta conseguenze crudeli e piaghe eterne. Tal è la natura dell'uomo; nè l'amore, che sì bello e raggiante si presenta, arreca altri frutti che quelli delle lagrime e del dolore.

Li 6 luglio del 1158 Federigo calò in Italia per la valle di Trento, ed è degno d'osservazione il vederlo concedere il termine perentorio a' Milanesi, mentre avea fisso nel cuore di volerne la ruina. Ma la giurisprudenza era la passione del secolo, quindi volle adattarsi a' tempi, alle consuetudini de' popoli. L' avesse fatto almeno nelle cose di maggior rilievo, e non avressimo a detestare questo monarca, che trattò l'Italia più da selvaggio, che da principe colto e *clementissimo*, come lo vuol chiamare il panegirista Radevico. — E poco appresso uscì la sentenza con cui i Milanesi furono dichiarati comuni nemici, onde la grossa sua armata, col permesso de' Jurisperiti, marciò verso Cassano, che aveva un bel ponte sull' Adda.

I Milanesi con circa 1000 cavalieri (e ogni cavaliere conduceva con sè altri due uomini) con contadini aveano presidiato il ponte; onde Federigo, vedendo essere impossibile il varcarlo, fece discendere lungo il fiume parte de' suoi soldati, che a Corneliano tentarono il guado. Ma l' acqua era alta, e sì forte e rapida la corrente, che duecento mi-

liti vi perirono, passandone però all'altra riva un buon drappello, che a Gorgonzola incontratosi in alcuni Milanesi, v'attaccò zuffa, facendo prigionieri Alcherio da Vimercate, Ardengo Visconti (1), Robacastello ed un certo Basabelletta, che avremo a conoscere nel seguito del racconto. I Milanesi, temendo d'aver chiusa la via della ritirata, abbandonarono il ponte, che pel carico e per la fretta degli imperiali si ruppe, affogandosi molti Tedeschi.

Federigo passò a Trezzo e lo prese, assegnò a' Lodigiani il luogo, ove innalzare una nuova città, e finalmente a dì 6 agosto pose il campo intorno a Milano. Era valor guerriero con centomila fantaccini assediare una città, che dopo un mese capitolò per le civili dissensioni e pei raggiri di un traditore, Guido di Briandate, capitano generale delle milizie lombarde?... Non si diede alcun assalto, sebbene provocassero i Milanesi, perchè il Tedesco seducendo ottenne la resa. I

(1) Il Litta nel tomo I delle Famiglie Celebri Italiane accenna un certo Ottone milite millenario, che nel 1037 era Viceconte di Milano, onde ne venne il nome de' Visconti.

Romani non furono mai vili, che anzi rimandarono il pedagogo traditore alla città nudo e flagellato dai fanciulli, che volea dare in ostaggio. L'arte è solo degna del codardo, ed il genio sdegna possedere ciò ch'ebbe, non col proprio braccio, ma colle mene. E dovranno i posteri arrossire talvolta di tali viltà?.... No. La storia è lo specchio, che al naturale ritrae gli oggetti. In ogni tempo fu sempre penuria d'anime generose, accese alla gloria, e molto più in que' secoli, che tanto conservavano dell'età ferrea.

I Milanesi durante l'assedio fecero molte sortite, ma invano... Gettato il germe della discordia, forz'è che pulluli. — Si stabilirono le condizioni, ed in queste si vede, che Milano non era tanto esausta da non poter dettar legge anche al vincitore.

I patti dell'arresa furono:

I. I Lodigiani ed i Comaschi nel governo civile saranno indipendenti dai Milanesi. II. I Milanesi giureranno fedeltà all'Imperatore. III. Fabbricheranno un palazzo imperiale. IV. Pagheranno a Federigo novemila marche d'argento (1). V. Daranno ostaggi. VI. I

(1) Secondo il computo del conte Giulini 9000 marche d'argento equivalgono a 50,400 zecchini correnti.

consoli saranno eletti dai Milanesi, ma approvati dall'Imperatore. VII. Nel palazzo imperiale risiederanno i legati Cesarei e giudicheranno le liti. VIII. Si restituiranno i prigionieri. IX. Saranno dell'Imperatore la *zecca e le regalie*. X. Verranno assoluti dal bando i Milanesi tostochè dai Cremaschi sieno pagate cento venti marche. XI. Eseguito ciò, l'Imperatore partirà fra tre giorni. XII. I Milanesi sieno di buona fede. XIII. Potranno i Milanesi imporre una tassa, eccettuati i Lodigiani, i Comaschi, ed alcuni del Seprio (1).

Li 8 settembre i consoli di Milano ed i primati uscirono dalla città, e, scalzi, colle spade sguainate sul collo, accompagnati dall'arcivescovo Oberto da Pirovano e da tutto il clero, pure co' piedi nudati e colle croci alzate, si portarono alla curia dell'Imperatore, che per godere più a lungo di questo umile spettacolo fece ritirare il campo per quattro miglia. Essi resero la città e, ritornati alle loro case, piantarono sulla torre della Metropolitana l'aquila imperiale.

(1) Così il Verri. Tomo I. pag. 216 e 217.

Si tenne la dieta di Roncaglia. La nazionalità d'Italia fu offesa dal barbaro Svevo, e più ancora perchè l'Italia era maestra della Germania. Infatti, maraviglia degna di lui « il vedere maggior numero di liti in un « paese, in cui lo studio delle leggi era « animato. » Sono sue parole, e non sapea che il progresso della scienza non fa tacere le passioni... Egli apprese però, che il giogo tropp' oltre spinto si spezza, e il trono, fondato sulla cervice e non sul cuore de' popoli, soventi volte si rovescia.

I patti furono violati, e doveano i Milanesi ristarsi dal fare altrettanto? Guido di Briandate coi legati imperiali volea eleggere un Podestà, ma il popolo si levò a tumulto e, buon per coloro che non caddero nelle mani della plebaglia. Una nuova sentenza colpiva i Milanesi (1). Furono dichiarati contumaci, ribelli, disertori dell' Impero, e nemici; perciò le sostanze si condannarono al sacco, e le persone alla schiavitù.

(1) La sentenza di Federigo contro i Milanesi, leggesi nelle Antichità Italiche del Medio Evo del Muratori. Tomo II. pag. 591.

Durante tutto l'anno 1159 e 1160 niente intraprese direttamente Federigo contro i Milanesi, che in tre giorni aveano preso Trezzo ed assaltato Lodi, e si passò il tempo in diverse scaramucce, per lo più provocate dai Milanesi e terminate con varia fortuna, ora felice ed ora avversa. L'erudizione tutto raccoglie, la voce della storia racconta que' soli fatti, che meritano d'essere conosciuti o per la relazione, ch'ebbero cogli avvenimenti accaduti dappoi, ovvero per l'influenza, che hanno a dimostrarci lo stato delle cose in que' tempi. Così il Verri.

Segretamente i Milanesi spedirono legati a Papa Adriano in Agnani, e fecero lega coi Bresciani, Piacentini, Cremaschi di non istringere accordo senza consenso del Pontefice, che fra undici giorni dovea scomunicare Federigo. Ma in questo termine, il primo di settembre, Adriano moriva, e a suo successore si chiamava in conclave il cardinale cancelliere Rolando, col nome di Alessandro III. Mentre questi, per l'umiltà sua, dal ricevere tanta dignità si scansava, all'improvviso si mosse Ottaviano cardinale di

Santa Cecilia e, postisi in dosso al rovescio, per la fretta, gli abiti pontificali, si fece proclamar papa col nome di Vittore III. Ecco un papa da commedia, che renderà terribile e luttuoso il suo dramma, perchè spalleggiato dagli ambasciatori cesarei Ottone conte Palatino di Baviera, e Guido conte di Briandate.

In Pavia si convocò un conciliabolo di cinquanta compri vescovi co' loro aderenti, e Federigo volle mettere in lance i due pontefici. Alessandro non vi comparve; in Agnani fu egli dichiarato Papa dal collegio, e di là scomunicò Federigo e l'antipapa, ch' ebbe l' audacia di porre l' interdetto sui Milanesi. Li 12 marzo furono scomunicati i vescovi di Mantova e di Lodi, il marchese di Monferrato, il conte di Briandate, i rettori ed i consoli di Cremona, di Pavia, di Novara, Vercelli, Seprio e Martesana, perchè tutti fautori dell' impero e rancidi Ghibellini.

Tali erano le occupazioni e gli affari di quegli anni, interrotti da piccoli e giornalieri fatti ostili, che con un lento macello affliggevano l'umanità senza ricompensare in

qualche modo il danno con grandi mutazioni. La guerra è sempre un male atroce, e le società civili si sono istituite a fine di non provarla (1).

Crema, dopo un assedio di sei mesi, dopo efferità inaudite per parte degl' imperiali, dovette arrendersi. — L' imperatore, rinforzato da nuove truppe, ebbe anche il vantaggio, che un incendio furiosissimo, li 25 agosto 1160, in Milano abbruciò quasi che tutti i magazzini di vettovaglie e più della terza parte della città.

Cominciò il secondo blocco e, venutosi l' esercito cesareo ad accampare a San Dionigi, fecero i cittadini una sortita, ma sopraffatti da' Pavesi, n' ebbero qualche danno. « Così il barbaro imperatore, facendo com« battere gl' Italiani gli uni contro gli altri, « trionfava egualmente e dei vinti e dei vin« citori » (2). Le truppe nemiche, coprendo una immensa falange di guastatori, che disertavano le campagne per quindici miglia in giro, s' erano collocate a levante della città, poi a settentrione, e finalmente a po-

(1) Verri. Storia di Milano, tomo I.
(2) Giulini, tomo IV.

nente ed a mezzogiorno, lasciando scoperta la pianura nuda di biade, di viti, di piante, sterile, desolata al pari di una landa.

Non si diede alcun assalto, non si piantarono nemmeno gli accampamenti, eppure dopo quasi sette mesi di dura fame, dopo infinite speranze concepite, ma dissipate ad un punto, Milano doveva arrendersi. Da quando Attila distrusse questa città, da quando Uraia, sotto Vitige, non fece di essa che ruine, quante battaglie, quante morti, quanti tumulti in città e sul territorio! Le discordie cittadine, le dissensioni ecclesiastiche, lo Svevo, i Torriani, i Visconti, gli Sforza, gli Spagnuoli, i Francesi, gli Alemanni quali scene vi rappresentarono! Sono tredici secoli che Milano cominciò ad essere balestrata dalle nazioni e dall' ambizioso suo cittadino. Le sue fertili pianure sempre furono disertate, nè mai potè ottenere un periodo lungo di pace. Che se gli Spagnuoli millantano d'aver a lungo governato in Lombardia, noi rispondiamo ch'essi vi furono, ma avari, sitibondi ed efferati quanto lo furono in America.

In Milano la penuria si raddoppia, cresce

la fame; la miseria rende squallido ogni volto, e la morte è l' unico fine che resta dopo tanti mali (1). Nelle domestiche mura si vegliava coll' armi, onde il padre non rubasse al figlio, il marito alla moglie, il fratello al fratello il pane secco, ammuffito, che potea prolungare l' esistenza d' un' ora. Infermano per l' inedia, e stesi sul letto vi aspettano l'ultimo momento, assai men doloroso che la vita. Si cruccia la madre nel non aver con che saziare la fame de' suoi figli; dà mano a tutte le masserizie, tutto vende, e ritorna a casa beata con un po' di pane. Ma all' indomani, quando le suppellettili non vi sono più, quando rimangono i soli cenci, che coprono la nudità, e quella donna si guarda d' intorno, e l' occhio non cade che sul volto affilato, stecchito de' figli; quando ne' loro sguardi stupefatti vede le crude sensazioni dell' affamato; sente domandarsi del pane, ode piangere quelle care creature, in quel furore materno quante bestemmie non avrà proferite? .... e alzando disperata lo sguardo al cielo, come non invocare un fulmine a toglierla a tanti dolori? E allorchè

(1) Trist. Calchi. Hist. pat. lib. X, pag. 206.

que' figli, più non potendosi sorreggere, agonizzanti saranno caduti a lei dinanzi cadaveri freddi, rimasta sola, prigioniero o premorto il marito, che avrà ella fatto?.... È nostro dovere il non pensare che siasi fracassate le tempie.

Più nessuna speranza rimane ai Milanesi; il ricolto è lontano, e poi qual ricolto, se non ebbero biade nemmeno per seminare, tagliate le vie di soccorso, osservati dai nemici con tanta crudeltà i passi? (1). Ogni giorno che s'indugia, nuovi estinti si debbono seppellire; crescono sempre più i gemiti del popolo, che alla fine si solleva tumultuando. A' mali estremi si vogliono opporre estremi rimedi; ma anche questi mancavano a' Milanesi, posti nell' alternativa o di morire o d'arrendersi vilmente senza quasi nemmeno trarre le spade. La plebe è cieca,

(1) Lo storico Sire Raul ci racconta molte crudeltà dell' imperatore in questo secondo blocco. Pretende quell' autore contemporaneo, che ai prigioni dei nostri, presi in alcune scorrerie, facesse Federigo tagliar la mano destra. Nomina sei nobili milanesi, a cinque dei quali fece cavare gli occhi, lasciandone uno solo al sesto, acciocchè servisse di guida a ricondurre nella città i suoi compagni. Rerum Ital. Scrip. Tom. III. Cronaca Sire Raul.

facile ad accendersi, più facile, passato il primo bollore, a cercare il bene del singolo, ad abbandonare nel pericolo. — Si opponevano i consoli alla resa; ancora voleano sperare, asserendo che il tempo partorisce talvolta inaspettate vicende, e procura soccorsi non preveduti. — Scarsi soccorsi, è vero, arreca il tempo ad un cuore addolorato, e nient' altro può aspettarsi l' uomo, che d' assuefarsi a' suoi mali: ma non così nei fatti di guerra. Un' ora basta per una vittoria; pochi minuti ponno redimere migliaja e migliaja di vite.

Ma per Milano anche l' aspettare era inutile. I cittadini deploravano la loro disavventura, mentre ne gioivano i fratelli all' incontro, gli altri Italiani; giacchè non ci deve far maraviglia, se gli stessi figli d'una terra sorgessero volentieri gli uni sulle ruine degli altri, e fu questa la sola, la fatale cagione di tutte le nostre sciagure. Che se s'avessero ad ammonticchiare le ossa di tutti, che rimasero vittima delle cittadine discordie, non avrebbero dirupo le Alpi ad eguagliare il cumulo de' cranii polverizzantisi, degli scheletri; ed il monte Vergine, il monte

Rosa, l' uno sull'altro accatastato, cogl' immensi ghiacci dei loro dorsi, tenterebbero invano assomigliarlo.

La vita dei consoli è messa a pericolo. I capitani, i valvassori, tutti i nobili, parte nutrendo sentimenti generosi e sdegnando una viltà, perchè è sempre meglio essere liberi nell'inferno, che schiavi in cielo, parte codardi e timorosi della loro sorte, de' loro titoli, delle ricchezze loro, s' erano divisi; e sulle piazze armati, circondati dai loro aderenti, ringhiando, si guatavano biechi, e contendevansi col ferro qual delle due opinioni dovesse prevalere, la morte od il giogo dello Svevo. Fu scelto quest'ultimo; e l'Italiano dovette soffrire lo scorno di piegare il collo al servaggio straniero: servaggio non ereditato dai suoi maggiori. — I Romani fecero l' Italia possente; i nepoti videro con occhio freddo il deperire della lor terra, e per sopraccarico l' avvilirono. Che se qualcuno volle pur mostrarsi qual si dovea, egli soggiacque, e vi fu chi insultò profano alla sua memoria. E che vale un braccio? che vale un cuore, una volontà? Egli è un granello di sabbia nelle vaste arene del mare

disperso dal primo soffio. Ma nel suo principio è forse più che un pugno la valanga che precipita dalla più erta punta? ....

A loro gloria dirò i nomi dei consoli di quell' anno, che l' estremo eccidio alla perdita della repubblica anteponevano, e furono: Ottone Visconti, Amisone da Porta Romana, Anselmo da Mandello, Gottifredo Mainerio, Arderico Cassina, Anselmo Dall'Orto, Aliprando giudice ed Arderico da Bonate.

Il superbo Federigo non accettò alcun patto, e volle che solo a discrezione s' arrendesse Milano. Così fu. In Lodi, i consoli, con otto cittadini cavalieri, nude le spade sul collo, resero la città; quindi da mastro Guillielmo ingegnere si consegnarono le chiavi delle porte, si rassegnarono le bandiere, e lo stendardo, che sventolava sul Carroccio, fu strappato per essere gettato a' piè dello Svevo. Finalmente tutte le milizie Milanesi ed il popolo si gettarono a terra, e piangendo e gridando misericordia, offrirono grato spettacolo d'umiliazione allo straniero. Ma apprese colui, e con lui tutti i sovrani, che solo da forza vinto nemico, è per metà sol vinto. — Consoli, capitani, valvassori,

militi, giudici, sapienti, furono trattenuti statici; ma ciò non bastava ancora.

Li 19 marzo 1162 venne il fatale decreto, che ordinava a tutti i cittadini di sgombrare la città in otto giorni. Questo feroce ed inaspettato comando riempì di costernazione i già troppo avviliti Milanesi. Convenne obbedire. Non ancora erano cessati i freddi dell' inverno, e uomini, donne, vecchi, infermi, bambini, furono costretti a serenare a cielo scoperto, per ivi mirare la ruina delle loro case. Una popolazione invitata ad abbandonare sè stessa alla clemenza di quel sovrano dalle promesse de' principi, che assicuravano un' accoglienza generosa, dopo d' aver dati ostaggi e deposte l' armi, condannata così a penuriare di tutto, non fa un' epoca gloriosa per la *magnanimità di Federigo* (1).

L' alba non bene rischiarava le cose, e le torri di Milano di color grigio-nero aveano la sommità ancora avvolta nella nebbia invernale. Era incerta la luce, quando dalle mura udirono il confuso rombar di mille

(1) Verri. Tomo I, capo VII, p. 241.

coorti e videro lontano un luccicare infinito d'armi, un nembo di polve, rotto ad intervallo, e che s' alzava fino al cielo. — È l' esercito imperiale. L' aquila è dipinta sull' insegne, che la brezza del mattino va foggiando in varie forme. Ma coloro non sono soli Tedeschi .... Un vessillo si distende e lascia vedere una croce bianca in campo rosso, era quella del carroccio de' Pavesi .... Dissi che i fratelli conculcarono i fratelli, e nessun' altra causa che l' odio fraterno fu atta a radunar tante falangi, ad infiammare all' ira tanti cuori, e Cremonesi, Comaschi, Pavesi, Vercellesi, Novaresi, Lodigiani, abitanti del Seprio e della Martesana si unirono all' infame straniero per debellare le loro terre. Ma tutti alla lor volta. Lodi e Como furono distrutte dai Milanesi. Provino ora anch'essi qual sia dolore vedere atterrato il proprio tetto, essere scacciati da quel focolare, dove sì sovente ci raccolsero le carezze d' una madre, i precetti d' un buon genitore. Verrà il tempo anche per Federigo, per questo superbo distruttore, che tanto s' avvicina ai fasti d'Attila. Egli nacque in un paese barbaro, non sapea come le na-

zioni incivilite voleansi reggere, non conosceva altra politica che quella di comandare ad uomini feroci e di rozzo intendimento.

Innanzi a quelle schiere si distingue un cavaliero, e i raggi del sole fra una nebbia diafana ne fanno a quando a quando luccicare l' armatura. Il suo sguardo è di fuoco, ma raccolto maestrevolmente sotto le corrugate sopracciglia non dardeggia che a luogo, a tempo: un sorriso di scherno è impresso sull' orbita della sua bocca. La mano, coperta dalla manopola di ferro, non stringe l' asta, ma giace rovesciata sul fianco .... — Chi è desso?..... Guido di Briandate. — Quando Coriolano si mosse contro Roma, avea da vendicare un' ingiuria, ma Guido come può marciare contro Milano? Forse per punire i suoi concittadini dell' essersi troppo affidati in lui, d'averlo creato dittatore? Italiano rinnegato, e non troverà mai chi gli strapperà il cuore?

Tutti i cittadini uscirono nella seguente domenica di Passione, e si trattennero nelle vicinanze della città, non reggendo l'animo di dare l' addio alle loro case e d' esulare,

oggetto di commiserazione a tutti. Colle cose più care partirono; ma quanto non ci è caro il tetto di nostro padre, di nostra madre?.... Le contrade sono vuote, e se pure alcun vi si vede, egli corre per la tema del nemico, nè, quantunque fiacco, si ferma a deporre il carico per trarre il fiato. La sera del venticinque non si sente il melanconico squillo, che invita al raccoglimento, alla preghiera: le chiese sono deserte, buje, spenti i lumi innanzi le sacre immagini; aperti i tabernacoli e tolti alla licenza militare i sacri arredi. Que' scomunicati scismatici non la perdoneranno nemmeno ai santuari, ed egualmente infurieranno sugli oggetti di valore, che sulle particole, mistico cibo degli angeli. La sacra pietra, che bacia il sacerdote nel celebrare la messa, non sarà rispettata; sull' altare imbandiranno la mensa, ed i ceri destinati al culto divino rischiareranno quella nefanda orgia.

La notte del 25 venendo al 26 di marzo, si passò dai Milanesi in tale cruccio, lagrime e timore, che nessuno osò mettersi a dormire. In quale stato si ritrovassero è inutile il dirlo: privi di tetto, esposti all' in-

temperie, sul nudo terreno, senza pane da sfamarsi, avrebbero più volentieri desiderato di perire sotto le mura della città, piuttosto ch' essere riservati a tanta miseria, a tanto ludibrio, condannati ad una morte lenta e miseranda, amareggiata dalla baccante vendetta de' nemici.

Le monache, strette da clausura, si videro ben presto aperta la porta del chiostro e furono un' altra volta date alla luce del mondo, non sicure fra le mura del monastero. Sventura a quelle cui l' ore mancarono! Ed io non dirò le nefandità commesse, onde l' orecchio non resti contaminato .... Così fecero i frati, così le altre corporazioni religiose, gli ospitali.

E i nostri personaggi? .... i Dall' Orto, Agnese, Ottobello, Teresa, Lanfranco, Vigo, ch' era fanciulletto di cinque in sei anni? .... Presago Oberto di quanto sarebbe avvenuto, prima che incominciasse il blocco di Milano trasse la sua famiglia a Romentino, le cui forti mura e l' amore dei vassalli la mettevano al sicuro d' ogni vicenda. Il Signore spandeva le sue benedizioni su quella famiglia di giusti, ed Ottobello pas-

sava gli anni della prima gioventù, ignaro della sua sorte, nei teneri sentimenti, che l'amore della sua Teresa gli destava.

L'esercito imperiale è schierato in tutta pompa innanzi alla città. Mille bandiere sventolano al disopra delle lance, delle partigiane, de' mazzafrusti, spuntoni e che so io.... al di sopra delle piume degli elmetti; intanto che d'intorno alla curia cesarea si suonano a festa trombe, oricalchi, nacchere, pifferi e cent'altri strumenti, celebrando la vittoria così vilmente ottenuta. Gli abiti sontuosi e dorati, le terse armature de' reali, de' principi, de' marchesi, insultano allo squallore de' traditi. In ordinanza di guerra que' codardi ora stanno avanti alle fortificazioni deserte di difensori, a quelle porte, i cui castelli non hanno armati e le di cui macchine stanno oziose. Torreggia al di sopra del fossato il circuito delle famose mura di Massiminiano, ma nessuna sentinella si vede passeggiare dietro que' merli, o qualche saettatore appostato tender la corda, prendere la mira e scoccare il dardo. Nessuna freccia s'udì fischiare per l'aria, nessun sasso è balestrato dalle petriere, dagli onagri.... Ep-

pure que' forti osano innalzare evviva ferigne e scellerate grida!

Più non stanno alla vedetta sulle cento orgogliose torri, fra cui primeggiano quelle di Santa Maria Jemale e di San Giorgio. Dagli alti pinacoli le campane non suonano più a stormo per chiamare il popolo alle mura e pugnarvi: esse sono mute, come se il bronzo si fosse squagliato. I gufi, soliti abitanti delle torri, di tratto in tratto starnazzando l'ali e mandando rochi singulti, in concentrici giri si rintanano, sperando un gradito pasto da quel lugubre aspetto della città, mentre altri invano s'affaticano sopra un cadavere a strapparvi co' duri rostri un po' di carne, perchè il meschino morì di fame... Perchè abbandonano la preda quegli uccelli del sepolcro?... Per cedere il luogo a' cani, che vi accorrono numerosi a divorarsi quelle spolpate ossa, il che però non sarà senza ringhio ed arricciare di pelo.

Il comando si diede, a nulla vale il piagnisteo. — Più feroce ed irato, il monarca vuole che Milano più non sia. La città, che fu la sede di due o tre Cesari, che fu la scena di tante battaglie e stragi, dovrà essere

adeguata al suolo; atterrate quelle fabbriche d' origine romana, e in cui la magnificenza e lo splendore del Campidoglio riviveva dopo tanti secoli. Le Terme, l'Arco romano, il Teatro, più non attesteranno a' posteri che entro quel recinto vi regnarono i guerrieri del Tevere, e di Milano non rimarrà che un ammasso di congerie sopravanzate al fuoco, al ferro, all' opra struggitrice dell' uomo, non resterà che un nome nelle storie. — Non sarà che un nome, ma scevro d' infamia, ma illibato, e quantunque di commiserazione non arrossiranno di portarlo i nipoti.

I Lombardi, i Tedeschi hanno attraversato Milano in tutte le parti, hanno già posto mano al sacco, hanno cominciata la distruzione. Consuma più l' opera dell' uomo in un sol giorno, che una batteria di cannoni in un mese; e vale più un colpo di martello, che la pioggia di cento primavere o il continuo piover delle mitraglie in un assedio.... Milano è in fiamme, e a quella luce, gioiscono gli Alemanni, gioiscono gli altri Italiani. — O stolti, la vendetta v' ha resi sì ciechi, che non v' accorgete di preparare il trono di ferro a Federigo? Maladetti, che

udiste le grida di dolore de' vostri fratelli, e le soffocaste; vedeste la disperata lagrima sulle loro ciglia, e l'avete insultata! — Milano dev'essere distrutta, e lo sarà, rispondono gli efferati nemici .... Piagnino pure i Milanesi; imparino quanti dolori costa il non avere più patria. Sieno essi i maladetti che hanno primi gettato la strage, la desolazione a Como, a Lodi .... — Ma vénia, figli tutti d'Italia, vénia e pace per una volta all'ire: stringetevi le destre, e legate i vostri cuori col giuramento di fratellanza!

In sei giorni Milano non sarà che un cinquantesimo di quello che era; le torri saranno eguagliate a terra; tutto sarà distrutto; i soli templi si rispetteranno, ma non andranno esenti da profanazione.

Il sole tramonta: le tenebre incominciano a spandersi, ma intorno alla città tutto splende, come se fosse di pieno meriggio, e il sanguigno chiarore si disperde lontan lontano. Forse dalle montagne di Como, di Lecco e di Bergamo si vide la terribile fiamma. Avessero veduto anche quante lagrime si versarono invano per spegnerla, e forse, cessato l'odio, si sarebbero armati d'improv-

viso e corsi ad ajutare i fratelli, giacchè quel fuoco abbrucia gli occhi, il cuore, la mente de' Milanesi!

È notte. Qual notte in Milano!.... Non per anco si ristanno dallo scorazzare la città. — Oh, una porta è chiusa!.... È un convento. E in men che non si dice, la porta è a terra, irrompendo infiniti tedeschi e lombardi. Ma in questa, galoppando a precipizio fra le ruine delle case, le travi ardenti ed i mattoni, un uomo serrato nell' armi, giunto al monastero di santa Radegonda, smonta da cavallo, stacca dall' arcione la sua clava e si precipita nel chiostro. Le fiaccole de' nemici rischiarano un lungo corritojo, che mette all'oratorio, dove s' eran raccolte quelle suore a pregarvi il Signore, ignare che la generosità è sconosciuta allo Svevo, che nulla è religione, onestà in que' ladroni...

— Ella è là, disse con gioja il soldato.... mio Dio, posso ancora salvare mia figlia!... E corre, ciò dicendo, a quella volta. Quando nel tafferuglio sull' entrata incontra un uomo vestito di maglia, ma coperto da una tonaca fratesca, la cui cocolla gli servia di elmetto; avea l'occhio di brage, ma ad un

tempo di volpe. Costui trascinava una fanciulla di circa tredici anni, che strillando s' aggrappava alle imposte. Quel mezzo monaco e mezzo soldato, o meglio quel mezzo uomo e mezzo demonio, avvinghiatala con ambe le braccia l' avea alzata da terra, ed era per turarle la bocca onde non avesse a gridare; quando l' uomo vestito di ferro, ravvisò la fanciulla, mandò un urlo, s' avventò sul frate e, sferrandogli un pugno sulla testa lo fece ruzzolare al suolo. Prese quindi la giovinetta sotto l' ascella e, gettando un guardo sul nemico, al lume, che usciva dall' oratorio, riconobbe suo fratello Giffredo .... fra Sebastiano.

— Esecrato in eterno! .... e ti troverò sempre sul mio sentiero?.... gli gridò sopra, ed era per lasciarlo, quando voltosi si vide circondato da molti, fra cui primeggia un cavaliere, il di cui elmetto era fregiato della corona de' conti. Facea bisogno aprirsi una via fra coloro; e come lampo, strettasi sempre la fanciulla contro il manco lato, terribile ruotò intorno la clava, percotendone alcuni e rovesciandoli. Si ritrassero gli altri, non volendo toccare di siffatte nespole, che

alla fe' d'Iddio sconquassavano l'ossa. Non così quel cavaliere, che vedendo come facea malconci i suoi, trasse egli stesso ad assalirlo; ma Lamberto fu così pronto a menargli un ruinoso colpo sull'elmetto, che fece schizzare il sangue dal naso e dalla bocca, gettandolo a terra tramortito. Buon per lui, che il conte nel perdere l'equilibrio e nel cadere, lasciò libero il passo, chè, s'egli non moveasi tosto e fuggiva, il frate, alzatosi, avea già sollevato un pugnale sul capo di Maria. Il vibrato colpo fallì, la punta del ferro segnò nell'aria un mezz'arco senza trovare resistenza, e quell'empio si morse pel dispetto le labbra e bestemmiò. Lamberto avea guadagnata la strada e, gettata sulla groppa del cavallo la fanciulla, d'un salto fu anch'egli in arcione; spronò il destriero, si strinse al cuore la figlia e sparve.

Lamberto, dopo che Zore mancò a beargli la vita, credutala estinta, lasciò Giovanni a Fiume Latte, e colla sua Maria venne a Milano. Incominciando ad imperversare la procella su questa città, egli fu pronto ad offrirle il suo braccio; intervenne ad ogni fatto d'arme e, disperato nel conflitto, dov'egli

era, metteva in forse la vittoria del nemico. Era la sua bambina la sola, che talvolta lo serenava ne' tristi pensieri, e per lei quell'infelice risparmiava la vita. Ma incominciando il secondo blocco, essendo la sua presenza ed il suo braccio necessarii sulle mura, se mai avessero i Tedeschi tentato un assalto, dovette affidare la Maria, fatta giovinetta, non senza qualche lagrima, alle suore di Santa Radegonda. Egli fu trattenuto in ostaggio a Lodi; ma inteso il fatale comando, non indugiò e, sfuggito alle zanne del nemico, in buon punto venne a Milano, dove l'abbiamo seguìto.

Guido di Briandate e fra Sebastiano credettero che Oberto Dall'Orto, perchè non fu veduto sfrattare cogli altri cittadini, con madonna Agnese e la sua Teresa, si fosse ricovrato in quel monastero. Ed ecco perchè Giffredo Lampieri, veduta nell'oratorio Maria, credendola la cercata figlia di Dall'Orto, l'afferrò. Ecco perchè Guido varcò le soglie del chiostro di Santa Radegonda, e si misurò coll'incognito guerriero. Ma questa volta que' cattivi arnesi toccarono la peggio, e per alquanti giorni s'ebbero a ricor-

dare quanto villane furono le carezze di Lamberto.

— E son io un frate da dozzina? siete voi un uomo da taverna e da strapazzo da malmenare così?.... andava dicendo Giffredo, che punto non s' immaginò essere quella fanciulla nata da Zore. Sventura allora! perchè non avrebbe fatto a tempo il padre, strozzando il frate al momento la malarrivata Maria.

— Il fuoco continui pure tutta la notte, noi facciamo tregua alla distruzione; domani all' alba la riprenderemo con più vigore. — Così fu detto e si cessò dal demolire. Il cibo è necessario intanto che i Milanesi non sanno chiuder le palpebre, offesi i loro occhi dall' infausto splendore. I nemici s' assidono nelle loro case a gozzovigliarvi, ed ebri si sdrajano sul letto, in cui la pudica vergine vi dormì i suoi sonni d'amore, e la sposa fedele posò il capo sul braccio del suo caro. Una turba di Tedeschi s'è ricovrata in Santa Maria, la Metropolitana. Di tavolati fatto un desco immenso, vi sovrapposero le imbandigioni, e fra le tazze e le vivande crapulando passarono tutta la

notte. Il vino destò la favilla della musica, e con voci chioccie intuonavano in quell'idioma, barbaro per vero dire, una canzone ancora più ingrata. — La profanazione del tempio era giunta all'estremo; le più brutali laidezze vi si commisero; le bestemmie risuonarono ad ogni parola; gli scherni alla divinità furono infiniti. — È l'alba, ed i Pavesi, più degli altri vendicativi, e per le patite ingiurie più implacabili, sono già all'opra; già da molte ore minano sotto un'eccelsa mole, e mille braccia vi si affaticano; mille leve e martelli e arieti tentano scassinare da' fondamenti la torre di Santa Maria Jemale.... Ma già l'intento è raggiunto; la torre tentenna e, pochi minuti ancora, poi crollerà....

E i nostri Svevi hanno giurato di non uscire dalla chiesa, se prima non hanno veduto il fondo a tutti i vasi, e di nuovo intuonavano sataniche canzoni.

— E perchè non accendiamo tutti i ceri, e nel calice facciamo passare alla brigata l'ultimo centellino?....

Si muovono tutti e si drizzano verso l'altar maggiore. Ma un rispettabile vecchio

stava ritto sulla predella dell' altare ..... Erano bianchissimi i suoi capelli; bianca la barba; folgoreggiante lo sguardo; giacchè avea mirata la profanazione del santuario, e lo zelo avea reso di bragie la sua fronte, le sue guancie. Il passo era vacillante per gli anni, ma il suo cuore non tremava come la mano, che stringeva il crocifisso. Allorchè i nemici si diressero alla sua volta, egli fece un passo in avanti e si stette ad aspettare que' birbi, che ghignazzando gli furono d' intorno.

— L'anatema sul vostro capo, figli sciagurati di più sciagurata terra!.... gridò il veglio alzando la destra in atto d' imprecare.... E perchè vituperare questi luoghi, che dianzi non risuonavano che d' inni devoti, ed accolsero le preghiere di tanti fervorosi cuori?.... O maladetti, possa Iddio proibirvi di rivedere la vostra patria, nè mai più ritornare all'amplesso delle vostre madri .... possa ....

Ma a queste imprecazioni un soldato, perdendo la pazienza, troncò le parole del monaco vecchiardo, sputandogli villanamente in volto, mentre un altro accostava la face

per incendiargli la barba. Un nuovo fuoco fece avvampare le vuote guancie del veglio; schizzò fiamme dagli occhi, e gridando:

— Demonii!.... Demonii!.... discese tremante i gradini dell' altare, e col flagello, che gli pendeva dal fianco, due o tre volte percosse gli ebri; onde allora non si rispettarono più i suoi bianchi capelli. — Una tomba è scoperchiata .... Il vecchio vien trascinato all' orlo del sepolcro .... Ma, nel mentre che quattro o cinque, levatolo pei piedi, lo vogliono lasciar cadere nel vano della tomba, la vôlta della chiesa precipitò, e col buon padre Pagano tutti li coperse colle sue ruine. — La torre, minata dai Pavesi e fatta cadere a bello studio sul tempio, servì alla vendetta di Dio, e rese vere le profetiche parole del vecchiardo.

Quella mattina, a' piedi di un vecchio tronco, le sentinelle del campo scorgono qualche cosa. La speranza di preda vi trae uno stuolo di Tedeschi .... Lagrimevole spettacolo! .... Una giovine sposa, di belle, ma rattratte forme, aggomitolata, se ne giace estinta sull' umido terreno. Ella tiene fra le mani un oggetto, che preme contro le nude mamme ...

È un neonato.... Poveretta, lo partorì in quella notte di dolore privo di vita ..... Forse gli spasimi fecero quella sventurata madre parricida!... Ma Iddio ne punirà il Tedesco...

Dopo alquanti giorni la distruzione finì.

Egli parve che la terra siasi squarciata per inabissare gli edifici; pare che gli abitanti sieno stati da cruda moria consunti.... Milano non è più. — Come fossero trattati i Milanesi, che si ridussero a vivere in quattro borghi alla città circostanti, ed a quanti vilipendi, a quante miserie andassero esposti è facile immaginarselo, e gli autori ce lo descrivono. Se è possibile un governo civile, che abbia per oggetto la infelicità del popolo, lo fu quello, e negli annali nostri si ricordano ancora i nomi di Pietro di Cunin, di Marquardo di Wenibac e del conte di Grumbac, i quali poterono distinguersi nella rapacità, durezza ed oppressione, sotto cui fecero gemere i nostri maggiori (1). Il terrore di questo trattamento costrinse Piacenza, Brescia e Bologna a sottomettersi a Federico, onde, siccome Milano, ch'era il fiore d'Italia, se ribelli fossero state all'im-

(1) Giulini. Tomo VI, pag. 308, 309 e 328.

peratore, dalle fondamenta non ruinassero (1). Tutte le città del regno italico, anche le adiutrici di Cesare, dovettero soffrire l'orgoglioso disprezzo dei ministri imperiali, che le aveano poste nella servitù. Tale fu il punto, a cui le intestine discordie condussero le città della Lombardia! Tale fu la condotta dell' imperatore Federigo, che non collocheremo certo fra gli eroi benefici, nè fra gli eroi militari; poichè per vincere una città fiancheggiata da nemici ed ancora mal ferma nella propria costituzione, circondandola con un esercito, che Wernero Rolewinck, dice quasi innumerabile, d'Alemanni (2), non fa mestieri d' arte alcuna; peggio poi con un apparato simile il non acquistare la città per assalto, ma l'ottenerla col tradimento in prima, poi colla fame.

Un numero assai minore di forze poteva restituire all' impero la città e, rivolgendo la subordinazione in beneficio dei vinti, poteva Milano trovare sotto il governo di un

(1) Octo Morena ad hunc annum.

(2) Federicus imperator quasi cum innumerabili Alemannorum exercitu Mediolanum obsedit. Pistorio. Rerum Germanicarum script. Tomo II, pag. 551.

solo quell' ordine, quella pace, quella sicucurezza, che desiderava nella passata condizione; e poteva un più virtuoso monarca, dandoci una stabile esistenza civile, farci amare la perdita dell' indipendenza, di cui incautamente avevamo abusato, per acquistarci la politica libertà. Allora non avrebbe la storia lasciato scritto, quello che il Monaco Bavaro pose sulla sua Cronaca « I Milanesi se e le cose loro spontanei affidarono all' imperatore, che senz' alcuna clemenza distrusse Milano (1) ». Ma gli umani e deliziosi sentimenti non si conoscevano in que' tempi feroci!....

(1) Mediolanenses sponte se suaque imperatori dederunt, qui absque ulla clementia Mediolanum destruxit. Rerum Boicarum script. Tomo II, pag. 334.

CAPITOLO VII.

Nel 1154, vedemmo Federigo a Roma a prendervi da Adriano IV la corona dei Cesari, ma non così nel 1167, che armato s' avvicinò alla capitale del mondo cristiano, per arbitrare del trono di san Pietro. Anche le contrade della Romagna fanno testimonianza della ferocia di questo principe, della licenza teutonica, e le strade di Roma furono seminate di cadaveri, saccheggiate le case ed arse; le fanciulle e le spose fatte segno a tal sfrenatezza, che nella contaminazione ne morirono molte. Santa Maria fu data alle fiamme, onde i seguaci d'Alessandro battuti, sviati, impoveriti, si raccolsero a difendere san Pietro. Ma quel rozzo e barbaro augusto, cresciuto fra barbari costumi, non conosceva altra guerra che quella del fuoco, e fuoco fe' appiccare da' suoi tede-

schi alla basilica Vaticana, cosicchè molti oggetti d'arte e di pregio furono distrutti (1).

Quella stella, che splendette fino ad ora così fulgida pel tiranno, s' oscurerà; gl' Italiani, unito il cuore, unito il braccio, piomberanno sulle falangi straniere, le disperderanno oltre l'Alpi, nè ritornerà il messo della disfatta. Non sono più nemici gli abitatori d' Italia, sono fratelli e potenti, perchè tutti hanno una causa egualmente santa da difendere, hanno figli, hanno padri, amanti egualmente care da proteggere, e sta nel loro valore il non tramandare l' infamia, il servaggio ai secoli venturi, il far che i nepoti non maledicano la loro memoria.

La mano di Federico s' era troppo aggravata sui Milanesi e, se tutti i Lombardi desideravano prima che Milano fosse debellata, altrettanto ora, vedendone la miseria, l'avvilimento, s' accorgevano quanto incauti avessero prestata mano a quella oppressione, di cui anch' essi sentivano le fatali influenze. Era d' uopo scuotersi da quella letargia, mostrare allo Svevo, che li insultava, succhian-

(1) Morena ad annum.

done il sangue, che la terra d'Italia non è la terra della viltà.

I frati si prestarono a ciò.

Se queste corporazioni religiose abbiano servito allo scopo, sliato dagli istitutori; se veramente furono utili alla società, o ne intrattennero lo sviluppo; se i tanti delitti, che in oggi vanno connessi alla parola *monachismo*, sieno reali o chimerici; perchè in fine la moderna politica le abbia abolite e restino tuttora soppresse, non entrerò a trattare. — L'ombra di questo antico tronco era del pari fatale che quella del feudalismo, ambi doveano estirparsi, e lo furono: la ragione ne è arcana, ma a pochi è dato prevedere i fini del grande politico. I popoli così si trovano esenti dal dover mantenere i girovaghi mendicanti; si ha l'unità dello stato, una floridezza maggiore: le leggi, tolto ogni privilegio, si sono universalizzate; il delitto vien colpito ovunque, e la religione di Cristo, più pura, più santa emerge nel nostro secolo....

Era venuto il tempo che le provincie lombarde ed italiane doveano liberarsi dal governo dei ministri imperiali, che, come i

governatori Spagnuoli, dopo Carlo V, di giorno in giorno impoverivano più e più gli Stati, perchè ai già satolli ne succedevano sempre d'affamati, i quali pure volevano arricchirsi taglieggiando i soggetti. Ognuno può immaginarsi quali fossero le angherie, le violenze, le pene, che succedevano alle rapine. Era delitto il difendere la casa sua contro gli usurpatori; fellonia il prendere l'armi, onde il proprio focolare fosse illeso, la propria sposa incontaminata. — L'epoca che trascorse tra il 1162 ed il 1167, fu segnata di sangue, improntata coll'onta, colla maledizione di un imperatore, Federigo I di Ghibellinga.

Con tutto che i podestà Alemanni tenessero aperti gli occhi sugl' Italiani, nullameno col mezzo de' frati si vinse ogni ostacolo; poichè ad essi, come ad uomini alieni da ogni cosa terrena, non si prestò troppo attenzione. A' primati d'ogni città insinuarono il progetto d'una generale confederazione; nell'arcano ne tramarono le fila e prepararono le corrispondenze.... Non era una congiura, in cui uomini viziosi s'uniscono per frangere ogni legge, dare il varco

alle passioni, aprirsi il campo a nuovi delitti; ma la lega d'uomini generosi e pii, che pensano a' mali della lor patria e vogliono rialzarla, soccorrere i fratelli, infondere loro il coraggio, prostrato da tante disgrazie, ravvivarli, farli ritornare veri cittadini d'Italia. Questi religiosi nella persuasione poterono accendere gli Italiani e far suonare alle loro orecchie le dolci parole di pace, di perdono, di concordia, d'amore... Non era più tempo di nudrire privati rancori, d'alimentare segreti desideri di vendetta. Lo straniero ci opprimeva, doveasi adunque fargli sentire che la nostra contrada non era nata ad un brutale servaggio, che al pari d'ogni altra era stata creata indipendente, che gl'Italiani voleano esser liberi....

Il castello di Romentino, situato sulla destra riva del Ticino, poco distante dalla terra, che gli dava il nome, era il rifugio, che nei giorni della miseria s'avea cercato una famiglia a noi cara, i Dall'Orto. L'aspetto di questo castello non era imponente, nè per altissime torri, nè per vetustà; sebbene fosse ben difeso, ed anche qui l'edera s'abbarbi-

casse sulle solide muraglie, fatte nere dalla pioggia di primavera e dallo scorrere di quasi cent' anni, essendo stato fabbricato intorno al 1000 da uno de' successori dei marchesi d'Ivrea. La sua posizione era sicura ed inespugnabile, giacchè s' innalzava dove un ramo del Ticino, internandosi nel Novarese, e poscia ritornando ad unirsi al fiume, faceva come un' isola circondata dall' acqua.

Una mattina, sul finire di marzo, un fraticello venia traghettato a grande stento, perchè l' acqua era grossa, alla parte opposta per dirizzarsi al castello. La sua faccia inspirava confidenza e religione; le sue parole sentivano di quella dolcezza evangelica che sa ammansare tanto bene i cuori, ed è così dolce nella bocca del ministro di Dio. Egli volea essere povero per imitare il Divin maestro, e anteponeva il disagio alla voluttà, per mortificare una carne tanto ribelle alla ragione.

— Buon uomo, quando fu a terra, disse il frate, rivolto al battelliere che lo avea fatto passare: io non ho nè oro, nè argento da darvi, ma la pace ed il Signore siano con voi.

Alzò la mano; recitò il *Benedicite*, ed invocò lo Spirito Santo sul capo del barcajuolo, che, cavatosi il berretto e postosi in ginocchio, si fece il segno della croce.

— Quantunque la gabella del porto sia esorbitante, chè un qualche giorno m'avveggo, che sarò costretto a vendere questo sdruscito di battello per pagarla, sono contento tuttavia d'aver ajutato quel religioso; giacchè mi pare di cominciar bene la giornata con un' opera di carità e colla benedizione di Dio....

Erano presso a poco queste le parole del battelliere, che, legata la sua barchetta ad un palo, stava, incrocicchiate le braccia, ad osservare il frate, che ascendeva il poco di pendio conducente al portone del castello.

Il frate ed Oberto Dall'Orto, ritirati in un luogo remoto, siedono a segreta conferenza. Di mano in mano che il religioso parla, il buon cittadino di Milano prende una certa quale ilarità; sfavillano i suoi occhi; il suo volto diventa gajo, ma per quella gioja, che deriva dall' opere magnanime, e che la religione od un oggetto del pari pio santificano.

— Terminò alla fine il flagello! .... Il Signore, che ci ha visitati co' dolori, vuol tramutare le lagrime del cordoglio in quelle della letizia! .... Io l'avea detto: Iddio non vorrà che a lungo i suoi figli giacciano trambasciati; Egli li ajuterà a risorgere, e più terribili contro i nemici della santa Chiesa cattolica.

— Così sia! .... rispondeva il frate alle parole di Oberto, e partiva.

— Dunque la di là d'Adda?.... a Pontida?

— A Pontida .... Ma .... (e qui si metteva il dito a traverso la bocca, raccomandandogli silenzio).

Nel mentre che il barcajuolo attendeva a ripulire la sua barchetta ed a vuotarla dall'acqua, che penetrava per certe fessure, prodotte dal lungo tempo che serviva al mestiere, eccoti comparire di nuovo il frate. Lo vide l'altro, e:

— Subito .... subito, disse, e sciolse la fune.

— Dove si va mo adesso, padre, se la domanda è lecita? chiedeva quell'uomo alquanto curioso, e che volea saperla un po' più in là di quello che si conveniva.

— Dove si va?.... replicava ancora, temendo che il frate non avesse inteso, nè pensando pure che quelle parole riescissero indigeste all' interrogato.

— Dove il Signore ne chiama.... rispondeva, mendicando un sotterfugio, il monaco.... La nostra missione si è quella d' andare dove appunto i fedeli hanno maggiormente bisogno dell' opera del servo di Dio, poichè vedete bene che....

E qui presa la parola gli avrebbe fatta una predica, citandogli le sacre scritture e tutti i passi dei Santi Padri, dei Dottori e specialmente del virgineo sant' Ambrogio, se Giacomo, quel buon uomo di battelliere, essendo amante di novità, non l' avesse interrotto.

— E che ne dite, padre, di questo tiranneggiare?.... Dio ce ne liberi; ma i Tedeschi.... (e faceasi il segno della croce). Già io prevedo grandi cose.... Si vocifera, che l' imperatore greco voglia venire contro Federigo, e poi co' suoi danari.... Ma voi non ne sapete niente?....

— Buon uomo, che volete che ne sappia io?.... che volete che ne sappia un umile

servo di Dio, un peccatore, un povero frate?.... E in così dicendo, pervenuta la barca alla parte opposta, montò sul predellino e d'un passo fu alla riva. Lasciò cadere nelle mani di Giacomo un terzuolo, e dicendogli:

— È il pio Dall'Orto, che ve lo manda, prese la via, che conduceva al villaggio di Romentino. Ma se qualcuno gli fosse andato dietro l'avrebbe veduto piegare per la strada di Trecate, e portarsi al passo del Ticino.

Nella Val Imagna, che mette alla Brembana, sino dai tempi di san Benedetto, ergevasi un chiostro di Cisterciensi. Era il monastero di Pontida: poche miglia distante da Caprino, ed alcune più dall'Adda.

Era il giorno 7 aprile 1167, memorabile perchè segnato con un giuramento, che avrebbe dovuto essere duraturo, se le passioni degli uomini non fossero così prepotenti, se l'amor della patria non si confondesse co' privati interessi, se il cuore non nudrisse tanto moltiplici e disparati affetti!.... Fu in quel giorno, in quel luogo, che gl'Italiani mostrarono al mondo, a tutte le età, che sono capaci di magnanime azioni, ch'erano

pur fratelli sempre per soccorrersi nelle sciagure, e generosi tanto da far tacere la voce della vendetta.

Gli abitatori di que' monti maravigliano al concorso de' forestieri, che in quel giorno da tutte parti s'uniscono in Pontida.

— Che sarà mai?... — si domandano fra loro, ma non sanno conghietturare più altro, anzi nemmeno osano immaginarsi quali cose in esso convento si faranno, e quali sconvolgimenti da quel punto sarebbonsi cagionati in tutte le provincie italiane. Niente però di più naturale, niente di più glorioso, che i figli delle varie parti d'Italia si radunino in un monastero a fermarvi una lega, che gli uomini in terra e Iddio nel cielo hanno resa santa, perchè la sola ad ottenere la pace, la concordia.

In una gran sala del monastero, fatta a basse vôlte e di figura esagona era un buon numero di personaggi, tutti primati, delle varie città di Lombardia e delle altre provincie, che i frati e papa Alessandro III aveano saputo accendere alla libertà. Il severo contegno d'ognuno palesava troppo bene quale doveva essere il consesso.

Un uomo di quasi sessant' anni, di secche ma colossali membra, s' aggirava per la sala. L'alta fronte, che sembrava non essersi inchinata mai a potenza umana, accresceva la maestà del suo volto; e le maschie fattezze, l' occhio vivo, risoluto, caratterizzavano assai bene l' interno di colui, che non avea altro pensiero che quello della patria, altro sentimento che l' amore per Milano. Egli era Oberto dall' Orto, l' anima del patriottismo italiano, il vero cittadino, il profondo legista.

Un lungo mantello lo copriva; e dal movimento delle pieghe, la sua mano parea che poggiasse sull' elsa della spada, mentre l'altra, raccogliendo il lembo del vestito, sporgeva sul petto pallida e scarna, quasi volesse frenare i violenti battiti del cuore. — Oh il cuore di chi ama la patria è pure infiammato! In quell'ardente trasporto l' anima s' elettrizza, e sente in sè un commisto d'eroici e d' amorosi sentimenti. Beata, le mille volte beata terra natia! Tu gran cosa devi essere al certo, giacchè sì nobile parte occupi di noi!... Non è vero quello che dice il cinismo; la stolta dottrina di Voltaire: *La mia*

patria è il mondo.... (1). No: v'ha una terra, che ci vide nascere, ci educò, raccolse le ossa de' nostri padri, raccoglierà le nostre; che ha sacro diritto al nostro amore; che dobbiam rispettare come una madre, idolatrare, difendere.... E qual più nobile virtù, che un ben concetto amor di patria?...

Ma perchè volea Voltaire sciogliere que' vincoli, che legano gl' individui d' un popolo, quando una stessa terra li unisce, uno stesso cielo sorride su loro e un comun sangue li affratella? Quando religione, lingua, nazionali costumi li stringono in origine?... gloria, dolori e speranze è l'eguale loro retaggio, ed egualmente su loro spande Iddio il suo benefico influsso d' amore?... Qual male, s'io con passione ricordo la storia della mia patria, deploro un tempo che fu, sospiro ad un futuro men triste?

— Ottobello, disse Oberto, rivolgendosi al giovine, che gli stava davvicino.... Ottobello mio, ti senti tu capace al giuramento?.... Bada di non addossarti un carico, che le tue forze non potrebbero sopportare....

— Mio buon padre e signore, rispose il

(1) Silvio Pellico: *Doveri degli uomini.*

giovinetto, voi mi conoscete.... Potesse questo giuramento arrecarmi la distruzione, io lo pronuncierò senza tremare.

Erano tutti pronti, e non mancavano che Ezzelino da Romano ed Anselmo da Doara.

Ezzelino, detto il Balbo, perchè scilinguato, capitano degli avventurieri lombardi, fra' quali eravi il nostro Lamberto Lampieri, passò alle guerre di Terra Santa e, fattevi gloriose gesta, ritornò alla patria oggetto di venerazione del patriarca d'Aquileja, dei vescovi di Feltre, Belluno e Trevigi, che lo colmarono di feudi e di ricchezze (1). Allorchè Federigo venne al conquisto d'Italia, lo seguì alla Dieta di Roncaglia sul Piacentino nel 1154, assistette all'assedio di Milano otto anni dopo, ma alla fine, stanco del prepotente signore, armò i suoi connazionali alla vendetta, e nel 1164 snidò gl'Imperiali da Padova, Trevigi, Vicenza, Verona, e fece costar caro il piacere della violata Speronella, rinchiusa nella Rôcca dell'Appendice (2).

(1) Litta: *Famiglie celebri italiane.*

(2) Speronella: *Racconto di Leoni*, nome caro a Padova.

Ad ognuno quel ritardo presagiva infortunio, temendo che fossero caduti nelle mani de' Tedeschi, di già adombrati di qualche cosa.

— Non puoi imaginarti, Ottobello, quanto questo indugiare mi cruccia.... : riprese Oberto, dopo d'aver misurata alcune volte a capo chino ed a lento passo la sala. Io bramerei che stamane si segnasse il patto della redenzione del popolo milanese; che prima dello spirare del mese la Lombardia fosse sull'armi e n'avesse cacciato anche il nemico.... Ogn'istante, che si trascura, è un passo, che la tirannide muove a nostro danno; un luogo forte, che occupa il Tedesco contro di noi.... Numeroso è il concorso, come vedi; ma forse tutti non hanno di mira il bene della patria .... L'egoismo, l'avarizia, una mal intesa ambizione li trasse qui.... in Pontida, dove non si dovrebbe proferire altro giuramento, che quello che salverà Italia, la Chiesa, il Papa. Eppure sono tutti Italiani costoro, tutti di nobil sangue, che vantano un nome celebre nei fasti delle guerresche vicende .... Volesse Iddio che sentissero la depressione nostra, il nostro avvilimento!.... E il cittadino trasse un sospiro.

— Se veramente hanno un cuore, rispose Ottobello, se i loro padri non li educarono alla viltà, noi rivedremo la nostra Italia ancora potente. È impossibile, che chi ha respirato quest'aria soave possa posporre la patria ad altri affetti; possa dimenticare di quante gioje gli è stata feconda la nostra terra ne' suoi verd' anni.

— Ottobello.... sei giovane, e perciò non sai quanto sia debole l'uomo travagliato dalle passioni. Di tutto puoi fidarti, fuorchè del cuore umano!.... — Vedi tu quell' uomo, che a traverso dell'invetriate sembra assorto in contemplare la neve e lo spettacolo che offrono i canuti monti e le spoglie foreste? Egli è un potente.... è Della Torre di Rezzonico (1).... È l' uomo della solitudine, il nemico de' suoi simili.... Quantunque abbia grigi i capelli e sia spento, per gli anni, il fuoco dell'occhio, nullameno su quella fronte vi domina un pensiero ambizioso; un pensiero che sorse col suo nascere, non svanirà che col morire. Il suo fianco è debole, ma cinge una spada; e, sebbene vacilli il

(1) La famiglia Della Torre dominò da prima in Rezzonico, sul lago di Como. Vedi *Giovio* ed altri.

piede sull'orlo della tomba, la speranza allunga i suoi giorni.... Solitario, come lo spirito profetico delle sue torri, passa le lunghe notti in veglia: di rado dorme, e l'ambizione è l'anima sua, il suo tutto. Non mai il di lui sguardo si elevò al cielo; sempre fitto sulla terra, non agogna che terra..... Dacchè fallì il suo disegno di signoreggiare su tutta la riviera di Como, divenne più selvaggio e, sfuggendo dal consorzio degli uomini, cerca nella mestizia de' monti un pascolo a' pensieri, a' rimorsi. È qui venuto per giurare contro il tiranno, ed egli darebbe tutto il sangue per poterlo divenire almeno un'ora. Sono più di quarant'anni che i suoi labbri non si mossero ad un sorriso; che il suo cuore non ebbe che un affetto.... Se non fosse ambizioso....

Ma Ezzelino ed Anselmo, illustri personaggi, entrarono appunto in quella nella sala.

Si cominciò a stabilire i patti dell'alleanza, e prima di tutto promisero di difendersi reciprocamente, quando mai Federigo od i suoi ministri loro recassero molestia o pretendessero cose ingiuste, di rimettere i Milanesi nella lor patria, ajutarli a rifare i ba-

stioni, e trattenersi seco loro, finchè non credessero d'essere abbastanza sicuri ed in istato da potersi difendere da sè (1). Stabilirono altre condizioni a seconda degli interessi delle rappresentate città di Milano, Cremona, Brescia, Bergamo, Mantova, Ferrara, Marca Veronese, e promisero ajuti d'armi, vettovaglie e danari.

Nel mezzo della sala era eretto un altare: i frati colle croci alzate intuonarono l'inno di rendimento di grazie, e nudato il calice consacrato, vicino deposero gli evangeli.

— Dobbiamo compire la nostra missione, disse Ezzelino accostandosi all'altare, con un giuramento, che salirà all'Eterno e penetrerà negli abissi.... Giacchè volete scegliermi a vostro capo, primo sarò anche al periglio: farò tacere la voce della natura, dimenticherò d'esser padre, poichè i miei figli non vorrebbero vivere a prezzo d'infamia....

Si tacque commosso, ma l'amor della terra natia la vinse sull'amor paterno. Guardò intorno, e vide uno stesso sentimento balenare negli occhi di tutti, che feroci, denu-

(1) Vedi Giulini. Tomo VI, pag. 339. — Corio, Sigonio e Morena ad hunc annum.

date le spade e gli stocchi, brandendo minacciosi ed agitando l'armi, giurarono morte al Tedesco.

— Infamia non mai!... gridò Oberto Dall'Orto. Finchè avremo cuore difenderemo la patria.... e la nostra caduta sia fatale allo straniero.... Giuriamolo!...

Oberto salì sulla predella dell'altare: piantò la destra sull'evangelo e stette muto. Quindi,

— Il sorriso di Dio, sclamò quasi lagrimando, animi la nostra terra; s'innalzi bella fra le nazioni d'Europa, come la terra delle promesse, perchè a riscaldarla varranno i nostri cuori....

— Per Dio e per Italia giuriamo!.... gridarono tutti.

— Papa Alessandro, disse di nuovo Ezzelino, ne darà il segno, allorchè Federigo sarà giunto a Roma....

— Roma è in potere dello Svevo.... Ma vidi l'alloro lussureggiante in sua grandezza; ritornai, ed era distrutto.... — Così del Barbarossa....

Queste parole della sacra Scrittura furono pronunciate in tuono profetico da un personaggio, che in quel momento era entrato

nella sala. Ognuno si volse al suono di quella voce, e riconobbero nel sopraggiunto frate Jacopo, l'anima della Lega, il messo d'Alessandro.

Appena fu veduto,

— Oh fra Jacopo! sclamarono.

— Sì..... il povero frate;.... è il servo di Dio, ch'hanno cacciato dal suo tetto, dall'altare;.... è Jacopo, che fugge da Roma.... L'armi imperiali non solo hanno occupata la città del Tevere, ma, deposta ogni umanità, trucidarono chiunque si faceva loro incontro. Molte contrade di Roma furono date alle fiamme, ogni cosa fatta segno d'orrore e di sangue da quella soldatesca d'inferno. Io stesso li vidi entrare nel tempio di Dio e, come Nabucco, metteva a ruba i sacri vasi, gettando nella polvere, lorda di sangue, contaminata da sacrileghi stupri, le particole consacrate, gli olii santi.... Vendetta di Dio, perchè non hai fatto crollare l'universo?.... La notte cominciava a stendere le tenebre per velare tanta nefandità, quando le fiamme crepitanti, alzandosi al disopra de' tetti, permisero di vedere quella scena tremenda.... Tutto era squallore, tutto era vittima della

militare ferocia.... — Come siede sola la città piena di popolo!... è fatta vedova la signora delle genti; la prima delle provincie è fatta soggetta!.... — Giacciono atterrate le di lei porte; dispersi e confusi fra le nazioni il suo re, i suoi principi: non v' ha più legge, ed i di lei profeti non sono ammessi alla vista di Dio!.... Sedettero a terra, tacquero i vecchi della Figlia di Sionne, aspersero di cenere i loro capi, si cinsero di cilici; gettarono nella polve le loro treccie le vergini di Gerusalemme.... (1).

— Ma i figli di Dio risorgeranno, sclamò Oberto: gl' Italiani torneranno ancora ad essere degni del loro nome, e solo col sangue laveranno la macchia, che il feroce lasciò al di qua dell'Alpi.

— Così sia,... così sia! gridarono, ed incrociarono que' forti le spade.

Si sciolse il congresso de' prodi Lombardi: e tanto erano essi infiammati, che appena venti giorni scorsero dal progetto all'impresa: e il 27 aprile 1167, mentre i Milanesi, nei quattro borghi divisi, timorosi ad ogni

1) Threni. Jeremiæ prophetæ. Cap. I. Aleph - Cap. II. Teth. Jod.

momento di que' di Pavia, non ardivano neppure mettersi a letto, i Bresciani, i Bergamaschi, i Mantovani, i Veronesi vennero a Milano e scortarono i dispersi cittadini alla lor terra. Processionalmente v' entrarono, e, come appare da un basso rilievo, che era a Porta Romana, frate Jacopo fu l'antesignano. — Qual gioja nel rivedere que' cari luoghi!.... Felici, che poterono ancora sedere nelle case de' loro padri, baciare quelle soglie, prediligere quel focolare, tanto prediletto ai loro avi!....

Nel primo capitolo di questo Racconto si disse, che la famiglia Dall'Orto avea sventuratamente avuto a piangere la perdita di madonna Agnese....

Che ne avvenne adunque?... come sparve dal castello di Romentino? L' onde del Ticino la travolsero forse, come si suppose?....

No, niente di tutto questo.

Imbruniva, quando Giacomo il navicellajo vide due cavalieri drizzarsi alla sua volta. Credendo egli che volessero passare quel braccio di fiume sulla sua barchetta, venne alla riva e stette aspettandoli.

— Ma sei ben certo, Giffredo, che quel mariuolo, che menava colpi così veloci e gagliardi là nel monistero di Santa Radegonda, quella notte del saccheggio, fosse davvero mandato da Dall' Orto?....

— Sì, vi dico, rispondeva l'altro, e ve lo replicai le mille volte.... Qual interesse poteva avere colui per salvare quella fanciulla?.... E voi poi l'avete sentito meglio di me, chè il vostro elmetto non fu saldo alla prima.... Egli era Lamberto Lampieri; quella giovinetta la figlia di Oberto Dall'Orto.... La voce di quel demone m'è troppo nota.... ma vivadio, l'ha da pagare d'avermi conciato sì bene con quel randello.... Egli è in vostro potere....

Ed il volto dell'altro si fece cupo cupo, come l'ultimo lembo del cielo, che s'andava sempre più oscurando e lasciava temere una notte cattiva. I frizzi del primo non gli garbavano troppo, e lo fece conoscere contorcendosi alcun poco sul suo cavallo. — Que' due, come può immaginarsi ognuno, erano fra Sebastiano e Guido, conte di Briandate.

— E poi, non vi ricordate più d'Agnese?.... Ella vi disprezzò.... soggiungeva torturando

l'amico il nostro Giffredo. Non vi rammentate che Oberto vi fu sempre potente rivale?... E l'odio che suscitò ne' Milanesi contro di voi?... e la scomunica papale?... e il vietato arcivescovado al vostro Guidone?.... E poi, e poi quelle maladette randellate di cinque anni sono?... e per soprappiù il fallito tentativo?....

— E tu sei Satana .... o qualche patto hai stretto col genio del male per trascinare l'uomo al delitto .... sclamò il conte. Ebbene, Lampieri e dall'Orto mi pagheranno assai caro quest' onte ....

Ma in questa erano alla riva, e Giacomo, trattosi il berretto, fece due o tre inchini in atto di riverenza, non mancando di raccozzare frattanto qualche parola, che non sentisse di volgo.

— Se le signorie loro volessero approfittare .... S'accertino che non v' ha altro passo fino alla Chiusa .... e poi .... ohibò, ohibò ... passare Ticino a quest' ora con quella piena d'acque, colla neve, che lassù comincia a sciogliersi .... (e additava le montagne della Svizzera, giacchè, al dire degli storici, in quell' inverno era caduta tanta quantità di neve da alzarsi per due braccia alla pianura).

— I signori del castello sono cortesi; continuava nell' istesso tuono Giacomo, e quantunque quel buon uomo d' Oberto Dall'Orto..... quella brava persona .... il primo di tutti i nobili di Lombardia .... il più saggio... volea dire, quantunque egli sia andato lontano, lontano, alla *ex Milano*, forse anche più in là, troveranno tuttavia grata accoglienza presso la signora, l' illustre Castiglione del Seprio .... la moglie di lui ..... madonna Agnese ....

— Conte, conte .... mormorò Giffredo, il momento ne è propizio; poi, voltosi al battelliere .... Ah dunque Dall'Orto .... soggiunse.

— Non v' è .... no, davvero ....

— Quand' è così non vogliamo andare più oltre, perchè avevam piacere di rivederlo ... Egli ci è amico ....

— Forse è camerata delle signorie loro ?... interruppe Giacomo, rinnovando le riverenze .... Oh scusino, se non li ho trattati come meritavano! .... ma sono un povero uomo ;... non conosco il vivere del mondo .... non so come si trattino le persone del loro grado!...

— Un' altra volta, amico .... buona sera per ora .... In così dire, Giffredo, che pa-

reva un paladino, non un frate, gettò a' pie' del barcajuolo una borsa, che battendo contro terra mandò un grato suono metallico. Poscia volsero i cavalli in un istante l'un e l'altro, galoppando rifecero la strada già percorsa e sparvero ....

— Per san Giacomo, questi sono danari!... sclamò giubilando l'uomo dabbene, curvandosi a raccogliere la borsa .... e quanti! (stupefatto continuava versandoli nel berretto)..... Tutti belli e buoni terzuoli .... Che il mio santo protettore accompagni que' generosi!.... Oh quest' è proprio regalare! .... — E andava numerandoli non senza trasalire dalla gioja, allorchè parea che si moltiplicassero nelle sue mani. Contatili una, due, tre volte, li riunisce nella borsa, che mette al sicuro per non smarrirla, e:

— Ad averne tanti di questi eh? sclamò.... uhm,... non starei qui a sudare ed a gelare tutto il giorno, tutta la notte!.... Vorrei starmene sempre presso la mia Francesca, co' miei figliuoletti .... e godermela questi mille anni ancora ... Oh! ma non importa ... adesso addio battello per tre o quattro giorni ... Domani a casa di Giacomo si farà gavazza ...

Mio compare ci sarà;... poi quel pazzo di mio cognato;... sua moglie anche ci sarà;... Buono!.... e il signor curato?... uhm, che testa!.... anche il signor curato.

E fra se stesso ideando il convito e raccogliendo i convitati, legò ben bene il suo battello ad un palo, piantato a quest' uso sulla riva e, allungando il più che potè il passo, si drizzò verso Romentino, dove vi avea la sua famigliuola, non senza qualche timore, giacchè:

— Non vorrei, diceva, che qualche maladetto mi facesse il brutto scherzo di rubarmeli.... Ma di Bagnagatta, di quel malandrino, che maciullava Pavesi ed imperiali come se fossero nocciuoli, non debbo temere, chè fu mandato a fare il ladro all'altro mondo.... — E frattanto cercava di allogare alla meglio quel caro peso, ritornando pure col pensiero all' allegria del domani.

Il domani, quasi sull' istessa ora, un ometto piccolo piccolo, avvolto in una schiavina, col cappello ed il bastone da pellegrino, colla ciottola di legno sulla schiena, come si dipinge san Rocco, e come usavano quegli uomini dabbene, ch' aveano fatto voto

di visitare pedestri e scalzi i luoghi santi, san Giacomo di Compostella in Gallizia, san Pietro in Roma, il Sacro Sepolcro, da dove si correva pericolo di non più ritornare a cagione dei Saraceni, che infestavano i dintorni, frettoloso e tutto trasudato, con un volto da metter paura, correva verso il portone del castello di Romentino. Buon per lui, che quegli ch' era di guardia, vedendolo, s'era fermato dal tirar le catene del ponte levatojo, giacchè altrimenti, abbassata la saracinesca, avrebbe avuto un bel battere e gridare soccorso. Non fu l'arrivato appena dentro, che:

— Ne va della vita d' un fratello, si pose a gridare..... egli muore se nol soccorriamo .... Al castellano .... A Dall' Orto .... al tuo padrone, guidami a lui....

— Il signore non v' è, rispose la guardia ....

— Alla signora, alla Castiglioni, a madonna Agnese.... continuava l' altro sullo stesso tuono da spiritato. Guidami a lei .... a lei .... Oh san Giacomo benedetto, quanto indugiare!.... Gesummaria, il mio povero fratello muore!... muore! .... e in così scla-

mando, con una mano prendeva la sentinella per un braccio con tanta forza da parere una tanaglia e la trascinava verso l' interno.

A quel rumore, a quell' interiezione ed invocar di santi, che sembrava recitarne le litanie, erano accorsi varii vassalli, e tosto apparve anche la signora con Beppa, che conosciamo di già, e con Andreotto, che vedremo vassallo affezionato e fedele.

— Che vuol dir ciò?.... aveva appena domandato Agnese, che il pellegrino, facendo le viste di disperarsi, le si gettò a' piedi e, urlando la pregava a voler accorrere alla riva del fiume, che v' avea un suo fratello vicino a morire.

— Per sant'Agnese, accorrete!.... Egli ha un arcano da svelarvi .... ha fatto giuramento di non dirlo a nessun altro che a voi .... È un segreto .... Qual danno ne può forse derivare ai Dall' Orto od a qualch' altro! ... O signora, affrettate per 'amor di Dio! .... Il poveretto m' ha raccontate tutte le sue colpe; egli s' è riconciliato col paradiso, s' è preparato .... ma dolori così atroci lo lacerano, che non ha più che pochi minuti....

Tanta era l'ansia, tanta l' importanza, che

quell' uomo, fatto pazzo dal dolore, dava alle sue parole, che Agnese, pia com' era, e tutta carità pel prossimo, sentito ancora dell' arcano, assecondata da Beppa, che le avea susurrato all' orecchio,

— Che sia il segreto d' Ottobello? .... — si mosse subito, accompagnata da Andreotto e dalla vecchia serva, fuori del castello e, divorato il pendio, si trovò in poco tempo alla riva.

Il pellegrino, che durante la poca strada non cessava dalle solite fervorose invocazioni, e dal recitare di tratto in tratto qualche avemmaria e dei versetti del *Miserere*, quando fu al luogo, allungò il passo e d'un salto fu in un battello, che giacea mezzo sulla ghiaja e mezzo nell'acqua; e tosto si sentì un lungo gemito, stentato, pesante, qual di persona, che è per rendere l' anima a Dio.

— Fratello .... fatti coraggio: disse il visitatore de' luoghi santi .... Rassegnati alla volontà del Signore, e ne' tuoi spasimi pronuncia col cuore *fiat voluntas tua*! .... Vedi, Iddio esaudì la tua preghiera e t' ha mandato un soccorso.... la buona signora del castello .... Agnese de' Castiglioni, che cotanto desideravi.

— Agnese.. . Dall'Orto? .... Dio .... ti ringrazio! .... sclamò una voce, che partiva dal fondo del battello . . . . Difatto, rannicchiato sulle tavole, appoggiato il capo sul predellino di prora, giaceva un uomo vestito dello stesso sanrocchino del compagno, contorcendosi e mandando acute grida pe' dolori, che parea gli facessero a brani le viscere.

Andreotto si fece avanti, alzò la lanterna su quel moribondo e, veduti i suoi lineamenti così contratti, gli occhi fuori dalla testa, la bava alla bocca, si fece il segno della croce e, rivoltosi alla sua signora:

— È finita, mormorò .... Non v' è più a sperare....

Scosso un cotal po' dal suo letargo, l'egro alzò la testa e tentò articolare:

— Ho un segreto.... da svelarvi....

Ma queste parole uscirono dalla sua gola così interrotte ed a spizzico a spizzico, che difficilmente si sarebbero intese, se il compagno facendogli da interprete:

— Non sentite, madonna? diceva; ha un segreto ..... Via, parla, camerata, fratello mio! .... Ella è qui che t' ascolta, svela quest' arcano, che ti pesa cotanto sull'anima ....

— Sì, sì.... dammi da bere.... Abbrucio dalla febbre.... mi sento in fiamme....

— Subito, rispondeva l'altro.... Anima beata; subito, martire della fede.... angelo del paradiso:... e il pregato nella sua ciottola gli dava da bere.

Agnese al vederlo così trasformato s'era alcun poco intimorita, ma, prevalendo in lei la carità al ribrezzo, volle ella stessa entrare nel battello e confortare quell' infelice, che pareva s'andasse a poco a poco acquietando. Gli toccò la fronte, era bagnata; ma pure, quantunque il male sembrasse grave, non era tale a suo credere che lo dovesse sul momento mandare al mondo di là; molto più che, toccati i polsi, le parvero forti, energici come quelli di un pugillatore. Quella buona donna pensò non esservi altro mezzo, che di mandare Andreotto di volo al castello per una lettiga e la Beppa a prendere un qualche liquore ristorante.

Andreotto di buon animo non s'addattava ad obbedire a quel comando; ma vedendo la sicurezza, che traspariva dal volto della sua padrona, veduto ancora l'occhio velato dell'ammalato e l'altro pellegrino genuflesso

sulla sabbia, col capo nella polvere, recitare sommesse preghiere, si mosse, non senza qualche sospetto di sventura però. Nè s' ingannò, che, mentre Agnese andava confortando l'infelice, l'altro mariuolo, ch'era sulla riva, diede una spinta al navicello, il quale, trovatosi tutto in acqua, s'abbandonò alla corrente e ne fu trascinato. Strillò Agnese, vedendosi in mezzo al fiume; strillò ancor più dalla riva il marrano pellegrino, il quale tanto seppe colorire la sua disperazione, tanto acuti furono i suoi gridi, i suoi urli, che non si dubitò punto di lui; ond' egli, quando gli venne il destro, sotto pretesto del voto e del pellegrinaggio, se la battè quatto quatto. Frattanto viene Andreotto con Beppa .... sente tutto questo strepitare, e non sa concepirne la cagione ....

— Che sia morto? diceva fra se .... Ma e questi gridi d'ajuto, che sembrano venire dal fiume? ....

Giunge; non vede più il battello, non più la sua signora, nè il moribondo.

— Un' ondata più forte trasse il battello in acqua, e l' altro pellegrino? ....

— È là che si dispera ....

In un baleno tutti del castello con faci sono sulla riva; percorrono in su ed in giù quel braccio di fiume. — Finalmente ecco un punto nero, che si muove. — È il battello; è il battello!.... e la gioja rinasce in tutti.... le lagrime si stagnano sugli occhi di Teresa, di Lanfranco e del piccolo Vigo, ch' erano accorsi:... non ardiscono nemmeno di fiatare. — Il battello lento lento segue l' ondata, e pare s' allontani .... Ma ecco che piega:... è quasi vicino alla riva, ed un servo de' più animosi, temendo che sfugga di nuovo, si getta nell' acqua ed a nuoto tenta afferrare il tavolato del fianco;... lo tocca, ma...

— Oh dio .... il battello è rovesciato!!!

La mattina Oberto ed Ottobello, passato il Ticino a Trecate, si drizzavano al castello di Romentino, giubilando alla sorte de' Lombardi. Costeggiavano il fiume, quando in una palude videro, fermata contro un albero trascinato dalla furia dell' acque, una barchetta capovolta, poco più in là due remi, che natavano sull'onde, e più avanti una schiavina, un cappello da pellegrino, un velo di donna ....

— Gesummaria! .... Agnese affogò! scla-

mò Dall' Orto in riconoscere quel lino. Ambidue ficcarono le stellette degli sproni nel fianco del cavallo per essere fatti certi della loro sciagura ....

Pur troppo i Dall'Orto e tutti di Romentino ebbero a piangere ....

Ricondotti i Milanesi nella loro città, i Collegati vi si fermarono finchè Milano non fu sicura ed atta a difendersi.

I Milanesi ed i Bergamaschi si portarono quindi a Trezzo, occupato da un presidio Tedesco. Questo castello, celebre per i Torriani, che vi si rinforzarono, e per quello che vi oprarono i Visconti, snidati i primi, fu diroccato, fin a che Bernabò non l'ebbe ristaurato per preparare le carceri a' nemici. Ma s' ingannò, chè Gian Galeazzo conte di Virtù, figlio di Galeazzo, sposata una figlia di Bernabò, li 6 maggio 1383, fece a tradimento arrestare lo zio, e rinchiudere in questo forte con Donnina dei Porri sua moglie. Quivi quel principe, dopo sette mesi, morì di dolore, o piuttosto di veleno, colla compagna, imparando in quegli ultimi giorni quanto sia necessario aver la coscienza sce-

vra di delitti, e poter nelle angoscie rivolgere lo sguardo al Signore. Bernabò fu, è vero, uomo violento, ma il nipote Gian Galeazzo fu più crudele, più ipocrita (1).

Il castello di Trezzo, o, come altri dicono, di san Gervaso, era ne' tempi, di cui favelliamo, difeso da un' altissima torre e da tali mura da renderne impossibile l'assalto; molto più che l' Adda, muggendogli sotto, si frangeva fra mille macigni, e più irato e veloce che in altro luogo minacciava fracassare contro le punte chi s' affidava ad entrarvi. Dopo la dominazione spagnuola Trezzo fu lasciato andare in deperimento, ed ora è del tutto diroccato. Esistono ancora gli avanzi dell' alta torre e delle mura, ma esse non serviranno più alla tirannia, e quelle fosche pietre, atte a richiamare la memoria alle stragi ed ai delitti del medio evo, a suscitarci nell' anima pensieri d' orrore e di compassione su que' miseri tempi, non ponno farci temere pel futuro.

(1) *Mi a ti, ti a mi*, scrisse nel suo carcere il tradito principe, rassegnato al suo destino. Speriamo che Dio gli abbia concesso il perdono de' peccati, e nel gran passo abbiagli la religione prestati i soavi suoi conforti.

L'imperatore era impegnato nella sua ritirata da Roma, che gli costò la perdita di molti soldati e di quasi duemila baroni; fra' quali, al dire del Muratori (1), l'arcivescovo Rinaldo di Colonia, i vescovi di Liegi, di Spira, di Ratisbona, di Verden, essendosi sparsa la moria nell'esercito, e riescito vano il tentativo di far prigioniero papa Alessandro III, che non potendo rassodarsi coi danari del re di Puglia Guglielmo II, avute dodici galere dai Genovesi, si sottrasse alla tempesta, che lo minacciava.

Per il che i Milanesi ed i Bergamaschi continuarono con calore l'assedio di Trezzo, e travagliandolo con macchine d'ogni sorta resero il presidio tedesco, ed i lombardi, seguaci dell'impero, a mal partito. Fu alla presa di questa fortezza che Ottobello Dall'Orto fe' prodezze, e si distinse in valore e perizia militare. — Un altro soldato, ch'avea la croce azzurra sullo scudo, e che pareva avere in non cale la vita, gli era sempre a lato nel conflitto. Quel guerriero era Lamberto Lampieri, che, cambiate le sorti della Lombardia, avea abbandonato il soggiorno di So-

(1) Muratori. Annali d'Italia. Tomo VI ad annum.

ma per cacciare i Tedeschi. I nostri finalmente, dopo due mesi d'assedio, fabbricato un castello su d'un ponte mobile, che, come dice il Morena (1). *fere circumquaque deambulabat*, il dì di san Lorenzo, data la scalata a quelle fortissime mura, costrinsero Ruino, comandante tedesco, ad arrendersi. Tutti gli abitanti si lasciarono uscir liberi, purchè nulla portassero seco; ma non così il capitano, i militi tedeschi e lombardi, che furono condotti prigioni a Milano. Il castello fu saccheggiato, con grande perdita dell'imperatore, che vi aveva il tesoro (2).

Venne per la Lunigiana e pei possedimenti dei Malaspina, in settembre, Federigo a Pavia, ma devastate poche terre, vedendosi a fronte l'esercito de' Collegati, si ritirò, e li 30 del marzo 1168, lasciati al castello di Briandate trenta ostaggi lombardi, per la Savoja passò in Borgogna e di là in Germania.

In quel tempo i Tortonesi furono da quei di Milano, dai Parmigiani e dal marchese

(1) Morena. Ad annum.

(2) Muratori. Annali, tomo. VI — Giulini, tomo VI.

Obizzo Malaspina, entrato allora nella Lega (1), ricondotti nella loro patria, e gli abitanti del Seprio, della Martesana e di Belforte si restituirono alla giurisdizione di Milano. — Se Guido di Briandate, allorchè vide avvicinarsi le genti lombarde al suo castello per porvi l' assedio, ne rimanesse atterrito, non è a dirlo: ma siccome sprezzatore d'ogni umano potere, fornito anche di truppe e di mezzi per difendersi a lungo, si determinò d' aspettare i collegati. Il castello era forte, e presentava molte risorse e per accivirlo e per offrire scampo in caso di arresa.

L' assedio fu stretto: gli assalti accaniti, come sogliono essere quelli di un popolo che, appena conseguìta la libertà, vuol far vendetta degli oltraggi ricevuti nella schiavitù. E i Milanesi aveano ben ragione di sfogarsi su Guido, che li avea vituperati ed arrecato loro tanto detrimento. Nè mancarono a se stessi i Lombardi, chè ad onta degli sforzi degli assediati, una bella mattina, Ottobello Dall'Orto, Pagano Della Torre e molti altri valvassori si trovarono terribili

(1) Muratori. Antiq. Ital. — Dissertazione 48.

sulle bastite del castello. Qui, più che mai feroce, si rinnovò la battaglia e molti furono gittati dal muro. Fu il combattimento oltremodo sanguinoso, ma pure dovettero gli assediati deporre le armi e cedere il castello. S' abbassò il ponte levatojo; la soldatesca irruppe, ed occupò, per ordine d' Ottobello, che pel suo valore aveva conseguíto un grado nell' esercito, tutti i posti, le uscite, le difese, le vedette.

Ma Guido di Briandate colla sua famiglia e co' tesori non si rinvenne, ed invano si frugò dovunque, giacchè era sparito.

Tutti gli andirivieni furono scandagliati; si atterrarono le porte de' sotterranei, ma non vi trovarono che gli avanzi di consumati delitti. Talora i soldati camminando calpestarono degli scheletri, che si polverizzavano sotto i loro piedi e mostravano quanto funesto fosse stato il fine de' rinchiusi. — Fa orrore il racconto di ciò, che si commise in que' barbari tempi .... Sarebbe meglio talvolta lo stendere un velo su quelle età, condannarle all' obblio, se non ci offrissero una salutare lezione; se non fossero monumenti di storia importanti, ancorchè di sangue ....

Dio li avrà giudicati; noi dobbiamo commiserarli, perchè ci furono padri. Preghiamo il Signore, che i loro misfatti siensi sepolti colle loro ceneri e non abbiano allignato nel cuore de' figli.

Un pensiero d'umanità mosse que' soldati ad investigare più accuratamente per togliere, se mai fossero in tempo, qualche vittima al reo destino.

Oberto Dall'Orto con Ottobello ed altri, fra cui nomineremo un certo Squarciaparte da Busnate e Basabelletta, si diedero a percorrere tutte le sale del castello, e il loro sguardo si fermò in una solinga camera, che pareva essere stata abbandonata di fresco. Difatto una lucerna rischiarava ancora debolmente le tenebre, sbarrato con chiavistelli il verone. Un crocifisso ed un libro d'orazioni confortò la vittima nella sua prigionia.

— Un'anima da paradiso fu qui sepolta, mormorò Dall'Orto, passando stentato colla mano sulla fronte, quasi lo funestasse un'amara memoria. E dove sarà ella adesso?....

— Dio solo lo sa.... rispose Ottobello.

Le soldatesche lombarde frattanto aveano messi in ceppi tutti gli assediati, liberati gli

ostaggi, fatti passare a fil di spada i Tedeschi, e sfogato così quell' odio contro coloro, che tanto aveano incrudelito. — Non è che l' Italiano sia di natura vendicativo e covante rancore nell' anima; ma la nazionalità offesa in ciò, che ha di più caro, difficilmente sa perdonare ingiurie sanguinose, ed ogni popolo, scosso il giogo che lo tiranneggiava, fece e farà mai sempre così.

La preda non fu piccola, massime degli oggetti di Federigo; perchè Guido avea pensato a trafugare i suoi tesori.

Si schierarono nel campo lombardo i prigionieri, e quanto non restò maravigliato il generale Obizzo Malaspina nel vedere fra i parteggiatori dell' impero Lamberto Lampieri, il crociato, che alcuni mesi prima avea sì bravamente combattuto a Trezzo, ed era stato sempre feroce nemico de' Tedeschi?.... Stupirono i consoli, tutti i Lombardi stupirono, chè l' aveano sempre veduto fra le avanzate file e primo ne' conflitti i più disperati.

Ezzelino da Romano, rettore della Lega, ch' era stato suo capitano in Terra Santa, e l' amava quanto s' amano i vecchi compagni d' armi, non potè non inorridire, e:

— Perchè, sclamò, traditore Lampieri, non t'ammazzasti piuttosto che venderti al nemico della tua patria? ....

Ma mentre volea continuare ad inveire contro quello sgraziato, fu avvertito che un ecclèsiastico l'aspettava nella tenda per rivelargli cosa di gran momento. — Quale sia stato quest'abboccamento, nessuno lo seppe, perocchè quel servo di Dio sparve dal campo, compito appena l'ufficio di delatore. Ezzelino radunò a congresso i capitani, i rettori di tutte le città ed i consoli; Lamberto Lampieri fu caricato di pesanti catene e tratto innanzi al consiglio. Lo spogliarono dell'armi, e lo stesso Ezzelino gli strappò la croce, che i crociati portavano sul petto, e:

— Era meglio che un Saraceno, proruppe, ti fracassasse le tempie.

— Oh sì, Ezzelino! .... rispose il mal arrivato, era ben meglio! .... ma ....

E un abbattimento si dipinse sul volto del prigioniero, quasi tutto l'amaro del passato si offerisse alla sua mente. Ma ben presto si dissipò il turbamento; la fronte si spianò, siccome fosse rassegnato al suo destino, e lo sguardo potè fissarsi tranquillo, sicuro, innocente nel volto de' giudici.

Si esaminò il suo guardacuore, e fra le lamine d'acciajo vi rinvennero una pergamena, colla quale Lampieri vendeva il suo braccio allo Svevo imperatore, e facea mercato del suo pugnale e del sangue de' Lombardi. Le apparenze tutte erano contro di lui, e quantunque militasse a suo favore l'innocenza, pure non fu alcuno fra que' saggi, che non sospettasse di tradimento.

— Ben disse il frate, sclamò Ezzelino dopo aver letto lo scritto, allorchè mi palesò il mistero ....

— Un frate?... proruppe Lampieri. Vendetta di Dio!.... e si nascose la faccia fra le mani. — Quando la scoperse era pallida, ma pure l'occhio non ebbe timore d'innalzarsi al cielo .... — Madre, o madre mia, perdonagli!.... Egli t'è figlio .... mormorò a fior di labbra, poi rivoltosi:

— Ezzelino, continuò, io sono innocente ...

— E la pergamena? ....

— È tradimento ....

— Vano sotterfugio .... E tu, Lamberto Lampieri, traditore della patria, dell'amicizia, morrai della morte degli infami, maladetto da' tuoi concittadini, che daranno le tue carni da mangiarsi ai cani ....

— No, no, per Iddio, chè sono innocente! .... Mi appello al mondo .... all' Eterno .... sclamò con forza Lampieri. Poi, vedendo chiuso a pietà ogni petto, mancandogli sempre più la speranza e la lena:

— Oh Dio! .... per carità .... la mia Maria! .... potè appena balbettare. Ma egli era circondato da soldati, e nessuno udì la sua preghiera.

Ottobello lo stava guardando; una segreta voce gli gridava nel cuore, che quel valoroso era innocente, ed egli stesso, giovine ancora e di nobili affetti, non sapea persuadersi a crederlo reo. Lo stato del misero lo commosse, gli s' avvicinò, e

— Amico! .... gli disse ....

A quell' accento d' affetto alzò il prigioniero la fronte, lo guardò in volto, e,

— Dio ti benedica, giovinetto, che consoli la sventura! .... gli rispose lagrimando. Abbi tu pietà d' un povero padre! .... Io t' affido la cosa più cara che m' abbia .... mia figlia, ch' abbandonai a Soma .... Soccorri quell' angelo ne' travagli della vita, e procura di renderle men acerba la notizia della mia morte ....

— Lamberto Lampieri, lo prometto ... Se mai .... riconciliati con Dio, ed io non disprezzerò la tua memoria ,.... t' amerò ....

— Oh sono innocente, Ottobello! — Ma i soldati traevano lungi il prigioniero, e non potendo egli rendere grazie di quella generosità al giovine cavaliere, gli diede uno sguardo, che scese al cuore d'Ottobello soave ed in un di dolore, come lo è quello, che il padre sul letto di morte dona per l' ultima volta alla sua prole.

Oh se Ottobello si fosse immaginato che quell'uomo, tratto fra ceppi a penare in un carcere, era suo padre, forse non avrebbe sofferti tanti mali!....

CAPITOLO VIII

—

Sul finire di maggio, o sul principiare di giugno, giacchè non è ben certo fra gli storici, i Milanesi, Bresciani, Lodigiani, Novaresi e di Vercelli, ottenuto il loro intento di riavere gli ostaggi, affidati da Federigo al conte di Briandate, si separarono, tornando ciascuno alla propria città a riprendervi gli interrotti lavori, perchè in quel tempo non v'aveano milizie stabili.

Una sera i militi di Milano aveano passato il Ticino a Trecate, ma Obizzo Malaspina, capitano dell' armata, comandò che sostassero e piantassero le tende, temendo di essere sorpreso da que' di Pavia, che spiavano ogni momento per avvantaggiare.... E così fu fatto. — Oberto dall'Orto con Lanfranco, ch' esso pure avea seguíto il padre

all' assedio di Briandate, quando fu a Trecate piegò per Romentino ed abbandonò il campo. Ma non così Ottobello, che dovea condurre le brave sue lancie a Milano.

E con qual desiderio non sarebb'egli ritornato vittorioso alla sua Teresa, a godervi di quel raggio celeste, che spandono due occhi innamorati?...

L'amore d'un Italiano è veemente; assomiglia alla lava infuocata del Vesuvio, che non conosce confini .... egli sente al vivo questa scintilla della divinità, la sola, che unisca l'uomo agli angeli.

Le tende sono piantate; le trincere si sono fatte alla meglio co' carri; le sentinelle sono ai loro posti, ed i fuochi accesi dissipano quelle leggieri tenebre, che da noi si distendono in una notte chiara di estate. I soldati s'abbandonano al tripudio e bevono alle spalle del signore di Briandate. I loro gridi sono quelli della gioja, sono gli evviva dei prodi, che vincitori s' abbandonano all' allegria, in quella maniera che furenti si gettarono sul nemico, ne aprirono le file e fecero del campo un cimitero .... Quell' orgia è un insulto al dolore d'Ottobello, que'visi

rubicondi pel vino, quelle liete parole non lo allettano, ed egli le sfugge. — Per chi non conosce suo padre e sua madre non vi possono essere contenti; egli sarà sempre il bersaglio dei dardi del mondo, l'oggetto dello scherno altrui e, quasi sia un marchio d'infamia la sua nascita, sarà sempre infelice. Forse verrà un giorno, ed io lo spero non lontano, che l' incivilimento de' popoli toglierà la barriera, che separa queste creature sventurate dal restante degli uomini, giacchè anche su di loro la Onnipotenza divina fa splendere il sole....

Ottobello esce dall' accampamento. Il silenzio della notte e la solitudine sono più adatti a'suoi pensieri. L'anima crucciata trova un conforto nella natura, che non le si mostra matrigna, ma la soccorre sempre benefica colle sue bellezze.... Era forse una mezz' ora ch' egli, costeggiando il Ticino, camminava a ritroso del fiume, quando fra il sordo rumore dell' acque gli ferì l' orecchio un acuto strido. Soffermasi, sta in attenzione. ma non ode più nulla. Al chiaror della luna intravvide fra gli alberi un abituro, e vi s' avvicinò. V'entra, e una scena triste gli

si presenta innanzi.... Un uomo ed una donna sostengono sulle braccia una giovinetta, e presso loro ritto era un omicciatolo dall'occhio di volpe, dal naso aquilino, dalla voce nasale... Il tutto insieme di quel cotale, la miseria ostentata, il farsi piccino piccino per ferire più profondamente, l'additava per uno di quella schiatta maladetta ed infelice, infine per un ebreo, mentre il sorriso malefico, ch'errava sulle sue labbra, parea quello del cattivo genio.

— È d'uopo soccorrerla, sclamò Ottobello in entrando, e vedendo l'inerzia di que'personaggi.... adagiarla sul letto e tentare di richiamarla alla vita.

— Il signore ha ragione, Lena mia, disse l'uomo, che sosteneva la fanciulla.... Ma se questo sgraziato non avesse parlato così male, la poveretta non sarebbe a questo passo.... E che vi venne in mente?...

E in questa s'era volto per accennare all'omicciatolo, ma nol vide più.

— È sparito il marrano!... continuò confuso: che sia stato il demonio?...

— Te lo dissi, Biagio, la sua faccia prometteva poco poco.... soggiunse la moglie del

pescatore, giacchè Biagio non faceva altro mestiere che gettar reti dalla mattina alla sera nel Ticino, ed ajutarsi invocando il suo Santo Protettore.... Già, quando parlo io, tu non mi credi mai!... proseguiva la buona donna in tuono di rimprovero, e smarrita alquanto per l'improvvisa scomparsa .... Eh non son poi pazza, Biagio mio .... e di mondo me n' intendo un pochino anch' io .... e le persone le conosco al naso.

La giovinetta fu deposta sopra alcuni ricchi origlieri, che faceano contrasto cogli attrezzi rudi di quell' abituro, e mediante alcuni spruzzi d'acqua essa cominciò a respirare. I suoi polsi divennero mano mano più sensibili; potè aprire gli occhi .... paurosa cercò collo sguardo qualcuno, e non vedutolo, rinfrancata:

— Traditore!... no... piuttosto morto... ma traditore no!... mormorò appena. Mercè le cure della Lena e d'Ottobello ella rinvenne, ma la sua testa parve un carbone acceso, una violenta febbre succedendo a quel deliquio. Pure fissò in volto Ottobello, lo contemplò con tenera gioja, e dimenticando il suo male, quasi con un sorriso:

— Ditemi la verità, signore? .... disse. Quell'uomo m' ha ingannata, non è vero?...

— Sì, sì, mia buona Maria! ... interruppe la Lena. Egli, vedete, era un cattivo .... Ha detta una bugia ...

— Ditelo voi, signore .... Non è vero che egli abbia tradita la patria? ....

— Chi, mia cara? .... domandò Ottobello, confuso ed intenerito da quella voce e da quel tuono di preghiera.

— Mio padre .... il mio buon padre .... il mio caro padre .... che m' ama tanto, tanto .... Lamberto Lampieri ....

— Lampieri! .... sclamò Ottobello, e lasciossi morir sulle labbra la parola. Si risovvenne del prigioniero, dell' ultima sua preghiera, e guardò Maria con affetto: ma la giovinetta continuava con ansia.

— Ditemi di no, per amor di Dio! .... ditemi di no .... Io ne morrei .... Ditemi piuttosto, che io sono una maledetta, ma che mio padre non è traditore! ....

— Maria, fa cuore .... Io non posso crederlo tale, perchè prode .... Lampieri è .... innocente.

— Innocente! .... proruppe con gioja Ma-

ria. Benedetto, benedetto voi, o signore!... Io v' amerò sempre, giacchè m' avete ridonata alla vita.... Possa Iddio rendervi felice, donarvi una cara sposa, esaudire i voti del vostro cuore!....

Queste parole erano pronunziate con passione da Maria, che s' era provata al alzarsi su d' un braccio.

— Lo conoscete voi, mio padre?.... domandò di nuovo la fanciulla.

— Lo conosceva.... Egli mi pugnava sempre al fianco, insegnandomi come s' uccide il nemico, come si cammina la via dell' onore....

— Ed ora?.... continuava Maria. E Ottobello rimase muto. La povera giovine non intese il significato di quel silenzio, ma, prostrata dalla febbre, s'abbandonò e, a poco a poco, velati gli occhi cadde in assopimento.

Così giovane e così infelice! Così bella, innocente, e dannata a tanto precoce martirio! Per lei si schiude il calle dei dolori; in così fresca età dovea trascinare la vita fra i patimenti.... Orfana sulla terra avea da dolorare delle angoscie terribili, delle sensa-

zioni spasmodiche, avvelenate. Sola, senza un appoggio, vergine di sventure.... Mio Dio, qual abisso!....

— Povera creatura! sclamò commosso il giovane cavaliere.... Ti sorrida l' amore!.... Possa tu trovare un'anima, che t' intenda.... o il Signore tronchi i tuoi giorni! Ma.... sarebbe peccato, tanto sei bella, o fanciulla!.... Ah fosse eterno però questo tuo deliquio, giacchè quando ti sveglierai avrai delle lagrime da spargere, e in abbondanza, povera Maria Lampieri!....

E non sapeva che quell' infelice era sua sorella!.... che il padre di lei era il padre suo!....

Ottobello interrogò il pescatore, come Maria si trovasse nella sua casuccia, e:

— Ah signore!... Fu un vero prodigio della Beata Vergine, cominciò la Lena, contenta di prendere la parola e farne una cicalata a suo piacere; imperocchè, se dovev' ancora tacersi, ne sparava, tanto le parole le si erano affollate alla gola.... Benedetto sant' Ambrogio, che paura!.... E poi, domandate qui a Biagio.... L' ha veduta anch' egli.... Non è vero che metteva paura?....

Il buon uomo, avvezzo a dover dar ragione alla moglie, annuì col capo alle di lei parole, non senz' aggiungere qualche cosa del suo, poichè anche a lui stava bene la lingua in bocca. Ma la Lena avev' avuto l'avvantaggio d'incominciar prima, dovea quindi anche continuare, contentandosi il pescatore di fare solo certi commenti, che nel furor dell'orazione sfuggivano di memoria alla moglie.

Dopo una prefazione piuttosto lunghetta, che credo bene d' ommttere:

— Gesummaria! continuò; era una piena in Ticino da metter spavento.... Biagio avea il suo bel fare, affinchè l'acqua non gli trasportasse via le reti; quando una bella sera, mi ricordo come se fosse jeri, un battello venia giù a precipizio lungo la corrente .... Biagio, grido allora, da quel battello ti si domanda ajuto. Non vedi quell' uomo colà, che ti stende le mani?.... E Biagio, non faccio per dire perchè sia mio marito e presente .... Ma va là, che Dio te ne renderà mercede ....

E la buona donna fece una carezza al pescatore, che la ricevette con un risolino tutto suo....

— E Biagio qui, proseguiva la Lena, detto fatto; stacca il battello e, in men che si dice, si trova sulla linea, che dovea percorrere la navicella pericolante.

— E notate, interruppe subito Biagio, giacchè si toccava d'incidente, che tutto gli apparteneva .... notate, ch' ebbi un bel lavorare di braccia a vincere la corrente .... Pel mio santo protettore, quanta fatica! .... Ma vi son riuscito, e non appena l' altro battello fu vicino al mio, che un vecchiotto robusto vi si avvinghiò con avidità. — Buon uomo, mi diss'egli .... e si tacque, chè tanta era l' ansia da non poter parlare .... Buon uomo, è molto che siete pel fiume? .... Immaginatevi, rispondo; dopo d' aver ascoltata la messa mi sono posto al lavoro.... quindi vi sono da tutto il giorno .... — E non avete veduto, riprese, il mio signore, trasportato da un battello più grosso de' comuni? .... — Mio buon Dio, sclamai; e conosco io il vostro signore?.... Sul Tesino ne passan tanti.... Ma subito mi sovvenni d'aver appunto veduta una barca leggiera leggiera e lunga, guidata da sei buoni rematori che m' aveano il ceffo di Tedeschi travestiti ....

— Ed è molto che passarono? domandò.... — Oh saranno due ore; risposi.... E quel buon vecchio, attaccato al mio battello, rimase qualche minuto a pensare col capo chino. Poi, come scosso da un pensiero subitaneo, mi guardò in volto quasi per accertarsi s' io era un uomo dabbene; e .... — Amico, mi disse, vuoi farmi un piacere? .... Vedi là?.... (e m' additava il fondo del battello, su cui scorsi con mia sorpresa una giovinetta) Vedi quella creatura?.... Ebbene, ella m' è sacra.... Io debbo continuare il viaggio per deludere al possibile le mire de' nemici del mio signore e salvarlo .... Intanto t' affido quel sacrosanto deposito.... Ella è innocente; merita il paradiso .... Eccoti dell' oro; soccorrila.... La tua coscienza mi sia garante; ma possa tu andare dannato, se tradirai questa fanciulla!.... Mi diè dell'oro in abbondanza, ma io non l' ho tocco e solo ne userò per lei in qualche stretta. Assicurati i due battelli, raccolse egli la giovinetta, intanto ch' io, trasportati que' origlieri, che vedete qui, accomodai un letto nella mia barca per adagiarvela. Ma quale fu il dolore di quel vecchio nell' abbandonarla!...

S'inginocchiò a lei vicino, pregò il Signore, la baciò, e alzandosi tutto lagrimoso.... Addio, disse, la mia buona Maria!... Forse non rivedrai mai più il tuo Giovanni!.... Quindi a me rivolto: Amico.... la mia spedizione importa de' pericoli.... S' io non ritorno fra due mesi al più, tieni per fermo che non sono più a questo mondo, ed allora ama questa fanciulla: con tutto quest' oro procaccia a Maria una vita agiata, confortala e tien viva in lei la speranza!.... Di nuovo baciolla e, d'un salto, sebbene mi sembrasse zoppo, fu nel suo battello.... Poco dopo lo vidi allontanarsi da me e pregarmi a mani giunte a non tradirlo....

E qui il pescatore pentissi quasi d' aver parlato; ma poi, fissati i suoi negli occhi d' Ottobello, e vedutolo un giovane leale e generoso, riprese coraggio. — Il cavaliere restò sorpreso a tale racconto, e la Lena, che a stento s'era a quel punto tenuta zitta, vedendo che il marito titubava, prese la parola, e:

— Se l' aveste veduta, disse.... povera creatura, sembrava un corpo di cera! Dio, Dio, non dava un respiro!.... Beata Ver-

gine!.... da quella sera ella non s' alzò che poche volte dal suo letticciuolo .... La fanciulla è robusta, ma la perdita del genitore ....

— Eppure è irremissibilmente perduto!... sclamò Ottobello.

— Ah! non v' è più speranza?.... domandava Biagio.

— Più nessuna .... gli fu risposto. — E il pescatore, chinato il capo sul nudo seno, addolorato pensò alla disgrazia di Maria.

— Ebbene.... ei balbettò con voce commossa ..... La Maria si troverà sempre con noi: la nostra abitazione sarà la sua .... io mi farò un piacere d' ogni suo desiderio; e tu, Lena mia, le farai da madre ....

— Povera Maria!.... Ah che in suo cuore presagiva questa terribile notizia!....

— Non debba ella sapere mai, soggiunse Ottobello alle parole della moglie del pescatore, che suo padre muore infamato!... Lampieri sarà giustiziato a Milano.....

— Amen!.... sclamò il pescatore, mormorando una preghiera.

— Amen!.... replicò la Lena; e non fiatarono più per buon tratto di tempo, con-

templando il languido agitarsi di Maria, il suo deliquio febbrile, che lasciava sperare una non lunga durata.

La notte era già molto innoltrata, e Biagio uscito dal suo tugurio vide la luna ben alta, onde,

— La mezzanotte è trascorsa, disse rientrando.... Si sono spenti anche i fuochi del campo.... quindi se mi permettete, la mia Lena ed io ci sdrajeremo un po' là su quel giaciglio....

La Lena riavvivò il lumicino; poi con Biagio coricossi, ed in breve in quella stanzuccia non s' intese che il grave russare del pescatore. — Il giusto anche nelle privazioni della vita passa delle notti molto felici!

Ottobello sedette vicino a Maria. Quali fossero i suoi pensieri, ognuno lo può facilmente immaginare. Sorvolare sul passato, fermarsi sul presente, paventare il futuro.... Ecco tutta la serie di quella fantasmagoria di idee, che sempre, benchè sotto diverse forme, si presenta alla mente di chi va pascendosi d' amare riflessioni. E Ottobello si ricordò d' essere anch' egli sulla terra solo, come Maria.

— Ma ella conobbe i suoi genitori !.... Ella ha un nome .... Io no: nemmeno un nome !.... Mio Dio !....

Pensò a Teresa, e parvero nella di lei rimembranza alleggerirsi i suoi affanni. L'amore è un effluvio in un aere mefitico; un raggio nelle tenebre dell' esistenza.

Maria aperse gli occhi e si vide vicino Ottobello.

Al cuore d' una fanciulla afflitta scende gradito un tenero accento. È potente la parola di conforto, che un giovine labbro rivolge ad un' anima sensibile, che si schiude all' amore .... Così fu. In quella notte, in quella stanza, le cui pareti erano coperte di lenze, di reti, dopo una lotta infausta, affievolita di forze, ma sempre di energici affetti, Maria incominciò ad amare quell'unico, che le avea proclamata l' innocenza di suo padre. E perchè non avrebbe ella amato quel giovane, che con ansia la stava guardando, e misurava il lento dissiparsi della febbre ?....

E Maria amò l'angelo che la vegliava.... Ogni uomo ha delle colpe, ma qual è quella creatura, che s' ama, che non sia sovra-

umana?.... Forse verrà il momento del disinganno; cadrà la maschera, che il vizio aveva assunta per illuderci; spariranno i prestigi dell'amore; succederanno le notti angosciate, le veglie affannose, il pensiero d'essere traditi; ma in tanto eccesso di mali, per la salute dell'anima tua, non imprecare a quel momento!.... Sono le peripezie di chi è uomo: il retaggio della terra.

La giovinetta sentì che senza di lui, senza il suo pensiero, avrebbe invano tentato di vivere. Ella si ritirò nel monastero di Trecate, ma in breve quel soggiorno le divenne amaro, priva anche de' conforti che la Lena soleva offrirle; onde desiderò uscire dal chiostro. E le severe riflessioni, che conciliano que' corritoi silenziosi, quelle celle, in cui tutto spira pace, religione, non erano fatte per l'animo bollente d'una fanciulla di diciotto anni, e che nudriva in cuore una passione fatta in breve gigante. A lei era più cara la solitudine del bosco, l'umile abituro del pescatore, il rumore del Ticino. E quando Biagio le raccontò, per prepararla in qualche maniera alla sua sciagura, che Lamberto Lampieri era stato ferito all'assedio di

Briandate, Maria non potè più vivere solitaria, e abbandonò le suore di Trecate.

Passarono le stagioni frattanto; e Maria sempre mesta sperava pure nel futuro. — Il cuore giovanile è pronto alla speranza, s' espande facilmente alle prime impressioni, e mai più, se non al sepolcro, si rimargineranno quelle piaghe, che aveano da prima un aspetto così lusinghiero.

— E perchè non l' amerò io?.... disse a se stessa Maria. Fossi anche certa ch' egli non potesse esser mio, non rinuncio a lui.... Io gli appartengo, dacchè fu il solo, che mi parlò di conforto; fu l' unico, che gettò uno sguardo di compassione su me.... sull' orfanella.... su la povera Maria!....

Ma io debbo affrettare gli avvenimenti.

I collegati, dopo l' assedio di Briandate, per frenare le rovine, che il marchese di Monferrato, il conte di Savoja ed i Pavesi facevano sopra Tortona, innalzarono in una magnifica pianura, dove il fiume Tanaro riceve la Bormida, quasi per incanto, una città, che, a maggior gloria del papa, dissero Alessandria, andando ad abitarla que' di Bergoglio, di Marengo, villa degli antichi re, e

scena ne' primi anni del secolo nostro d'una vittoria, che conquistò a Napoleone metà della Penisola (1800).

Le trattative di Federigo col papa tornarono vane (1), perchè sospette, e frattanto la città di Milano s' allargava e facevasi forte e di mura e di ricchezze, sbaragliando nell'anno 1172 il marchese di Monferrato a Mombello, e battendolo a garretti per quasi sei miglia.

Intorno a san Michele, 29 settembre 1174, Federigo dalla Borgogna e dalla Savoja venne in Italia, occupò Torino e, fuggiti gli abitanti di Susa, fece d' essa un monte di rovine. Stimolato da' Pavesi, s'affrettò ad Asti, che rinunciò alla lega, e finalmente il 29 d' ottobre pose l' assedio alla nuova città di Alessandria (2). Innanzi a quelle mura, o meglio terrapieni, formati dalla terra del fossato, spiegò l' imperatore di Germania tutte le sue macchine di guerra e diede l'assalto alla città. Ma gli Alessandrini non s'at-

(1) Giovanni Musco. Rerum Italicarum script. T. XVI.

(2) Federigo per dileggio, come si vide in un diploma, dato durante l'assedio, chiama Alessandria villaggio di Rovereto.

terrirono a quell'apparato, e alle barbare voci degli assedianti risposero colle grida di *Viva Milano. Viva la Lega, Viva il Papa, Viva S. Ambrogio*!... Ogni valor militare venne meno innanzi ad una città, che contava due anni di vita; ed Alessandria, difesa da pochi coraggiosi, si tenne sempre libera ed avvantaggiata.

I collegati Milanesi, Bresciani e Piacentini si raunarono, fra Voghera e Casteggio, batterono l'imperatore e lo misero in fuga fino agli alloggiamenti. Per il che Federigo inasprito s'ostinò nell'assedio, ch'ebbe a durare tutto il verno del 1175.

La sera d'una domenica di gennajo i saettatori, che stavano alla vedetta di porta settentrione d'Alessandria, videro due cavalieri, che galoppavano a rompicollo verso la città. Quindi, a poca distanza da coloro, uno squadrone di cavalleria alemanna, che pareva inseguirli. Si diede il grido dell'allarme, e tutti i militi sboccarono dalle loro trabacche, dove s'erano rintanati per ripararsi dall'aria fredda, che, dopo una buona caduta di neve, soffiava gelata dal Cenisio e dal san Bernardo. S'abbassò il ponte levatojo, ed i soldati

milanesi si posero in ordinanza, a ciò comandati da Ottobello Dall'Orto, cui era affidata la difesa di quella porta. I due cavalieri fuggitivi s'erano di molto avanzati, quando ad uno di loro, perchè ineguale il suolo e lubrico pel ghiaccio, ch' era sotto la neve, cadde il cavallo. Ma siccome il cavaliero non ne soffrì danno, così in un baleno fu di nuovo in sella, e tenne dietro al compagno, che, udendo lo scalpito, cominciando la tenebria, si curvò sulla criniera del suo palafreno, ed aizzandolo colla voce, gli abbandonò le redini. Quando fu vicino ad Alessandria, le macchine poste sulle mura lo protessero ed arrestarono il nemico, che, veduto inutile e piuttosto pericoloso l'avanzarsi, si fermò....

Ed in quella lo sconosciuto entrava nella città.

Appena sentì le zampe battere sull'assito del ponte, vedutosi fuori d'ogni periglio, abbandonò il crine, cui teneasi avvinghiato con sforzo convulso, e sfinito di forze cadde al suolo. Un minuto o due bastarono a ridonarlo a sè stesso: s'alzò e guardossi intorno spaventato cercando il compagno, ma,

allorchè lo vide uscir sano dall'ugne alemanne, si consolò.

— E qual cagione, bravo giovine, domandò Ottobello, v' ha fatta cimentare sì davvicino la vita, da passare quasi fra gli alloggiamenti nemici ?....

Al suono di quella voce si scosse l' interrogato, e di sotto la celata, che gli copriva il volto, parve sfavillare lo sguardo.

— Fu il desiderio di pugnare al vostro fianco, o signore, disse; il piacere di vivere con voi, il nome del valor vostro, l'amore....

— Ebbene, e tu mi sarai compagno sempre, giacchè non sei codardo, e del tuo coraggio mi desti bella prova testè.... non essendo tu a niuno secondo ....

E l' arrivato s'appoggiò al cavallo, che col capo chino, tutto trafelato, lordo di sangue e di spuma aspettava d' essere condotto alla stalla, e diede in un singhiozzo, che però non s' udì.

Da quella sera in poi Mariotto, chè tal era il nome del giovine incognito, rimase sempre presso Ottobello, tenendogli la staffa come uno scudiero. L' amore, con cui egli serviva al suo signore, lo separava dalla folla

de' mercenarii; imperocchè poneva ogni sua gioja in piacergli e, quando Ottobello era lontano, Mariotto abbandonavasi ad una profonda mestizia, in modo che i suoi compagni, che lo credevano straniero, s' immaginavano che in quelle ore pensasse alla sua terra, a' suoi parenti, a' suoi amici.... Ed invece il poveretto era solo, deserto, e come il cieco, che non vede il sentiero, non scorgeva intorno a se che un abisso di travagli. Pure, quando sentiva la voce d' Ottobello, di repente scuotevasi; forse sulle sue ciglia si raccoglieva una lagrima, ma a nessuno era dato vederla, molto meno poi immaginarsi quanto gli costasse. Ogni accento, ogni gesto, ogni sguardo del suo padrone era obbedito, e beato si reputava il fedele ancello, allorchè a quelle premure Ottobello rispondeva con un sorriso. E quando Ottobello era mesto, Mariotto, scordando i propri affanni, non fraternizzava che con lui e, se amava, amava lui solo, essere unico per lui sulla terra.

— Addio, gioje terrene!... egli avea detto: voi non siete nulla per me!.... pace, fe-

licità.... addio! Io non nacqui per voi, ma ai dolori!....

Ne' suoi atti servili v' era pure qualche cosa, che dinotava alterezza, nobiltà, come chi non è allettato da una vile mercede. Egli era affabile con tutti; a tutti stendeva la mano amica e, quantunque non si potesse flettere che al cenno del suo signore, non sdegnava i consigli altrui e soccorreva a' miseri. La sua mano bianca e delicata era poco avvezza a trattare la spada; ma molto più era abile a governare le redini d' un focoso destriero: e il ferro, che gli pendeva dal fianco, parea piuttosto un abbigliamento che un' arma per offendere, a dedurlo da' suoi occhi pieni d' amore e di pietà.

Prediletto piacere di Mariotto era l'errar solitario per espandere nel silenzio della natura quegli affetti, che dovea soffocare al contatto degli uomini. Ottobello era tutto per Mariotto, e l'ancello, che lo vedea soffrire, che gli leggeva in volto quanto l'esser senza padre, senza madre, senza nome sia il maggiore de' spasimi, cui la Provvidenza divina piaccia, che l' uomo si sottometta, crucciavasi. — È dolore il sapere d'essere

stato raccolto dalla pietà altrui, d'essere nato forse nel trivio, fra le maledizioni e le bestemmie!....

Quando Ottobello si coricava, il suo fedele scudiero lo stava vegliando; e se il sonno pure l'opprimeva, non era in altro luogo che sul nudo terreno, vicino al letto di lui, che lo trovava il nuovo giorno. Allo svegliarsi gli occhi d'Ottobello s'incontravano sempre in quelli dell'amico, che lo contemplava. Oh quegli sguardi erano pure amorosi! Con lui egli atteggiava le labbra al riso: diradavasi talora la tetra melanconia, che non però gli toglieva d'essere sempre caro e gentile.... L'anima di Mariotto non sentiva che la voce d'Ottobello, non vedea che lui: tutto il mondo infine era concentrato pel fedele ancello nel suo signore. Una amarezza senza conforto, sempre eguale, sempre straziante avvizziva la sua vita, come pure Ottobello, cosicchè pareva, entrambi essere nati agli stessi dolori. Ambi aveano un segreto da custodire, che temevano svelare, solo per quell'istinto per cui ognuno paventa squarciare il velo, che nasconde l'arcano del proprio cuore.... arcano, che abbia-

mo per anni ed anni custodito, e che talora deve morire con noi. La notte nel sonno Mariotto mormorava qualche interrotta parola e, se qualcuno avesse posto mente a' suoi accenti, avrebbe udito balbettare il nome d'Ottobello, e sarebbesi maravigliato che anche dormendo quel giovane favellasse di lui. Ma perchè allo svegliarsi quell'ansia in Mariotto, quel rossore sul suo volto?... Perchè si coricava il più delle volte vestito?... Era un' enigma per tutti.

Egli pareva non essere di quella classe cui voleva appartenere. Per lui passarono al certo giorni lieti, beati; ma venne il dì del dolore, che lasciò improntati profondamente i suoi terribili solchi su quel giovine volto. Le leggiadre forme, una faccia pallida ma bella tuttavia, due occhi incavati dal piangere, un tutt' insieme delicato e gentile accertavano che i primi anni di lui non erano sorvolati nella miseria, che la primavera della sua vita, sebbene anche allora fosse giovine, era stata irradiata da un sole fulgido, educata alla virtù, alla gioja. Ma tutto ciò non fu che una meteora, sorta improvvisamente e di repente dissipata: simile ad uno sbuffo di vento, allo scaricarsi del lampo.

Chi era l'altro cavaliere, che accompagnò Mariotto con tanto suo periglio? .... Nol si seppe mai. Il giorno susseguente al suo arrivo egli partissene e non fu più veduto .... L' assedio d' Alessandria continuava con vigore, quantunque il verno fosse rigido più del solito, e s' aumentassero le privazioni, che un esercito d' oltremonte deve patire in un paese straniero e nemico. Federigo s' era piccato di voler quella nuova città in suo potere, perchè innalzata ad onore d' un suo rivale, Alessandro III, e perchè alle sue minaccie avea risposto con valore. Ma non bastano i garriti ad intimorire un popolo, che cerca cacciare dei tiranni: Gli Italiani s' erano uniti non indarno, e un' anima sola, nata sotto questo tiepido cielo, avrebbe potuto redimere molti anni di vergogne, annientare molti secoli di conquiste.

Inutili tornarono gli assalti; chè sempre ed ovunque i Tedeschi si videro ributtati, vinti, nè alcun mezzo più v' avea che forzare gli assediati colla fame alla dedizione. D' ogn' intorno il campo imperiale circondava la città: erano guardate le strade; tolte le comunicazioni e crudelmente martoriati

coloro, che sorprendevansi in accivire Alessandria, talchè ogni cosa minacciava vicina l'arresa. Ma s' ingannava lo Svevo. — Fino a che poteansi reggere e maneggiare una spada, fossero anche ridotti a niente i difensori, essi avrebbero tenuto lontano il nemico, e se pure quella città dovea avere la durata del giorno, bramavano meglio seppellirsi sotto le sue ruine, che vedere lo straniero salire baldanzoso su que' terrapieni a piantare lo stendardo nemico. Ottobello e tutti i prodi racchiusi in Alessandria voleano, o vincitori raccontare essi stessi le loro glorie, o tutti estinti mostrare che non è tanto facile il conquisto d' Italia.

Buona parte del verno era trascorsa e, sebbene in travagli, Alessandria continuava tuttavia una valida resistenza. Ma, venuto il marzo, i viveri scarseggiarono più che mai; si fiaccarono le forze, e i collegati, veduti alle strette gli Alessandrini e il presidio, aprendosi anche la stagione per cominciare le ostilità, si raccolsero in grosso esercito a Piacenza e, distrutte alcune terre de' Pavesi, li 6 aprile 1175, domenica delle Palme, posero il campo a Tortona, dieci miglia distante dagl' imperiali.

Correva la Settimana Santa, e Federigo concesse ed accettò una tregua, onde santificare il tempo pasquale.... Ma quell'uomo, che con ingiuste guerre travagliava una sventurata contrada, che alla propria ambizione avea sagrificate migliaja e migliaja di vittime, ch'avea veduto le fiamme alzarsi guizzanti e spaventose sulle case di Milano esultandone, che ne dannava gli abitanti all'abiezione ed al disprezzo, per questo solo che si mostrarono non codardi ed amarono troppo la terra dei loro padri, potea mai essere timorato di Dio?.... Egli, che avea cacciato dal soglio di San Pietro, il solo, l'unico vicario di Cristo, Alessandro III, che avea dato origine allo scisma, creando un antipapa, e avea fomentate l'eresie dei Novatori?.... No. Chi macchiò il suo nome con infami azioni, di rado si ricorda di Dio, e soffoca que' salutari rimorsi, che sorgono nel fondo della coscienza.... Chi impunemente calpesta il diritto dell'individuo, calpesta anche quello delle genti.... Non v'ha barriera di mezzo.... tutto è lecito, purchè conduca ad un fine...

Le campane delle poche torri d'Alessandria aveano cessato di suonare l'ora consa-

crata alla memoria de' trapassati: nelle chiese non s' udivano più le salmodie, che si cantano ne' giorni santi, ed i soldati s' erano raccolti sotto le loro trabacche e ne' corpi di guardia, intenti ad un frugale bivacco, quale lo permettevano le strette dell' assedio. Le sentinelle, che passeggiavano sui terrapieni delle fortificazioni, diradate ed a malincuore, perchè sapevano durare la tregua, adempivano al loro ufficio, avviluppate ne' laceri gabbani e sonnecchiando talvolta.

Il cielo era annuvolato e una pioggia fitta fitta rendeva disaggradevole quella notte. Nel corpo di guardia della porta settentrionale, affidata alla custodia del bravo Ottobello, i soldati ghignazzavano, non senza qualche scarso brindisi ed avventurare di frizzi contro gli Alemanni .... Presto però cessò ogni rumore, e tutti, preso posto sui tavolati, stanchi dalle continue fatiche della guerra, a grand'agio dormivano, russando altamente.

Nel piano superiore di quella torre, posta a difesa della porta, un lumicino di ferro rischiarava due persone, il capitano Ottobello ed il suo fido scudiero Mariotto. Il primo misurò più volte a lunghi passi quella

stanza, ora calmo, ora concitato; aperse la mal connessa imposta, che chiudeva una feritoia, vi cacciò fuori il capo e, spiato tutt' all' intorno, accertatosi che dalle trincee nemiche non si faceva alcun movimento, veduto ancora il chiarore de' fuochi dissipare in angusto cerchio la tenebria della notte, mandò un grido acuto e prolungato. E subito gli si rispose dalla vedetta della torre: quindi se n' intese un secondo, un terzo, un quarto.... fino a che non si sentì che un lontano commovimento, simile ad un ultimo singulto di chi muore.

Egli stette silenzioso, fissando il cielo, poi,

— La nostra stella, disse, in questa notte non si lascia vedere.... Tutto è bujo. La compagna, che sorrideva dai cieli, ci ha scordati.... Ma gli amici non si dimenticano mai!.... Non è vero, Mariotto?....

Gli strinse affettuoso la mano, e sentì che era fredda fredda, quindi:

— Non è vero, riprese, che non si dimenticano mai?....

— No, giammai, mio signore; mormorò appena il donzello ed ammutolì....

Il giovine capitano guardò anche una volta

al cielo per vedervi la stella prediletta, ma invano.

— Mariotto .... disse. Al di là del Ticino, a Milano, sotto il tetto dei Dall' Orto vola il mio cuore. Allorchè da questa torre contemplo il firmamento e cerco distinguervi la stella, la mia Teresa la guarderà dal suo verone. Stanotte l'astro non apparì, ma pure il mio pensiero corse a lei ricordandola .... Ogni oggetto può mancare quaggiù, ma non già l' amor mio per Teresa.

— Teresa ?.... solo Teresa ? .... con angoscia domandò Mariotto.

— Sì .... Perchè fu la sola, l' unica, la prima, che m' accolse con un sorriso, che non ebbe a vile il povero bastardo. Ed io l' amerò sempre .... sempre.

— La sola .... l' unica, avete detto ? .... sempre, sempre ! ....

Quest' ultime parole di Mariotto furono pronunciate con tanto dolore e così senza speranza, che gli morirono quasi inarticolate sulle labbra, ed Ottobello non le udì.

Il capitano guardò di nuovo il campo nemico; diede un addio alla stella, che non vedea; chiuse lo sportello ed avvoltosi nel

mantello s' adagiò vestito dell'armatura sul rozzo giaciglio, e detto addio a Mariotto s' abbandonò a' suoi mesti pensieri ed al sonno.

Mariotto si fermò innanzi a lui muto, immobile, e quando dal lieve alitare conobbe ch' ei dormiva, rattenendo il respiro e camminando in punta di piedi, egli pure sedette sul suolo, s' appoggiò ad un sedile e cercò addormentarsi. Ma invano chiudeva gli occhi, chè la sua mente pativa un atroce conflitto e una lagrima si spremeva a poco a poco e dilatavasi sulle lunghe palpebre. L'anelito era penoso; ma pure stanco, sfinito, s' addormì.

Un' altra volta e due le sentinelle dai varii punti delle fortificazioni s' eran fatte sentire, e la notte parea giunta oltre la sua metà, quando i soldati, che stavano di guardia sentirono uno scorazzare per la città, ma non vi posero mente; quieta ogni cosa al di fuori, silenzioso il campo imperiale e spenti i fuochi.

Allo scudiero d'Ottobello parve nel sonno d' udire un sordo rumore nel primo piano della torre e qualche grido soffocato, come

di chi, volendo chiamare ajuto, si senta tagliare la strozza e manda fuori parole e sangue. L'ancello si sveglia ed ascolta un sommesso bisbigliare lungo la scaletta, un rumore di passi, e quindi vede comparire sulla porta un imperiale, che, armata la mano d'un ferro, correva ad Ottobello. Ma il Tedesco, nel mentre ch'avea alzato il braccio per ferirlo sotto la gorgiera, ruzzolò sul pavimento, mormorò qualche interrotta parola nel suo idioma, e spirò. Aperse Ottobello gli occhi, e al suo letto vide Mariotto, che gli additava l'ucciso nemico.

— Gesummaria! .... Gli Alemanni sono in Alessandria!....

Lo scudiero dalla ferritoja gridò l'allarme: le parole *Lombardi alla riscossa* echeggiarono in un minuto per tutte le fortificazioni e pe' quartieri, ed i nemici, che nel primo piano della torre combattevano con qualche successo co' soldati Milanesi, furono tutti uccisi all'arrivo d'Ottobello. In breve da ogni parte comparvero drappelli di Lombardi, e gli Alemanni, che per una mina escavata da Federigo durante l'inverno, erano entrati in città in numero di duecento, stretti dovun-

que, si rifugiarono sulle mura e vi si difesero. Ma ben presto, morti e feriti i più, furono forzati gli altri a gettarsi dalle bastite.

In quel bollore degli animi Ottobello comandò a' suoi una sortita, e gli altri militi tutti lo seguirono, inaspriti pei violati patti. La notte era oltremodo oscura, ed i Lombardi vollero assaltare il campo imperiale, nè s'arrestarono allorchè videro l' esercito Tedesco preparato a battaglia. Resistette il nemico al primo urto, ma rinnovata la carica, i militi italiani ruppero le file de' Germani e, incalzatele da tutte parti, ne fecero strage. Le estremità delle ale furono caricate dai nostri cavalli, e Federigo si vide costretto a rifuggiarsi negli alloggiamenti e, da assediante assediato, difendersi alla meglio. Assaltarono i Lombardi le fortificazioni: lo scompiglio e l' orrore rinforzarono la battaglia: infausta luce fecero brillare negli alloggiamenti dello Svevo, incendiando un castello di legno ed uccidendo fin dentro i ripari e le tende. Lo spazzo era coverto d'uccisi; ma l'aurora cominciava a biancheggiare in oriente, ed Ottobello chiamò a raccolta, onde non perdere il frutto di quella vittoria.

La mattina i cittadini dai baluardi d'Alessandria videro attoniti la spianata tutta seminata di cadaveri; scorsero le fiamme, che consumavano le macchine, e Federigo, che levava con infamia il campo, chiuso fra due nemici, gli Alessandrini ed i collegati a Villa Guignella.

Ridotto a mal partito, lo Svevo domandò la pace, e la religione persuase agli Italiani d'accettarla (1). Dopo tanti anni di strage e di sangue suonava pure gradita la cara parola di pace all'orecchie del disertato colono, dell'affaticato soldato; ed i rettori della Lega fermarono i patti, che doveano poi essere infranti dallo stesso Augusto; quasicchè quegli stessi, che l'aveano forzato a chiederla una volta, non fossero capaci di rinnovare la sua vergogna, fiaccare quell'orgoglio, vendicare atroci insulti e caricar d'onta maladetto....

Tolto l'assedio ad Alessandria, Ottobello co' suoi militi ebbe comando di vegliare ogni movimento di Federigo, che, intanto che i Cremonesi stabilivano i patti, s'accampava

(1) Muratori. Annali d'Italia. — Giulini. Tomo VI.

a Pavia. Ottobello fu mandato poscia a soccorrere i Bolognesi, assediati in san Celsano da Cristiano arcivescovo di Magonza (1), ma in sostenere un assalto, mentre alzato un immane sasso, lo gettava sugli assedianti e ne scompaginava la conserta schiera, fu colpito da un dardo, onde venne trasportato dalle mura. A quell' inopinata sventura, irati i Milanesi rintuzzarono i Tedeschi, e ne uccisero molti.

Il fedele Mariotto non abbandonò un istante il suo signore, e, mercè le sue cure, la piaga fu rimarginata in pochi giorni, ed Ottobello potè mostrarsi ancora temuto sui bastioni della città. — Perchè l' ancello lo segue dovunque?.... perchè trema ad ogni movimento del nemico?.... Que' giorni erano a Mariotto troppo cari, e quindi temeva perderli. — Una sortita impetuosa trasse quasi a nulla l' esercito dell' arcivescovo, che all' assedio d' un piccolo castello vide la distruzione delle sue fiorite milizie; cosicchè quel prete dovette pure raccorre i suoi ed abbandonare l' impresa.

(1) Muratori, Ad annum. — Giulini. Tomo VI, all'anno 1175-76.

L' ultima notte, che i militi Milanesi restavano a san Celsano, fu di gozzoviglia; e quelle loro grida di gioja fecero dimenticare i dolori dell' assedio. Ottobello e Mariotto erano soli ad un verone del castello: i loro occhi erano fissi sul firmamento: la loro mente seguiva il corso de' pianeti. — E quel silenzio della natura, tanto sacro, quanti sentimenti non risveglia!.... Ei pare che dica all' uomo: Alzati dalla tua creta.... Tu non sei solo fango, ma un' essenza divina t' avviva: tu sei una scintilla di quel fuoco celeste, un' emanazione dello spiro di Dio....

— Mariotto, disse Ottobello: vedi la stella amica? Quell' astro gentile si ricorda sempre di me. Splendette quando traghettammo il Po; ed anche qui m' ha seguìto come un tenero fratello. Una notte ch' io nol vidi, e sarei stato ucciso, se l'amor tuo non m'avesse salvo. Oh la luce di quella stella è pur cara al mio cuore!.... s' io avessi il suo splendore vorrei tutto spanderlo sopra la mia terra.... la mia Lombardia... Quand' era fanciullo la vedea sempre là immobile, e adesso che la sventura m' opprime, adesso, che conobbi l' abbandono de' miei genitori, ella m' è più

grata, perchè mi ricorda i bei giorni della mia innocenza. Tutto, tutto ora m'è straniero sulla terra fuori di Teresa, di te, Mariotto!.... Ma splendi, cara stella del mio cielo d'Italia.... i tuoi raggi sieno altrettante parole sacre, d'amore, di speranza per Lombardia; e questa terra risorgerà più bella, che non la fece la mano di Dio! .... Mariotto, vedi come è splendente quell'astro?.... ei lo sarà più ancora, quando lo guarderemo dai baluardi di Milano ....

Mariotto atteggiò le labbra ad un amaro sorriso, quasi volesse dire: per me tutto il mondo è un inferno, se non presso di voi....

Ottobello andò a dormire: e la stella continuò a splendere tutta notte, mentre Mariotto, seduto sul verone, e chino il capo sul seno:

— Ottobello!.... mormorò: tu sei l'arcano misterioso, tu la storia della mia vita, de' miei pensieri; tu il fuoco dell'anima mia: ed allorchè cesserai d'essere, io pure morirò, giacchè sarà insterilita la rugiada, che versi su me.... Pure, anche dopo morte noi ci troveremo lassù, ed il mio ultimo sospiro lo esalerò sul tuo sepolcro..... E tu

non rifiuterai Mariotto accanto a te nella tomba!.... Oh non gli negare quell' unico luogo, ch' ei sempre desiderò qui in terra!...

La fredda brezza della notte, giacchè era sulla fine di febbrajo, intirizziva l' affettuoso donzello, che si ritrasse presso il letto del suo signore.

— Ei dorme: disse fra sè. Oh dormi felice! Reclina pure il tuo capo sull' origliere, incrocicchia le tue braccia.... Così stai bene; e questo tuo mantello marziale non si cangi mai nel panno funebre, questo letto nella bara!.... Dormi tranquillo Ottobello.... Tu sei solo, come la luna; solo come la tua stella:... Tu, al pari di me, sei orfano, ma io t'amo, ed io almeno verrò a germogliare, ad avizzire, a morire con te.... E la tua Teresa, che ami cotanto, t' amerà ella quanto Mariotto?.... Oh no, no. Io non avrò che dolori, che sventure, che morte, ma vo' esser tutto tuo....

Mariotto, sedutosi vicino ad Ottobello, prese fra le sue una di lui mano e se la pose sul cuore. Poi, alzati gli occhi:

— Signore!.... pregò; proteggi quest'angelo!.... Fa ch' egli sia beato.... beato!...

Lo contemplò con avidità; quindi, abbassandosi su lui, raccolse con un bacio l'alito, che gli errava sulle labbra. Un vivo rossore colorì quelle pallide guancie, volse intorno gli occhi, quasi temesse d'essere stato veduto, e postosi ginocchione si nascose il volto fra le mani ....

CAPITOLO IX.

—

Ora che raccontai i fatti antecedenti, ritornerò ai miei personaggi, ed al moribondo Dall'Orto, che dovette soffrire quella disaggradevole visita di Guido da Briandate, che aveva indossata la cocolla, invece di fra Sebastiano, per susurrargli negli ultimi momenti quelle parole avvelenate.

——

Al funereo squillo della campana di Palazzo, Ottobello co' fratelli abbandonò l'adunanza.

Uno strepito inusitato interrompe il silenzio degli atrii della casa dei Dall' Orto: uno scalpitare frequente ed irrequieto di cavalli sul lastrico; un accorrere di servi, un andare e venire per le gallerie, per le scale....

Tutta la casa è in movimento.

Ottobello, Lanfranco e Vigo Dall'Orto discendevano d'arcione e, mesti, quasi presaghi del loro infortunio, così com' erano molli di sudore e coperti di polvere, s' affrettarono al padre.

Oberto Dall'Orto, immerso in atroci pensieri, piena la mente delle terribili parole di Guido, agghiacciato il cuore alla miseranda pittura della sorte della sua casa, fluttuava in un mare interminabile di supposizioni, che repentine s' alternavano, siccome i marosi dell'Oceano.... Una serie concatenata di mali e di patimenti passati e futuri si presentava al suo spirito.... e tal fiata meditava sul destino della cara città, tal altra sull' infortunio della sua buona Agnese e sull' avvenire de' figli.... Quindi nuova idea, nuova ambascia....

— E Ottobello?.... così prode, così gentile?.... e sua madre fu Agnese De' Castiglioni.... la madre eziandio de' miei figli..!!

Quale arcano credeva svelare in quell'istante!.... Per chi amò, per quanto virtuoso esso sia, è pure crucciante il sospetto d' essere stato tradito.... E Oberto n' ebbe quasi certezza.... Si rammentò come Agnese accolse

in sua casa l'orfano Ottobello, come l'amò, e come quell'affetto ch'ei credeva pietà, non era che amor materno e vivamente sentito. — L'occhio ed i lineamenti del volto erano i medesimi in Teresa ed Ottobello .... Forse uno stesso seno li concepiva .... desiderava uno stesso cuore il loro parto. — Agnese era un angelo di bontà, di saviezza, e come poterla immaginare tanto colpevole? .... Egli sempre riposò securo nella fede conjugale, non seppe che amare quella donna, e come poteva essa tradirlo? ... Forsechè questa creatura, cotanto angelica, sia tutta di nequizia plasmata? ....

Credersi amato, inebbriarsi d'allegrezza per l'intero possesso di un cuore, illudersi nell'affetto magico di due anime, solo insieme congiunte dall'amore, e dover toccar con dito la realtà, dover ritrattare tanti istanti di tenerezza, ritornare di nuovo alla diserzione .... oh non raro esempio dell'umana fralezza! ....

Inevitabile conseguenza degli anni è l'affievolimento delle forze. — Il mostrare ad un vecchio ch'egli per tutto il corso della sua vita, dove stimò riconoscenza, non si

ascondeva che ingratitudine; dove credeva fede sacra, giurata, non v' era che disonore, è lo stesso che dargli la spinta per gettarlo nella tomba .... Ad un tratto si cangia la scena, su cui la facoltà immaginativa, la memoria godevano riprodurre il tempo che fu felice: sparisce la calma dell' uomo giusto, e la stessa innocenza veste i segni caratteristici del peccato.

— Pace, buon Dio, all' anima mia! .... Pace all' istante della mia dipartita; libertà alla mia patria, soccorso a' miei figli! .... Tu sei padre affettuoso, e so che ridonerai la requie al travagliato, innalzerai l'oppresso contro il prepotente, stenderai la mano all' orfano! .... — E Oberto non potè credere colpevole Agnese.

Piangeva Oberto, e dirotto: e sentiva di quanta emozione sia capace l' uomo al momento, in cui comincia il sangue a rallentare il corso, e meno frequente rientra nei visceri del cuore. Teresa gli sedeva vicino; mestamente tranquilla notava il vortice degli interni sentimenti del padre. Parea che la divina potenza le infondesse coraggio a sostenere quell' ufficio della figliale tenerezza,

tanto ella con religiosa rassegnazione sopportava la sua sventura. L'anima duramente le si spezzava, eppure soffocava il dolore e, domata la natura, componeva a serenità il volto. Le vegliate notti, l'incessante idea della perdita del genitore fiaccavano in lei lo spirito e le forze. L'abbattimento però mai non la tradiva; era sempre la stessa, sebbene i suoi dolori, che a nessuno s'appalesavano, di continuo la rodessero.

Ma l'anticamera della stanza d'Oberto risuonò ad un tratto di passi metallici e tosto apparvero Ottobello, Lanfranco, Vigo. — Stettero i giovani: guardolli il padre, con tale uno sguardo da muovere a pietà. Tutto esprimeva, i più reconditi affetti, la loro lotta, l'affanno, il dolore, la cruda memoria del passato. Impietrirono essi a quella compassionevole vista; fissarono i luridi lineamenti del padre, e conobbero ch'eran pur pochi per lui i momenti di vita. Nessuno parlò; a tutti il sangue s'era rappreso attorno al cuore; non era più palpito nei loro petti, quasi una mano li premesse e ne impedisse l'anelito. Sicuro e lieto per l'impensato arrivo de' figli, Dall'Orto con

passione guardava, ora il giovinetto Vigo, ora Lanfranco, ora Ottobello. Ma quel guardo era senza fiamma, incadaverito, sepolto nell'occhiaja. Egli avea rasserenato il volto; pure non sfuggì a' figli la tempesta che infuriava nell'anima sua; ne sentirono tutto l'amaro, e nemmeno una parola seppero pronunciare in tanta disavventura.

Teresa, combattuta e dal dolore pel padre, e dalla gioja di vedersi vicini i fratelli ed Ottobello, amabilmente sorrise, quasi volesse dire: Egli è pur giunto!.... Apriti, o cuore, trasfonditi in lui .... — È cosa celeste il sapere, che un' altr' anima non vive che di noi, non fruisce della vita che per noi!.... Nella giovinezza son mille e mille i godimenti, i piaceri: ma allorchè sopravviene il tempo, in cui la necessità d'espandersi si desta e l'amore diviene un elemento d'esistenza, spariscono le gioje e tutte le felicità si concentrano in un solo oggetto. Ogni bene è un nulla se non intende ad un fine ....

I loro sguardi s'erano di già scontrati: tutto si dissero senza aprir bocca .... Solo chi ama sa quanto le parole sieno inutili, inefficaci a svelare gli interni affetti. — Una

ciarpa sosteneva la spada di lui; ella la vide, la riconobbe. Teresa stessa ne lo avea di quella adornato; nè per intemperie, nè per altro il povero Ottobello l'ebbe a deporre mai. In mezzo alle battaglie si lordò di sangue, fu traforata dai colpi nemici, ma sempre ei l'ebbe cara, ricordandogli quell'essere, che amava unico sulla terra, perchè unico fra tutti, dimenticando ch'egli era orfano e senza nome, associò il suo cuore al cuore di lui, che gli uomini allontanano dal loro ceto, calpestano ad oltraggio, dacchè credono mercar vanto in far onta al vile bastardo.

— Figli ...., miei figli .... Lanfranco, Vigo, e tu Ottobello, venite al padre vostro ....

Furono queste le parole, che a stento potè pronunziare il commosso vecchio. V'era tal forza in queste poche sillabe, che i giovani proruppero in lagrime e si strinsero attorno al letto. Ma Oberto, interrompendo i loro singhiozzi:

— Vincitori, o vinti, disse, io, console di Milano, accolgo i miei figli?....

— Sempre prodi però, se anche fossimo vinti .... Quando si pugna per una causa sa-

cra, rare volte è nemica la fortuna .... L'arcivescovo di Magonza, quel prelato superbo, vide fugati i suoi Alemanni e fu costretto ad un' ignobile fuga .... Così vincono i Milanesi, così tutti i Lombardi nel comune pericolo.

Si tacque dopo tale risposta il giovinetto Vigo, giulivo d'aver vantata innanzi al genitore una nuova prodezza de' suoi concittadini e de' suoi figli. Il vecchio sorrise a quell' ingenuo ardire, alle espressioni di un vero patriota. Si ricordò, che sulle sue orme imprendevano i nati da lui, come si ami la patria e la si difenda; gioì internamente della vittoria e del pensiero, che la sua prole nulla cosa avrebbe intralasciata per conseguire la libertà della Lombardia.

— Lo sapeva .... disse loro stringendo la mano .... Io vi lascio, ma certo, che sempre sarete i figli della vostra terra, cittadini fedeli. E tu Ottobello, continua a redare la gloria, che ti si prepara: sii virtuoso e sarai prode. Ama i miei figli ... sorreggili col tuo consiglio! ....

Un momento di silenzio .... Quanto fu espressivo! Il padre prendea fiato per con-

gedarsi dai figli; i figli dal cuore sentirono un ghiaccio diramarsi repente per tutte le vene, intirizzirsi le membra.

Tacquero tutti, ed il padre riprese:

— Già lo vedete.... per me la terra non è più. Il mio sguardo tende ad un soggiorno più felice; fortunato, se la misericordia di Dio perdonerà a' miei peccati!.... È là in cielo, ch'io spero rivedervi ancora; là, se sarete buoni.... Venite per l'ultima volta al mio cuore, ch'io vi baci in fronte!.... Sia questo l'ultimo addio e ci serva di congedo....

Ad uno ad uno pose egli le braccia al collo e baciolli, ma, quando fu ad Ottobello, lo fissò con cupidigia, con grand'ansia, cercandovi le note fattezze; poi alzato gli occhi si stette un momento immoto: una lagrima inumidì le sue ciglia e, sospirando:

— Perdono, Agnese mia, mormorò, se dubitai della tua virtù!....

Si ripose in calma: calma de' beati, allorchè non infastiditi della terra, che li travagliò, aspettano l'ora, in cui il Signore li chiami a parte delle paradisee dolcezze. Era d'angelo l'aspetto, con cui attendeva

il buon vecchio la morte. Quell' evangelica rassegnazione parve tranquillare i dolenti figli, e tutti in lor pensiero:

E perchè, dissero, amareggeremo noi la pace di questo santo?....

Le forze gli mancavano, ed egli:

— Beppa, continuò, accendi i lumi innanzi a quel crocifisso, ch' io muoja nella grazia di Dio e della Santa Chiesa....

E la Beppa, asciugandosi le lagrime, uscì e tornò con due ceri, che accomodò innanzi alla croce.

— O cari; non piangete!.... gioite piuttosto, giacchè muojo in pace con tutti. — Amatevi scambievolmente; siate fra voi gentili di maniere e di costumi, e ricordatevi che v' ha un solo Dio, un solo vicario qui in terra. Siate fedeli al sommo pontefice, e non sia mai che abbandoniate la santa causa d'Alessandro III, per seguire quella del Ghibellino. La nostra Chiesa Cattolica avrà molto a soffrire, ma resisterà; i suoi nemici le sorgeranno incontro, impugneranno i suoi dogmi, la vorranno conculcare, ma in un oceano di dissensioni religiose, d' interdette oblazioni, di fanatiche guerre, Ella sempre

pura, sempra santa, e la sola vera durerà, poichè sta scritto che le porte dell' inferno non prevarranno mai contro di lei. — La nostra patria è nelle mani di Dio: Egli è buono e non ne vorrà la perdizione. Permise che il nemico facesse gravare la sua mano sopra di noi, affinchè conoscessimo i nostri peccati, affinchè Milano umiliata chiedesse a lui perdono. — Le nostre fronti si copersero di fango e, prostrati nella polvere, chiedemmo venia. — Tutte le porte furono atterrate, gementi i sacerdoti, squallide le vergini, ogni cosa nell' amarezza.... Dalle ruine della nostra terra, dai ruderi delle case dei nostri padri, dai templi del nostro Dio si udì una voce che disse, come sulle ruine di Gerusalemme: O voi tutti che passate per via, fermatevi e mirate, se v' ha dolore, siccome il dolor mio, giacchè mi hanno sterminata — Così disse il Signore nel giorno dell' ira del suo furore. — Ma Milano altera, più bella di prima, di prima più amabile risorse, quasi un fiore, che sbuccia al sorger del sole, ma per non avere la vita del fiore.... Il Signore promise libertà all' Italia, e liberi sarete voi.... Siate però

saggi e paventate, che l'ora dell'afflizione non si rinnovi .... Dessa è lontana, ma il Signore può tutto, e voi sapete come sia duro il vivere nell'avvilimento ....

A tale pensiero si commosse Oberto. Fino da quando Federigo era calato la prima volta in Italia, ebbe egli sempre speranza che Milano sarebbe stata incolume: disapprovò che i Milanesi tanto malmenassero e Pavia e Como e Lodi, ma siccome il buon cittadino non s'ascolta che al giunger del pericolo, così non potè opporsi al volere dei più.

All'idea che la diletta sua patria avesse ad essere libera, dopo tutti gli orrori della distruzione, dopo di aver tanto sofferto sotto il giogo tirannico del vescovo di Liegi, del rapace Pietro di Cunin e del non meno avaro Federico Cherico, ad intervallo governatori di Milano per le estorsioni, non per ministrare la giustizia, ei sentissi tutto accendere d'entusiasmo e n'esultò: ma moriva e le forze sparivano colla luce.

Volle rinnovare alla mente de' figli quella scena di lutto, perchè un qualche giorno loro sarebbe stato utile, e perchè non avessero ad insuperbire nella fortuna. — Tutti

taceano, memori per qual perdita fra pochi minuti avrebbero pianto. Teresa sola gli pose una mano sulla fronte e v' asciugò il sudore.

— Egli è quello della morte, figlia mia... il freddo sudore del tuo povero padre..... sclamò egli. — Cessata quest' ansia, io pure cesserò di vivere.... ell' è il preludio del mio morire.... Voi, figli miei, pregherete pace all' anima mia, non è vero?.... Deh vi sia la mia memoria cara e....

— Padre.... e potreste voi dubitare?.... lo interruppe Lanfranco.

— No, no, miei buoni amici.... E tu Ottobello vieni a me.... Perchè sì mesto?... perchè hai tu sulla fronte scolpita l' immagine della morte?.... Io t' abbandono, ma Lanfranco, Vigo.... ma Teresa....

— Signore!.... mormorò appena Ottobello: e Oberto,

— Amici.... io manco.... continuò. Ma uditemi: È l' ultima mia volontà: ella sia sacra per voi, solenne, siccome un giuramento, giacchè ve la ingiunge un padre sul letto di morte.... Ottobello, Lanfranco, sorreggetemi il capo, che mi pesa... (E que' dolenti sostennero la testa del moribondo)...

Così, così .... a momenti poserò nel sepolcro .... — Amate voi la madre vostra? .... Ebbene, ella vive ancora ....

— Vive?.... sclamarono tutti.

— Sì .... Agnese non è già morta, come credemmo. Non ebbe tomba nel Ticino; ma allorchè si seppe ch' io era a stringere la Lega in Pontida, Guido di Briandate, ajutato dal tedesco, l'ebbe per mezzo di que' due pellegrinanti in suo potere, ed a sconto di private inimicizie la detiene in Briandate.... E or ora Guido stesso a questo letto, insultandomi, mi svelava l' arcano ....

— Guido?.... sclamarono i figli.... Maladetto....

— Salvate quella donna, ma guai se attenterete a lui! .... Salvatela .... ch' ella sia felice con voi .... Sì, piangete, o cari: è l' unico nostro retaggio il pianto! .... Direte ad Agnese, ch' io la rammentai nell' ora solenne della mia morte; che le chiesi perdono, se per me ebbe a soffrire qualche amarezza; come pure a voi lo domando, se fui troppo severo, o se in tutte le mie parole, od i miei fatti non fui edificante ... Voi non lo negherete ad un genitor moribondo....

Perdono, miei figli.... per amor mio!.... Per amor di vostra madre, che vi concepì, perdonatemi!....

E qui tutti proruppero in un dirotto pianto; s' inginocchiarono intorno al letto e gli chiesero la sua benedizione. In quel silenzio s' udì un sommesso recitar di preci alternate.... Erano i servi che, raccolti nell'anticamera, pregavano pel loro signore. Egli li ascoltò e li volle alla sua presenza. S' intenerì, vedendoli genuflessi intorno al suo letto e, fissato un vecchio, che fin dalla fanciullezza gli era stato sempre fedele scudiero,

— Addio, Andreotto.... ci rivedremo in paradiso.... A voi pure domando perdono, amici, continuò rivolto a' suoi vassalli, se mai vi feci sentire l' umiltà del vostro stato coll' asprezza de' miei modi.... A tutti perdono anch' io, e pregovi ad esser fedeli a' miei figli!...

Chi avrebbe potuto resistere a quella scena di tenerezza?....

— Teresa.... Ottobello, Lanfranco.... e, tu mio caro Vigo.... venite. — Possa la mia preghiera aver accesso al trono di Dio!... possa la paterna mia benedizione alleviare i

mali della vostra vita! .... Tutti a me cari voi siete .... ma vi raccomando questo giovinetto .... questo vostro fratello .... Vigo!... Siate felici, buoni, e così ci rivedremo nella gloria di Dio ....

Alla destra del suo letto era Ottobello e Vigo, dall' altra parte Teresa e Lanfranco. Stese le tremanti mani sui loro capi, innalzò gli occhi al cielo tumidi di lagrime, poi abbassatili, guardò loro in volto, e:

— Io vi benedico, disse, nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo ... V' accompagni colla mia la benedizione del Signore! ....

La mano abbandonò il capo d' Ottobello e s' alzò, segnando una croce; indi quella destra cadde sul letto senza forze. Poscia:

— Teresa, Ottobello, continuò .... vo' rendervi felici .... Datemi le vostre destre .... Siate entrambi contenti, e possano le gioje dell' amor conjugale tener luogo alle più vere gioje del paradiso! .... Si estenda la mia benedizione sulla vostra prole .... siate buoni sposi come foste buoni figli .... ed insegnate a quelli che nasceranno da voi .... a servire Iddio ... ad amare ... a difendere la patria ...

Intanto siate marito e moglie.... unisca Iddio i vostri cuori, com'io unisco le vostre destre ....

Le mani dei due giovani si toccavano: erano per impalmarsi, quando Oberto, fissati gli occhi su Teresa, la vide bella, innocente: guardò Ottobello e gli parve di scorgere sul di lui volto gli stessi tratti del volto di Agnese, l'occhio languido, l'atteggiar delle labbra.... tutto.... tutto. — Allora si ridestò il dubbio fatale: di nuovo fissò Teresa, e:

— Oh Dio!.... disse in suo cuore. Essi s'assomigliano!.... Sarebbero mai fratelli?...

L'assalse un freddo: tremò, le sue dita s'apersero e lasciarono cadere le destre degli amanti.

— Povero figlio del capriccio!.... sclamò, si tacque e chiuse gli occhi.

Quell'ammasso di materie, che gl'impediva il respiro s'avvicinò alla trachea. Un anelito stentato e sonoro accennava il suo morire. Grosse goccie di sudore gli colavano dalla fronte: la pelle divenne lucida, e ad un tratto cessò il rantolo. Aperse gli occhi, fisi sopra Ottobello, ma erano appannati ed immobili.... e a poco a poco si

fermarono insensibilmente sul volto di Teresa, lasciando cadere una lagrima, che brillante percorse in un baleno la gota, senza lasciarvi alcun segno .... S' accostò un lume al suo labbro, e appena appena tremolava la fiamma .... Qualche minuto ancora e poi la bocca d' Oberto s' aperse ad intervalli per tre volte, cercando rattenere la vita coll' inghiottire maggior quantità d' aria, e quindi si serrarono i denti .... Di nuovo s' accostò il lume, ma la fiammella fu immota; nè la guizzante punta si torse d' un filo .... Oberto non era più.

S' egli morì con un dubbio terribile nella mente, gettatovi da Guido, il lettore renderà giustizia ad Agnese, giacchè sa la storia di Zore, di Lamberto, d'Azo; ed io voglio credere che Oberto Dall'Orto sia morto pronunciando con amore il nome della sua sposa.

Mezz' ora dopo, una mano amica serrò le ciglia dell' uomo dabbene; gli accomodò a croce le mani sul petto, coperse del lenzuolo quel cadavere e vi sovrappose una croce .... Alcune faci arsero intorno al letto del defunto, e:

— *Requiem aeternam donae is, Domine!*.... pronunziò Andreotto.

— *Et lux perpetua luceat a eis*, rispose la comitiva de' servi, che piangendo uscivano; ma Lanfranco, Vigo, Ottobello, Teresa non si mossero da quel luogo.

—

— Mariotto, Mariotto?.... In mia fe' che mi sembri di marmo, inforcato come sei su quella tua sella.... Non odi tu questi tocchi lugubri di campana?.... Per verità noi Bresciani, quando ritornano i nostri compatriotti da qualche vittoria, non li accogliamo, vivadio, col funereo squillo del cataletto.... ma diam nelle trombe, e la brava gente di Brescia fa echeggiare d' evviva la città. — Son di cattivo gusto i Milanesi, se alle lor feste amano di questi concerti, che mettono la stizza con quel ton.... ton, che non la finisce più....

— Sempre scherzevole sei, o Giorgio: soggiunse un altro soldato al frizzo del bresciano.... *Requiem aeternam* al poveretto, che in questo punto sta per passare all'altro mondo.

— Si suona forse un' agonia adesso?...

domandò ansioso Mariotto, che pur alla fine avea dato retta all' ultime parole.

— Sì .... questa è la campana di Palazzo, che s' usa suonare in Milano, quando manca a' vivi un qualche maggiorente della città. Ma, a dirti il vero, non so per chi ... Certo non per la mia povera madre ....

— Hai tu madre, Pietruccio? ... Te beato! .... Io non l' ho più .... non la conobbi mai! .... Dette queste parole, Mariotto si concentrò, accarezzò con una mano la criniera del suo cavallo, e:

— Presto andrai alla stalla, disse ... Dovrai essere stanco, povero Moro, ... colà riposerai .... ma io no .... in nessun luogo! ...

Così parlavano tre brave lance del seguito d' Ottobello, allorchè, là nella piazza di Broletto in Milano, il loro capitano rassegnava ai Rettori della Lega il comando, al sentire il triste suono della campana di Palazzo, per cui quella notte si sciolse l' adunanza, come abbiam detto nel primo capitolo di questo racconto.

— Ma io non avrò mai riposo .... ripeteva astratto Mariotto; quando il bresciano Giorgio da Gambara, che gli era a fianco, con

quel fare proprio solo d' un uomo franco e d' ottimo cuore,

— E sì, Mariotto mio, riprese, quand'è che potrò vedere un po' d'allegria sul tuo volto? .... Giovine bello, buono, forte .... e che ti manca? ....

— Tutto! .... cupo cupo gli rispose Mariotto .... Tutto! ... ripeteva ancora.

— Pazzie, camerata, pazzie! ... Scommetto, che tu pensi ad un qualche amoruccio ... Via, dammi la mano; rasserenati, che, vivadio, sei sempre annuvolato, torbido, come l' acque del Mella quando ingrossa .... Tu sei buono, ma mi fa pena il vederti così di cattivo umore .... Pazienza però! Sta allegro, giacchè uomo allegro il ciel l'ajuta ...

— Giorgio mio, tu non sai che si racchiude nell' anima mia, e non puoi quindi immaginarti nemmeno il mio soffrire.

— Ma non vedi Mariotto? .... continuava il Bresciano distratto da altro accidente .... Guarda, guarda .... che vuol dir ciò? .... Quella maladetta campana là è l'augello grifagno del cattivo augurio! .... Lo sapeva io, che non andava a finir bene quest' oggi ....

— Mariotto s' era alzato sugli arcioni per

vedere cos' accadeva presso i consoli, dove erano Ottobello ed i figli Dall'Orto: ma più non vide alcuno di loro.

— Non v' è più!... sclamò, e di nuovo s' alzava, come se si fosse ingannato la prima volta.... Giorgio?..... non v' è più ....

— Chi poi?... domandava il chiamato.... Mariotto, chi non v' è più?....

— Ottobello .... il capitano ....

— Eh sarà andato a casa .... Tanto tempo che n' è lontano!.... Avrà avuto desiderio di rivedere suo padre .... sua madre.

— Ei non ha padre, non ha madre, il poveretto! È simile a me!....

— Sarà andato a ritrovare la bella....

— La bella? .... Sì, hai ragione Giorgio... Il suo cuore è per un' altra!...

— E non vorresti, Mariotto, che un giovine così prode e bello e gagliardo non abbia dedicate le sue gesta ad una dama?

— Ad una dama?... Dio, qual supplizio!...

Se il leale Giorgio avesse fissato in volto il giovinetto camerata, l' avrebbe veduto bianco, e dipinta nella sua pupilla la disperazione, quel sentimento, che ci trae ad imprecare sull' umana razza, allorchè tutti ci

abbandonano, e spariscono le illusioni, che ancora ci rendevano cara per qualche istante l'esistenza. — Mariotto trasse un sospiro ed anima al mondo non potè immaginare di quanto strazio fosse per lui.

— Sì .... il prode Ottobello è fidanzato di .... di .... (penò in pronunziarlo) è fidanzato di Teresa Dall'Orto!.... disse Mariotto, che si sentiva in quel momento a spezzare il cuore. Giorgio non badò alla sua commozione, anzi senza por mente alla pena, che faceano le sue parole all'amico,

— È bella questa Teresa? .... domandò ... L'hai tu veduta, Mariotto? .... Dev'essere un angelo, un vero angelo .... Per me prego Iddio che la possa fare sua sposa, e che sia felice ....

— Che sia felice è il voto anche del mio cuore! .... dopo qualche pausa rispose Mariotto. — Ma .... non odi, come la funerea campana accelera i suoi tocchi? .... Non senti, Giorgio? .... Essi spesseggiano, ed a me pure batte il cuore più in fretta .... Per amor di Dio, chi muore in questo momento? ....

— Oberto Dall'Orto, disse il capo della centuria, che s'era avvicinato per comanda-

re, che i suoi cento cavalieri si recassero alle stanze.

— Oberto Dall'Orto avete detto?.... Dall'Orto.... veramente Dall'Orto?... domandò Mariotto nell'eccesso del dolore.

— Sì, il console di Milano.... l'uomo pio rende l'anima al Signore e lascia orba la patria del suo consiglio....

— Gran Dio, sospendi!... gridò fuori di sè il soldato: poscia ammutolì.

Quelle brave lance s'erano di già mosse per ricovrarsi ne' quartieri, ed il cavallo di Mariotto, senza ch'egli lo spronasse, seguiva gli altri. Dopo qualche momento Mariotto si scosse, e:

— Dove si va adesso?... domandò.... Per carità, Giorgio, dove si va?....

— Quest'è bella!.... Al quartiere, dove vuoi che si vada?...

— Si va alla casa dei Dall'Orto da codesta parte?.... continuava Mariotto.... Dimmelo, Giorgio!....

— Ma se nemmeno io lo so.... No, no certamente, perchè i Dall'Orto ed il capitano andarono per quella strada, che abbiamo lasciata alle spalle.

— Ebbene .... Prendi Giorgio: abbi cura del mio Moro: esso è sfinito; conducilo alla stalla, levagli la briglia, la sella; dagli la biada .... Io corro da Ottobello ....

E in dir queste parole Mariotto era smontato, avea date le redini all' amico:

— Te lo raccomando.... vengo subito .... disse, e scivolando fra' cavalli, s' affrettò da quella parte per cui era andato il capitano Ottobello.

— Mariotto .... Mariotto .... t' aspetto .... — Ma Mariotto non l' udiva, e Giorgio, scrollando il capo e stringendo le labbra, tirava innanzi e lisciavasi colla mano la barba.

— Forse non sarò più in tempo.... Mio Dio, sospendi per un istante! .... ch' io vegga quel buon vecchio, ch' ebbe cura d' Ottobello! .... Forse sarà già spirato ....

Erano queste le interrotte frasi, che Mariotto ripeteva, mentre, sebbene armato di ferro, sebbene stanco e sudante, divorava la strada. Trascorre una contrada, poi una seconda, una terza e tutte le porte erano chiuse; le finestre non aveano lume; non incontrava alcuno. Finalmente eccoti ad un palazzo, di cui l' ingresso è aperto. Ei v' entra; passa

gli atrii e sente nell'oscuro cortile il raspare di stanchi destrieri, ma non vi vede alcuno.

— È questa.... è questa la casa.... disse, ed ascese l'ampie scale. Si trova in una sala; rimbomba il pavimento sotto i forti colpi de' suoi passi; dà uno sguardo all' intorno e le pareti erano tappezzate d'armature d'ogni foggia. Un raggio di luce gli è guida; lo segue ed entra in una stanza, vuota essa pure. Tuttavia sentì una debile voce venire dalla contigua camera: era la voce d' un moribondo.... Si precipita a quella porta; avea alzata la mano per sollevare la cortina, ma in quel momento gli si strinse il cuore ed il fiato stentò a trovare il varco. Pure si fa forza; alza il drappo e:

— Gran Dio!.... — vede il morente Oberto prendere la destra d' Ottobello ed avvicinarla a quella di Teresa.... Stupì: non respirò neppure; non vide più nulla; gli cadde il braccio, che sosteneva la cortina, e non un sospiro, non un fremito: rimase immobile, freddo come un acciajo. — Il sommesso mormorio d' una prece lo scosse: s'alzò la tenda e vide un cadavere, vide Teresa, vide Ottobello.... Piangenti ne uscivano i domestici e Mariotto.

— Non v' è più adunque speranza? .... domandò con voce tremante:

— Più nessuna!... gli rispose un servo ... Più nessuna! .... ripetè l'eco di quella stanza .... Più nessuna! ... gli disse il suo cuore.

A passo lento traversò la sala d'armi, ma, appena discesi pochi gradini, ritornò indietro; andò di nuovo alla stanza di Oberto, rimosse alcun poco la cortina e guardò. Ottobello tenea gli occhi immobili sull'estinto: Teresa con un guardo angelico fra le lagrime, ora fissava il padre, ora il suo giovine amico, e Mariotto comprese tutta la forza di quell' occhiate.

— Egli è là tuttora! ... susurrò, e si ritrasse. In breve fu sotto l'atrio, uscì in sulla strada, si fermò a guardare ancora l' interno e se n' andò.

Camminava il povero Mariotto, ma macchinalmente; sentiva il bisogno di prendere un po' d'aria, perchè il suo cervello pareva di fuoco. Nessun pensiero l' occupava, nulla ricordava la memoria, nulla concepiva la sua mente. Non gli era gravosa l' armatura; non era più stanco il suo corpo: piuttosto l'anima era infastidita dell'esistenza.

— Non v' è più speranza!.... Oh sì, me lo disse il servo, ed io con quest' occhi vidi tutto .... Dio, perchè non farmi morire in quel punto? perchè lasciarmi sopravvivere al mio nulla?....

Queste ed altre parole andava mormorando, quando s' accorse d'essere giunto al bastione, che nella riedificazione di Milano nel 1167, come ce ne assicura il conte Giulini, allargandosi il circuito della città, abbracciava anche alcuni sobborghi, e fra gli altri edifici il convento di San Dionigi, il che dissi già.

— Sì, questa notte la passeremo quì.... È anche troppo per me l' avere il cielo per tetto .... Quante volte ho dormito sul nudo terreno all' inclemenza del tempo!.... e tutto per essere a lui dappresso; ed egli invece è sposo a Teresa!....

E s' assideva sopra il rione.

Parrà molto strano che un soldato di ventura si fosse così affezionato al suo capitano Ottobello, e tanto spasimo provasse, allorchè lo seppe unito a Teresa Dall'Orto. Ma il lettore non farà al certo le maraviglie, se gli dirò, che sotto l' armatura del soldato

si nascondeva quell' ente, che gli antichi ponevano qual nesso tra l' uomo ed il bruto, e che noi all'incontro onoriamo, siccome la creatura fatta a legar l' uomo cogli angeli. Sotto una cuffia di ferro, che rare volte deponeva, s' ascondeva la testa di una donna... Era Maria, la povera figlia di Lamberto Lampieri, trascinato fra ceppi, come reo di tradimento, da Guido di Briandate e dal dabbene fra Sebastiano. Era l'orfana, che Biagio il pescatore raccolse, che Ottobello consolò, e che noi abbiamo lasciata nell' umile abituro insieme con la Lena di buona memoria.

Maria, nel fiore d'una giovinezza poetica, dotata di grande sentire, di fervida immaginazione, di tempra energica, d' ardire e di forze straordinarie al suo sesso, negli anni dell' amore, de' prestigi, delle speranze, vide Ottobello, e le parve ch' egli pure la guardasse con gioja. Avvezza dal padre fra l' armi, scevra di femminili timori, indossò una maglia, imbracciò uno scudo, si pose al fianco un' asta, inforcò una sella, e tutto per essere sempre vicina a lui.... all' amico del suo cuore.

Vedere tradita quella passione, che da

qualche anno avea con amore alimentata; vedere tutti sparire i bei sogni della sua futura felicità; svanire, sfumare l'idea di potersi illudere un qualche minuto ancora, e non è questo un tormento?....

— Oh non mi sono ingannata, no... Oberto Dall'Orto stringeva la mano d'Ottobello... quella mano, per cui avrei data la mia vita, e l'avvicinava a quella di Teresa.... Ella gioiva; gioiva pure Ottobello, e chi non avrebbe esultato?.... Ma.... e la povera Maria?.... Maria, che v' ha fatto, perchè l' abbiate a calpestare, stritolare, siccome il fango?.... Maladetto.... non sapevi, che, togliendomi Ottobello, mi toglievi la vita?.... E tu Teresa.... Teresa, perchè m' hai squarciate le viscere?.... Ah possa il tuo primo giorno di gioja cangiarsi in dì di lutto!.... possa....; ma no, mio Dio!.... Teresa è innocente; innocente Dall' Orto, innocente Ottobello. Essi non credevano già di far tanto male a Mariotto.... Io sono la maladetta: son' io che debbo vivere siccome il lupo.... Mia madre peccò al certo quando mi diede in luce, giacchè sono troppo pieni di dolore i miei venti-

cinque anni.... Perdono, perdono madre mia!....

Posò i gomiti sulle ginocchia, si nascose il volto fra le mani e pianse. Ad un tratto balzò in piedi, guardò il cielo e, in alto tendendo ambe le mani:

— Perchè crearmi?.... continuò. Dio mio, perchè farmi incontrare con Ottobello?... Lo sapevi che egli non avrebbe potuto amarmi; che il suo cuore era dato a Teresa, alla sua Teresa; che per me non v'era che disprezzo, che miserie, che pugnalate, e perchè crearmi?.... Ecco.... maledico....

Stette un poco, poi si pentì, e:

— Ah no, no, mio Dio!.... sclamò. Non vedi che sono pazza?.... Dio, Dio abbi pietà della povera pazza?.... Io sola debbo sopportare la maledizione di tutti.... Egli però è per lui che vivo ancora.... per lui che ho sofferto tanto... Per quell'angelo m'esporrei all'inferno.... per vederlo felice voglio vivere.... Mi sarà un dolore, ma basta che Ottobello sia felice.... Signore, benedici sul suo capo!.... Egli è buono, egli è santo, è tutto per me: forse il solo lume, che rischiari la mia vita, il sole, che mi ri-

scaldi, il solo mio Dio.... il solo Dio.... il solo!....

Di nuovo pianse e, interrompendo le parole co' singhiozzi, si pose le mani sul seno.

— Come batte il cuore?.... Resisti ancora per poco, ch' io lo veda una volta quel cherubino; che un suo sguardo mi letizii; ch' io senta le sue parole apportare la vita nella disperata anima mia, e poi.... e poi rompiti, chiudi le tue latebre al sangue e fa che muoja.

Era passato per la povera Maria quel primo impeto, e la passione a poco a poco avea ripreso il predominio. Sentì un gelo dentro il petto, conobbe d' esser sola, fissò gli occhi al cielo, ma d'esso era nero, cupo, terribile, come lo stato della meschina.

— Nemmeno una stella risplende per Maria!.... tutto è muto....

Si ristette alcun poco, e sentì una voce interna quasi di conforto: discese dal rione e si diresse a San Dionigi, allora isolato edificio incluso nelle fortificazioni di Porta Nuova.

— Que' buoni frati mi daranno ricetto.... Forse nel silenzio de' chiostri troverò la pace, che m' han tolta gli uomini.... Pace?....

povera pazza, pace a te? .... ah sei pur pazza! ....

Era un riso convulso quello, che animò le sue labbra: un eccesso di dolore, che, stanco d' effondersi in sospiri, si sfogò in un amaro sorriso.... Ridendo tuttavia ed alternando le parole, povera pazza, si trovò innanzi al monastero. L' oscurità era profonda, e se non fosse stato il lume, che nel capitolo secondo ho detto acceso innanzi al Crocifisso, Maria non avrebbe potuto vederne la porta. Essa però era ben chiusa; volea bussare, ma le doleva il cuore in disturbare il servo di Dio dal suo riposo.

— E per chi? ... per me, per Maria? ... Or su, siediti su queste pietre, e ringrazia Iddio che questa tettoja ti ricopra dalla pioggia, che minacciano que' nuvoloni.

Volea sedersi, quando le venne in pensiero di visitare la porta della chiesetta. Di fatto s' avvia al piccolo tempio di San Dionigi, che i nemici nella distruzione aveano risparmiato, e, salito il gradino, urta le imposte, che, grazie a Dio, cedono lente lente. Maria approfitta ed entra. Da principio le fitte tenebre le impedivano di muovere

il passo; ma a poco a poco, avvezzandosi l'occhio a quell'oscurità, vide un lume lottare debolmente col bujo. Vi s'avvicina, e trovasi innanzi all'altare di Gesù deposto dalla Croce in grembo a Maria Vergine. S'inginocchia, tien fissi gli occhi sulla sacra immagine; il pensiero si perde in quella contemplazione; ricorda i dolori della Madre di Dio sul Calvario, e assorta sembra dimenticare il proprio affanno. Stette a lungo senza battere nemmeno palpebra, indi rassegnata,

— Maria, non vedi?.... disse a sè: anch' Essa sofferse molto, e forse più di te. Il suo seno fu fecondo, divenne madre, e vedersi togliere il parto delle proprie viscere, vederlo trarre ai tormenti, trascinare alla croce per quivi morire.... Oh sì, sì, è spasimo maggiore del mio! Ma io sono sola: viveva per lui, ed ora non l'ho più; l'ho perduto per sempre, e forse non sentirò la sua voce chiamarmi: Mariotto, mio buon Mariotto.... E allora non invidiava la felicità de' beati.... Ma taci, povera Maria: non t'illudere!.... Anche la Madonna rimase sola dopo che le ebbero tolto il figlio, eppure

non si disperò. Fa cuore!.... la Vergine Santa non t'abbandonerà; sosteratti ne' tuoi pericoli, ti consolerà nelle afflizioni .... Prega, prega, anima mia!.... Quaggiù tutto termina: non è che Dio, che sopravviva al discioglimento d'ogni cosa ....

Si gettò col volto sul terreno, umiliossi, e conobbe per la prima volta, che solo in Dio v'ha vera gioja, giammai susseguita dall'affanno. Se ne' suoi primi anni ella avesse avuta una madre, che le avesse insegnato a pregare, oh non sarebbe giunta a tanto, passando per un sentiero sparso di lagrime e di dolori inconcepibili. Se una mano tenera, qual è la mano materna, l'avesse guidata nel difficile calle d'una gioventù bramosa, ardente: avesse frenati i trasporti d'un' anima vulcanica, non sarebbe così disperata quella passione, così profonda ed insanabile quella piaga. Non v'ha farmaco per tale ferita, che, non mai cicatrizzata, sempre sanguinando, rende più travagliata la vita e ci segue nella tomba.

Era Maria il nume penate di suo padre. Pura, come il sorriso del bimbo con chi lo accarezza, non avea per anco gustato il

dolce della prece. Il primo suono quasi, che percosse le di lei orecchie, fu lo squillo guerriero delle trombe. Nella sua fanciullezza non avea sentite che le festose grida della vittoria: e fu il sentimento della patria, che un italiano credette dover inspirare nel cuore d'una figlia. Qual colpa n' avea la meschina, se coll' amore della terra natia sentiva crescere l' odio contro i suoi nemici? Ma fra l' armi il suo cuore non fu corrotto, e immacolata rimase l' innocenza. — Sorgeva il mattino ad allegrare gli animi de' prodi commilitoni Lombardi, e Maria, più che per dovere, tratta dall'istinto, s' inginocchiava alzando la mente a Dio. Cadeva il sole, e col cessar del giorno pregava ancora. Rimasta sola, s' innamorò, come vedemmo, d'Ottobello, e quando un' anima sì energica ama con tutto il trasporto, non ha limite, rovina; e Maria senza Ottobello non poteva esistere.

Un continuo deperire aveva aggravati gli anni di Maria: le fatiche della guerra, troppo dure anche ad un uomo, aveano lasciato una traccia sul delicato volto della giovane. L' incarnato della guancia avea ceduto il luogo

ad un melanconico pallore, e l'occhio nero s'era infossato, ma non avea perduto il suo fuoco. La bella mano, avvezza all'ago ed alla lana, s'era incallita nel governare il destriero e nel porre in resta la lancia; ed il suo cuore ogni dì più e più s'apriva all'amore. Ottobello era lo spiraglio per cui Maria riceveva l'aria: la sola tavola, a cui s'aggrappa il naufrago, l'unico conforto nei giorni della disperazione.... E non averlo più questo spiraglio, aver perduta questa tavola, essere cessata la speranza del conforto, e non è lo stesso che dire: muori!... — Molti diranno esser queste anticaglie di romanzo, ma voglia Iddio, ch'essi non apparino come fatalmente si verificano anche nell'età presente; perchè anche oggi dì ognuno ha un cuore, che sente, una mente, che pensa...

Non è solo quegli, che, seduto sulla bianca arena dell'oceano, contempla i regni infiniti di questo infinito elemento; ma è solo quell'uomo, che, circondato da migliaja e migliaja d'esseri, a lui simili, conosce di non aver più nulla di comune con loro: sente, ch'essi non potrebbero accelerare di un grado la pulsazione del suo viscere, e

che nulla hanno attrattiva, che possa fermare il suo sguardo. È miseramente solo chi ha vizzo, franto il cuore dal disprezzo degli uomini.... Quell' anima ha bisogno d' essere innaffiata, ma ella stessa lo deve colle lagrime e col sangue.

Maria raffrenò il pianto e sedette. L' elmo le pesava e lo cavò, lasciando che i suoi lunghi capelli neri e ricciuti le scendessero sugli omeri. La lampada, che splendeva innanzi alla Beata Vergine, gettava su quella tapina una mesta luce, e lasciava vedere sul suo volto le traccie d'un vicino dissolvimento. In se rinserrò il pensiero: le corse alla mente la scena, quando le fu strappato dal fianco il suo genitore, i pericoli occorsi, Giovanni, Biagio, la Lena, Ottobello.... E qui si fermò un poco a pensare.... Parea compiacersi d'essersi elevata fino a lui, credette d' essersi nobilitata amandolo, d' aver cessato di strisciare nel fango, d' essere giunta al punto, in cui la natura prende la sua elasticità e, felice nell' amore di lui, poter finalmente dire: Iddio, te ne ringrazio!... Ma s' ingannava. S' accorse di sognare e di nuovo pianse.

— O Signore, dammi Tu di poter resi-

stere a questo colpo: infondimi vigore nell' anima, tempera il mio cruccio.... Soccorrimi!... Tu pure, mio Dio, soffristi le miserie del nascere uomo: Santo, Innocente, t' addossasti le nostre colpe, hai pregato fino a sudar sangue, non hai rigettato il calice delle amarezze e, schernito, agonizzante ti sei lasciato tradurre sul monte per morirvi spettacolo all' indegno Israello...! — Dio... un po' di pace!...

— Vivesse ancora il mio buon padre!... E chi mi disse ch' egli non viva?.... che non desideri abbracciarmi, che mi pianga perduta, che nelle afflizioni non invochi il nome di sua figlia?... Sventurata Maria!... Ma ti consola: tu puoi sperare di rivederlo, giacchè il cuore te lo predice.... Poveretto!... Io era l' unica imagine per lui delle rimembranze giovanili, e con me il severo suo ciglio s' inumidiva di lagrime! Egli patirà forse ed io non corro a sollevarlo?... non corro ad addolcire i suoi giorni?... — Un dì Biagio mi disse, che un Lampieri era stato gravemente ferito a Briandate, ma non già ch'egli era morto.... a san Celsano m' han detto ancora, che Lampieri era stato condotto pri-

gioniero a Milano.... A chi crederò io dunque?... E perchè Ottobello non me ne parlava mai che ambiguamente e con rincrescimento, quasi gli toccassi una piaga?... Ma domani cercherò di lui e, giacchè non vi sono più speranze per Maria, giacchè Ottobello per me non esiste più, voglio rendere men tristi i giorni affannosi della vecchiaja del mio genitore.... Ma egli è morto.... l'hanno tradito.... forse anche ucciso!...

Così parlava in suo cuore Maria; ma ad ogni momento più e più sentiva mancarsi le forze. Il dolore, la stanchezza, la febbre aveano prostrato il vigore del suo corpo. Se forse le fosse restata un' incerta, una lontana speranza, avrebbe resistito; ma s' accorgeva che tutto per lei finiva, e s' abbandonò sulla predella dell' altare. Era dura quella pietra alle affaticate membra, ma e il gelato terreno del campo le fu forse miglior letto?... Allora però vi riposava col pensiero, che all'alba avrebbe veduto Ottobello.... avrebbe goduto d' una gioja.... Ma adesso era cessata questa visione: stanca cittadina della terra, non aveva alcuno, che la benedisse.— D' una mano s' era fatto origliere alla gran-

cia, e l'altra posava sul cuore, i di cui battiti frequenti erano altrettante punture. Avea chiusi gli occhi per addormirsi, ma chi sopravvive alla morte delle proprie speranze non facilmente s' abbandona al sonno : questo narcotico salutare, questo ristoratore della natura non discende sull' anima affaticata. Inquieta, ardenti i visceri, ora si raggruppava, ora distendevasi : pareva sparsa di fuoco quella pietra, tanto le riusciva tormentosa.

Apre gli occhi ; li fissa sul parapetto dell'altare, e vi legge una scritta sepolcrale.

— Ecco, diss' ella, quel poco cenere, che è qui rinchiuso, almeno dorme tranquillo il sonno eterno.... ma per Maria neppure il riposo... È vero, che un soffio di vento potrebbe disperderlo, ma l' anima non geme più prigioniera nel fragile corpo .... Dev' esser pur cara la vita all'anima de' godenti !... desse sopravvivono all'amore e ad ogni gioja.... Oh fosse suonata anche per me l' ora fatale !... non la temerei.... Se avessi potuto dividere il paradiso di quaggiù con Ottobello , allora avrei pianto in abbandonare la terra.... Ti avrei pregato, o Signore, di lasciarmi godere della mia beatitudine ; ma dacchè debbo

vivere sola, con un amore disperato, toglimi dal mondo, restituiscimi alla creta, dalla quale m' hai tratta, che i vermi, che sortirono una natura più della mia felice, alla lor volta così si pasceranno di me, come io non feci in vita che cibarmi di polvere!

Maria pur alla fine cadde in un letargo, che assopì le sue operazioni animali esterne. Nullameno non era tranquilla. — Ora credeva di spronare il suo Moro, irrompere sul nemico al fianco d'Ottobello: ora sognava di passeggiare sentinella agli avamposti; tal fiata le pareva di trovarsi nell' abituro del buon pescatore, dove la prima volta vide Ottobello ed ebbe principio la sua fiamma per lui.

Il pensiero s' illude ne' sogni: fabbrica felicità fittizie, che nel più bello, allorchè si vorrebbero prolungate, sfumano, evaporando siccome la nebbia, che s' innalza dal lago al sorgere dell' aurora. Nell'ardente febbre, che la divorava, sognò la meschina d'essere nella chiesa del paese, che la vide fanciulla.... Immensa turba di popolo assisteva ad una cerimonia.... Maria ed Ottobello s'impalmavano all' altare, si giuravano fede ed amore eterno; quando nel momento che porgeva

la mano per ricevere l' anello nuziale, scossa la povera Maria dal suono della campana del monastero, ghiacciata, si trovò distesa sul lastricato, innanzi all' altare della Madonna, col vuoto terribile nel cuore, malcontenta d' essere stata tolta a tanta felicità, d' essere stata schernita....

Stette alcun poco e, alzatasi a sedere, girava intorno gli occhi, allorchè sentì un leggero stropiccio di piedi. Si volse, e le parve di vedere alcune figure rischiarate a quando a quando dalla luce d' una lanterna, che una di esse tenea nelle mani. Dirigevansi verso l' altar maggiore e, mentre passavano alla distanza di non più di dieci passi da Maria, le venne fatto di scorgere in coloro altrettanti frati, chierici, preti, giacchè tutti erano vestiti da ecclesiastici, ad eccezione di alcuni pochi, che al passo grave e pesante le parvero coperti di ferro. Giunti essi all'altare fecero una genuflessione, e scomparvero nel coro. Per qualche istante s' udì ancora il romore; ma in breve successe un profondo silenzio; e le vôlte della chiesa, che s' erano tinte di luce, gradatamente, come se il lume si sprofondasse, divennero oscure.

Maria non s' era mossa, incerta di quello che accadeva. Non che fosse superstiziosa, che anzi, avuto riguardo al suo sesso, era oltremodo temeraria, ma l' alterazione della mente, la fantasia piena della sua sventura, l' essersi all' improvviso desta da un sogno cotanto immaginario, il luogo, l'ora di mezzanotte, tutto da principio concorreva a farle credere che quelle figure fossero aeree, create dalla sua mente. Si tolse però d'inganno, quando, passando queste a lei vicino, ebbe campo d' accertarsi che non era vana illusione. — Pensò qual motivo potesse mai colà radunarli in quell' ora; e dove erano andati a finire. Ma non appena s' era alzata e avea raccolto l' elmetto, che sentì di nuovo rumore di passi dalla porta, e vide nuovi preti entrare e sparire come i primi. Tese l'orecchio, ed intese il susurro discendere a mano a mano sotterra; poi non udì più nulla. Si fermò un momento per vedere se altri comparivano, ma la porta della chiesa non s'apriva più. Prese la lanterna, si diresse alla porta, vi cacciò fuori il capo, e non sentì zittire anima vivente. Ritorna, trascorre la chiesa, alza le tende, che chiudevano il coro e v'en-

tra. Era vuoto: vuoto ogni stallo, e chiusi sugli inginocchiatoj i grossi breviarii, come pure nel mezzo, sopra un tripode di legno, chiusi i messali e l'immenso volume delle cantilene fratesche. Esaminò cauta ogni lato, e scorse, praticata nel di dentro dell'altare, un'apertura, che chiudevasi con uscio fregiato di rabeschi. Le imposte erano semiaperte: Maria le spinse, vi mise dentro il piede, e conobbe esservi uno scalino, poi un secondo, un terzo e via via.... Di mano in mano che calava, cresceva la luce, moltiplicata dai raggi, che si faceano luogo a traverso le fessure di una porta, che era al fondo.

Maria si pentì di trovarsi colà, pensando d'aver nulla a che fare con quelle persone, che s'erano forse raunate per pregare, segregate da tutti, nel cuore della notte, ad espiazione delle proprie colpe e di quelle dei loro fratelli, per gl'infelici e per la patria, che tanto abbisognava del celeste soccorso.

— Piuttosto che spiare le loro opere, Maria, dovresti unirti a loro e chiedere da Dio un po' di conforto per l'anima tua. Pregarlo che ti faccia trovare tuo padre, che ti dia la forza di dimenticarti di lui.

Così diceva a sè stessa la meschina, ma sentì che il suo cuore non era capace di scordarsi d'Ottobello; che la sua passione era troppo radicata per svellerla in un momento. Ritornava; avea già saliti alcuni scalini, ma le venne desiderio di vedere cosa facessero coloro, e s'appostò ad uno spiraglio aperto nell'uscio.

Vide una gran sala ad archi bassi e molto arditi: le pareti apparivano nude, e si distinguevano i bianco-oscuri strati di cemento, che legavano i regolari mattoni. Il suolo era per una parte a livello della porta; nell'altra s'alzava due gradini, e formava un palco, su cui in cerchio vi si vedeano molti scranni, occupati alcuni, altri vuoti tuttavia. Sopra un tavolo parato a nero erano alcuni torci, rotoli di pergamene, libri, ed un crocifisso.

Da quel lugubre apparato, dall'ora, dal clandestino raunarsi, Maria s'accorse, che colà raccoglievansi i scismatici, i fracidi imperiali, i ghibellini feroci, i nemici della Chiesa e della libertà. Quel luogo era il convegno ai loro conciliaboli, ai delitti loro.— Ne inorridì Maria. Nel momento in cui l'a-

nima avea bisogno dell' alta idea della religione, s' aperse a' suoi occhi il quadro lagrimoso d' un' assemblea, che voleva impor leggi al cuore, scindere la cristianità, vendere la patria. Avrebbe bramato la povera fanciulla figgere lo sguardo in paradiso per suscitare colla speranza della vita futura quella di già morta della presente, ed invece fu costretta a pascere il suo pensiero dell' orrore, che presenta l' umana nequizia. Così spesse volte l' uomo tradisce la creatura, e, lungi dal mostrarle di quanti fiori germogli il difficile sentiero della virtù, trascinato da sacrilega superstizione, le fa succhiare veleno, ed infonde in lei l'odio della religione, mostrandole uno scellerato monopolio, che il Vangelo disdegna.

— Al certo è maggior merito lo spargere il proprio sangue in difesa della patria, che poltrire nell'ozio, come questi preti, e lambiccarsi il cervello in istudiare sulla Sacra Bibbia, come si possa chiamare eretico il fratello, e coi cavilli fargli daddovero abjurar quella fede, ch'egli non ebbe in pensiero mai d' abbandonare. Essi non han provato ad aver più nulla qui nel cuore, non sanno

cosa sia afflizione e perciò si perdono in tali follie. Dio non voglia, che abbiamo ad imparare di quante lagrime è seminata la vita di taluno e, loro malgrado, sapere quanto costi il non avere chi ci sorvegga e ci conforti nell' infortunio.

Così disse Maria, rivolgendo l' occhio da quella trista scena e sdegnando di più a lungo contemplare l'obbrobrio della nostra religione. La fanciulla, che eccelsamente sentiva quanto sia santa la dottrina di Cristo, dacchè era la sola, che avesse forza sulle sue miserie, si tolse da quel luogo e, risalita la scaletta, fu nel coro. Di nuovo visitò l' altare, innanzi al quale un' ora prima ella con tanto fervore s' era prostrata ed avea pregato nell' eccesso de' suoi dolori; indi uscì dalla chiesa, dove in quel punto si tramava contro il Papa e la patria e si preparavano i ceppi per incatenare le collegate città.

Il cielo s' era oscurato, più e più, e da principio la pioggia, battendo sui tetti e sulla strada, rompeva il silenzio. All'acqua tenne dietro un forte vento, che la spingeva da tutte le parti e sovente negli angoli, a guisa di vortice, s' aggirava con fischio molesto.

Que' sibili, che spaventano il fanciullo, allorchè di notte si sveglia, erano pure di cattivo augurio anche a Maria; che s' era ricovrata sotto la tettoja della porta del convento. La lampada, che pendeva innanzi al crocifisso, oscillando pei soffi del vento, s'era spenta e tutta pesta, percotendo contro la parete. Intanto si faceva più bujo, sempre più crescendo la pioggia: la notte era divenuta spaventosa e l' acqua cadeva a rovesci. Facea freddo, freddo molto, e Maria tutta bagnata, perchè tratto tratto il vento lanciava su lei sbuffi di pioggia, stanche le membra, la mente sfinita dall' incessante pensiero delle sue disavventure, divorata dalla febbre, s' era accosciata in un cantuccio della porta e, non reggendo a tanti mali, piangeva.

Allorchè il genio del male ebbe a signoreggiare in terra, tutti gli ostacoli caddero innanzi a lui; nulla gli fu impossibile . . . . Nel sotterraneo di San Dionigi si teneva un concilio, che dovea decidere della vita di due vittime, offerte dall' odio fraterno sull' altare del delitto, Ottobello e Lamberto Lampieri .... Aggiungerò le altre innumere-

voli immolate dalla fanatica abiezione, in cui si trovava la Chiesa ne' tempi, di cui favello, imperocchè i Scismatici, veri Catari, non pensavano, di conserva col partito dello Svevo, che a tradire Milano, come abbiam veduto che fece Guido di Briandate nel 1158.

L'Arcivescovo scismatico di Ravenna, Guidone di Briandate, figlio di Guido, presiedeva a quella adunanza di traditori, mentre il padre stava attento, spiando sui volti dei raccolti quali sentimenti agitavano nell'anima. Fra Sebastiano invece meditava alla vendetta. — V'erano presenti ancora il Priore del Monastero di San Dionigi, molti Canonici scismatici, il deposto vescovo di Lodi, Alberico dei signori di Meolino ed altri principali prelati della chiesa Milanese. Il conte di Des, segreto ambasciatore del Barbarossa, accompagnato da certo Federico Cherico, detto il Maestro delle Scuole, da due Diaconi del Vescovo di Pavia e da quattro cavalieri pavesi, era giunto quella notte per assistere all'adunanza con Guido.

Gli incaricati dello Svevo, lasciarono che gli ecclesiastici discutessero dei loro interessi,

mentre Guiffredo, abate di san Dionigi, uomo di quasi sessant' anni, di cipiglio severo e torvo, sorse e favellò alla sua volta de' privilegi che pretendeva si dovessero concedere al suo monastero .... Ecco il ritratto di quest' uomo .... Bassa, increspata avea la fronte, arditi gli occhi e pronti ad infiammarsi; caldo partitante dell' Impero e di Pasquale III, avrebbe appiccato il fuoco al convento, se da quell' incendio avesse potuto Federigo avvantaggiarvene: era sprezzatore d' ogni ordine nella città, e nemico accanito di tutti gli ecclesiastici, che favorivano la Lega Lombarda, a suo dire Lega di peccatori.

Finito che ebbero, come sempre fu costume, col giuramento que' preti, vollero adonestare la loro fellonia; nè fra Sebastiano, che noi conosciamo abbastanza per dirlo un mariuolo, esitò punto, nè temette che Dio lo gastigasse nel momento, che lo chiamava a parte del suo delitto. Ma suo pensiero non era già di difendere gli Imperiali e que' deliranti ecclesiastici, ma piuttosto prendere all' amo il priore del convento e fargli chiudere un occhio sulle ribalderie.... Eppure non divenne di fuoco quel crocifisso

nelle mani dello scellerato e Dio patì di essere vilipeso ed invocato da labbra nefande... Ma terribili reati si commisero in nome di quegli, di cui fu sola legge la carità fraterna; molto sangue umano si sparse sotto il pretesto della religione; molte madri si videro orbe de' figli, molte spose rimasero sole a piangere sul vedovo letto, e ciò tutto perchè i ministri di Dio, spergiuri, invece di un incruento sacrificio, offerivano sull'altare di propiziazione vittime pure ed immacolate. Ecco come la dottrina di Cristo rimase forviata, come al trionfo della luce del vero si oppose la densa tenebria del delitto. Tali peccati ci costringono a gridare maledizione contro la schiatta dell'uomo; ma il dì del raccolto verrà e della vendetta, perchè il figlio di Dio vuol misericordia e non sagrificio (1).

Ogni età offerse oscuro spettacolo di nequizia; in tutti i tempi si fece della religione uno strumento per conculcare e straziare il debole e l'innocente. Si giunse perfino a stabilire, che il Vangelo domandava dei lagni

(1) S. Matteo. Cap. XII. v. 7.

e delle lagrime, quasi che il sospiro del figlio, che, sebben colpevole, muore fra i dolori d'angosciosa agonia, sia dolce e soave al cuore del padre. Una volta tradita l'augusta missione dell'uomo, ogni altro eccesso divenne una conseguenza necessaria.... Allora che il fiume disalveò, uopo è che le sue onde allaghino le circostanti campagne ed arrechino la distruzione.

Que' raunati ministri di religione, ribelli alla Chiesa e nemici d'ogni affetto, che a tirannia non accenni, erano i principali strumenti, di cui si servia la scaltrita politica dello Svevo per dividere le forze degli Italiani e travagliarli. Molla possente presso ogni popolo fu sempre la religione.... È d'essa che ne lega al passato ed al futuro; che ci conforta e ci raffrena e ne addita la felicità avvenire. E Federigo astuto a tempo seppe guadagnarsi il cuore di que' novatori, seguaci di Pasquale, onde in quei momenti, per lui difficili, gli offrissero di avvantaggiare sui Lombardi, che eransi presso che francati del tutto dal suo giogo.

Il Conte di Des paziente ascoltò le controversie religiose degli ecclesiastici, ed ora

appoggiando gli uni, ora gli altri, inculcava a tutti di convenire nello scopo almeno, che era di rendere all'antico legittimo signore le provincie Italiane. — Pronto ad ogni promessa lo Svevo ingannava e alleati e nemici; e più d'ogni altro proclive alle elargizioni pareva il Conte di Des.... Egli sapeva, che Federigo non avrebbe tenuta la fede, ma ora gli importava mantenersi amici e fedeli quei spergiuri e dar loro speranza di avanzare nell'ecclesiastica gerarchia, a taluno mostrando un feudo, a tal altro il cappello cardinalizio. E a tale ei s'era guadagnato il loro cuore, ch'essi mostravansi pronti a tutto osare, perchè gli Imperiali ne uscissero vincitori, dalla prospera fortuna di questi reputando dipendere il loro bene, l'interesse loro. Tanto male augurato morbo infestò sempre gli animi anche in quelle remote età, così che, difficile per sè, ancora più ardua ed incerta faceasi la lotta delle città collegate in contro l'Impero.

I raunati scismatici, che, d'animo venduto e ligio solo allo splendore della corte, non vagheggiavano che Pasquale III e Federigo, aveano con pompa di parole discussa la san-

tità della causa da loro abbracciata e finivano per giurare obbedienza e sommissione, promettendo ogni sforzo al legittimo signore. Ed il Conte di Des, che sapeva da scaltro palleggiare que' prelati e versare il fiele là, dove la piaga era vicina a rimarginarsi.

— No, non avverrà più mai, disse, che i veri figli della Chiesa Cattolica veggano il superbo trionfo de' caparbi seguaci di Alessandro III, il quale le brutture umane mette in un fascio colle virtù e deturpa quanto gli uomini hanno di più sacro e di più soave sulla terra, la fede, nella quale ci allevarono i padri nostri e che noi dobbiamo vergine e pura trasmettere ai nepoti .... Anatema adunque sui loro capi .... !

— Anatema ! .... gridarono tutti.

La nostra missione è solenne ed importante, continuò il conte di Des .... Guardarci dal serpe, che, oltre alla coscienza, medita ruina coll' insidioso dente alle vite ed alle proprietà, non è troppo facil cosa; ma, coll' ajuto di Dio, spero che ne usciremo vittoriosi .... I tempi dell' anarchia scostumata cesseranno e succederanno i giorni dell' ordine e della vera pace; vedremo sortir vuoti d' effetto i rei

maneggi di una fazione perversa; il bel paese d'Italia ritornerà di nuovo alla floridezza e si estimerà stolto colui, che vorrà antiporre questi miseri e luttuosi tempi, a quelli che sa offrire la legittimità.... Ma a che giova dipingervi i mali presenti, se voi più d'ogni altro li conoscete, se nel vostro cuore più profondo s'immerse il coltello della ribellione e la bestemmia de' nemici della santa Fede?... Il ludibrio della religione durò troppo a lungo, il furente Alessandro scaglia sempre nuovi fulmini spirituali e fa violenze alle coscienze.... È quindi d'uopo di essere solleciti per togliere tanta peste dalla terra.

Fremettero gli astanti e dagli occhi del priore di san Dionigi a tali parole pareano uscire lampi di fuoco, ma il conte di Des continuò:

— Ora è omai tempo d'ammaestrare i popoli, che la parola *libertà* è un nome privo di senso, una merce, che non ha prezzo; perchè senza ricerca,.... ed invecchierà negli scaffali del mercadante, che forse, per averne fatta un' abbondante provvista, verrà *sculacciato* sulla piazza del Palazzo (1). Quali

(1) Nel duecento si usava *sculacciare* i debitori fraudolenti. — Vedi C. Giulini. Vol. VI.

sieno stati i frutti dell' insurrezione i popoli dell' Alta Italia omai. li sanno, perchè cercando l' indipendenza si prepararono le catene; se pure si può chiamare così il reggimento d' un signore lontano, che solo in alcune strette si vale di loro e di piccola parte dei loro beni.... A confermarvi nella vostra intenzione sappiate, o signori, che il mese di maggio non sarà per anco trascorso, che un ben agguerrito esercito, guidato dall' imperatrice, calerà in Italia... Siate fermi, e il giorno delle ricompense è vicino.... E voi, conte Guido, siate fedele....

— Caldo partitante dell' impero, io mi sono messo al pericolo di tutto perdere, senz' alcuna speranza d' avanzare.... E potreste voi credere, che adesso, mentre sono vicino a vedere il compimento de' miei desiderj, voglia tentennare?.... Oh v' ingannate!.... Guido di Briandate è abbastanza potente, abbastanza ricco per disprezzare la protezione e i doni di Federigo; ma sono a lui affezionato, amo la sicurezza dell'Italia, e non ambisco che alla pace.... Cessi l' infausta guerra, che tiene sull' armi l' impero e la chiesa, e Guido di Briandate più non apparirà sulla scena del mondo....

— Evviva ai nobili sentimenti del conte!.... sclamò lo scaltro fra Sebastiano.

— L'odio ai maniaci di nuove cose, continuava Guido, m'indusse a segretamente ajutare Federigo, e dì verrà pure, che nella bella Milano si cesserà dalle discordie.... Grata notizia arrecherete all'imperatore, o conte.... Il legista, il patriotta Oberto Dall'Orto cessò questa notte di vivere. Sulle sue orme cresce il bastardo Ottobello, prode capitano e di talenti non comuni nell'arte della guerra. Favorito dal popolo, amato da' soldati, un giorno potrebbe nuocere alle nostre mire. Prudenza è quindi metterlo in disgrazia de' cittadini, e suscitargli contro la diffidenza de' consoli e de' rettori. Non è magnanimo operare al certo, ma a tale siam giunti, che se non gli togliamo quella potenza, che incauti gli affidarono i Lombardi, vedremo ben presto manomesse le chiese e i monasteri, come lo furono a San Celsano....

Il signore di Briandate con molto accorgimento introdusse nel suo discorso questo falso incidente per animare gli ecclesiastici contro il suo nemico. Nè fallì. — In udir tali

cose il priore di San Dionigi, corrugò la fronte, nascose in atto pensieroso gli occhi sotto le folte sopracciglia, poi battendosi il petto,

— *Mea maxima culpa*! sclamò. Egli, per dio, è un eretico ....

— Eretico mille volte e fino alla gola; soggiunse Bastiano in atto di malcontento... Basta... basta... faccia il conte di Briandate e ci liberi una volta da tale, che un giorno o l'altro verrebbe a farci cantare il *Miserere*....

— Ed ora fa bisogno oprar con sicurezza; continuava Guido. Un espediente ne è necessario; nè importa maturamente ponderare, se equo od ingiusto .... Basta che sia efficace; il resto è nullo. Il conte di Des ci munirà per mezzo del solito messo, d'una pergamena sottoscritta da Federigo e segnata dal gran cancelliere coll' imperiale sigillo. Con essa perderemo Ottobello, liberando così lo Svevo da potenti nemici, la Chiesa cattolica da peccatori ed eretici.

Non si opposero gli astanti a tale progetto.

In quella la campana del monastero diede

alcuni tocchi .... era il secondo segno per le preci notturne dei frati di San Dionigi, onde s'alzarono tutti, recitarono delle orazioni e terminarono col *Salvum fac servum tuum, Domine.*

Essi si mossero, e Fra Sebastiano, avvicinatosi a Guido:

— A maraviglia! .... disse.

— Sei pago? ....

— Sì ....

— Or bene, l'anima tua dev' esser mia.

Per un istante qualche lume diradò le tenebre; il suono d' alcuni passi interruppe il murmure della pioggia.... quindi tutti uscirono. Fra Sebastiano chiuse dietro loro la porta, e Maria incantucciata con stupore li vide dividersi queti queti, e sparire.

— Mio Dio, soccorrimi, che più non reggo! .... mormorò la tapina, e bussò alla porta del monastero.

Poco dopo le venne aperto, ed un vecchio frate,

— Iddio ti benedica, o fratello! ... disse. Entra, che il convento di San Dionigi è pei poverelli .... — La porta si chiuse di nuovo, e quel tempaccio si faceva più pro-

celloso; cresceva la pioggia, infuriava il vento, ed i suoi fischi divenivano lunghi, acuti, spaventevoli in quell' ora misteriosa della notte.

CAPITOLO X.

Nel 1176, anno di cui favelliamo, la Metropolitana e la torre erano del tutto ristaurate. Nella costruzione di questa chiesa si vede l'incominciamento per così dire dell'Architettura gotica, che campeggiò nel medio evo. La facciata, divisa in due piani, solito errore di quasi tutti gli edifici di questo genere, era ornata da una loggia che correva per tutta la larghezza. La porta di mezzo era difesa da un peristillo ad archi, sul quale innalzarono tre statue, riparate da altrettante nicchie (1).

Allo stormire della campana di Santa Maria risposero quelle delle altre chiese, così

(1). Questa facciata fu conservata anche dopo l'incominciamento della gran fabbrica del Duomo, e non fu distrutta che nell'anno 1682. Vedi C. Giulini.

che s' intese per tutti i sestieri, che incominciavano l' esequie per Oberto dall' Orto.

Quantunque fosse di buon mattino e pochi si vedessero per le contrade di Milano, i militi però, che erano arrivati da San Celsano con Ottobello, sapendo che quella mattina sarebbersi fatte l'esequie, comparivano alla spicciolata sul piazzale di Santa Maria. Al fare sciolto, al portamento, che sentiva un po' del bravo, al lucido arnese, al cimiero, apparivano essere della classe de' Valvassori. Brio, gioventù, ardire e forza trasparivano dalla gaja loro faccia, dagli occhi scintillanti, dalle membra ben proporzionate. A qualcuno di loro le ferite toccate in guerra aveano lasciate delle cicatrici; ma anche gli altri sembravano tali da non essersi avvicinati di malavoglia al nemico, e d'aver dati in più d'uno scontro non pochi esempi di valore. In breve ora lo spazzo fu pieno di soldati, di cavalieri, capitani, magistrati, consolari, ed anche di donne, ch' esse pure voleano tributare omaggio alla memoria di quell' uomo.... Se tutti i cittadini ben facessero alla loro terra, forse tutt' altra sarebbe la condizione sociale, e il loro nome non si scorderebbe

appena il Signore li ha chiamati con se. Ma tutti, o non sanno, o non vogliono, o non ponno fare quello, che sentono in cuore pel bene de' fratelli, onde si perdoni loro, e il nostro biasimo cada sugli altri, che, potendo, non vollero soccorrere il nostro paese, e per soprappiù l' aggravarono di mali.

Vicino al peristilio s'era fatto un crocchio di cavalieri, de' quali il nostro lettore ne conoscerà qualcuno, se gli diremo, ch'eravi Giorgio da Gambara, Pietruccio ed il Sergente, brave lance tutti, che abbiam veduti sulla piazzetta di Palazzo. Era fra loro un uomo vecchio sì, ma vegeto ancora; maestro Guilielmo, ingegnere militare, alla cui perizia i Milanesi doveano molte macchine, colle quali assaltarono le mura nemiche, i castelli di Stabbio, di Cerano, di Ciasso, ad onta delle buone torri, che li difendeano. Infine per omettere molte opere di questo Guilielmo, fu egli che eresse il fossato intorno a Milano nel 1158, che consegnò le chiavi della città a Federigo in Lodi nel 1162. Ora Milano risorgeva più bello, e ne' suoi edificj più solido e regolare, incaricato Guilielmo in tutte le fabbriche, e special-

mente in quella di Broletto, del Palazzo Arcivescovile, che Galdino fece rifabbricare, della chiesa di Santa Maria.

Ora noi dobbiamo fare amicizia con un veterano soldato, che in sua gioventù pugnò cogli altri Lombardi in Terra Santa, o meglio a Damasco, perchè non eransi innoltrati di più, e al ritorno del re di Francia, come mi pare d' aver notato, avean pure battuta la ritirata gli avventurieri, che s' erano arruolati sotto Ezzelino, il rettore della Lega. Nomasi costui Squarciaparte da Busnate; se di famiglia consolare o de' Valvassori egli fosse, non so, perchè le cronache non parlano del suo casato. Era buon compagnone, come sogliono esserlo i vecchi soldati, che hanno sperimentate le calamità, si sono dati bel tempo, hanno cozzato d' avvicino colla morte e, non paventatala mai, se l'hanno resa famigliare. Le vicende di quest' uomo furono bizzarre, ed il lettore avrà luogo a conoscerlo nel progresso del racconto, di cui diverrà uno de' primi attori con Giorgio e Pietruccio. Il suo valore era provato: freddo nella mischia, come quando stava osservando il suo scudiero pulirgli le armi: colla medesi-

ma ilarità, che andava alla vittoria, lo si vedeva eziandio, la faccia sempre volta al nemico, e sempre pugnando nel retroguardo, difendere i suoi, che avean toccata la rotta. La fisonomia gioviale, i molti conditi, il suo fare sincero ed amichevole lo rendevano ben accetto a' compagni.

La campana di Palazzo incominciò i suoi tocchi lugubri e prolungati, crescendo più e più la folla nelle vie, per cui dovea passare il convoglio funebre.

— Ma quand'è, che questa maladetta campana cesserà dal suonare?... Federigo, che ne ha fatte tante, avrebbe dovuto mandarla in mille pezzi, che così non avressimo il suo ronzio mortuario sempre nell' orecchio....

Queste parole, apostrofate con tuono d'ironia, furono pronunciate dal bravo Bresciano, che si ricordò di quando l'avea sentita suonare la sera, appena arrivato a Milano da San Celsano.

— Fra poco si muoverà la processione, rispose Maestro Guilielmo.... Poveretto!... Quando penso a Dall' Orto!... Dire, che siamo cresciuti insieme.... che abbiamo fatte le nostre prime giornate a fianco l'un dell' al-

tro, io come ingegnere ed egli come valoroso soldato.... Basta!... Iddio l'abbia in gloria! Egli certamente fu pio, giusto, caritatevole.... e non s'è lasciato rincrescere l'elargire agli indigenti fratelli in quelle strette funeste.... E poi?... la carità in educare Ottobello.... in procacciargli uno stato?... E quella buona memoria di sua moglie Agnese?... Finita così.... Dio sa come?... Certo affogata nel maladetto Tesino, che fu tante volte rosso del nostro sangue.... Basta!... Fu un arcano per tutti la sua scomparsa da questo mondo.... e se non fosse, ch'era una santa donna....

— Direste, che se l'ha portata via il diavolo in carne ed ossa, non è vero?.... Lo interruppe Squarciaparte, vedendo che il maestro incominciava, senz'avvedersi, a tener troppo in lungo il discorso.

— Oh madonna Agnese!... proseguiva però l'ingegnere.... E quel povero suo marito, che l'amava cotanto!.... Forse è per questo, che noi ora ne piangiamo la morte.

E al buon Guilielmo si facean rossi gli occhi, e se non era che l'arrivo d'un altro attrasse l'attenzione di tutti que' soldati avrebbero veduta spuntargli sulle ciglia una lagrima.

— Ebbene, Basabelletta, quali nuove?... L'hai trovato quel povero ragazzo?... ansioso domandò subito Giorgio all'arrivato.

— No.... non l'ho trovato. E sì che ho corsi tutti i viottoli: ho visitati tutti i bugigattoli..... Ti puoi immaginare?... saranno due ore che non fo che camminare.

— E chi cercate?... volle sapere Squarciaparte.

— Mariotto, rispose Basabelletta, irato, chè lo interrogasse in quel punto, in cui volea riprender fiato dalla lunga gita fatta....

— Mariotto.... prese a dire Giorgio, cui stava molto a cuore questo suo giovine amico.... che da jeri sera non s'è più veduto.... L'aspettai al quartiere, ma non apparve in tutta la notte.... Poveretto, mi fa pena il vederlo mesto.... Se l'aveste veduto, com'era accorato, allorchè sentì la morte del padre d'Ottobello!... Ama tanto il suo capitano, che non lo perde mai di vista: egli stà sempre al fianco, previene ogni suo desiderio e gli legge negli occhi ogni pensiero....

E tutti affermarono agli elogi di Giorgio, desiderando al loro giovine compagno d'armi ogni felicità.

— Non pensar male, Giorgio, di Mariotto.... soggiunse Maestro Guillielmo.... Non ama egli Ottobello?... Ebbene, qual momento più favorevole per dividerne il dolore?...

— Sta bene.... Avete ragione.... Non ci avea pensato.... Povero Mariotto.... e come lo farà di buona voglia!... Ha un cuore... un' anima!... Voi non potete apprezzarlo, perchè nol conoscete .... ma io....

Il sergente poco si curava di questi discorsi, e stava osservando chi andava e veniva. Talvolta guardava il fabbricato di Santa Maria, tal' altra lasciava dietro l' occhio a qualche bel viso di donna, che gli passava vicino; e allora s' accomodava ad una positura marziale, onde far breccia, dacchè era ancora un bel uomo sui trentacinque anni.

E Pietruccio, che non avea mai proferita parola?...

Pietruccio era concentrato in certi pensieri che l' affliggevano; incrociate sul petto le braccia, stava ritto, ma non prendeva parte a quanto intorno a lui accadeva. La sua mente volava ad un umile abituro fuori di Porta Nuova, all' ultimo tetto, che dopo la passata guerra e desolazione, rimaneva an-

cora del ricco reddito paterno alla sua madre. L'arresa, il non trovarsi egli in quell'anno in città fecero sì, che tutto cadesse in mano degli imperiali, debole la povera donna a salvare le proprie cose. Aggiungi, che i vincitori nel sacco d'una città rare volte si ricordano, che l'usare il diritto del più forte e il prevalersi della debolezza altrui sa di codardo. Ma la nobiltà d'animo è pregio di pochi, e molti ostentano antica, illustre prosapia, e ne' fatti si mostrano ben assai degenerati da quei loro avi rispettabili, di cui tengono i ritratti sì ripuliti nelle dorate cornici, per farne una vana mostra, sovente le virtù de' padri velando i vizii dei figli. —

Inoltre le grosse somme di danaro, che la madre di Pietruccio avea sborsate pel di lui riscatto, perchè, non vile, era sempre tra i primi e facea costar cara la sua cattura, l'aveano quasichè ridotta alla miseria. — E qual'è quel sacrificio, che la madre non è pronta ad incontrare per la sua prole?... Fosse anche di metter mano all'ultima scranna, all'unico lettuccio, che le rimane, alle reliquie della gioventù, che ci sono così care,

lo fa di buon animo, purchè ne venga vantaggio al nato dal suo ventre....

Se non nell' inopia, Pietruccio l' ultima volta avea lasciata sua madre, tuttavia con che sussistere meschinamente. Ora ritornava con qualche danaro, accumulato colle paghe che davansi a sostenere i pesi della milizia, coi bottini e con altri proventi di guerra. — Ma la ritroverà egli?... Quella somma, che dovea servire ad alleviare gli affanni della vecchiaja di sua madre, non sarà d' essa inutile?...

Erano questi i pensieri di Pietruccio. —

Ad un tratto si sentì un lontano salmeggiare, che sempre più s' avvicinava: poco dopo apparvero le croci delle credenze, quindi si vide nella piazza il funereo corteggio. Subito dopo la bara venivano Ottobello, Lanfranco, Vigo nella più grande costernazione, ma pure rassegnati alla loro disgrazia. In mezzo a que' giovani, al fianco della buona Beppa, era una fanciulla di portamento maestoso. Era Teresa, che in tanta ambascia appariva mestamente calma. Quel volto, coperto di nero velo, quanta innocenza e santità non inspirava!... Dimagrava quella creatura reli-

giosa;... come erano scarne le sue mani, che tenea congiunte!... come erano bianche, delicate quelle dita!... Se quel velo non era, ognuno avrebbe veduto quanta mestizia racchiudeva quella povera anima, quante lagrima avea da qualche anno versate.... Avrebbe letta sulla sua fronte la disperanzà, ad onta della sua volontà. Era un pensiero doloroso per lei quello del futuro .... simile ad ansia d' affanno, che qualche volta la faceva spaventare .... Allora pregava la Beata Vergine, che l'avesse a sorreggere, e da quel pregare ritornava con più forza, con più tranquillità in viso, onde gli altri ne restavano ingannati .... Ma la lotta, quel conflitto del cuore lo sentiva ognora e sempre più crescente.

Nel suo dolore non avea che il padre .... e il padre non era adesso che cadavere .... Quelle insegne, che stanno sul cataletto, non rammentano che le di lui virtù, e del famoso Oberto Dall' Orto nient' altro resta, che una cara memoria ne' suoi concittadini e un freddo corpo, cui si tributano omaggi .... diacciato inviluppo d' un' anima religiosa, veramente italiana....

Ogni cosa spirava lutto. Il suonare lugubre degli strumenti, i lenti tocchi della campana, *il de profondis* cantato ad intervalli, la processione, i lumi dei ceri, i preti in paramenti neri, i magistrati in gramaglia, il convoglio ed i dolenti figli, sì consci della perdita loro, rendevano quella scena lacrimosa.

E Teresa?... Eppure Teresa esternamente pareva l'angelo del conforto.

Un soldato, coperto di maglia, pensieroso, col capo chino, le braccia incrociate, al fianco d'Ottobello, seguiva egli pure il cataletto. Ognuno notava il suo cordoglio, ed egli procedeva in mezzo a tutti senza pur badare a quelli, che lo circondavano .... A ben altra tortura era posto il suo cuore!... Quasi non valesse più a resistere al cruccio, che sentiva dentro di se, alzò il capo verso il cielo e lo guardò, domandandogli forza a sostenere i suoi travagli.

Quelli che l'osservavano videro una faccia bella sì, ma patita e pallida; gli occhi neri, brillanti, pieni di fuoco, ma approfonditi dall'acerbe amarezze, ed umidi di lagrime. L'infelice quanto soffriva!...

— E perchè non si cava egli l' elmetto?... È forse un Cataro?... domandava uno degli astanti.

— Oh!.... Quel giovinetto ha viso di santo, non che di cattolico.... Ma non vedi?.... Egli è tutto vestito di ferro e l'elmetto sarò inchiodato alla gorgiera, o che so io, e non potrà cavarlo sì facilmente.... Non vedi tu, con qual divozione assiste alla cerimonia?... rispose un altro alle parole del primo.

Quel soldato era Maria.... la povera Maria, che si ricovrò nella cella di fra Benedetto di San Dionigi, dopo il convegno de' Novatori. Ella pure volle assistere al funerale di Oberto, partecipare al dolore di Ottobello.... — E pensare, che Ottobello non era più suo!... vedergli vicina la fortunata rivale!... Eppure non avea rancore contro di lei, non odio.... Non poteva odiare Maria; l' amava anzi; la benediva, ma per questo appunto sentiva più e più il vuoto del non aver più alcuna speranza.... Nullameno era più rassegnata e più calma, che la sera innanzi. L' uomo di Dio colla sua santa parola, colla parola della dolcezza e del refrigerio, colla parola beata, che

ci rammenta i patimenti del Figlio Incarnato, alleviato avea quel peso, che l'opprimeva. Fra Benedetto le aveva infusa per un istante un po' di gioja, dicendole, che Lamberto Lampieri viveva ancora, ma fu gioja passeggera, e l'anima tornò al desolante suo vuoto.

Maria alzò gli occhi, osservò la bara, quindi Ottobello.... Come le appariva seducente anche fra le ambasce.... Volse lo sguardo su Teresa, ed:

— È bella, disse. È pur bella, la fortunata!... ma lo facesse almeno felice!... — e chinò la faccia, perchè le scendevano le lagrime.

Il funebre corteo entrò in Santa Maria, ed il popolo, che prima s'era aperto in due ale per lasciar passare la processione, si serrò poscia in folla. — I militi si faceano ben essi la strada, perchè a quel loro fare brusco non avean che ripetere gli altri, e perchè le piastre di ferro, di cui andavano coperti, erano moleste allo stomaco di chi non volea cedere il luogo. Così facean effetto anche le stellette de' lunghi sproni, che graffiavano a non pochi gli stinchi. Dietro loro poi altri curiosi, lavorando, ora di gomiti, ora

d'anca, erano pervenuti a cacciarsi in chiesa, che tra per le numerose credenze, tra per i preti, i magistrati, i militi ed il popolo, era tutta piena.

Non dirò quale fosse in quel momento l'animo di Maria, di Teresa, d'Ottobello, dei Dall'Orto.... Fu un miscuglio di dolori, tanti e sì molteplici furono i punti di tormento, tante le ingrate sensazioni....

Cantici a Dio risuonano sotto le sacre vôlte ed accompagnano l'anima del giusto al suo premio, al paradiso — È solo pregando, che il cuore deserto sente d'esser ancora qualche cosa e riceve vigore novello per resistere all'urto degli affetti, che lo tempestano. L'uomo è fatto pel cielo.... Non avesse mai peccato, e la sua vita sarebbe sorvolata in un mistico favellare con Dio!... Accolga l'afflitto di buon animo la sventura, pensando al fine, cui fu sortito, giacchè la vita presente è caduce, chiamerassi contento chi, sempre sperando, s'affidò nel Signore....

— Povero Ottobello!... continuava fra se Maria. Come il dolore avvizzì quella cara fronte!... Non mai un sorriso rallegrò quelle labbra.... non mai una canzone di gioja

ci fece avvertiti della ilarità dell'anima sua.... Ei fu perchè eravamo entrambi avvolti nelle stesse sventure, che mi affezionava a lui... L'orfano stese la mano all' orfana; questa lo contraccambiò, e a dovizia, con l' amore!... Oh quale peccato in tutto ciò? Non mi soccorse egli? Non mi affidò alle suore di Trecate, perchè fossi salva e sicura?... L'amai, ma sono ancora pura, come quando il Signore m' alitò in volto la vita.... Egli amò mio padre, fu il solo, che lo disse innocente, e a lui, se mi sarà dato vederlo ancora, racconterò la generosità di quest' angelo....

Frattanto s' era cantata la messa. Il Santo Arcivescovo Galdino, accompagnato da' Canonici Decumani, venne al cenotafio, lo benedisse coll' acqua lustrale, invocò l' ajuto del Signore, e la gloria eterna all' anima del trapassato; e si ritirò cogli inservienti della messa.

Teresa pregò sempre. — Quella creatura tanto compresa del bello della religione, della virtù, dimenticò per qualche momento d' esser cosa della terra, per slanciarsi verso la sua protettrice, la Beata Vergine. — Ma quando vide spegnersi i lumi, e la folla a poco a

poco uscire, e s'accorse che tutto era finito, che anch'ella doveva abbandonare il cadavere di suo padre, per non vederlo più quel buon vecchio, si stemperò in lagrime.... Piangevano tutti i Dall'Orto; piangeva Ottobello;... anche la povera Maria.... Era un amaro distacco; e que' sconsolati non vi si sapean sottomettere.

I becchini s'avvicinarono; tolsero gli ornamenti, che di sua mano la povera Teresa aveva accomodati sulla bara, lo scudo a fascie bianche e rosse, l'elmo piumato, la spada, il volume delle *Consuetudini Feudali*, e li consegnarono ad Andreotto, che, lagrimando, baciato il nudo cataletto, dove corrisponde il capo del cadavere, mesto si partì.

La bara è portata alla sepoltura, ed i figli, muti pel dolore, la seguono.... la segue Maria — Due uomini con una leva scoperchiarono il sepolcro; gli altri, legata una fune al cataletto, lo trassero sull'orlo, poi lo calarono.... Quanti gemiti in quel momento!... Si fecero tutti sul vano della tomba, e diedero ancora un ultimo addio al loro caro genitore, poi non videro più nemmeno il cataletto, perchè la pietra spinta a grado a

grado dalle leve, trovò la sua incassatura.... e tutto fu finito.... — Così sono compianti gli ottimi genitori....

Ottobello, Teresa, Lanfranco, Vigo, Maria, la Beppa erano impietriti;... inginocchiati sul marmo non davano segno di vita. Finalmente Ottobello s' alzò, e con accento più sicero e meno alterato che potè,

— Or su.... disse.... Teresa.... fratelli, andiamo,... che, se buoni.... lo vedremo in paradiso....

E la mesta comitiva si mosse. Ma sul limitare della chiesa, Teresa, voltasi per mirare una volta la pietra, che chiudeva tanto amata salma, fissò Maria, che la seguiva lentamente. Vide una faccia delicata, ma addolorata; una bella capigliatura, che in una negligenza seducente batteva sugli omeri del soldato;.... vide una lucida lagrima fermarsi sulle di lui ciglia, e

— Poveretto!... disse fra se.... Anch' egli partecipa al nostro cordoglio....

E pensando al congedo, che prendeva da quel luogo, continuò subito;....

— Addio .... buon padre .... Sorreggi dal cielo la tua prole: assisti il tuo Ottobello,... la tua Teresa ....

Anche Maria nell' uscir di chiesa recitò un' orazione, ma quella dell' addolorato, che cerca, se non altro, speranza almeno. Si accomodò l'elmetto sul capo, vi nascose sotto le sue belle chiome nere e partì.

— Mariotto .... Mariotto? .... chiamò il bravo Giorgio, che con Pietruccio lo stava aspettando sullo spazzo di Santa Maria .... Affè di Dio, che ti fai ben desiderare. Io, Pietruccio, Basabelletta e quel pazzo di Squarciaparte eravamo in angustia sul fatto tuo... Adesso devi stare con noi....

— E il mio cavallo?... il mio Moro?... domandò Mariotto.

— Sì .... aveva un bell' aspettare... Se non era io.... riprese Giorgio, con quel fare tutto suo. Se l' avessi veduto.... facea compassione quel povero cavallo.... Tanto stanco e sfinito, eppure non volea mangiare .... Avvezzo ad udire la tua voce, ad essere accarezzato da te .... e non vederti .... Poveretto, dopo d'essersi guardato ben d' intorno, abbassò la testa e non ci fu verso di farlo mangiare .... Questa mattina però l' ho veduto masticare un po' di fieno ....

Mariotto scrollò il capo, guardò da quella parte, per cui s' era avviato Ottobello, e:

— Andiamo a trovare il mio Moro, disse; ma veduto Pietruccio tutto mesto....

— Che hai Pietruccio?... continuò, e l'amico gli rispose con una lagrima.

— M' hai detto, che avevi una madre....

—Ma.... e se non la trovassi più.... notò Pietruccio cupamente.

— Spera, fratello.... Verrò anch' io con te.... Dividerò la tua gioja, il tuo affanno,...

Furono queste le sole parole, che uscirono dalla bocca di Mariotto, e si mossero alla volta del quartiere.

Dal centro della città, per una strada non troppo diretta, come oggidì, si giungeva a Porta Nuova e fino ai portoni del fossato. Nello spazio libero dagli edifici al di là dell' attuale naviglio innalzavasi una colonna, con sopra la statua di un Santo, cioè una *Crocetta*.

Fra Porta Nuova e la Pusterla d' Algiso, detta in appresso Pusterla di Brera del Guercio, e finalmente di San Marco, fuori del fossato della città, lontano un tiro o due di balestra, era un gruppo di case, o piuttosto di tuguri, alzati dai poveri milanesi quando furono cacciati dalla città. In uno di questi

casolari, in una stanza a pian terreno, riparata alla meglio, e addobbata con qualche cura e con pulitezza, una donna di cinquanta anni all' incirca stava seduta ad un piccolo desco, su cui aveva imbandite delle vivande. Ella però non sembrava appetirle, giacchè a tutt' altro era rivolta la sua mente. Colle mani, appoggiati i gomiti sul tavolo, si sostenea la testa, internando talora le scarne dita ne' capelli, mentre lo sguardo rimaneva fisso, immobile... Sul suo volto appariva qualche traccia d' una bellezza sparita, ma vi si vedeano ancora le impronte, che vi lascia un tardo rimorso, quando la giovinezza si passò in sfrenate e sensuali passioni. Gli occhi, una volta azzurri, adesso biancastri, a chi ben li osservava, apparivano riboccanti di rabbia .... Il tutto insieme di quella donna nella sua giovinezza avrà inspirato voluttà, ma ora un pentimento, e sentito profondamente, accelerava innanzi tempo i dì della vecchiaja. Il rimorso agitandola continuamente non le lasciava mai un istante di riposo; e sì la notte, che il giorno, era per lei un continuo inferno. Se volgeva lo sguardo intorno a se, tutto la rimproverava, perchè ogni cosa parea le fosse

un testimonio parlante delle sue colpe, e perfino quell' unico conforto, che vanta una donna, una madre, quello cioè di lasciare dietro se la prole, cui essa diede vita, per quella sventurata non valea che ad accrescere vieppiù i suoi tormenti. Se talvolta s' immaginava di vedersi innanzi i figli, già passati all' eternità, un' idea dolorosa attossicava quell' innocente gioja, ed una voce nel cuore le gridava:

— Sono figli del peccato.... Maladetta, o tu, che loro desti la vita a prezzo di tanta infamia!... Pure un' immagine cara la ristorava di quella puntura; era il pensiero del figlio superstite, nato da legittimo connubio, ma troppo presto cessato;... era il pensiero di Pietruccio, giacchè quella donna era appunto sua madre, ch' egli temeva di non veder più.

Quando la sera andava a coricarsi, quel letto macchiato era sparso per lei di spine; ma anche la luce del dì, che sorgeva, aveva i raggi pungenti. La vista del cielo l' atterriva, e ciò che è il movente della virtù, era per la meschina sorgente di lagrime disperate. Poco sperava nel futuro, giacchè sen-

tiva di non averne più, e la religione non avea forza sull'anima sua. Povera donna, era colpevole.... ma da compiangersi!...

Immersa ne' suoi pensieri, non s' era accorta di chi era entrato in quel momento nella stanza.... Era Fra Sebastiano!.... Ei la stette guardando un minuto, poi, composta la bocca al suo solito sogghigno, mormorò:

— Catterina?...

Quasi una pugnalata, quella voce, quell'usata parola le agghiacciarono il sangue e non trasse il respiro. Il pallore della morte coprì il suo volto, e le membra rimasero immobili, intirizzite. Volea parlare, fors' anco bestemmiare a quella voce, ma no 'l potè e solo rispose con uno sguardo terribile, lo sguardo della vipera.

— Catterina?... disse il Frate, e si mosse verso di lei.

S' alzò ella, e:

— Maladetto, perchè vieni a tormentarmi?... gridò quasi fuori di se.

— Catterina!... con tutta calma riprese il frate.... Oh non temere.... sono Giffredo Lampieri....

— Sei un demone!.... In nome di Dio,

allontanati, che il tuo alito pestifero m'avvelena.

— Mamma Caterina.... in fede mia, che siete molto cangiata, dacchè non ci siam veduti.... E che, siete pazza?...

E la donna, che non potea più reggere a quegl' insulti, volea prorompere, avventarsi contro lui, addentarlo, ma sentì mancarsi le forze e sedette. Il frate continuò.

— Pietruccio è giunto a Milano jer sera.... in breve verrà qui.... Ma guai, se tu gli parli di me!... S' egli osasse vendicare l' onta di sua madre, io te lo stendo a' piedi....

Cacciò le mani sotto la tonaca e fece scintillare un pugnale agli occhi della donna, che gelò.

— Vivessero i nostri figli!... Avrei una compiacenza,... quella d' esser padre!

— I nostri figli... Infame!... Fosti parricida per mia sciagura:.... urlò Caterina.

— Caterina, che vai fantasticando?... I nostri figli?....

— I nostri figli?... taci....

— E qual sorpresa?... Caterina, mi pare che la tua mente sen vadi coll' età.... Il nostro primo figlio avrebbe ora circa quindici anni....

—Sì, li avrebbe, se tu non l'avessi ucciso... Sì.... sono quasi venti secoli, che m'hai gettata nell' inferno;... venti lunghi secoli, che mi fai piangere lagrime di fuoco.... Ed ora perchè, o miscredente, vieni a gioire della mia disperazione?... In verità bel vanto il sedurre una giovane donna, che s'affidava alla tua lealtà?... il lusingarla di nozze...: il trascinarla di colpa in colpa, l'adagiarla su d'un letto di carboni ardenti.... l' abbandonarvela; bel vanto per Fra Sebastiano, pel ministro di Dio la conquista d'una debole donna!...

— Caterina, tu sei pazza!... Mamma Caterina dà luogo alla ragione!... È passata per te l' età della fanciullezza.... Vent' anni fa ti avrei perdonato qualche insulto, ma....

— Avresti sofferto d' esser calpestato per poter riuscire al tuo intento; ma ora, che ad oltraggio ti sei saziato, t' è dura la mia voce.... Io t' amai, ed invece l' amor tuo....

— Amore?... ah.... ah! Di' piuttosto piacere....

— Gran Dio!... urlò Caterina, afferrandosi rabbiosa i capelli.

— Sì.... sappilo .... riprese Fra Sebastiano con più pungente ironia.... Poichè t'è d' in-

ferno, te lo ripeto.... Non ho sentito mai amore per te.... per una donna vile....

— Giffredo.... per quell' amore, che mi promettesti !... pei nostri figli !...

— D' essi furono il frutto delle tue colpe.... Se fossero vivi, dovresti educarli alla tua scuola.... e sarebbero degni di te....

— Ah no ! degni d'entrambi.... Degni di un parricida....

— Caterina, addio .... A momenti verrà Pietruccio .... Mamma Caterina, sii prudente e ci rivedremo.... Addio.

In così dire sparve dalla stanza, mentre Caterina, tutta fuoco nel viso e negli occhi, presa dalla bile, gli scagliò mille imprecazioni. L' eccesso dell' ira avea prostrate le sue forze. — In breve però il volto riprese il solito suo colore giallognolo, appoggiò la testa alle mani, tenne fisso lo sguardo e ammutolì. Una profonda calma era succeduta in lei, e la mente instabile balzando da un pensiero all' altro, non le arrecava alcun dolore. Lo spirito riacquistò ben tosto la sua elasticità ed ella fu tratta da quello stato d' inerzia: sentì di nuovo i suoi dolori.... Povera donna....

— Ritornerà Pietruccio? disse fra sè.... Egli

è a Milano?... Dio, ti ringrazio, che vedrò quel caro figlio, quell' innocente!... Ma io?... io sono colpevole!... Non potrò fissare i miei ne' suoi occhi!... sentirò d' essere indegna di lui, e alle tenere parole dell' amor suo non risponderò, che balbettando qualche monosillabo.... Non fossi sopravvissuta a tanto obbrobrio!... Mio Dio, è pur terribile lo stato di chi peccò, giacchè debbo tremare alla vista del figlio!... E s' egli mi domandasse conto del nome di suo padre?... se.... Io che gli risponderò?... che l' ho infamato, che contaminai la sua casa, il suo tetto.... Dio, Dio, qual punizione per una madre il confessarsi rea innanzi al figlio!... Ma e potrò sperar pace, potrò sperare perdono da lui?... Se gli raccontassi le mie colpe, il suo cuore si muoverebbe a pietà!... o piuttosto?... Qual dolore!... Signore, perdono!... avessi vent' anni di meno e mi darei a servirti....

Si gettò a piè d' una croce e col cuore contrito implorò da Dio il perdono de' suoi peccati, la forza d' aprire il cuore a Pietruccio, perchè le pareva di non poter gustare più un minuto di riposo, se non divideva il suo dolore col figlio.... E il Signore per-

donò a quella madre le sue colpe. Son esse il frutto della fralezza umana, e la misericordia divina è troppo grande per non concedere venia al pentito. Caterina da quella preghiera ritrasse coraggio. Era dura la confessione, ma vi si doveva determinare.

Era trascorsa buona parte del mattino. Quella giornata era tetra, coperto il cielo da nubi basse, che minacciavano la pioggia, tostochè si rilassasse l'aria che spirava, alquanto fredda.

La piccola porta del rozzo abituro s'aperse e s'affacciarono due soldati, Petruccio e Mariotto. La madre, volto il dorso all'uscio, seduta al desco, avea nascosto la faccia fra le mani. La trepidazione, che avea preso il figlio, temendo egli di non più vedere quella cara donna da cui tant' anni era stato lontano e di trovare quella casetta deserta od abitata da estranei, si cangiò in un soprassalto di gioja e correndo verso lei:

— Madre, madre mia!... gridò e le gettò le braccia al collo, baciandola. Ma Caterina proruppe in pianto, nè potè parlare.

Passato quel primo bollore dell' istinto, Pietruccio la contemplò, la vide dimagrata:

fissò quegli occhi;... erano muti di materno affetto. Eppure Caterina lo amava .... La fronte bassa della madre, la confusione, quel rossore, che accese il di lei volto, caratterizzavano il peccato. Pietruccio comprese tutto.... e restò immobile. E Mariotto? .... La nostra buona Maria sentì entro di sè tutto il soffrire della madre e dell'amico.

— Non sono sola nei patimenti, ella disse. Ecco due anime, che sono alla tortura ....

Sovente il momento, che noi credemmo doverci arrecare letizia, mutò in dolore e inasprito d'assai!...

Pietruccio soprafatto dalla vergogna e dall'ira fece un movimento, come per partire. Qual colpo per Caterina quell'atto!... Corse a lui, lo afferrò per un braccio, gli s'inginocchiò a' piedi, e piangendo:

— No, no, Pietruccio, sclamò: non uscire di qui, se prima non m'hai perdonato.... Pietruccio, pietà!... per tuo padre, pietà.

— Del nome di mio padre che ne avete fatto?... le domandò il figlio, sempre più abbandonandosi alla collera.

— Ti chieggo perdono, o Pietruccio!... Per te.... per me.... per me non negarlo!... Ho

qualche diritto io? Per la memoria di tuo padre....

— Quel padre l'avete tradito.... La memoria di quel cherubino l'avete profanata....

— Perdonami!... e s'abbandonò sulle sue ginocchia, si nascose il volto....

Ma Pietruccio era fuori di sè. Tutt'altro s'aspettava.... Infellonito non sa più reggere; il volto è di fiamme, di fuoco il cranio. Tremante dalla rabbia diede una spinta a quella donna per gettarla lungi da se, urlando:

— Va là....

— No, no.... Pietruccio!... soffocò la maledizione Mariotto.... Ell'è tua madre.... È quella, che t'ha concetto. Te fortunato, che la vedi ancora questa donna!...

A tali parole la collera di Pietruccio si disarmò e mirò quel capo canuto a' suoi piedi. Qual umiliazione!... Si pentì egli d'averla addolorata così, la rialzò, piangendo se la strinse al cuore.

— No, no.... sei ancora la mia cara madre.... disse, e la baciò.

Queste scene della vita domestica sono pur affettuose!.... Sempre si ritrovasse una madre, che si ravvede, un tenero figlio, che

perdona, un infelice giovine, che consiglia. La vita dell' uomo sarebbe contesta di meno delitti, certe memorie non sarebbero cotanto funeste, bruttate di sangue. —

La pace si ridonò a quella famigliuola.... i giorni di Caterina scorsero più felici, più tranquilli furono quelli del figlio. — Sua madre fu colpevole? Che perciò? Ecco un bisogno d'amarla di più, di farle dimenticare colla tenerezza figliale la crudele rimembranza della colpa; di rendere più dolci quei sonni; di far brillare quella cara esistenza finchè Dio ce lo concede; di prepararla con gioja al gran passo, e di scemare il rimorso, che addolora ancora il giusto .... — Benedetto quel figlio, che ama sua madre! Egli godrà lunga vita sulla terra .... Il Signore lo promise, ed il Signore non fallisce mai. Possano tutti i di lui giorni scorrere deliziosi, o se non altro non sparsi d' amarezza!... possa avere una prole, che lo imiti e lo accompagni con amore al sepolcro! —

Ma tanto Pietruccio e Caterina non devono sperare. —

——

In via Levata era un basso palazzotto, che non avea esternamente alcuna forma, e sbarrata era ogni porta e finestra o verone. In una galleria di questo chiuso edificio, che pareva abitato solo dalle tenebre e dai gufi, passeggiava un uomo piccolo piuttosto e ben tarchiato, di portamento altero, di sguardo fino, penetrante e cupo. Era il conte Guido di Briandate. Pensava alla visita, che avea fatta la sera innanzi al moriente Dall' Orto, al dubbio, che avea suscitato nel suo cuore. Pensava come riuscire più facilmente nelle sue mire e giungere al possedimento del territorio di Romentino, altra cagione, per cui i Dall' Orto furono suoi nemici. Gli era tormentosa l' idea, che inmessi i figli nell' eredità e nei beni paterni, di leggeri non avrebbero ceduti i loro diritti sul ricco contado. E Ottobello era tale da opporsi arditamente ad ogni suo attentato, e risoluti erano gli altri da fargli costar cara la vittoria.

Il signore di Briandate avea trentasette castelli nel Novarese, fra'quali Briandate, Guilengo, Cavaliano, Revenzago, Oleggio, Briona, la Val Sesia, la Val Magia, il Contado d' Ossola, Masino, che fu de' Visconti, Ca-

modegia, Monte Acuto, le due rive del Tesíno. Competeva egli solo in ricchezza coll' Arcivescovo di Milano, che avea prebende fino sul Genovesato, su tutto il Piemonte e la Lombardia settentrionale fino all' Adda. Eppure in tanta potenza era tutt' altro che contento del suo stato. Agognava alla Signoria di Milano, e vi sarebbe giunto, se l' imperatore riusciva vincitore nell' aspra lotta, che prometteva divenire difficile, se la Germania non soccorreva al bisognoso sovrano. —

Il conte Guido era impaziente; aspettava qualcuno; due o tre volte s' arrestò, perchè gli parve d' aver sentito un qualche stropiccio di piedi; ma erano i servi, che attraversavano le anticamere. La galleria era superbamente addobbata, e quel lusso avvisava pure quanto fossero le ricchezze del di Briandate. Lo sfarzo sontuoso, che si potea fare in quel secolo, non mancava qui. V' erano candelabri d' argento, vasi d'argento cesellati alla maniera del duecento e dalla parete pendeva un'armatura tutta d' acciajo di Damasco, riccamente fregiata d' oro....

La sua fronte era annuvolata più del solito, il cipiglio più severo, che ogni altro dì,

E ne avea ben cagione. Vedea vacillare la potenza imperiale, e con lei dissiparsi i bei sogni della sua grandezza. Nessuna idea avea tanto accarezzata, che questa e l'ambizione, presa nel suo più ampio senso, dominava quell'anima superba. Stanco si abbandonò su d'una seggiola a bracciuoli e vi stette quasi fosse di pietra. L'occhio era freddo, impassibile, come il lastrico che calpestava; la sua bocca, che parea sempre non aver altro che un sorriso di scherno, anch'essa in quel momento era muta. — Qual conflitto avea nell'anima?... Nessuno.... E se l'avea, era tanto maestro nel fingere, che all'esterno ognuno si sarebbe ingannato. E chi mai potè vantarsi d'aver letto sul volto di Guido quanto macchinava la sua mente, quanto ambiva la sua volontà? Nessuno.... fuori di Fra Sebastiano.... Ma spesse volte s'ingannava anch'egli. Chi mai potè dire d'averlo veduto alterato, commosso sia alla gioja, sia al dolore? Eguale effetto producevano in lui queste due differenti sensazioni, impassibilità; cosicchè si poteva credere, che l'anima sua non fosse capace di percezione alcuna. Eppure non v'avea uomo, che più di lui

sentisse al vivo un' ingiuria e la vendicasse; che nudrisse passioni tanto disparate e sì tempestose. Ma Guido era signore di sè; bramava, che lo si credesse di lieto umore, e tutti ne restavano ingannati.... voleva il contrario?... e ognuno non zittiva per non far annuvolare ancor più la sua fronte. Una tal tempra d' indifferenza apparente è propria di pochi. Sembrava che per lui il mondo non avesse più attrattive; che gli uomini fossero inetti ad addolorarlo od a farlo sorridere; che la natura fosse povera di beni per lui; che Dio non abbastanza fosse potente per domare quell' orgoglioso capo. Se Guido di Briandate avesse creduto nella Divinità non sarebbe stato perciò più tranquillo.... La Divinità non avrebbe avuto nessun' influenza su lui. Egli avea de' figli. Uno, Guidone, era arcivescovo di Ravenna, innalzato a quella sedia dall' antipapa e dall' imperatore contro ogni volere ed a dispetto d' Alessandro III. Guido l' avea innoltrato nella carriera religiosa, perchè la più atta a salire, che qualunque altra. La famiglia stava sempre in Briandate.

L'anatema papale l' avea colpito, ma quantunque rejetto dal grembo della Chiesa, quan-

tunque scomunicato, Guido nullameno dormiva quanto prima, quanto prima avea gioje e dolori e nulla più. Che importava a lui del fulmine spirituale, se era ancora egualmente potente, se egualmente sentiva in se un'anima indomita, un fermo volere; se la sua presenza incuteva timore, e se i suoi cenni, anche dal muover della palpebra, erano intesi, appagati e con ossequio?...

Anche prima, che Alessandro III gli mandasse la bolla di scomunica, egli era solitario; sdegnava ogni compagnia, passava le lunghe ore nel suo gabinetto e sul comignolo della torre, contemplando fisso le sottoposte pianure. Anche prima regnava silenzio ne' suoi appartamenti, ed i vassalli abbassavano la voce e si parlavano all' orecchio quand' erano nel palazzo del lor signore. Non avea mai amato che gli si facessero domande, e quando qualche indiscreto eccedeva, si faceva cupo il suo sguardo, le sue parole erano poche, asciutte, tarde e volgeva le spalle.

Finalmente s' aperse la porta e comparve Fra Sebastiano.

Il conte non fece motto in vederlo; non un segno; s' alzò dalla sua seggiola ed en-

trò nel suo gabinetto. Fra Sebastiano lo comprese e lo seguì.

— Ebbene, Frate.... è arrivato il messo, che andò a Pavia al campo imperiale?...

— Sì, conte.... Gli sono andato incontro quasi oltre un miglio fuori della città.... poi era di buon mattino e nessuno mi vide.... e su questo proposito potete essere sicuro.

— Che si disse della morte di Dall'Orto.... che dice di me lo stolto volgo?...

— Di Oberto non sanno darsi pace;... tutti lo compiangono.... compiangono i di lui figli, rimasti orbi del padre in così giovine età; però tutti confidano in Ottobello, e non sanno....

— Maladetta schiatta!.... Dal giorno che divennero i Dall'Orto padroni del contado di Romentino e del castello, che guarda il passo del Ticino, m'avvidi, ch' essi sarebbero stati quasi aspidi ne' miei possedimenti e li tenni per nemici: molto più quando le rivalità hanno attizzato l'odio, e Oberto mi divenne cotanto odioso per Agnese de' Castiglioni del Seprio. Mi sono vendicato di questi torti... Ora non bramo che la riviera di Romentino e lo sterminio dei Dall'Orto. Aper-

ta guerra muoverò loro, finchè l'abborrita famiglia, tanto benevisa a' Milanesi, non esisterà più....

— E come volete regolarvi in questo subisso di guerre, di battaglie?... Ottobello Lampieri è potente, giacchè è capitano di più di quattrocento Valvassori, e tutti affezionati ....

— Ottobello, lo perderemo col padre.... Quando la mano della giustizia l'avrà colpito, i Dall'Orto inesperti cadranno ne' miei raggiri.... Romentino sarà mio e quanto prima....

Fra Sebastiano gioì segretamente di quella risoluzione e, approfittando del momento favorevole, chiese a Guido, che gli avesse a dare le prove del delitto di Lamberto, onde si potesse ultimare il processo, unitamente all'altro da tentarsi per la rovina di Ottobello.

— Attendi un momento ancora, e poi t'affiderò ogni cosa.... Le pergamene, che debbono trarre in inganno gli allocchi di Milano, sono pronte,.... tutte firmate col sigillo imperiale....

E Fra Sebastiano, che non poteva più resistere per la gioja alla scellerata risposta,

accomodò la bocca ad un ghigno: ma la fredda impassibilità, che stava sul volto del conte, agghiacciò quel sorriso. Quantunque il frate non lo temesse e lo facesse così di sovente servire ai suoi intenti, pure quell' indifferenza, tanto marcata in un affare non da nulla, lo facea stupire.

Il conte era preso ancora da qualche dubbio; forse non ancora era deciso di sacrificare Lampieri all' odio del vile fratello; ma era necessario ingannar codesto frate, giacchè avea bisogno per un poco ancora dell' opera sua.

— Odimi, Bastiano; riprese il conte..... Voglio fare una proposta ai Dall' Orto, offrir loro duemila marche d'argento a cedermi ogni loro diritto sul contado di Romentino. Ti voglio incaricare di quest' ambasciata, e mi servirai meglio di qualunque.... Mostrerai loro, ch' io vanto anteriori diritti su quel castello, che potrei anche impossessarmene a mio bell' agio, che.... ma, se non accettano, guai!...

E Fra Sebastiano uscì dal gabinetto per adempire al comando del conte, ma col pensiero di render vano ogni accordo.... — Que-

st' uomo, che dipinsi coi colori i più neri, colle più ree intenzioni, non facea che seguire l' impulso dell' istinto. A volta sua spergiuro, sacrilego, adultero, non avea d' umano che l' aspetto; e allorchè qualche violenta passione lo commovea, anche questa prendeva del ferigno. Avea la viltà e l' astuzia della volpe, ma non mancava d'ardire feroce, di forza, e le sue membra parevano fatte piuttosto per indossare una maglia, che una tonaca monacale; la sua mano, benchè da breviario, era però avvezza a trattare il pugnale.... Non fu il solo, che fallì nella scelta del proprio stato, e la storia ce ne addita molti altri, che più del cappello cardinalizio a loro s' addiceva il berretto di mastro-impicca. In que' tempi le leggi canoniche, benchè sembrassero severe, poteansi nullameno apertamente torcere, conculcare e soppiantare, surrogandovene altre a proprio talento. Non è da maravigliare, se Giffredo lo vediamo nel convento di s. Dionigi al mattutino, a vespro, a compieta: se lo vediamo in combriccole, intento alla ruina del suo sangue; se al fianco di qualche maliarda lo vediamo accomodare la bocca a quel

suo risolino, e pronunciare certe frasi di galanteria, certe laide piacevolezze, che il buon monaco non apprese di certo sulla Bibbia, nè sulle Regole di san Benedetto, ma piuttosto nelle fogne....

Noi ci ricorderemo, che prima del 1145 il nostro Fra Sebastiano era laico; dato ad ogni vizio, insofferente d'ammonizioni, e vago di compagnie, che non avevano altro scopo che la gozzoviglia e la più sfrenata libidine. Il nostro Giffredo fece passi giganti in quella scuola, e quando, venuto alle strette, dovette pure allogarsi e scegliere una professione, pensò, la religiosa esser tale da lasciargli le abitudini antiche e dargli campo d'acquistarne altre di simil fatta. L'odio al suo sangue, a Lamberto, già maturava in lui da anni ed anni. Quell' efferata rabbia non altrimenti poteasi spiegare, che dall'aver veduto il fratello felice, mentr' egli, abietto monaco, senza vocazione, s'era dato ad una vita, che sebbene la più propria per la sua infingardaggine, era nullameno poco adattata alle sue passioni, alle scelleratezze dell'anima sua, all' istinto del sangue, che sentiva prepotente in sè.

Guido, fino da' suoi giovani anni, s'era coltivato quest' uomo, ma solo perchè, conosciutolo d'ardire e di sfrontatezza ad oltraggio fornito; di perspicace ingegno e di maliziosa prudenza dotato, pensò che gli sarebbe stato utile in non poche bisogne. Nè s'ingannò: chè certo senza Fra Sebastiano egli non avrebbe spuntate tante imprese; tanti delitti non avrebbe potuti compiere, nè a tanto credito arrivare ed a sì alta potenza, se alle robuste qualità di lui non univa anche quelle un poco più elastiche e flessibili di Giffredo. È noto il principio, che tanto a farsi eroe, che a divenire un demonio di malvagità vi vuole un genio ardito, nè ai pusillanimi è dato innalzarsi. E Guido di Briandate divenne sì formidabile non con altri mezzi, che con quelli, che il prepotente usa per conculcare il debole.

Dopo buon ora che Guido era restato solo, l'uscio s'aperse di nuovo, e Fra Sebastiano, acceso d'ira, sbuffando pel dispetto,

— I Dall' Orto vi disprezzano: disse, vi sfidano .....

A queste parole non si alterò punto Guido: solo parve voler sogghignare; ma sem-

brandogli che anche il ghigno non s' addicesse al carattere d' indifferenza adottato, chiamò a severità l' anima, riprese quel disprezzo così solito sul suo volto, disprezzo eterno .... In lui si rinvengono tutti i germi dell' amore e dell'odio, dell' esser accetto ed abborrito. Ma nulla gli cale dell'opinione degli altri: ei li calpesta, li odia, e camminerebbe con eguale piacere tanto sui cadaveri de' suoi nemici che sul lastrico delle sue sale.

— Mi sfidino pure! .... furono le parole date in risposta a Giffredo. Guardò il frate, quasi temesse d' essere stato ingannato, ma questa volta Sebastiano disse il vero.

— Fui a casa Dall'Orto .... vi ho trovato i due fratelli, Ottobello .... Alla sua vista si infiammò il sangue, mi si drizzarono i peli sul capo .... Vidi Ottobello, ma quel suo maestoso aspetto, quella nobile fidanza di se, accesero l'odio mio pel maladetto suo genitore .... Lamberto è padre di sì preziosa creatura!.... Ed io dovrò soffrire di non aver figli, cui lasciare in retaggio l' odio mio, i miei vizi .... le mie virtù?

E il conte freddo ascoltava que' detti,

godeva della passione del monaco, ma in suo cuore però stava la puntura del sapersi disprezzato ....

— Ma giacchè, dopo un momento di pausa, infellonito sempre più, proseguiva il frate, la maledizione di Dio volle ch' io non potessi tramandare ad altri il mio nome, anche Lamberto non abbia nepoti; chè il pensiero, che Ottobello lascerà una progenie, mi renderebbe più atroci i tormenti dell'inferno .... — Conte; Ottobello calpestò il vostro nome .... alla mia domanda con disprezzo insultatore: Tutt' altro che patti col signor di Briandate, mi rispose .... Ci vuol del sangue a redimere delle ingiurie .... La nostra partita è aperta .... i conti non sono per anco saldati .... Così disse.

— E li salderemo .... Vivadio, sì che li salderemo, ed il tuo sangue sarà il suggello al nostro contratto, o maladetto bastardo.

— No, conte. Egli ha un padre ....

— Questo padre si spegnerà .... L' infame genìa de' Lampieri sparirà dalla terra ....

Arrovellò gli sguardi, aperse un armadio e ne trasse una pergamena. Giffredo comprese il significato di quelle parole, ma si

contenne al pensiero d'un' altra agognata vendetta: soffocò il dispetto e trangugiò l' onta del superbo Guido.

— Prendi, Giffredo?.,.... disse il conte. Quest' è la pergamena, nella quale Federigo s' obbligava con Lampieri in Briandate a patto del tradimento .... Qui v' ha il nome dello Svevo .... qui sono le franchigie sperate per ritornare libero ed alla sua figlia .... Questo scritto decide della vita ..... Ad Ottobello penseremo dappoi ....

— No .... Vi ho già pensato .... Il foglio che attesta il supposto suo tradimento, è di già in mio potere .... Il gran cancelliere imperiale, l'arcivescovo di Colonia, lo scrisse... Entrambi queste creature stanno in mia mano, ed io sono l'arbitro delle loro vite .... La morte era poco, v' aggiungerò l' infamia; e bello, gradito, nuovo per Milano sarà lo spettacolo di vedere padre e figlio camminare sulle tavole del patibolo ....

Partì Fra Sebastiano, e il signore di Briandate crollò il capo e sorrise a quell' impotente furore. — La schiatta umana non ha ella vincoli che la leghi, non rispetta il proprio sangue? .... Sì, che ne ha .... E perchè

adunque il fratello s' innalza sul carcame del fratello ed insulta al suo cranio, dimentico che uno stesso genitore li generò, uno stesso seno li concepiva?.... Perchè l' uomo divenne malvagio e frustò l' opera di Dio. —

CAPITOLO XI.

—

Nella casa Dall' Orto ogni cosa inspirava mestizia; ogni volto era muto pel dolore, ogni occhio lagrimoso. Tutti sentivano il peso fatale della loro perdita e parevano chiusi ad ogni letizia. I vassalli, i domestici aveano scolpita in fronte la tristezza, e più crucciati apparivano, come quando il cuore soccombe esausto sotto una doglia, che lo affligge. Adempivano essi melanconici ai loro uffici, intenti senza parlare a fare bagaglio.

I Dall'Orto voleano abbandonare Milano. Quella città era loro divenuta nojosa, quella casa discara, dacchè non era più allegrata dal pacifico volto di Oberto. L' abbandono d' un tenero amico ci conturba e ci muove alle lagrime, e come non ci rincrescerà quello d' un padre amoroso?.... Oberto è

morto!.... Più non vedranno quel capo canuto; non udranno più l'accento suo, dolce sì al comando che al rimprovero, amoroso con tutti e a tutti eguale. Essi no 'l vedranno più quell' uomo dabbene, giacchè riposava nel Signore, che l'avea a se chiamato per impartirgli il premio dovuto alla virtù.

Teresa, Ottobello, Lanfranco, Vigo erano raccolti nella stanza del genitore, ma il letto n'era vuoto: tutto era ancora accomodato come prima. Il crocifisso, ch'era stato posto sul di lui petto, giaceva sul guanciale, postovi quando il cadavere, tratto di sotto le coltri, s'accomodò nella bara. La Beppa anch'essa seduta in un angolo avea nascosta la faccia fra le mani. Quali fossero i pensieri di que' dolenti non dirò, chè il cuore rimane intristito.

Quel letto, fatto al riposo del corpo e su di cui dormono sì la virtù che la malvagità i loro sonni, in cui senza sentirlo respirano un momento per svegliarsi a nuovi mali, s'era cambiato nel letto di morte, e Oberto vi avea cominciato un sonno più dolce di tutti, perchè non travagliato da sogni,

e perchè fonte inesauribile di gaudio al giusto. Teresa, come al solito, sedeva all' origliere e vi teneva fissi gli occhi. Aveva le mani giunte, e il muoversi delle sue labbra avvertiva che quell' angelo recitava una preghiera. Le lunghe palpebre davano al suo sguardo un' aria di dolce melanconia; ma vi appariva un più funesto pensiero, una segreta cura, che la lacerava, un sentimento più forte, ch' ella procurava nascondere a' suoi fratelli, all' amico suo, e che tal fiata la tradiva. Oltre il proprio dolore, sentiva anche quello di Lanfranco, di Vigo: vedea la cupa disperazione sulla fronte d'Ottobello, e serpeggiargli per gli occhi quel senso d' avvilimento, che corrode la meschina esistenza di chi non può additare i suoi genitori. È pur duro il cruccio del non poter fraternizzare cogli altri uomini, del dover disprezzare se stesso, e perchè? .... perchè non sai il nome di tua madre! .... Se si pensasse alle umiliazioni, agli strapazzi, che il bastardo è costretto ad inghiottire, di quanti affanni è tessuta quella misera vita, quanta vergogna costa, quante maledizioni, la società sarebbe più purgata di delitti, minore sarebbe il nu-

mero di queste vittime; e l'anima d'alcuni, nel momento, che si restituisce a Dio, non sarebbe dilacerata da crudeli rimorsi!....

Gli occhi di Teresa si scontrarono in quelli d'Ottobello: qual tormento vi lesse, qual agonia!.... Ed egli li chinò al suolo pieno di rossore per essersi elevato a tanta altezza, fino a Teresa; d'aver osato amarla egli *povero figlio del capriccio.* Eppure sentiva di non aver altra speranza sulla terra, che in lei, nessun altro conforto, o gioja. Più freddo si fece il suo sguardo, più tardo il muover delle ciglia: un rosso inusitato colorì le sue guancie, un cumolo d'angoscie gli tempestò in quel momento l'anima; l'immaginativa lo dipinse solo, nudo, col delirio dell'amore, col pensiero della morte d'Oberto. S'ottenebrò la sua vista, tremarono le membra, e il giovine battendo i piedi guardò in alto .... Fissò la vôlta di quella stanza con tal furore, con tanto fuoco, che Teresa comprendendo tutto, misurando i gradi di quell'agghiacciata disperazione, proruppe in pianto, e:

— Abbi pietà di lui, Vergine Santissima!... disse in suo pensiero.

Alle sue lagrime più non seppero resistere i fratelli, e Ottobello, ridestato da quell' oceano di trafitture, contemplò Teresa. Quanto era bella nel suo dolore! .... quanto innocente era quel pianto! .... S' asciugò ella le pupille, e guardando all' amico, parve gli volesse dire:

— Scortese! .... potresti tu dubitare dell' amor mio? .... Teresa lo amava; immaginando i pericoli alla di lui vita, si macerava, ed un certo languore, conseguenza necessaria d'un affetto ardente, avizziva la sua gioventù e la struggeva.

— Egli anela alle pugne: il suo braccio non giacque mai neghittoso, e dove più incalza il pericolo, accorre. Forse, circondato da cadaveri, qualcuno prenderà la mira e distruggerà quell' esistenza, cento volte a me più cara della mia.

Così sempre diceva in suo pensiero Teresa, quando Ottobello era assente.

— Se mai quel suo volto avesse a prendere i colori della morte, se quelle braccia cadessero, inette a sostenere la spada, e Ottobello fosse cadavere? .... Dio, Dio, chi mi assicura, ch' io non lo segua sulla strada dell' eternità? ....

— Lanfranco, Vigo.... fratelli miei... Teresa .... coraggio!.... Ma un singhiozzo spense la voce d'Ottobello nel momento, che volea consolarli con una parola di conforto e d'amore.

I tre giovani uscirono da quella stanza....

Quale sarà stato il cuore di Teresa quando Andreotto con mesto viso entrò e diedesi a raccorre quanto Dall' Orto aveva avuto più caro?.... Ogni cosa ridestava a Teresa amare memorie. — Quell'armi, quello scudo, quell' elmetto .... quel libro .... il crocifisso .... l' effigie di sua madre, di madonna Agnese ....

— Oh ch' io lo baci adesso quest'adorato volto della mia buona genitrice! .... Andreotto, non negarmelo! ...

E il vecchio lagrimando pel dolore e la tenerezza le dava il ritratto d'Agnese.

— Dove sarà d'essa mai? .... domandò Teresa.

— In paradiso col suo sposo ....

— Amen, rispose la giovine, e inginocchiata, premendo la faccia contro gli origlieri, recitò fra singhiozzi un *De profondis.* Poscia con voce un po' più ferma cominciò

il *Miserere*, e la Beppa, che fino allora era stata muta, immobile nel suo dolore, rispose alle preghiere della sua signora con Andreotto.

Un frate con passo sicuro e portamento risoluto saliva in quella le scale, e presentavasi ai Dall'Orto senz' essere annunciato. Si fermò egli e contemplò con avidità il volto d'Ottobello: un' interna compiacenza si dipinse sulla sua fronte. Ma fu un lampo quella gioja, e subito gli occhi sfavillarono di rabbia e di dispetto; si contrassero i suoi muscoli e tremò: era un tremito d' ira repressa.

Chi fosse costui, qual proposta facesse, qual n' avesse risposta, lo vedemmo di già; giacchè quel religioso era Fra Sebastiano.

Ottobello è solo nella sua camera. Quali saranno i suoi pensieri?.... Quelli d'una creatura per cui il riso è uno scherno, il cielo un cupo velo, la terra un nido di malefici genj. La sua anima non sente d' esser libera, ma d' aver qualche cosa di materiale, che fu il retaggio al suo nascere, e che sua madre, giacchè deve averla avuta, ha commisto collo spirito. Foss' egli ancora sul campo

fra i conflitti e la morte; imperocchè nel momento della mischia pare, che la sua vita riprenda lena novella e le grida d'orrore, di bestemmia, di maledizione dei vincitori, dei feriti, dei moribondi, sono le sole, che fanno dissipare quella tenebria di dolorosi pensieri. Nelle battaglie, fra l'efferità accanita, e in cui ogni ultimo anelito pare accrescere la vitalità dell'uccisore, quel povero giovine dimenticava la propria oscurità, s'infiammava, e le sue speranze fra le stragi si faceano illimitate.

Ma ora è nella casa di quegli che fu suo benefattore: si ricorda le fatali parole nel punto, che la sua mano era per toccare la mano di Teresa. Quegli accenti non si gettarono al vento; quell'ondulazione sonora percosse, anzi punse il suo timpano e la sensazione passò al cervello a roderlo, come la perpetua goccia, che, filtrando da un masso, cade sopra di un altro, e con lenta operazione lo scava ad impercettibili mollecole sì, ma pur tuttavia lo scava. Caddero quelle parole sul suo cuore e vi s'infissero indelebili: esse non si cancelleranno mai, mai, finchè vi sarà cuore per lui, finchè infracidendosi non

diverrà pascolo dei vermi, finchè le sue ossa divenute candide e sfriabili non torneranno ad accomunarsi colla terra.

— Povero figlio del capriccio!.... mormorò, e un amaro sorriso animava la sua bocca.... Povero figlio del capriccio.... ripetè e gettò il pensiero nel bujo spaventoso, che copriva i suoi primi anni. Gli parea di aver esistito un' altra volta, d' aver avuta una donna sempre al suo fianco, ch' egli chiamava col dolce nome di madre, d' aver sentito da quest' angelo, ch' egli ebbe un padre buono, buono: d' essere stato chiamato con altro nome, e più di tutto si ricordava d' una notte spaventosa, d' un' altra donna, poi d' un uomo, e quindi non rimembrava più niente. Ma il tutto era come la languida ricordanza d'avvenimenti più che infantili, un incerto sogno, da cui destandosi s' era trovato nella casa dei Dall'Orto, presso la buona Agnese, presso una creaturina, ch' ebbe prediletta, che amò teneramente, presso Teresa. Quest' angelo quanto non allegrò il suo sorriso puerile, la sua giovinezza!... Allora veramente il suo cuore aveva battuto di gioja; l' anima si trasfonde-

va pura, innocente; il suo pensiero era dorato, la sua immaginazione si slanciava in un futuro di glorie, di felicità, di paradiso. La mente, la volontà, la ragione non erano che in Teresa, ne' suoi benefattori, che ancora non conosceva per tali, in Lanfranco, Vigo, ch' egli faceva trastullare. Ma quando gli si rivelò il terribile segreto, quando imparò la sua sciagura, addio beate, sante illusioni! fu strappato a tutti i prestigi; gli parve d' essere gettato sopra un letto e qui d' aver giaciuto anni ed anni fra lunghi, interminabili spasimi, in un anelito penoso, tentando invano di sollevare la testa, fatta paralitica per un' eterna età, e di sudore in sudore, di sospiro in sospiro, aver lasciata sfuggire l' anima, senza la speranza di più rialzarsi.... Il passato era come un eco, che, cominciando nelle ridenti pianure, va a terminare roco roco fra le roccie, i massi biancheggianti delle nevi, selvaggio, sepolcrale. Vuol dir molto esser morto a pochi anni di vita, e averli passati quest' anni fra continui tormenti.

Ottobello soffriva in quel punto, ma una cara memoria lo consolava: era l' amore di Teresa.

— Eppure ancorchè rejetto, ancorchè mi fossi un vile bastardo, raccolto dall' altrui pietà, ella m' amò .... e quanto! .... Io l'avrei resa felice; ma qual nome dividere con lei, se non l' ho? .... quali fortune, se peggiore è lo stato mio di quello dell'accattone, dello schiavo? .... Quest' ultimo colle sue forze compensa il nutrimento che l' avaro padrone gli dà, ma io? .... quali glorie? ....

— Quali glorie? .... dimandò di nuovo a se stesso con più anima .... quali glorie? Di queste non ne ho bisogno. Se il mio braccio pugnò per Milano ... per la mia patria, sono abbastanza glorioso: e se tutti gli uomini fossero di nobile sentire, il mio sangue sparso avrebbe redento l' infamia della mia nascita, avrebbemi procacciato un cognome illustre, eterno .... L' avrei guadagnato io solo, non l' avrei redato da' miei padri, le cui virtù ... Vane illusioni tutte! ... Io sono Ottobello il bastardo, nato nel trivio, nel peccato, messo alla luce col disonore di mia madre, con una bestemmia .... Ah Teresa, Teresa! .... Ella è mia .... per sempre mia .... me lo giurò in nome di Dio ... sulla sua fede .... E quella creatura m'ame-

rà, foss' anche più vile il mio stato..... Ma più vile del mio dove cercarlo? ....

Egli avvampa, si scopre il petto e vede la crocetta, che fino dall'infanzia ebbe sempre al collo. Ecco tutta l' eredità de' suoi genitori.... Pure quella croce è per lui d'un valore inestimabile, ed ei bacia quel tesoro del suo cuore.

— Forse questo segno fu baciato anche da mia madre: .... forse l'avrà bagnato di lagrime .... Ella vi volea incidere un nome, ma nol potè.... Queste iniziali, fossero almeno quelle de' miei genitori! ....

— Genitori? .... disse di nuovo. No, no, ch' io fui maladetto, costretto alla vita dell' inferno ....

A quest'ultime parole pronunciate con accento di profondo dolore, qualche lagrima gli cadde dagli occhi. L' asciugò e, alzando al cielo la faccia,

— Dio mio, abbi pietà di me! .... Consolami, e con me anche .... disse.

Si volse e vide Teresa, che dietro lui, tutta commossa, avea sentito l' ultimo suo lamento e la sua fervorosa preghiera.

Non arrossì Ottobello. L' amore può con-

cedere una lagrima, che deride il cuore villano e punge con amarezza.

— Teresa? .... domandò egli .... Perchè venite a vedere il dolore del povero figlio ....

E volea continuare quelle parole disperate, che suonarono le ultime sulle labbra di Dall' Orto, ma la fanciulla le frenò con un tenero sguardo e, presa la mano del suo buon amico ....

— Noi, Ottobello .... disse, non ci divideremo più mai .... Tutto può crollare, ogni speranza venir meno, ogni gioja cangiarsi in dolore .... io potrò dire addio alla terra, a Lanfranco, a Vigo .... ma non mai dirò addio ad Ottobello ....

— E che debbo offrirti, Teresa? .... Non ho nulla che non suoni infamia ....

— Il cuore, gli rispose la giovane .... il cuore basta! .... Egli è tutto per me; d' altro non saprei che farne ....

E l' anima d' Ottobello brillò negli occhi, quasi lo svegliarsi della folgore in nubi cariche d' elettrico. Era agitato: un commovimento s' era fatto sentire in ogni fibra: il suo pensiero era ardente; i suoi nervi erano stati vibrati, avea provata la magica forza

di quelle tenere parole, ed egli guardò nel viso la cara creatura. Era d'essa bella, come la prima donna, che uscì dalle mani di Dio: seducente nel suo dolore e in quella verginale ingenuità, soave quanto lo è una deliziosa memoria puerile.

— Sii tu benedetta, o santa, disse .... che m'arrechi tanta gioja, che sai così bene ritrovare la via del mio cuore e alitargli sopra per ravvivarlo ,.... accenderlo.

Ella con modestia rispondeva all'estasi d'Ottobello e, accomodandogli la ciarpa, che la sua mano avea trapunta,

— La porterai sempre, non è vero? gli diceva .... Almeno per ricordarmi .... Oh no, non divenire più mesto! ... Vedi quanto peno al tuo soffrire?.... Perchè son'io divenuta così pallida? perchè il brio non anima più la mia gioventù? perchè provo tanti dolori? .... Egli è tutto per te; perchè m'eri lontano; perchè ora sei cotanto triste; perchè leggo la disperazione ne' tuoi occhi .... Sorridi un poco alla vita, e mi vedrai lieta .... Non hai tu forse tutto in me? .... Dimmi, che ti manca? .... che la tua Teresa te n'appagherà ....

— Che mi manca? .... ripetè Ottobello con un sorriso, che pur troppo sapea d'amarezza .... Che mi manca?.... Mio padre, mia madre! .... Ho tutto, è vero, in te,... ma dammi il padre, fammi conoscere mia madre, ed io non sarò più afflitto ....

Teresa chinò gli occhi; erano gonfi di lagrime.

— Mio padre, mia madre anch' io li ho perduti, e per sempre, senza più nessuna speranza di poterli rivedere ....

A tal idea Ottobello pure restò muto: il suo cuore rallentò que' battiti, che da prima l'energia dell' amore avea resi frequenti: si ricordò di Dall'Orto, e con lui della scena ultima per quel suo padre. Rammentò quelle parole d'obbrobrio e, soprafatto dalla vergogna, avvilito, quasi temesse di contaminarla, si scostò da Teresa e, coprendosi il volto colle mani, mandò un urlo di disperazione.

Trasalì la poveretta; soffocò il dolore, sbandì ogni spavento e, corsa a lui, scoprì il suo volto. Era tutto bagnato; gli occhi erano velati, avea fredda la fronte e:

— Gesummaria? .... gridò.

Quel momentaneo cangiar di colore non fu che l' eccesso dello spasimo.

No, Ottobello .... guardami! .... Se tu mi fuggi, e dove sarà la tua anima? .... Se ti sono lontana, come potrò vivere, dacchè ho dolorato tanto, quand' eri a San Celsano?....

Ottobello rasserenò un poco la fronte, e Teresa con fanciullesche carezze ricambiava quel sorriso, che incerto incerto gli errava sulle labbra. E chi non avrebbe dimenticata ogni ambascia per l' amore di Teresa? .... Poveretta, ella pativa, ma in segreto: era più di tutti crucciata, eppure si facea forza e sorrideva. — Chi altamente intende la religione sacrifica i proprii affetti.

Ottobello pare che rinasca: l' oblio vela i pensieri, che sì lo funestarono: sente la forza, che la bellezza, l' amore trasfondono; quel delirio, a cui s' abbandona il cuore e contempla avido l'essenza della divinità, che spirava dalle pupille della giovane, quell'accordo armonioso di mestizia e di gioja, che sembra voler ritrarre una scintilla del fuoco celeste per comunicarla alla terra ed emanarvi la luce, la purità, l' estasi.

— Io sarei felice, se ti possedessi... Ma il tuo povero padre frappose una barriera terribile al nostro imeneo ....

— No, Ottobello .... Nessuno, e nemmeno tua madre, se tu l' avessi ancora, avrebbe desiderato il tuo ritorno con ansia simile alla mia, o pregato il Signore, come lo fece la tua Teresa. Io divenni sacra a te, più che una vergine, che pronuncia il voto solenne e si dedica a Dio .... Possa il tempo, che risana ogni ferita, cicatrizzare le mie piaghe, o, se d'esse non si debbano mai disseccare, lenisca la nuova sciagura, che ci colpì, e mi vedrai sempre pensare a te, esserti sempre vicina e riposare la tua testa, stanca degli usati travagli, sul mio seno .... E il seno di una sposa ha un caro anelito per l' oggetto dell' amor suo .... Ti chiuderò di mie mani le palpebre al sonno, ti riscalderò col mio alito, t' addormirò co' miei baci .... E tu ?... sarai felice dell'amor mio, e pregherai il Signore, che ti conceda una lunga esistenza. La morte non sarà per noi dolorosa, perchè in uno stesso punto entrambi esaleremo lo spirito, andando a continuare l'esistenza eterna in Dio.

— Teresa ... Non puoi crederlo! ... Tutto ciò che v' ha sulla terra di soave, d'angelico, Iddio lo riuniva in quest' istante ... Se

mia madre fosse presente, quanto non gioirebbe!.... Benedirebbe ella il nostro amore, e la benedizione d'una madre sale gradita al trono di Dio. La madre ci apre colle sue preci il cielo.... Ma io non la vedrò mai!... Forse a questo punto avrà cessato di vivere; forse morì, quando mi diede alla luce... ed io, benchè innocente, ho troncato i suoi giorni.... que' cari giorni!.... Oh tu, mia Teresa, mi farai scordare di quanto soffersi;... non però di mia madre, chè vi abborre la mente....

Si tacque, quindi con trasporto,

— Teresa, continuò.... senza di te io non sarei più.... Fu per non crucciarti che ho sofferta l'esistenza; perchè Iddio mi perdoni il peccato, tante volte mi gettai nelle prime file nella battaglia: caricai solo l'inimico per morirvi, ma tutti ebbero pietà di me.... e mi serbarono a te, che in faccia a Dio sei mia per sempre e lo sarai anche là.... lassù, dove spero trovare mia madre. Quelle tue soavi parole hanno redenti lunghi, lunghi dolori, accorciarono il tirocinio delle mie sventure, mi fecero brillare un po' di sole nella notte della mia vita.... La morte

del nostro buon genitore impedì, che tu, cara sorella, divenissi mia sposa, ma il nostro giuramento ci ha legati.... sempre uniti, o Teresa, i nostri cuori confonderanno i palpiti loro, gli occhi si beeranno, le labbra si propagheranno l'alito della voluttà....

Solo fra gli angeli si può trovare una somiglianza al mistico sermone di due anime che s'adorano: che, deposto quanto hanno di materiale, s'elevano alla regione degli spiriti, alla sfera de' beati. Quando questi due esseri sono uniti, quando il loro cuore non è che un solo, e le labbra toccandosi, danno e ricevono il bacio dell'amore, han gustato ogni gioja, che mai allegri il creato dalla polvere... Fortunati, che han passeggiato pel giardino d'Eden, han assaporata la mirra, che geme da quegli alberi, han simpatizzato con Dio, contemplato il suo sorriso!....

— Sia che scegliamo la nostra dimora sulla terra, sia che sul mare vogliam godere di quella libertà, di cui godono i flutti, io sarò sempre felice con te. Allo sbuffo degli elementi non si raffredderà l'amor nostro; nè fra le avversità m'avvilirò giammai, purchè le tue braccia mi stringano più

forte .... Teresa, dolce figlia d'una madre sventurata, tu fosti la sola àncora della mia salvezza .... Vedi questo tuo dono?.... (e accennava la ciarpa) lo portai sempre sul campo, fra il conflitto .... Qualche goccia di sangue vi si rapprese; in molti luoghi fu traforato dalla punta delle spade, ma nullameno la vittoria fu sempre con me, giacchè il mio cuore era sempre con Teresa ...

Alcuni passi che sul lastrico suonavano di ferro, avvertì gli amanti che qualcuno s'avvicinava. Difatto un soldato, coperto di piastre, s' affacciò alla porta. Il fallito colpo di un congiurato al cuore del tiranno non mette tanta agitazione, come quella che sentì entro di se Mariotto al mormorio dell' ultime parole d' Ottobello. Eppure Maria non ne provò livore, non invidia: solo fu il cruccio, che rode internamente. Il suo volto s'era fatto pallido più del solito e, se si fosse cavato l' elmetto, la sua fronte avrebbe luccicato pel diacciato sudore .... Ma Maria raccolse lo spirito e

— Venni a darvi mano, o signore, disse, per approntare il vostro bagaglio, che nel cortile s' aspetta ....

Teresa fissò quel viso mesto, così bello e delicato: intravvide la mal repressa lagrima, che pure volea spuntare sulle ciglia di Mariotto, che non si confondea colla folla dei mercenarii. Non desio di guadagno lo mosse a seguire Ottobello .... Lo fosse stato, che così Mariotto non avrebbe tanto sofferto! ...

— Egli poveretto è triste, come l'anima nostra: disse Teresa ad Ottobello: ed egli commosso

— Mariotto, rispose, è il mio buon amico .... V' ha un legame, che m' unisce a lui, ch' io sento dentro di me e non posso spiegare, quasi sia un legame di sangue. Egli pianse, quand'io era mesto ed, allorchè mi vedeva contento, nascondevami l'affanno suo, imponeva silenzio al suo dolore, e tentava non lasciarmi trapelare quell'arcano, che gli stava fitto nell' anima .... Mariotto, tu sei l'amico mio .... ed io t' amo, o buon fratello ....

E il soldato confuso guardava ora Ottobello, ora Teresa, per la quale sentiva un affetto, che non sapea spiegare a se stesso.

— Ottobello .... addio: disse Teresa, con uno sguardo, di cui ne comprese la forza il

soldato .... Buon Mariotto .... a ben vederci: e in così dicendo, strettagli la mano, uscì dalla stanza.

In breve ogni cosa fu assestata; Ottobello indossò una maglia, vestì un sorcotto bruno, si pose l'elmetto, cinse la sua spada, e nel momento che Mariotto s' avvicinava con un forziere in mano, anch' egli fu fuori della sua camera. Però un' interna commozione lo assalì; gli rincrebbe in abbandonare quel luogo, in cui avea passati i bei momenti della fanciullezza, vi avea dormiti sonni tranquilli.

— Forse non vi ritornerò più! .... mormorò fra se .... Addio adunque .... addio per sempre! ....

Nel cortile della casa Dall' Orto si stava apparecchiando quanto occorreva alla partenza. Numeroso era lo stuolo dei vassalli, accorsi per accompagnare i lor signori, e molti cavalieri vi si vedeano ancora, fra quali Squarciaparte da Busnate, Basabelletta, Giorgio il Bresciano, amici tutti d' Ottobello, buoni in menar le mani e ch' egli avea chiamati ad un' impresa, intanto che s' apriva la stagione per guerreggiare collo Svevo. I servi

s' affrettano a caricare sulle mule il bagaglio, i mozzi di stalla hanno bardati i cavalli, gli scudieri tengono pronte l'armi dei loro signori.

Di un' ora o poco più era passato il mezzogiorno, ma non per anco s' era veduto il sole: l'aria si facea calda e le nubi, che velavano il cielo, sempre più s' abbassavano, lasciando cadere alcune goccie, che finirono in una minutissima e fitta pioggia.

— Il tempo non ci vuol arridere, o Vigo, disse Basabelletta al più giovine dei Dall'Orto, che, facendo forza d' essere sereno, era in quel momento disceso nel cortile e guardava se la sella era ben serrata sulla groppa, se le cinghie della briglia erano al lor posto.

— E sia .... rispose egli; giacchè lo splendore del sole non sarebbe che un deridere la nostra afflizione .... E Basabelletta vedendo che volea esser lasciato nel suo dolore, e che il distrarnelo era peggio, si ritrasse al suo cavallo. In pochi minuti tutti quelli che doveano partire erano pronti, onde montarono in sella. Allo scalpito de' cavalli impazienti, s' aggiunse il rumore delle porte

che si sbarravano, delle finestre, de' chiavistelli, poi il confuso mormorio di quella gente, che v' aveva azione.

Lanfranco e Vigo col capo chino, gli occhi rossi, il cuore lacerato per quel congedo, montarono l' arcione. Ottobello, accompagnando Teresa, venne al bianco di lei palafreno, e mentre Mariotto lo tenea per la briglia, egli, piegato un ginocchio a terra, offerse l' altro all' amica, che, toccandolo leggera fu in sella. Mariotto fece lo stesso col suo signore, e la comitiva s' avviò, andando innanzi la scorta de' cavalieri. Dopo venivano i Dall' Orto, quindi gli scudieri, il bagaglio, i servi, i vassalli, che s' erano provvisti di ronzini per non rendere più lento il viaggio.

— E tu Mariotto?.... domandogli Ottobello, vedendolo che a piedi tenea la briglia del cavallo di Teresa .... e tu non vieni?...

Si volse a quella voce l' interrogato e

— Oh se verrei!.... disse .... Ma e mio padre? .... il mio povero genitore? ....

— Ebbene, addio! .... Resta a consolare quel capo canuto .... ricordati solo d'Ottobello .... amami! ....

— Ricordare Ottobello?.... amarlo?..... ah mio Dio!.... sclamò Mariotto — Cresceva sempre più la pioggia e minacciava essere duratura, per cui tutti si serrarono nei loro mantelli, trassero sul capo il cappuccio e se ne girarono il becchetto intorno al collo. La Beppa, che veniva al fianco di Teresa, offerse alla sua signora un rocchetto foderato di pelliccia, e Mariotto ne accomodò le falde, distendendole anche sulla groppa del cavallo.

Nel passare che facevano per le contrade di Milano, tutti uscivano sulle porte, sulle botteghe a vedere quella cavalcata; ma accorgendosi ch' erano i figli di Dall' Orto, si traevano riverenti le berrette e con segni di riverenza li salutavano augurando loro un più felice avvenire. — Essi erano avviati a Porta Comacina, chè la strada, se non la più breve, era la più comoda, quando vicino al fossato a piè d' una crocetta videro una povera donna, che parea spossata, sfinita dalla fatica del cammino, e vicino a lei una bambina da otto in dieci anni, che appoggiava il capo sulle ginocchia della vecchia e dormiva.

All' appressarsi de' nostri, allo scalpito de' cavalli alzò quella meschina gli occhi, ma erano d' essi immobili e le sue pupille non aveano vita. Voleva guardare, ma avrà ella veduto?.... Ottobello, che attento la stava osservando, conobbe dalla stupidità delle sue palpebre, ch' essa era cieca. Avea molto patito: non era solo il deperimento del corpo che s' appalesava in lei, ma più quello dell' anima, perocchè il suo volto era improntato da que' solchi, che vi traccia il dolore; solchi, che non si disperderanno che nel sepolcro.

— Fra quali affanni invecchiò ella?... domandò a sè Ottobello. Non fu il numero degli anni, che incanutì del tutto il suo crine, esposto alla pioggia.... Fu piuttosto la sciagura, che increspò la sua pelle;.... furono lagrime, che incavarono gli occhi; il continuo trovarsi a contatto colle amarezze, che prostrò le sue forze,... rese inetto il suo corpo a sorreggersi. E quella creaturina non sembra ella un angelo, mandatole da Dio, per mitigare quel nembo di trafitture, per guidare i passi della povera cieca, per raccogliere il pane, che le verrà gettato dalla ma-

no caritatevole? .... Il figlio della miseria non si lagna mai: accoglie ciò che la Provvidenza si degna concedergli, e non disprezza il nudo terreno per dormirvi ....

Al forte rumore delle zampe de' cavalli, percuotenti ora sui ciottoli, ora sulle pietre, si svegliò la fanciulletta: colle mani si fece indietro i lunghi capelli, che le velavano la faccia: spalancò gli occhi alla vista della comitiva, che parea riuscirle nuova e alla cieca, che le domandava, chi fossero.

— Tanti soldati, rispose .... Ma v'è una bella signora, e con lei un altro soldato, che ci guarda attento, attento, quasi ne voglia parlare .... E quel poverino là a piedi, fra' cavalli? .... certo, certo lo schiacceranno .... Oh! .... anch'egli ci guarda fiso! .... caro, che begli occhi! .... piange .... no .... sì, sì, piange .... gli vogliono forse far male! ....

Ma la comitiva era passata e la fanciullina si staccò d'un passo dalla sua cieca, per osservarli ancora.

— Oh .... quel giovine s'è voltato a guardare .... poi anche quella signorina ....

E Ottobello alla vista di quella donna si sentì mosso a compassione: un interno moto

sorse repente nel suo cuore; una voce parea gli dicesse:

— Corri a lei....

Rivolse il pensiero a sua madre e

— S' ella si trovasse nella stessa situazione? disse fra se, oh quanto soffrire! ... Avere un figlio, che la potrebbe soccorrere ... che potrebbe farla rivivere, farle amare l' esistenza .... e non poterlo vedere! ....

Si volse ancora, ma non s' era accorto di aver di già oltrepassato il portone del fossato e d'esser fuori di città. Diede uno sguardo a Teresa: essa piangeva; e Lanfranco e Vigo, che gli cavalcavano a fianco, chiusi nei loro mantelli, fisso l' occhio sulla criniera de' cavalli, in un mare di crudeli pensieri, erano muti.

Ottobello, incerto dove posare la mente, vide Mariotto, ma quel fedele amico doveva esso pure abbandonarlo.

— Tutti mi lasciano!... Tutti, che mi prendono ad amare, sono costretti dalla necessità a darmi un addio .... a lasciarmi solo!... Povero Mariotto! .... L' amore di lui non lo troverò mai più .... quella sua tenerezza, quel suo bel cuore sono pregi di pochi .... Ma egli ha padre ....

E il soldato, che conduceva il cavallo di Teresa, da quali pensieri era egli esercitato? .... Da quelli, che può cagionare un eterno addio all' uomo, che si ha teneramente amato per tanti anni, che s' antepose ad ogni più sacro affetto, ad ogni cosa sulla terra ... — Era d'uopo separarsi. Quel distacco, benchè straziante, era necessario, dovesse il suo cuore restarne franto, dovesse non mai più vederlo, non udir più mai la sua voce, che era così possente per Maria, così cara, delicata. — Si fermò. Ottobello comprese ciò che pensava Mariotto, allorchè vide quella sua fronte pallida e sotto le sue belle sopracciglia gli occhi bagnati di pianto. E il fedele amico prese la mano, che gli era offerta da lui .... Ma poi, quando Ottobello chinavasi per baciarlo, sentì una peritanza; il suo viso si colorì d' un subito rossore. Pure tremanti le labbra di Mariotto s' accostarono alle labbra del suo signore e ne raccolsero un bacio, e col bacio una lagrima, che cadde dalle di lui ciglia .... Quell' alito era balsamico, quella lagrima magica al cuore di Maria ....

Ella si rivolse a Teresa, la fissò con te-

nerezza e, accostandosi alla bocca il lembo del di lei vestito, lo baciò; baciò la sua mano e con tutta la passione d'un'anima sensibile, amante,

— Siate entrambi felici!... disse. Possa il vostro amore, o signora, allegrare la sua vita, come io gli procaccerei il paradiso qui in terra, se fossi nel vostro stato!... Amatemi entrambi.... e ricordatevi talora del povero Mariotto, che ogni giorno pregherà Iddio per voi.... che morirà col vostro nome sulle labbra! —

Quest'ultime parole furono pronunciate a stento, perchè soffocate dai singhiozzi. Maria guardò una volta Ottobello e tutto rivelò il suo cruccio, l'amor suo con un sospiro — Salutò con la mano Giorgio e gli altri, e si stette ritta in mezzo la strada, cogli occhi immobili sopra Ottobello. Vide una mano agitarsi per aria in segno di saluto: era quella del suo signore. La comitiva sempre più s'allontanava, sinchè a Mariotto non parve che un gruppo di cose, senza poterle distinguere. Finalmente la curva della strada e gli alberi tolsero a lui interamente di vederli.

Tutti cavalcavano mesti, silenziosi, raccolti in pensieri di lagrime, sotto quella pioggia, che sebbene minuta, penetrava tuttavia sino alle midolle. E noi li lasceremo andare verso Ticino, per tornare a Mariotto, che dopo d'essersi accertato che l'occhio suo non vedea più nulla, alzando la faccia al cielo,

— Ecco .... tutto è compito!... disse. Non lo vedrò più .... Signore, accogli il mio sacrificio! ... È vero che dovea farlo, ma mi costa molto .... molto! ....

E tratto un sospiro, chinato il capo sul petto, tornò verso Milano.

La cieca, che vedemmo seduta sullo scalino della crocetta, fattasi avvicinare dalla sua piccola guida ad un cotale, che passava,

— Signore .... per carità! .... in nome di Dio .... incominciò.

— Non ho niente pei pezzenti ... Ritiratevi, rispose brusco l'interrogato .... Non ho niente da darvi .... e si movea per andarsene.

— Oh no, signore ... Non vi cerco la carità .... continuava la cieca .... Vorrei domandarvi ....

— Ebbene .... Su via, spicciatevi, ch'io non ho tempo da perdere con una pitocca ....

E poi la pioggia si fa sentire .... Su via, che avete ? ....

E la povera donna chiedevagli conto d'Oberto Dall'Orto, cui egli rispose:

— È morto ....

— E sua moglie ? ....

— È morta ....

— Amen: disse la cieca, e gli domandò d'un altro, d'un giovane .... d'un certo Azo; ma sentì rispondersi:

— Nol conosco ....

— E Lamberto Lampieri lo conoscete ?...

— Lamberto Lampieri è un codardo, un traditore ....

— Ah ! ... fu la sola interiezione, che articolò la meschina in quel subbisso di spasimi, e stramazzò al suolo priva di vita. Strillò la fanciulla al vederla cadere e le fu addosso baciandola, procurando d'alzarne la testa. Essa era fredda; gli occhi erano spenti. Alcuni compassionevoli raccolsero quella misera e la portarono al vicino convento delle Ospitaliere.

Chi era quell'uomo che indifferente stava osservandola cadere, nè si prestò a porgerle una mano ?.... Era un religioso, un prelato,

ma uno scommunicato scismatico.... Era Guidone, figlio di Guido di Briandate, creato arcivescovo di Ravenna, come dissi, dall'apostolo Barbarossa, contro il divieto e la sacra bolla d'interdizione d'Alessandro III.

Fine del tomo secondo.

LIBRARY
NOV
6
1986
UNIVERSITY OF TORONTO

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

PQ
4712
M24L4
1851
V. 3-4
C.1
ROBA

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 16 01 04 16 002 0